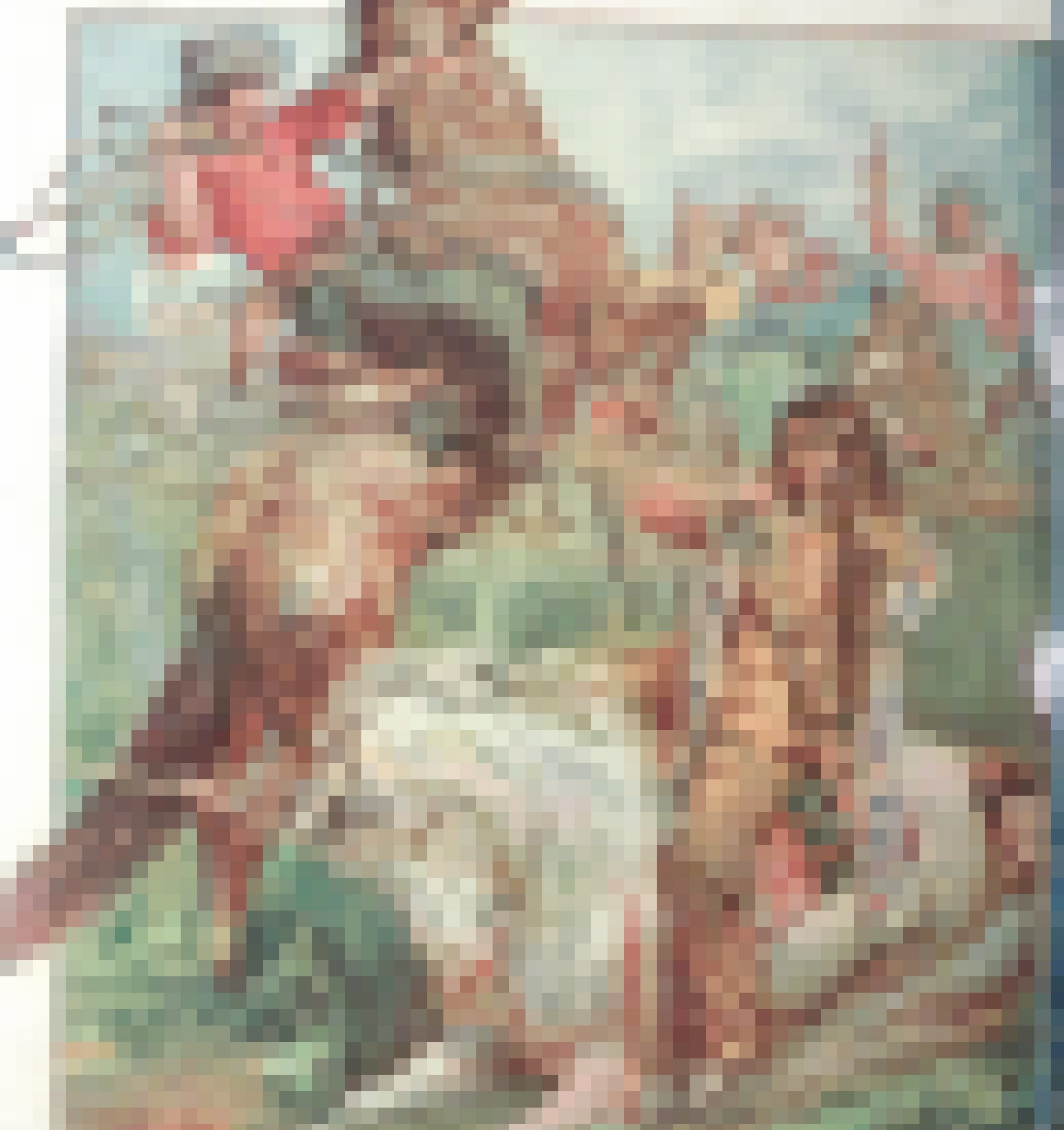
LE SELVE ARDENTI

DI **EMILIO SALGARI**

CON 20 ILLUSTRAZIONI DI **G. D'AMATO**

Casa Editrice Sonzogno
MILANO

LE SELVE ARDENTI

EMILIO SALGARI

LE SELVE ARDENTI

ROMANZO D'AVVENTURE

Illustrato da 20 disegni di G. D'AMATO

CASA EDITRICE SONZOGNO — MILANO
della Società Anonima ALBERTO MATARELLI
Via Pasquirolo, 14 · Printed in Italy

Capitolo I.

Una notte terribile.

L'urlo feroce d'un cane echeggiò acutissimo, lugubre, segnalando certamente un pericolo improvviso, che s'avanzava attraverso la tenebrosa prateria.

Nella capanna, costruita col sistema canadese a qualche centinaio di passi dal Middle Loup, affluente del North Platte, uno dei principali corsi d'acqua che solcano il Nebraska, si accese subito un lume.

Due uomini, che forse dormivano come i gendarmi, ossia con un occhio solo e gli orecchi tesi, si erano subito gettati giù dalle brande, afferrando i loro *rifles*.

Come abbiamo detto, una lanterna, una grossa lanterna da marina, era stata subito accesa.

La capanna era modestissima, una vera capanna di scorridori di prateria. Grossi tronchi d'abete formavano le pareti; il tetto era piovente; per mobili, una sola tavola con quattro scranne sgangherate, costruite con rami di *pinon*, che zoppicavano una peggio dell'altra.

I due uomini, che all'urlo del cane si erano precipitati giù dai loro lettucci, non si rassomigliavano affatto.

Uno aveva almeno sessanta primavere sul groppone, ciò nonostante era ancora ben dritto, robustissimo, ed in grado di galoppare ventiquattro ore di seguito o di fare una partita di *boxe* con uno molto più giovane di lui, e colla piena sicurezza di abbatterlo.

Indossava il pittoresco costume degli *indian-agents:* casacca di panno azzurro grossolano con molti cordoni e molti fiocchi; calzoni di pelle di daino non conciati; *mocassini* variopinti, adorni al di fuori invece di ca-

pigliature umane, come usavano gl'indiani, di sottilissime strisce di pelle, che cadevano su due enormi sproni d'argento.

In testa portava un ampio *sombrero*, che forse non si levava nemmeno quando dormiva, e che copriva in parte una certa capigliatura rossastra e lunga di dubbia provenienza.

Il suo compagno invece non aveva più di quarant'anni. Era alto, robustissimo anche lui, molto abbronzato, con occhi neri e baffi foltissimi, e indossava il non meno pittoresco costume degli scorridori di prateria: *sombrero* molle con ghiande d'argento, camiciotto di pelle gialla stretto da un'alta cintura pure di pelle, calzoni di panno azzurro ed alti stivali alla scudiera. L'urlo del cane si era novamente fatto udire, mentre accendevano la grossa lanterna di marina.

Era un urlo acutissimo, che aveva del cane e del lupo, pieno di ferocia.

I due uomini, il vecchio ed il giovane, si guardavano l'un l'altro con ansietà stringendo le loro carabine.

— John, — disse il più giovane — Curlam ha dato l'allarme. Che ritornino già, o che quei maledetti Sioux, diventati oggi Selve Ardenti, abbiano scoperto il nostro rifugio e cerchino di arrostirci qui dentro? Come sai, la cinta e la capanna sono formate da tronchi di pino che contengono tanta resina. Che fiammata, amico! —

L'*indian-agent* scosse il capo, poi disse:

— Il mio cane non può ingannarsi. Curlam ha un fiuto ammirabile.

— L'ho già provato.

— Harry, usciamo: noi non passeremo la notte tranquilla. O sono loro che tornano colla mia capigliatura e quella di Minehaha, o sono le Selve Ardenti che cercano di farci provare le delizie della loro fuga attraverso i boschi brucianti. —

Con un calcio spalancò la porta, che non era nemmeno assicurata colla traversa, prese la grossa lanterna ed uscì seguìto dal compagno.

Come usavano allora i coloni americani sperduti nelle solitudini del Nebraska, immenso territorio quasi ancora vergine, sul quale si erano rovesciate le ultime tribù degli Sioux, la capanna era circondata da una palizzata abbastanza alta e molto robusta e con grosse traverse, che potevano opporre una lunga resistenza anche agli urti più violenti.

Un grosso cane, un vero mastino spagnuolo, discendente probabilmente da quelli che erano stati importati nelle colonie del sud per dar la caccia agli schiavi, dal pelame rossastro, le mascelle enormemente sviluppate, stava col muso appoggiato contro lo stecconato fiutando rumorosamente l'aria.

Le sue orecchie battevano febbrilmente, ora alzandosi ed ora abbassandosi, ed il suo pelame di quando in quando si arricciava. Pareva pronto a scagliarsi contro un nemico che lui solo sentiva.

— E dunque, Curlam? — gli chiese l'*indian-agent*, battendogli sulle robuste spalle. — Che cos'è che t'inquieta? —

Il mastino volse la testa, alitò in viso al padrone come una nuvola di fumo, essendo la notte così fredda da gelare il fiato lo guardò per qualche istante con i suoi occhi intelligentissimi, poi abbaiò sommessamente tre volte.

— Ti comprendo — disse l'*indian-agent*. — Tu mi segnali quei maledetti vermi rossi.

Ripeti, ma prima ascolta bene, Curlam, poichè potresti ingannarti. —

Il cane fiutò a più riprese l'aria gelata, che il vento del settentrione spingeva attraverso all'immensa prateria coperta di neve, poi mandò un latrato, uno solo.

— Uomini bianchi! — esclamò John. — Questo è il tuo modo di segnalarli. Come vedi ti eri ingannato. —

Subito per altro il mastino, per far meglio comprendere al padrone che non si trattava solamente di uomini bianchi, ripetè i tre latrati.

L'*indian-agent* fece un gesto di collera.

— Uomini bianchi e vermi rossi! — disse — Tuo fratello, Harry, ed il signor Devandel sono inseguiti dalle Selve Ardenti.

— Come puoi saperlo tu, John? — chiese lo scorridore di prateria, facendo un gesto di stupore.

— Ho insegnato al mio cane a fiutare a distanza gli uomini bianchi, le belve e gl'indiani, i tre maggiori nostri nemici, poichè tu sai quanti briganti dal viso pallido si aggirano negli Stati quasi ancora vergini, e forse non sono meno pericolosi dei vermi rossi.

— Mi ricordo di Sandy-Hook.

— Ora il mio cane ha abbaiato la prima volta, poi ha mandato tre latrati. Se ne avesse mandati due, avrebbe segnalato l'avvicinarsi di qualche orso grigio o di qualche altra grossa e pericolosa selvaggina.

Mi pento di aver accordato, così presto, a tuo fratello ed al signor Devandel il permesso di fare una rapida esplorazione nei nuovi campi degli Sioux.

— Temi un attacco?

— Quei due giovani hanno commesso certamente qualche imprudenza e si sono fatti inseguire.

La notte non passerà tranquilla, te lo dico io, Harry; e domani mattina il nostro rifugio, che da quattro sole settimane abitiamo, non sarà altro che un braciere.

— E noi saremo cucinati come salsicciotti di bisonte? — chiese lo scorridore sorridendo.

— Non scherziamo, Harry, — rispose l'*indian-agent*, con voce grave. — Questo non è il momento.

— Le pelli-rosse le abbiamo combattute per tanti anni!...

— È vero.

— E poi ti abbiamo promesso di riprenderti la tua capigliatura. Lèvati la parrucca, che ti sta così male. —

L'*indian-agent* con una mossa brusca fece cader via il largo *sombrero* messicano che gli copriva la testa, e si tolse la splendida parrucca nera che gli scendeva fino alle spalle.

Un orribile spettacolo si offerse agli occhi dello scorridore, quantunque non nuovo.

La testa del povero *indian-agent* non aveva più un capello.

La sua pelle di colore sanguigno si era rinfrignata qua e là in modo orribile. Il coltello degli scotennatori indiani aveva operato ferocemente su quel cranio.

— Aspetterò la mia, — disse con voce rauca — quantunque io non debba salire nelle praterie celesti del buon Manitou, perchè non sono una pelle-rossa. Potevo perciò aspettare ancora la mia vendetta.

— Tu sai che quando gli scorridori della prateria promettono, mantengono.

— E il figlio del colonnello?

— È un ufficiale dell'esercito americano che combatte sulla frontiera. Egli vuole vendicare suo padre.

— Se Minehaha è sua sorella!...

— Sangue indiano, sangue traditore. Se domani quel demonio dal mantellone bianco potesse prendere il figlio del colonnello, la *Scotennatrice* non lo risparmierebbe. —

In quel momento Ourlam, il grosso mastino, che continuava a fiutare l'aria, fece udire dapprima un latrato sommesso, poi dopo qualche istante tre altri più bassi, più profondi.

— Uomini bianchi e indiani, — disse l'*indian-agent*. — Ourlam non s'inganna mai.

— Che cosa dobbiamo fare? — chiese Harry.

L'*indian-agent* ebbe una forte scossa. Due colpi di fucile erano rimbombati nella prateria coperta da un fitto strato di neve, seguìti poco dopo da urli acutissimi, i quali per altro non avevano nulla di terribile.

Il grido di guerra delle pelli-rosse, checchè si sia scritto, non ha niente di spaventoso.

Sembra un concerto di cani più o meno arrabbiati, ma nulla di più.

— Harry, — disse l'*indian-agent*, il quale sembrava in preda ad una viva commozione — hai udito tu?

— Come il tuo cane.

— Corri al fiume e va' a vedere se la barca è ancora in ottimo stato. Temo che le grosse lastre di ghiaccio l'abbiano rovinata.

Vuoi che ti accompagni?

— Ma che! Dammi un pezzo di candela. Io non ho paura quando tengo nelle mani il mio fedele *rifle* e alla cintura due rivoltelle vere Colt, che contengono sei proiettili ciascuna.

Con queste armi io dispongo della vita di tredici uomini.

Qua la candela, John! —

L'*indian-agent* rientrò nella capanna e porse invece allo scorridore un occhio di bue, che poteva servirgli meglio col vento taglientissimo ed impetuoso che soffiava sulla prateria gelata. Ourlam non abbaiava più. La riviera del Lupo, che correva appena a cento passi dietro la capanna, rumoreggiava invece sinistramente, trascinando fra le sue onde biondastre enormi lastroni di ghiaccio.

L'inverno era piombato sul Nebraska, coprendo le praterie e le foreste d'un fitto strato di neve ed i fiumi di ghiaccio.

Harry prese l'occhio di bue, si armò del fedele *rifle*, ed uscì per la stretta porticina che s'apriva dietro la capanna.

John invece aveva ripresa la sua guardia dietro la cinta, tenendo Ourlam per il grosso collare di ferro.

I suoi sguardi interrogavano ansiosamente la bianca prateria che si stendeva a perdita d'occhio verso il settentrione.

Di quando in quando scoteva la testa come fosse poco convinto di quella gran calma, rotta solamente dall'urlo lontano di qualche lupo affamato.

Era trascorso appena un minuto da che lo scorridore si era avviato sulla riviera, quando due detonazioni secche, due veri colpi di carabina, rimbombarono verso il nord.

Ourlam mandò un urlo lunghissimo; poi, dopo un breve intervallo, altri tre.

— Ti comprendo, Ourlam, — disse John scotendo novamente la testa. — Uomini bianchi e vermi rossi.

Ora vedremo chi saranno quelli che giungeranno prima a tiro dei nostri infallibili *rifles*. —

Un leggiero rumore gli fece volgere la testa.

Harry, lo scorridore della prateria, era tornato, e illuminava il suo passaggio coll'occhio di bue.

— John! — chiese. — Chi ha sparato?

— Tuo fratello ed il signor Devandel, suppongo.

— Sono inseguiti?

— Chi lo sa? Solamente il mio Curlam potrebbe dirlo. E la chiatta?

— Perduta.

— Perduta, hai detto?

— Degli enormi tronchi d'albero trascinati dalla corrente insieme coi ghiacci devono averla sfondata.

— Dei tronchi d'albero?

— Sì, John. Ve ne sono almeno venti arrenati sulla riva.

— E allora serviranno a noi come scialuppe — rispose tranquillamente lo scorridore. — Abbiamo delle scuri e sapremo con quelle, tenerle ferme e dirigerle.

Al freddo ci siamo abituati.

Odi? —

Un urlìo ferocissimo aveva rotto il grande silenzio che regnava sulla biancheggiante prateria, seguìto subito da altri due colpi di carabina.

— Vengono! — disse l'*indian-agent*. — Sono essi che giungono. Domani la nostra capanna sarà in fiamme.

Poggiamo verso il fiume prima che la ritirata ci venga tagliata.

Su, Harry, prendi il tuo *rifle* e seguimi. Se ci capita il destro di fare un colpo buono contro quella dannata Minehaha, lo faremo, te lo giuro.

— Ed i nostri cavalli?

— Non ci servirebbero in questo momento. La nostra salvezza sta fra i ghiacci della riviera.

Apri loro la porta della scuderia e lasciali andare. Ne troveremo facilmente degli altri. —

Lo scorridore fu lesto ad obbedire, e un momento dopo due bei cavalli, completamente bardati, si slanciavano all'aperto nitrendo allegramente.

— Eccomi, John, — rispose Harry, udendosi chiamare.

— Non abbiamo un momento da perdere. A me, Curlam! —

Scivolarono sotto la piccola porticina, non senza aver avuto prima la precauzione di armarsi di due solide scuri per guidare gli alberi, e si gettarono fuori gridando:

— Giorgio! Signor Devandel! Al fiume! al fiume! —

Due cavalieri s'avvicinavano alla capanna a corsa sfrenata, sparando di quando in quando un colpo di carabina.

Dietro a loro, ad una distanza di circa quattrocento metri galoppavano parecchi cavalieri, i quali rispondevano ai colpi di fuoco.

— Abbaia, Curlam, — disse l'*indian-agent.*

Il cane si mise a latrare furiosamente, indicando così ai due cavalieri la via che dovevano tenere, e che non era più quella della capanna.

L'*indian-agent* e lo scorridore, che si servivano dell'occhio di bue, erano appena giunti sull'alta riva del fiume, la quale scendeva rapidissima, tutta coperta di cespugli biancheggianti di neve, quando i due cavalieri giunsero loro addosso.

— Giorgio.... signor Devandel.... siete proprio voi? — chiese John, il quale si era voltato puntando il *rifle.*

— Sì, siamo noi — rispose uno dei due. — Abbiamo almeno cinquanta Selve Ardenti alle spalle, e le guidano Minehaha e Nube Rossa.

— Disgraziati! Vi siete lasciati sorprendere!

— È vero, John, ma ti assicuro che ci avrebbero egualmente scovati fra qualche giorno.

— Vi credo, signor Devandel.

— Dove andiamo?

— Non ci rimane che traghettare o scendere la riviera — rispose l'*indian-agent.* — Lasciate andare i vostri cavalli che non potrebbero resistere al freddo intenso; prendete le vostre armi e le munizioni e seguiteci subito.

— Minehaha non ci ha presi ancora. —

I due cavalieri scesero di sella senza muovere alcuna obbiezione, e si slanciarono dietro lo scorridore ed all'*indian-agent*, i quali si aprivano il passo fra i cespugli candidi di neve.

Gl'indiani continuavano a inseguirli schiamazzando e sparando i loro *winchesters*, ma essendo la superfice della prateria ormai totalmente gelata e non avendo i loro *mustani* i ferri agli zoccoli, non potevano farli correre troppo.

Preceduti da Curlam, i quattro fuggiaschi invece di scendere si lasciarono andare giù per la china, e giunsero ben presto in riva al fiume.

La riviera del Lupo, una delle più grosse che solcano le parti quasi ancora vergini dello Stato del Nebraska, misurava in quel punto almeno centocinquanta metri, e la sua corrente, piuttosto impetuosa, trascinava ghiacci ed enormi tronchi di pino.

— Dov'è la nostra chiatta? — chiese uno dei due cavalieri.

— Scomparsa: sfondata forse da ghiacci o da tronchi d'albero, signor Devandel, — rispose l'*indian-agent.*

— Allora le Selve Ardenti ci rovesceranno nel fiume.

— Ah ba'! Fate come faccio io, signor Devandel, e badate solo a non bagnare le vostre munizioni. —

Vi erano molti tronchi di pino, lunghi quaranta ed anche cinquanta metri, imprigionati fra i ghiacci.

L'*indian-agent* ne liberò uno a colpi di scure e vi salì a cavalcioni senza curarsi dell'estrema freddezza dell'acqua.

Curlam aveva già preso il suo posto dinanzi a lui.

— Presto, signor Devandel, — disse John, vedendo che il giovane pareva esitare. — O prendere un bagno freddo, o perdere la capigliatura. Non avete che da scegliere.

— Preferisco il bagno, vecchio mio, — rispose il signor Devandel.

— Montate! —

Infisse profondamente la scure nel tronco per tenerlo fermo ed impedirgli di girare su sè stesso, poi con quattro poderosi calci allontanò i ghiacci.

Harry e suo fratello Giorgio avevano già fatto altrettanto, e filavano rapidamente allontanandosi dalla riva.

— In viaggio — gridò John. — Vedremo se le pelli-rosse avranno tanto coraggio di lanciare i loro cavalli nel fiume. Badate alle munizioni. Io rispondo di tutto! —

Capitolo II.

Sulla riviera del Lupo.

Gl'indiani, una cinquantina in tutti, giungevano in quel momento a galoppo serrato, schiamazzando e sparando, tanto per fare spreco di munizioni, come è sempre stata loro abitudine.

Si direbbe che l'odore della polvere ed il crepitìo dei *winchesters* li ubriachino, poichè non fanno mai risparmio nè di voce, nè di munizioni,

Guidava la *tropilla* una donna, cavalcante un mustano nero e lucido come il pelame d'un gatto, avvolta in un immenso mantello bianco. che rivaleggiava per il candore colla neve che il suo cavallo sfondava coi robustissimi zoccoli.

Giunti sulla riva del fiume, troppo erta per discenderla in sella, anche per degli *indios*, quantunque siano dei meravigliosi cavalieri, tali da gareggiare sovente vittoriosamente coi *cow-boys* del Far-West e coi *gauchos* della pampa argentina, ed anche da dare dei punti agli arabi della Mauritania, scesero dai loro mustani con un volteggio, chè essi non si servono di staffe.

Un grido acuto, imperioso, tagliente come la lama d'una spada, echeggiò nell'aria:

— Sono nel fiume! Datemi la seconda capigliatura dell'*indian-agent*, ed io sarò la donna più felice di tutti gli Stati dell'Unione.

Porto sul mio scudo la sua vera, ma vorrei pur l'altra, perchè sono certa che se l'è fatta fabbricare coi capelli di mia madre, la grande Yalla.

In caccia! —

Un altissimo urlo di guerra rispose alle fiere parole della *sakem* scotennatrice.

Dieci uomini s'incaricarono dei cavalli; gli altri che parevano insensibili al freddo come gli esquimesi, presero i loro *winchesters* e le loro scuri da combattimento e si avventurarono arditamente sulla ripida scarpata della riviera, guidati da un vecchio indiano tutto rugoso ma robu-

sto ancora, malgrado il gran numero di primavere che gli pesavano sulle spalle, il quale portava lungo il dorso un ornamento di penne di tacchino selvatico, distintivo dei capi indiani.

La *sakem* invece era rimasta sul suo cavallo, tutta avvolta nel suo magnifico mantellone bianco di pelo di montone di montagna a lunghissime frange colorate in rosso e azzurro.

Non si vedevano più che i suoi occhi, i quali avevano la fosforescenza di quelli delle belve feroci.

Gl'indiani, ora lasciandosi scivolare, ora sfondando i cespugli a gran colpi di scure, in pochi minuti giunsero in fondo alla scarpata e si disposero in fila, scrutando attentamente le acque.

Ma giungevano troppo tardi, poichè la corrente rapidissima aveva portato i due tronchi d'albero ormai assai lontani ed a cento passi di là dalla scarpata s'alzava un gigantesco bastione tagliato a picco sul fiume, il quale impediva di proseguire lungo il greto.

— Ah! ah! — esclamò l'*indian-agent*, il quale guidava magnificamente il suo tronco, tenendolo ben fermo colla scure che vi aveva infissa. — Ancora una volta la ferocissima Minehaha ha perduta l'occasione di riprendere la capigliatura di sua madre.

— La porti indosso, John? — chiese il signor Devandel che gli stava dietro.

— Come, non sapete che la parrucca che io porto è fatta dei capelli di Yalla? Pagai venti dollari per la fattura; ma questo non conta.

— Ah, brigante!

— Ho voluto metterla al sicuro sulla mia testa. Giacchè Minehaha si è presa la mia, io ho utilizzata quella di sua madre, che era veramente splendida.

Signor Devandel, curvatevi! —

Gl'indiani, vedendo in lontananza i due tronchi montati dai quattro uomini, che la corrente trascinava insieme ad una moltitudine di frammenti e di piccole lastre di ghiaccio, avevano aperto contro di essi, coi loro *winchester*, un terribile fuoco di fila.

Come è ormai noto, le pelli-rosse non sono mai stati capaci di abituarsi alle armi da fuoco, ed hanno sempre sparato come pessimi coscritti.

Avrebbero fatto forse meglio a conservare i loro archi e le loro frecce che colpivano quasi sempre i nemici; ma è vero bensì che quelle armi primitive avevano breve portata e conservandole, in uno scontro a parecchie centinaia di metri cogli americani, armati sempre di ottime carabine, si sarebbero esposti certamente a gravi rovesci.

E poi i due tronchi d'albero, già lontani, facevano dei continui sbalzi, e così impedivano anche ad un buon tiratore di poter prendere la mira.

La scarica passò sulle teste dei fuggiaschi senza produrre alcun danno.

— Ehi, John, — gridò Harry, che guidava il secondo tronco montato anche da suo fratello — non si potrebbe rispondere?

— Guardati bene dal segnalare a quelle tigri la nostra posizione — rispose l'*indian agent*. — È vero che noi siamo già lontani e che essi tirano malissimo, tuttavia qualche palla potrebbe raggiungerci e fare scoppiare le nostre teste come cetrioli.

— Ho le gambe gelate.

— Mettile in forno.

— Ne hai uno tu da prestarmelo per cinque minuti soli?

— Non ho mai fatto il fornaio, amico Harry.

— Che gambe hai tu?

— Non lo so: durissime di sicuro e a prova di freddo a cinquanta gradi sotto zero.

— E quando prenderemo terra, vecchio John? — chiese il signor Devandel. — Ti confesso che anch'io non ne posso più. Mi pare che le mie gambe sguazzino dentro una sorbettiera.

— Che bella festa per gli orsi che vanno pazzi per le cose dolci.

— Tu scherzi troppo, John.

— Che cosa volete, signor Devandel? A cattiva fortuna ho sempre fatto buon viso.

— Dimmi, testardo, fino a quando le nostre gambe dovranno stare in ghiaccio?

— Finchè non saremo giunti nel lago del Piccolo Lupo; ma vi avverto che quello è infestato di caimani. A quest'ora dormiranno bensì profondamente sotto il fango, perchè quelle bestie son piuttosto freddolose, nondimeno anche in pieno inverno di quando in quando lasciano il loro letto e salgono a galla per addentare qualche disgraziato essere umano.

— Ci guidi in un bel luogo!

— Giù le teste! —

Gl'indiani avevano ricominciato a sparare con rabbia feroce, producendo più baccano che danno, poichè i fuggiaschi, trascinati dalla corrente, di minuto in minuto guadagnavano centinaia di metri.

Stringendo i denti per resistere al freddo intenso che attanagliava le loro gambe, continuarono la loro disordinata corsa, mentre sulla riva già lontana i *winchesters* continuavano a tonare, sprecando inutilmente molte munizioni.

A un tratto Curlam, che si trovava dinanzi all'*indian-agent*, raggomitolato su sè stesso, mandò un urlo.

Quasi nel medesimo momento il lungo tronco di pino montato dal signor Devandel e da John oscillò spaventosamente, come se qualche altro essere più o meno umano avesse cercato d'imbarcarsi su quella strana scialuppa.

La scossa era stata così improvvisa, che i due uomini, per non perdere completamente l'equilibrio, avevano affondate istintivamente le carabine nel fiume, sperando di toccare il fondo.

— John! — gridò il signor Devandel quando il tronco ebbe finalmente ripresa la sua stabilità, ma non interamente poichè pendeva molto verso la parte anteriore.

— È passato un albero presso di noi, è vero? — chiese *l'indian-agent.*

— Sì, l'ho veduto; anzi, temevo che ci urtasse.

— Quel birbante l'ha lasciato, credendo di trovarsi più sicuro sul nostro tronco e contando senza dubbio di fare una scorpacciata della nostra carne.

— Di quale birbante intendi parlare, John?

— Non vedete quei due punti fosforescenti, verdastri, contratti come un *i* e che sono fissi su di noi.

— Mi sei davanti, e non posso veder niente.

— Un magnifico giaguaro naviga insieme con noi, signor Devandel.

— Scherzi?

— Sì, con questo freddo cane? Non ne ho proprio alcuna voglia.

— E così?

— Dove sono Harry e Giorgio?

— Sono lontani da noi almeno trecento passi, e vanno alla deriva danzando un furioso *fandango.*

— E noi abbiamo le carabine bagnate.

— La mia non è più in grado di sparare.

— E nemmeno la mia.

— Bell'affare! E la corrente ci porta dove Dio vuole senza lasciarci tempo di approdare.

— E dove approdare? Non vedi che le rive sono tagliate a picco?

— È vero, signor Devandel.

— O perderemo le nostre gambe per il freddo intenso, o proveremo i denti del giaguaro.

— Oh, questo non lo so!

— Lasciami vedere quella bestiaccia. —

L'*indian-agent* si curvò perchè l'altro potesse spingere innanzi lo sguardo, e il giovane, non aveva più di trentadue o trentatrè anni, si appoggiò colle mani al tronco, alzandosi un poco.

L'*indian-agent* aveva detto il vero. All'estremità anteriore del tronco d'albero, a dieci passi da Curlam, un superbo giaguaro si teneva rannicchiato, mandando di quando in quando dei sordi miagolii, che finivano in un vero basso ruggito.

Il terribile animale, che per la sua audacia e la sua ferocia vien chiamato la tigre dell'America e che s'incontra dalle terre patagoniche fino alle frontiere del dominio inglese e qualche volta anche più in là, non pareva che in quel momento avesse dei propositi bellicosi.

Sorpreso certamente dallo sgelo mentre stava pescando, poichè tutti i giaguari sono abilissimi pescatori che distruggono in gran numero trote, storioni e salmoni, si era salvato su un albero che la corrente trascinava alla deriva; ma poi, non credendosi troppo sicuro, aveva preferito spiccare un gran salto e mettersi di fronte a Curlam.

Ma poichè anche le belve più feroci quando si trovano in pericolo perdono la maggior parte della loro audacia e non pensano più a predare, perciò il giaguaro non mostrava affatto di volere assalire, quantunque il mastino gli abbaiasse coraggiosamente sul muso.

— E dunque, John? — chiese il signor Devandel. — Dovremo tenerci questo pericoloso naufrago?

— Perchè dite pericoloso? è più spaventato lui di noi che noi di lui, e vi assicuro che se gli si presentasse l'occasione di abbandonarci ne sarebbe ben lieto.

— Hum! preferirei che Harry ci fosse più vicino e lo spacciasse con un buon colpo di carabina.

— Se le sue armi fossero asciutte!... Navigano proprio in mezzo alla corrente, ed i cavalloni li scaraventano in tutte le direzioni.

Provate a dargli una voce. —

Il giovane fece colle due mani portavoce, poichè in quel momento il fragore dei ghiacci che si fracassavano era intensissimo, e gridò:

— Harry! Harry!

— Signor Devandel! — rispose poco dopo lo scorridore di prateria, il quale aveva un gran da fare a mantenere fermo il suo tronco.

— Possono funzionare le vostre carabine?

— Sono bagnate. I cavalloni sono violentissimi qui. Vi sono gl'indiani?

— No, non vi sono nè uomini nè bestie e nem.... —

Si interruppe bruscamente tendendo gli orecchi.

Verso il basso corso del fiume si udiva un muggito stranissimo, impressionante il quale aumentava rapidamente d'intensità.

— John, — chiese — odi tu?

— Non sono ancora sordo, quantunque non sia più giovane.

— Che cos'è?

— Anche uno scorridore novellino riconoscerebbe in questo fragore poco piacevole, una *rapida*.

— E noi ci rotoleremo dentro?

— E col giaguaro anche.

— E noi insieme.

— Siamo insieme con lui, signor Devandel.

— Te la prendi con molta flemma.

— Che cosa volete che vi faccia? Io non sono il buon Manitou delle pelli-rosse che può distruggere le cascate e farne risorgere altre a comodo dei suoi figli. Ma ai miracoli del Grande Spirito io non ho mai creduto. Diavolo! non sono una pelle-rossa io!

— Tu chiacchieri ed intanto la *rapida* spalanca le sue cento bocche per inghiottirci e fracassarci.

— Chi ve lo ha detto, signor Devandel? — chiese l'*indian-agent*, il quale non perdeva un atomo della sua calma abituale.

— Se tu dici così vuol dire che vi è qualche speranza di salvarci noi se non il giaguaro.

— Non sarei così tranquillo.... Conosco le *rapide* e so che quando vi si cade dentro non si esce più interi. Centomila punte di scoglietti a fior d'acqua vi afferrano e vi macinano come le ruote d'un molino.

— Prendiamo terra?

— È impossibile! Quelle maledette rive si alzano sempre a picco.

— E allora?

— Guardate bene dinanzi a voi, signor Devandel. Non vedete nulla?

— Sì, gli occhi fosforescenti del giaguaro, che pare domandino delle bistecche umane.

— Spingete lo sguardo sopra la testa di quel bestione, che in questo momento non vale nemmeno un miserabile coniglio. Non vedete una linea oscura?

— Sì, la vedo.

— Sapreste dirmi che cos'è?

— Un enorme ammasso di tronchi d'albero, che le prime rocce della *rapida* hanno fermato.

— Niente affatto: è un isolotto, signor mio; e guido la nostra imbarcazione verso quella terra, che ci darà la salvezza, e ci sbarazzerà anche

del giaguaro senza nemmeno sprecare una carica di polvere. Vedrete, che sarà il primo a fuggire: ne sono sicurissimo. E ditemi: sono lontani Harry e Giorgio.

— Ci seguono sempre a tre o quattrocento passi.

— Quei due furbi non si lasceranno scappare una così bella occasione per levare le loro gambe da questa tremenda sorbettiera. Anche loro a quest'ora devono aver scorto l'isolotto, e ne profitteranno.... E gl'indiani?

— Lasciateli andare per il momento. Sapremo ritrovare più tardi Minehaha ed anche il vecchio Nube Rossa.

— Ci tieni sempre a riavere la tua capigliatura?

— Molto, signor Devandel! Mi crederei disonorato dinanzi a tutti gli scorridori di prateria, se non me la riprendessi.

Attento ora, perchè l'urto sarà brusco. —

Un isolotto di dimensioni abbastanza vaste, coperto di fitti alberi, pareva fosse emerso improvvisamente dal fiume. Dietro di esso la *rapida* muggiva e scrosciava spaventosamente, come se fosse rabbiosa di non aver ancora potuto ingoiare quell'ostacolo che frenava la corsa delle acque.

John, tenendo ben ferma la scure che gli serviva, per modo di dire, di timone, dirigeva il tronco verso quella piccola terra comparsa così in buon punto per salvarli da un terribile capitombolo dentro la *rapida*.

Non si occupava più del giaguaro, il quale d'altronde si accontentava di soffiare sul muso a Curlam, come fanno i gatti quando sono in collera, ma senza osare assalirlo.

D'altronde il grosso mastino colle sue poderose mascelle armate di denti d'acciaio non era un avversario disprezzabile.

La corrente aveva aumentata la sua velocità, come se fosse impaziente di farsi inghiottire dalla cateratta.

Delle vere onde scuotevano il lungo tronco facendolo ballonzolare e minacciando di portar via i due uomini, i quali, irrigiditi dal freddo com'erano, non si trovavano più in grado di opporre una seria resistenza.

— Tenetevi ben fermo, signor Devandel, — non cessava di ripetere l'*indian-agent.*

— Non ne posso più! — rispondeva il giovane. — Non so più se abbia le gambe attaccate o no.

— Un momento ancora e poi ci scalderemo. Ho l'acciarino, ed il legname non manca sull'isolotto. —

La corrente precipitava sempre più, tumultuando e scrosciando.

Il tronco di pino filava rapido come una freccia. Guai se avesse imboccato qualcuno dei numerosi passaggi della *rapida!*

Nessuno dei quattro uomini si sarebbe certamente salvato.

— Attenzione! Stringete le ginocchia! — gridò a un tratto l'*indian-agent.*

Il tronco si sollevò a prora, scaraventando lontano il giaguaro, poi si arrenò bruscamente sfondando una larga fascia di fitti cespugli che coronava l'isolotto.

— Presto, a terra! — gridò John.

Con uno sforzo supremo ritrassero le gambe incrostate di ghiaccio e salirono, traballando come due ubriachi, la riva, mettendosi a saltare disperatamente per riattivare la circolazione del sangue.

Un mezzo minuto dopo anche il tronco montato da Harry e da suo fratello si gettava dinanzi all'isolotto, uscendo più che mezzo dalle acque per la grande spinta della corrente.

— Avanti, amici! — gridò John, il quale non cessava di saltare. — La porta dell'albergo è aperta, ma fate attenzione al portiere. Ora che è a terra il giaguaro, è capace di gettarsi su di noi. —

CAPITOLO III.

L'isola delle belve.

Altro che un portiere! Ve n'erano parecchi dei guardiani su quell'isolotto perduto quasi sull'orlo della *rapida!* Infatti appena i quattro uomini avevano cominciato il loro ballo per riscaldarsi un po' le membra intirizzite, sotto gli alberi ed in mezzo agli altissimi cespugli che la spuma della cateratta alimentava anche durante i grandi calori, sviluppando quella vegetazione enormemente, (chè il Nebraska freddissimo d'inverno è ardentissimo durante l'estate) udirono un concerto indiavolato e tale da far rizzare i capelli all'uomo più coraggioso dell'America settentrionale.

Erano muggiti di bisonti, bramiti di *wapiti* e di *daini mooses*, urli di lupi, fremiti d'orsi, grugniti e ruggiti soffocati che dovevano uscire dalle gole ardenti ed affamate dei giaguari e dei coguari.

Pareva che su quel brano di terra, chi sa per quale strana occasione, si fossero radunati tutti gli animali feroci e non feroci, che scorrazzano le immense solitudini del Nebraska.

— Ehi, John, — chiese il signor Devandel — siamo entrati nella gabbia d'un gigantesco serraglio? Non manca che il barrito degli elefanti. Fortunatamente per noi, quei pachidermi amano gl'indiani orientali e non quelli occidentali, e perciò qui non ne nascono.

— È proprio vero, signor Devandel. Nelle mie lunghe corse attraverso tutte le praterie dell'Unione non ho mai veduto uno di quei bestioni così enormemente nasuti — rispose, l'*indian-agent.* — Le pelli-rosse e nemmeno il loro buon Manitou non ne sentivamo veramente il bisogno. Qui basta il bisonte.

— Ed ora che cosa succederà di noi?

— Serviremo di cena a qualche bestione affamato, — disse Harry, lo scorridore di prateria. — Presto o tardi ciò doveva accadere.

— Un corno! — gridò John.

— Di bisonte.

— Sia pure anche di *wapiti*, a me poco importa. Ti voglio dare un buon consiglio.

— Parla, camerata. Tu sei sempre stato ascoltato dagli scorridori della prateria. Le tue parole valgono come le *pepite* dei *placers* della California. Parla dunque.

— Invece di chiacchierare, e di commentare, va' a cercare della legna per tenere indietro i guardiani dell'isolotto. Il fuoco li fa scappare, mio caro.

— Lo so.

— E poi abbiamo bisogno di scaldarci e di ricaricare le nostre carabine. Non si sa mai quello che può succedere.

— John, — chiese il signor Devandel — come mai si sono adunati qui tanti animali?

— Io credo che non si tratti veramente d'un isolotto, bensì d'una penisoletta — rispose l'*indian-agent*. — Le bestie, sorprese dallo sgelo mentre pascolavano o cacciavano sulle rive del fiume, hanno attraversato la lingua di terra colla speranza di trovare qui un asilo sicuro.

— E ci mangeranno?

— Chi?

— Vi devono essere degli orsi e dei giaguari e anche dei coguari.

— Ma vi sono pure dei bisonti, dei lupi, dei *wapiti* e dei *daini mooses*: mangeranno prima quelli.

To'! Udite! Dei nitriti. Vi sono o dei mustani o delle mule fuggite da qualche *ranchman*.

Alcuni anni or sono mi sono trovato in una situazione quasi simile sull'alto Mississippi ed i miei polpacci non hanno sofferto affatto.

Su, Harry.... su, Giorgio: un po' di legna.

— E segnaleremo con una bella fiammata la nostra presenza su questo brano di terra alle pelli-rosse! — esclamò il signor Devandel.

L'*indian-agent*, alzò le spalle.

— Chi sa dove si troveranno ora Minehaha e Nube Rossa, — disse poi. — Io non m'inquieto affatto.

Vengano a prenderci sull'orlo della *rapida*, se sono capaci.

I loro mustani, che io sappia, non sono mai stati nè canotti, nè pesci.

Suvvia, Harry.... su, Giorgio, legna, legna, poichè fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, specialmente con certi individui armati di denti d'acciaio e di unghie poderose. —

I due scorridori, le cui carabine potevano forse ancora sparare, balzarono intrepidamente innanzi e si cacciarono sotto le vòlte di verzura

cariche di neve, le quali avevano fortunatamente impedito a questa di cadere a terra e di inumidire quei vecchi pezzi di legna che vi erano qua e là.

Dei punti luminosi, fosforescenti, brillavano dinanzi a loro, occhi di felini certamente; tuttavia i due scorridori, abituati a tutti i pericoli e rotti a tutte le imprese, riuscirono a fare la loro raccolta di legna senza subire alcun attacco.

Eppure delle belve ce ne dovevano essere moltissime su quell'isolotto a giudicarne dai ruggiti e dai fremiti degli orsi, forse neri e forse grigi, come vi si doveva trovare molta selvaggina piccola e grossa.

I due scorridori tornarono lestamente verso la riva, e gettarono i loro fasci a piè d'una grossa betulla, le cui foglie sussurravano stranamente ai soffi del vento notturno.

— Secca? — chiese brevemente l'*indian-agent*, accendendo prima uno zolfanello e poi un pezzo di giornale, che conservava nelle sue tasche chi sa da quanti anni.

— Speriamolo — rispose Harry. — Ti avverto peraltro che io non tornerò più sotto quelle piante. Vi sono troppe bestie e non vorrei lasciare un braccio o una gamba in bocca ad un giaguaro o ad un orso.

— Infatti quest'isolotto sembra un vero serraglio, — disse il signor Devandel. — Come ce la caveremo noi?

— Forse meglio di quello che credete — rispose l'*indian-agent.*

In quel momento una bella fiammata brillò, salutata da uno spaventevole concerto a base di ruggiti, di ululati e di mugolii.

I due scorridori avevano avuta la felice idea di raccogliere la legna sotto i pini, sicchè contenendo quella molta resina, ardeva come uno zolfanello.

Se non che quella luce, chiara, intensissima come quella proiettata da una grossa lampada a benzina, invece di spaventare i feroci abitanti dell'isolotto produsse un effetto proprio contrario e tale da incutere spavento.

Ed infatti quattro scorridori videro, non senza molta apprensione, comparire nell'arco luminoso tre o quattro grossi giaguari, un paio di coguari, avversari non disprezzabili, quantunque siano chiamati a torto i leoni delle Americhe, non possedendo dei loro omonimi d'Africa nè la vigorìa, nè l'audacia, e poi cinque orsi, fra i quali due grigi di dimensioni gigantesche, ed una buona dozzina di lupi neri.

Dietro urlavano a squarciagola le numerose *coyotes*, ma non era il caso di darsi pensiero di quegli animali, che partecipano dello sciacallo e della volpe.

— Corpo di centomila corna di bisonte! — gridò l'*indian-agent*, balzando indietro. — Il fuoco non spaventerebbe più le bestie feroci? Harry, Giorgio, possono sparare le vostre carabine? Presto figliuoli: o domattina non rimarrà intatto nemmeno un solo osso dei nostri corpi. —

I due scorridori non si fecero pregare, bisognava assolutamente arrestare quella falange che s'avanzava con propositi poco pacifici.

Due colpi di carabina rimbombarono formando quasi una detonazione sola, seguiti da un urlo ferocissimo.

Un grosso orso nero, che aveva commessa l'imprudenza di alzarsi sulle zampe posteriori, offrendo così il suo largo ventre ai colpi degli scorridori, era ruzzolato a terra, contorcendosi comicamente.

John ed il signor Devandel, che nel frattempo avevano cambiate le cariche alle loro armi, fecero una seconda scarica, e abbatterono un coguaro ed un lupo.

Le belve arretrarono, anche perchè Harry e Giorgio avevano scagliato contro di esse parecchi tizzoni ben accesi, che sui loro musi non dovevano certamente produrre un piacevole effetto.

Solamente i giganteschi orsi grigi si mostravano un po' riluttanti a rinselvarsi, quantunque dietro di loro avessero gran copia di selvaggina che potevano abbattere facilmente con una sola zampata.

— Dobbiamo ricominciare? — chiese Harry, ricaricando prontamente la carabina.

— Per il momento lasciamoli tranquilli — rispose John. — Io spero che non spingeranno la loro audacia fino a forzare i nostri fuochi. Sono gli orsi grigi che m'inquietano più dei giaguari, dei coguari e dei lupi.

Se ci giungono addosso, avremo un bel da fare a sbrigarcela.

— Ne abbiamo ammazzati abbastanza nella prateria e nelle Montagne Rocciose per non spaventarci ora — rispose Harry. — Vuoi che te ne getti giù uno subito?

— Aspetta un po'. Non irritiamo quei bestioni, almeno in questo momento.

— Che bella condizione è questa! Preferirei trovarmi dinanzi alle pelli-rosse.

— Ed io no, Harry — rispose l'*indian-agent*. — Getta dell'altra legna sul fuoco, e vediamo che cosa sapranno fare tutte queste bestie.

— Mi sorprende una cosa, John, — disse il signor Devandel.

— Dite.

— Che cerchino di assalire noi, mentre sotto quelle piante ci devono essere non solo dei *mooses* e dei *wapiti*, ma anche dei bisonti.

— Si vede che preferiscono la carne umana — rispose l'*indian-agent.*
— Forse serberanno gli altri a più tardi.
— E come mai si sono radunati qui tanti animali?
— Ve l'ho già detto: questa è una penisoletta che le acque della riviera hanno per il momento tagliato in due.
Quando la piena dello sgelo sarà passata, anche noi potremo guadagnare tranquillamente la riva.
— Se saremo allora sempre vivi, — disse in quel momento Giorgio alzando il *rifle.* — Non vedi che hanno un gran desiderio di affondare i loro denti nelle nostre carni?
— Ritornano?
— Con in testa gli orsi grigi.
— Saremo costretti a rifugiarci su qualche albero? — chiese il signor Devandel, il quale nonpertanto si preparava a tener testa animosamente all'attacco.
— Non c'è fretta. —
In quel momento un grido umano si udì echeggiare sotto gli alberi, coprendo per un istante gli urli delle belve.
— John, hai udito? — chiese Harry.
— La voce d'una donna, se non m'inganno.
— Come mai una donna può trovarsi qui? — disse il signor Devandel balzando dinanzi al fuoco. — Non può trattarsi che di qualche vendetta indiana.
Un altro grido più straziante del primo si propagò sotto le vòlte di verzura e sulle acque della riviera.
— Il grido d'una donna, è vero, John? — chiese Devandel.
— D'un uomo, no, di certo — rispose l'*indian-agent.*
— E noi non muoveremo in suo aiuto? Noi i forti scorridori della prateria?
— Ci siano orsi o giaguari, o lupi o coguari, noi passeremo. Prendete un ramo acceso, tenete le carabine pronte e seguitemi. Noi sfonderemo la linea delle belve. —
Afferrò un grosso ramo di pino che bruciava meravigliosamente in virtù della resina, e si scagliò innanzi con un coraggio straordinario, degno d'altronde d'un tal uomo.
Il signor Devandel, Harry e Giorgio non avevano tardato ad imitarlo.
Roteando i loro rami accesi, i quali lasciavano cadere fasci di scintille, si precipitarono contro la prima linea delle belve feroci bruciando soprattutto i baffi ai giganteschi orsi grigi.
I colossi spaventati da quelle fiammate, si ritrassero insieme coi lupi

che si spingevano audacemente avanti, sicchè i quattro scorridori poterono passare senza che una zampata li colpisse. Intanto un terzo grido, più straziante degli altri due, si era fatto udire.

Non era il grido potente di un uomo, ma quello d'una donna. John non si era ingannato.

— Accorriamo! — gridò l'*indian-agent*. — La linea più pericolosa l'abbiamo passata.

Se urteremo contro i bisonti, i *mooses* ed i *wapiti*, con pochi colpi di carabina li faremo fuggire.

Su, alla carica! La donna non deve essere lontana! —

Si gettarono attraverso le piante, facendo sempre roteare i rami accesi, per illuminare la via e nel medesimo tempo tenere lontane le belve che non avevano rinunciato, a quanto pareva, al piacere di regalarsi una cena di carne umana.

Ed infatti orsi, giaguari, coguari e lupi, si erano messi alle calcagna dei quattro scorridori, rompendo il silenzio della notte con mille urli diversi ma tutti feroci.

Fatti circa seicento passi, i quattro scorridori si erano bruscamente arrestati dinanzi ad un gigantesco pino, il quale stendeva orizzontalmente i suoi rami colossali.

— Aiuto! — gridò una voce.

— Siamo qui — rispose prontamente l'*indian-agent*. — Siamo uomini bianchi, perciò nulla avete da temere da noi, anche se siete una *squaw*. —

La risposta non fu quella che si attendevano i quattro leali scorridori della prateria.

— Ancora gli uomini bianchi! Ancora i visi pallidi maledetti! Assassini! Non vi svelerò mai il segreto degli Atabask. —

John si era fermato, guardando il signor Devandel.

— Che cosa ne dite voi, mio giovane amico, di tutta questa faccenda?

— Ah! La chiami semplicemente una faccenda? — rispose il signor Devandel.

— È una mia abitudine.

— Faccenda o non faccenda io dico che noi dobbiamo salvare quella indiana prima che i giaguari la divorino.

— Non sappiamo dove si trova.

— Non dev'essere lontana.

— Ma dove?

— Andiamo innanzi.

— E lesti, poichè le bestie feroci ci sono dietro — disse Harry.

— Ancora?

— Pare che non ne abbiano avuto abbastanza della lezione che abbiamo loro data.

— Anche gli orsi grigi?

— Sono sempre in prima linea.

— Grida, dannata *squaw!* — urlò l'*indian-agent*. — Dove vuoi che ti cerchiamo noi? Nel fiume o in cima agli alberi? Siamo qui per salvarti. —

Una voce venne dall'alto.

— Ancora i visi pallidi?

— Noi siamo amici degli uomini rossi — rispose prontamente l'*indian-agent*.

— Me lo giurereste?

— Sul buon Manitou o sul Grande Spirito, a tua scelta.

— Allora avanti, avanti!

— Dove sei?

— Legata fra i rami d'un albero. —

John, che era già giunto sotto un enorme pino, alzò il ramo resinoso, e vide qualche cosa di biancastro agitarsi fra i rami ad una altezza di cinque o sei metri, altezza sufficente per mettere a dura prova tutta l'agilità e lo slancio dei coguari.

— Corpo di trentamila corna di bisonte! — esclamò. — Una donna!... Puoi scendere?

— Sono legata.

— Chi ti ha messa costassù?

— Due cattivi uomini bianchi, che volevano strapparmi il segreto degli Atabask.

— Giorgio, — disse l'*indian-agent*, volgendosi verso il fratello dello scorridore. — Tu sei il più agile; sali e va' a sbarazzarla dai suoi legami.... E noi, amici, teniamo testa a questi noiosi orsacci, i quali pare che abbiano congiurato stasera di banchettare colle nostre polpe vecchie e giovani. —

L'ostinazione di quegli animali era veramente inesplicabile, perchè sotto gli alberi si vedevano fuggire bisonti e grossi cervi, i quali avrebbero potuto satollarli abbondantemente e senza bisogno d'impegnare dei terribili combattimenti, poichè anche i giganteschi bufali di rado si rivoltano od oppongono una lunga resistenza, quantunque posseggano la forza d'un mezzo elefante o per lo meno d'un rinoceronte. La *squaw*, vedendo i cacciatori puntare i fucili, aveva subito gridato:

— Non fate fuoco, visi pallidi! —

Poi un sibilo modulato uscì dalle sue labbra, ed orsi, giaguari, coguari e perfino i lupi si arrestarono di colpo.

— Ecco una cosa strana! — esclamò l'*indian-agent*. — Che quella donna sia la domatrice di questo serraglio? —

Giorgio salì.

— Ci sono già, — rispose lo scorridore di prateria. — Due colpi di coltello e questa donna sarà libera.

— È un'indiana?

— Sì, John.

— Giovane?

— Sì, e bellissima. Può dare dei punti a Minehaha.

— Sbrìgati. Non mi fido di queste bestie, quantunque siano diventate improvvisamente mansuete. —

Infatti tutta quella truppa formidabile, che pareva pronta a spalancare le mascelle sui dorsi e sulle braccia dei quattro scorridori, si era accovacciata, sbadigliando e mugolando, senza più osar di fare un passo innanzi dopo quel fischio.

Nel frattempo Giorgio, lesto come una scimmia, si era arrampicato sul pino, e con pochi colpi di coltello aveva liberata la giovane indiana, aiutandola a discendere.

La disgraziata, che pareva non avesse più di quindici o sedici anni e che, come aveva detto Giorgio, aveva lineamenti bellissimi, più europei che indiani, quantunque la sua pelle fosse leggermente rossastra con delle indefinibili sfumature color di rame, era appena coperta da un vecchio *serapé* messicano, tutto sbrindellato, stretto ai fianchi da una corda incatramata.

Appena fu a terra, spalancò i suoi grandi occhi nerissimi e profondi come la notte, sui quattro scorridori, e dopo di averli osservati attentamente, disse:

— Voi non siete i cattivi visi pallidi che vogliono strapparmi il segreto degli Atabask. Ah! l'uomo dai capelli rossi.... come è cattivo!

— Chi è? — domandò John.

— Un uomo pallido.

— Ve ne sono tanti in America!... E dimmi: quelle bestie non ci divoreranno?

— Finchè ci sarò io con voi non oseranno toccarvi — rispose l'indiana, con un sorriso strano.

— Sono molte!

— Che cosa importa? Vuoi vedere, viso pallido? —

La giovane gli strappò di mano il ramo resinoso che continuava a bruciare, si strinse addosso il vecchio *serapé* per ripararsi dal vento gelato della notte, poi con grande stupore dei quattro scorridori, mosse incontro alle belve, lanciando a destra ed a sinistra fasci di scintille.

Capitolo IV.

Il rifugio degli ultimi Atabask.

L'*indian-agent* ed i suoi compagni, temendo un improvviso assalto da parte di quelle belve, avevano armate e puntate prontamente le carabine, ben decisi a difendere la giovane indiana.

Precauzione inutile: nè gli orsi grigi, nè quelli neri, nè i giaguari, nè i coguari e tanto meno i lupi osarono muoversi, anzi si lasciarono avvolgere tranquillamente, senza protestare, nè con un fremito, nè con un ruggito, nè con un ululato, da quella pioggia di scintille, che la intrepida indiana faceva cadere addosso a loro.

— È meraviglioso! — esclamò l'*indian-agent*. — Avete mai veduto voi una cosa simile?

— Io no — rispose il signor Devandel.

— E nemmeno noi — dissero ad una voce Harry e Giorgio.

— Chi sarà mai questa giovane indiana? — domandò il signor Devandel.

— Lo sapremo più tardi. Io invece desidererei prima di tutto conoscere quei due visi pallidi che l'hanno messa lassù su quel pino, e che hanno avuto tanto fegato, da sbarcare su quest'isolotto pieno di bestie feroci. —

La giovane indiana, dopo aver fatto cadere sugli orsi e i felini ed anche sui lupi, che son così paurosi del fuoco, una vera pioggia di scintille, ritornò verso i suoi salvatori e disse:

— Come vedete, non avete nulla da temere dai miei amici.

— I tuoi amici! — esclamò l'*indian-agent*.

Uno strano e misteroso sorriso comparve sulle labbra della *squaw*, poi con voce dolcissima disse:

— Non vi occupate di loro: volete ora seguirmi nell'antica dimora degli ultimi Atabask? Si trova sopra la *rapida*, ma da quando il Grande Spirito ha rotto i fiumi è sempre rimasta tale e quale.

— Andiamo dunque — disse l'*indian-agent*. — Giacchè le bestie feroci non si muovono, possiamo andare avanti. Vuoi guidarci, *squaw*?

— Volentieri, visi pallidi, perchè voi non siete cattivi come quegli altri.

— Quali altri?

— Dopo ve lo dirò; ora seguitemi. Prima che il sole sorga, essi torneranno a cacciare i cigni. Ci vengono quasi tutte le mattine e sparano sull'isolotto.

— Ti seguiamo — disse John. — Tieni pure il ramo ardente, se non ci vedi.

— Potrei farne a meno. Sono abituata alle tenebre io.

— Ma non noi. —

La giovane indiana roteò più volte il ramo per alimentare la fiamma, fece alle belve un segno imperioso, poi si mise in cammino dirigendosi verso il luogo ove la *rapida* muggiva e scrosciava.

L'isolotto tutto coperto di pini e betulle di grandi dimensioni, era più lungo di quanto gli scorridori avevano dapprima creduto, tanto che furono costretti a percorrere più di cinquecento passi prima di giungere su una specie d'istmo fiancheggiato da ammassi di piante acquatiche, in mezzo alle quali si udivano trombettare i cigni selvatici.

— Dove andiamo? — chiese John un po' diffidente.

— Nell'ultimo rifugio degli Atabask — rispose l'indiana.

— Vi sono altre persone là dentro?

— Nessuna: l'ultima donna della mia tribù son io.

— E gli uomini?

— Tutti uccisi da quei maledetti e tremendi guerrieri che son venuti dal sud.

— Ah, gli Sioux!

— Non so come si chiamano. —

La giovane e i quattro scorridori si spinsero sulla lingua di terra, che la corrente del fiume flagellava rabbiosamente precipitando dentro la *rapida*, e dopo aver percorso un altro centinaio di passi si trovarono dinanzi ad un'enorme roccia, la quale si alzava come la torre di un castello medioevale.

Dietro ed ai fianchi, altre rupi si ammonticchiavano confusamente, proprio sull'orlo della *rapida*, opponendo alla furia della corrente una resistenza formidabile, che nemmeno i secoli erano riusciti a vincere.

La giovane mostrò una nera e stretta apertura, che in quel momento era illuminata da parecchi punti fosforescenti.

— L'entrata del rifugio — disse.

— Ben guardata, a quanto pare — rispose John.

— Vi sono bestie feroci dunque qui?

— Non sono che *coyotes*: agli altri non permetto di entrare nella mia casa.

— Chi ha addomesticate tutte queste belve?

— Mio padre; ma obbediscono anche a me.

— Uhm!... Io non mi fiderei e non dormirei tranquillo.... E tuo padre dov'è?

— Lo scotennarono la settimana scorsa e poi lo scaraventarono nella *rapida* — rispose la giovane colla sua voce monotona che non tradiva nessuna emozione.

— Chi è stato che l'ha ucciso?

— Gl'indiani emigrati dal sud.

Vedendoli perlustrare le rive del fiume di sopra alla *rapida*, un giorno ebbe la brutta idea di attraversare il corso coll'ultimo canotto che possedevamo, credendo di trovare in quegli uomini dei compatriotti, poichè erano pure rossi di pelle e portavano penne in testa.

Invece fu preso, legato al palo della tortura e scotennato. Ma la Grande Aquila, così si chiamava mio padre, morì da eroe cantando il suo inno funebre.

Ora il suo corpo si macera dentro la *rapida*.

Così si è spento l'ultimo guerriero della tribù degli Atabask.

Il Grande Spirito l'ha voluto. —

Erano entrati. Uno stretto corridoio, aperto nella viva roccia, con gradini tagliati rozzamente, si era offerto dinanzi agli sguardi dei quattro scorridori.

Un fracasso assordante si ripercuoteva dentro il rifugio degli ultimi Atabask.

La *rapida* faceva udire la sua voce possente anche dentro le caverne, dove si erano spenti gli ultimi indiani della disgraziata tribù.

Il fragore era così intenso, che i quattro uomini e la giovane indiana non potevano quasi nemmeno intendersi.

Ad un tratto una luce intensissima, superiore a quella lanciata da mille candele riunite, colpì in pieno gli scorridori accecandoli di colpo.

Avevano raggiunto la cima della gradinata e si erano trovati dinanzi ad una immensa caverna piena di luce.

— Dove siamo noi? — chiese John alzando la voce per dominare il fragore della cascata.

— Nell'ultimo rifugio degli Atabask! — rispose l'indiana. — Non abbiate paura.

— E questa luce? — chiese il signor Devandel.

— È la fiamma eterna del Grande Spirito, che io ho sempre veduto brillare.

— Un fanale enorme!

— Non so. —

I quattro uomini entrarono nella caverna, o meglio nella immensa sala, la quale misurava non meno di duecento metri di larghezza, ma tosto si ritrassero mandando un grido d'orrore.

Tutto intorno alle pareti, seduti su dei piccoli scanni rozzamente fabbricati con rami di quercia legati con liane, stavano tre o quattrocento cadaveri mummificati colle gambe incrociate e le mani appoggiate sulle ginocchia.

Vi erano uomini che un giorno dovevano essere stati dei famosi guerrieri, probabilmente dei *sakems*, a giudicarlo dai loro tatuaggi e dalla ricchezza dei loro abbigliamenti; vi erano delle donne che indossavano quei famosi mantelli di lana di montone selvatico a lunghe frange e pitture, e perfino dei fanciulli, figli di capi, poichè portavano sulle loro teste il diadema di penne di tacchino infisse in un leggero cerchio d'oro e *mocassini* ricamati ed abbelliti da capigliature umane.

Tutti erano magnificamente conservati; solamente le loro teste non erano più grosse di un piccolo popone, ed i volti apparivano stranamente raggrinziti.

Un acuto odore di resina emanava da quei corpi, segno evidente che le salme di quei vecchi indiani dovevano aver subìta una vera imbalsamazione.

— Chi sono? — aveva chiesto subito John alla giovane.

— I *sakems* della tribù, le loro donne ed i loro figli — rispose l'indiana.

— È da molto tempo che sono qui?

— Io li ho sempre veduti.

— Più che quelle mummie mi interessa questa luce. Da dove viene? Chi l'alimenta? Che cosa brucia là dentro? — Si era spinto sotto la lampada, la quale lasciava cadere su quella tribù di morti una luce intensa, azzurrognola come la luce elettrica ed egualmente fredda.

Un'asta di rame pendeva dal soffitto fra una moltitudine di stalattiti e terminava in un vaso di pietra, entro il quale ardeva quella sostanza sconosciuta.

Che cos'era? del *radium* forse? Nemmeno il signor Devandel, capitano del quinto lancieri delle frontiere, e perciò persona istruita, avrebbe potuto dirlo, perchè quello strano minerale non era ancora conosciuto.

— Che cosa ne dici, John? — chiese il capitano.

— Io dico che lì dentro brucia certamente qualche corno di compare Belzebù — rispose l'*indian-agent.*

— E voi, Harry?

— Uhm! Io credo invece che sia la punta della coda del diavolo invece di un corno — rispose lo scorridore.

— E voi, Giorgio?

— Io vedo che la luce non manca e non mi rompo la testa a cercare chi la produce. Non lo sa nemmeno l'indiana; quindi contentiamoci di vederci bene in viso.

— Ecco un segreto che io vorrei conoscere: — disse il signor Devandel. — È una lampada meravigliosa che farebbe impazzire anche gli scenziati. —

Mentre si scambiavano quelle parole a voce altissima, poichè il rombo della *rapida* dominava l'immensa sala facendo vibrare perfino le solide pareti di granito, la giovane indiana con fischi stridenti aveva messo in fuga un paio di dozzine di *coyotes* ed un vecchio orso grigio, il quale si era addormentato tranquillamente ai piedi di un *sakem.*

— Fra poco verranno — disse accostandosi a John.

— Chi? — domandò l'*indian-agent.*

— I due visi pallidi.

— Sarei ben curioso di conoscerli.

— Mio fratello bianco li vedrà. Seguimi verso quella finestra, dalla quale possiamo dominare la *rapida.*

— S'avventurano sulla cateratta? — chiese John, facendo un gesto di stupore.

— Quasi.

— E approdono sull'isolotto.

— Qualche volta.

— E non hanno paura delle belve?

— Non pare, poichè di quando in quando mi uccidono un cervo od un *wapiti,* od un bisonte e perfino qualche orso.

— Chi possono essere questi arrabbiati cacciatori, John? — chiese il signor Devandel.

— Me lo sono domandato io stesso e non ho trovato nessuna risposta soddisfacente.

— Perchè degli uomini bianchi si trovino qui, ora che gli Sioux sono emigrati, e si mostrino furibondi contro gli americani che non hanno la pelle rossa o ramigna, devono avere un motivo ben grave.

— Rispondete ad una mia domanda, signor Devandel.

— Parla, John.

Il generale Miles non ha ricevuto l'ordine di dare la caccia a queste

bande indiane e di arrestarle prima che varchino la frontiera del dominio inglese?

— È vero. Ha con sè un numero considerevole di *sconts*, (poliziotti indiani) due squadroni di cavalleria ed un battaglione doppio di cacciatori della frontiera. Ma perchè mi domandi ciò?

— Penso che quegli uomini potrebbero essere dei volteggiatori *yankees*, incaricati di sorvegliare le mosse degli Sioux.

— Può darsi — rispose il capitano.

Si erano avvicinati alla finestra che dominava la cascata, un'apertura semiovale che non aveva nessuna pretesa architettonica, ed abbastanza vasta perchè quattro o cinque persone vi si potessero affacciare.

Un pulviscolo umido vi entrava continuamente poichè la *rapida* correva proprio lì sotto.

Le acque si precipitavano con furia incredibile attraverso le rocce, balzando, rimbalzando, torcendosi, allungandosi, urlando, muggendo, ruggendo.

Lo spettacolo era così spaventevole, che John si ritrasse, esclamando:

— Sarebbe stato un bell'affare se noi fossino caduti lì dentro coi nostri tronchi d'albero! Chi sarebbe vivo a quest'ora? Nè io, nè voi, signor Devandel.

— Questo è certo — rispose il capitano. — Povere le nostre ossa!

— E da dove vengono quei due uomini bianchi? — chiese l'*indian-agent* all'indiana.

— Dalla riva opposta.

— Tutte le notti?

— Sempre.

— Su una scialuppa?

— Sì.

— E non hanno paura della *rapida?* Basterebbe un solo istante per prenderli e trascinarli verso la morte.

— Essi conoscono forse i passi dove l'acqua è più tranquilla. Ascolta, uomo bianco.

— Non odo che i muggiti della cascata.

— Vuoi seguirmi col tuo giovane amico?

— E le belve?

— Non te ne dar pensiero, fratello. Come obbedivano a mio padre, obbediranno, almeno per ora, anche a me.

Vedi quel punto luminoso che si avanza sulle acque della *rapida?*

— Vedo: che cos'è?

— Il canotto dei due uomini bianchi.

— E perchè quella luce?

— Prima vanno a cacciare i cigni, e poi si prendono sempre a pugni tra loro.

— A pugni, hai detto?

— Si azzuffano sempre, fratello, anche quando le belve li minacciano.

— Signor Devandel, — chiese l'*indian-agent* — siete disposto a seguirmi?

— Purchè tu ti faccia precedere da Ourlam.

— Come vorrete. Harry e Giorgio rimarranno a guardia di queste mummie. La compagnia non sarà troppo allegra, ma correranno meno pericoli. —

Mandò un fischio acuto.

Il mastino, che si aggirava intorno ai vecchi guerrieri mummificati, provandosi a leccare or l'uno, or l'altro con poca soddisfazione, udendo la chiamata del padrone, spiccò quattro salti mugolando ferocemente.

Pareva che domandasse:

— Chi devo assalire? —

L'*indian-agent* gli passò una mano sulla testa enorme.

Il mastino stette subito zitto e si accovacciò fra le gambe del padrone.

— Mio fratello bianco vuole che venga anch'io? — chiese la giovane indiana.

— Senza di te non oserei, con tante bestie! — rispose l'*indian-agent*. — Gli orsi grigi sono troppo feroci e non cadono al primo colpo di fucile.

— Vedi la luce, fratello bianco?

— Sì, la vedo.

— Brucia su un canotto.

— Per cacciare che cosa?

— I cigni selvatici.

— Andiamo ad incontrarli.

— Io ti guido.

— Senza luce?

— Non c'è bisogno. La luce l'hanno loro. —

John e il signor Devandel diedero un ultimo sguardo fuori dalla finestra e scòrsero un grosso canotto, che si avanzava intrepidamente circa cinquecento metri sopra la *rapida*, senza urtare fra le rocce che si trovavano in quel luogo abbastanza numerose.

A bordo non si scorgeva nessuna persona, ma sul dinanzi del canotto brillava una fiaccola, dietro la quale si alzava una specie di scudo enorme.

— Ecco! — esclamò John. — È così che i cacciatori di cigni fucilano a colpo sicuro quei grossi volatili.

Si tengono nascosti, e dopo avere abbagliati i disgraziati nuotatori, li uccidono....

Su, *squaw*, andiamo a vedere chi sono quegli uomini misteriosi.

— Ti precedo, fratello viso pallido, — rispose la giovane.

— Pronte le carabine, signor Devandel, — disse John — perchè non mi fido di tutte quelle bestie. —

L'ultima degli Atabask attraversò la immensa sala, senza nemmeno prendere una scure, quantunque ve ne fossero molte appese alle pareti, e discese la stretta scala, mettendo in fuga colla sua sola presenza una mezza dozzina di lupi neri, che ululavano come se fossero invidiosi dei ruggiti della *rapida*, ed un paio di grossi orsi pure neri, che pareva avessero saccheggiato quella notte stessa un campo di grano, tanto erano rotondi e grassi. Intanto le fucilate erano incominciate sul fiume. I misteriosi cacciatori avevano aperto un fuoco vivissimo contro i cigni, che dovevano trovarsi in gran numero nei dintorni della *rapida* e dell'isolotto.

— Corpo di cento corna di bisonte! — esclamò John armando per precauzione il *rifle*. — Che siano dei banditi invece che dei cacciatori? In questa regione i galantuomini sono anche meno rari che nel Far-West. È vero, signor Devandel?

— I primi immigrati sono sempre stati dei ladroni — rispose il capitano.

— E perciò farete bene a tenervi in guardia e non lasciare un solo momento la carabina.

— Terrò d'occhio quei signori, mio vecchio John, e se vorranno seccarci avranno il loro conto.

Non pretendo di tirare come un vero scorridore, tuttavia di rado sbaglio i miei colpi.

— Lo sappiamo da lunga data, signor Devandel, — rispose l'*indian-agent* sorridendo.

Si erano cacciati sull'istmo, il quale, come abbiamo detto, era fiancheggiato da piante acquatiche assai più alte di un uomo. Le attraversarono in fretta seguendo sempre la giovine indiana e raggiunsero la penisoletta scomparendo sotto l'ombra cupa delle piante, non essendovi ormai più neve in terra.

A destra e a sinistra le belve fuggivano ad un senplice cenno dell'ultima degli Atabask, e non erano solamente animali feroci. Anche bisonti giganteschi e cervi grossissimi correvano subito a rinselvarsi.

Con una rapida marcia la donna e i due uomini raggiunsero l'estremità settentrionale della penisoletta, proprio nel momento in cui il canotto montato dai due misteriosi cacciatori, approdava.

CAPITOLO V.

Lord Wylmore.

Non si trattava di una vera scialuppa o baleniera, bensì d'uno di quei canotti indiani fabbricati con arte impareggiabile, di larghe scorze di betulla montate su un leggerissimo scheletro e maestrevolmente impeciate colla resina dei grandi pini.

Tali barche, usate da tutte le tribù indiane del nord, sono così maneggevoli, che si possono condurre fino sull'orlo delle *rapide* senza che l'abisso turbinoso le inghiotta.

Certo, ci vogliono quei rematori insuperabili i quali, invece di servirsi dei lunghi remi della marina, usano corte pale molto larghe e che non hanno più di due metri di lunghezza.

Le affondano recisamente, anche quasi nelle gole delle cateratte, ed adoperano una trazione così violenta, da eguagliare quella formidabile dell'elica.

I due misteriosi cacciatori, vecchi cacciatori certamente, che sapevano percorrere i fiumi, abitati da grosse bestie acquatiche, avevano messo dinanzi al canotto, a due metri dalla prora, una specie di scudo quadrato formato d'un pezzo di corteccia di betulla, dinanzi al quale avevano piantato una torcia d'*ocote* dalla fiamma vivissima e brillantissima quanto quella d'una moderna lampada ad acetilene.

I cigni colpiti, o meglio acciecati da quella luce che serpeggiava e scintillava fra le acque turbinanti della riviera, non potendo scorgere i cacciatori nascosti dietro allo scudo, si lasciavano ammazzare tranquillamente, mentre il giorno è difficile che si lascino prendere.

Hanno il volo pesantissimo, ma sono così sospettosi, che è quasi un caso che un destro cacciatore possa colpirne uno, nemmeno in una mattinata nebbiosa.

Invece, cacciati di notte, col sistema indiano, si lasciano prendere

come le nostre allodole. Si direbbe che il fuoco faccia su quei grossi acquatici l'effetto degli specchietti.

I due cacciatori, quantunque fossero bene informati che la penisoletta era piena di bestie feroci, vi erano tranquillamente sbarcati.

Dovevano aver fatto buona caccia, perchè il loro canotto era carico quasi da affondare.

Erano due uomini di alta statura, uno massiccio come la punta d'una roccia, seminudo malgrado il freddo intenso, poichè non portava che un paio di *calzoneros* alla messicana molto *scotennati*, che mostravano dei *mocassini* discretamente bianchi, capigliatura e barba ed una grossa ciarpa di lana al collo.

L'altro invece era pure alto ma più smilzo, con capigliatura e barba biondastra cosparsa di abbondanti fili d'argento.

Indossava uno strano costume mezzo europeo e mezzo indiano, perchè i suoi calzoni erano neri e invece la sua casacca era di pelle gialla appena conciata e adorna di vezzi di perle che dovevano avere un bel valore.

John ed il signor Devandel, vedendoli, non avevano potuto frenare un gesto di stupore. La luce della torcia si proiettava benissimo sui due uomini, e non vi era caso d'ingannarsi.

— Sandy-Hook! — aveva esclamato l'*indian-agent*. — Che cosa fa qui quell'uomo, mentre avrebbe dovuto riposarsi tranquillamente nella sua Marylandia dopo l'ultima insurrezione di questi cani di Sioux?

— *Lord* Wylmore! — aveva esclamato invece il signor Devandel. — Che quel maniaco abbia proprio giurato di sterminare tutti i bisonti che passeggiano sul continente americano del gran nord? Che non sia ancora guarito del suo *spleen*?

— Dite della sua bisontite acuta, signor Devandel, — rispose John. — Vediamo che cosa sanno fare quel celebre bandito e quel pazzo di *lord*.

— Si direbbe che si preparino a darsi dei pugni.

— Non mi stupirei. Il *lord* è testardo, e lo svaligiatore delle corriere di California non ha mai avuto troppa pazienza, che io sappia.

Sono sei anni che non lo incontriamo, ossia dall'ultima levata di scudi di *Sitting-Bull* e dei suoi Sioux, ma non deve essere cambiato. —

I due uomini si erano messi di fronte l'uno all'altro, e quantunque sotto le boscaglie della penisoletta, orsi, lupi, giaguari e coguari avessero già cominciato ad urlare minacciosamente, malgrado la presenza della giovane indiana, presero una posa da consumati pugilatori.

— Ebbene, *milord*, — disse il bandito con un sorriso ironico — volete la vostra solita lezione?

— Sì, perchè io volere vincervi.

— Un allievo di Kalcraft? Mai, *milord!*

— Io avere questa speranza, come avere speranza di prendere il cuore di Minehaha.

— Di quella selvaggia! Voi diventate di giorno in giorno più pazzo.

— Allora io prendere quello della donna che addomestica tutte queste brutte bestie.

— Siete pazzo, vi ripeto.

— Voi dirmelo sempre, e scordarvi che io essere un autentico *lord* inglese.

— Possono impazzire anche quelli, signor mio.

— I *lords?* Oh, mai!

— Sono dunque fabbricati di carne e di ossa diverse dalle nostre?

— Certo, brigante!

— E continuate ad offendermi?

— Voi chiamarmi sempre pazzo. Io ripicchiare.

— Per farmi arrabbiare?

— Io volere gettarvi giù.

— A suon di pugni?

— Sempre.

— Avete la pelle d'un coccodrillo, *milord,* — disse il bandito. — Tutte le mattine vi tambusso maledettamente, ed ecco che il giorno dopo, siete più in gamba del giorno innanzi.

Io non ho mai incontrato, durante la mia vita avventurosa, un uomo resistente come voi. Eppure ne ho atterrati degli uomini, quando scorrevo la bassa prateria!

— Quegli uomini non erano *milords* inglesi.

— La finite?

— Io essere pronto.

— Per la solita lezione mattutina?

— Io mostrare alla donna rossa che ammaestra le bestie, come sono forti gli inglesi.

— *Milord*, cambiatevi la testa o meglio il cervello.

— È ben chiuso.

— Corpo d'una balena! In guardia allora! Ma comincio ad essere stanco dei vostri insopportabili capricci.

— Io avere sempre sterline per pagare voi, brigante, e *chèques* da scontare.

— Non mi lagno, io: voi pagate come un gran signore, e le vostre sterline cominciano a pesarmi.

— Voi gettarle nella *rapida*.

— Io non essere un *milord*, — rispose il gigante. — Non posseggo castelli, nè in Irlanda, nè nel Gallese. Picchiamoci dunque finchè le bestie se ne stanno tranquille.

— Pronto — rispose il *lord*, mettendosi rapidamente in guardia coi pugni all'altezza del viso.

— Quell'uomo è proprio pazzo! — sussurrò il signor Devandel in un orecchio dell'*indian-agent*. — Come mai quei due uomini dopo l'ultima insurrezione degli Sioux si trovano in questo paese quasi deserto? Sapreste dirmelo, John? —

Il vecchio scorridore di prateria mise una mano sulle spalle della giovane indiana, la quale pareva pronta ad interrompere quella strana disputa, e coll'altra prese per il collo Curlam, stringendolo assai forte come per avvertirlo di non abbaiare.

Intanto il famoso svaligiatore delle corriere della California ed il maniaco inglese si erano messi in guardia, l'uno di fronte all'altro, a pochi passi dal canotto già così carico di cigni, da affondare o quasi.

L'aurora sorgeva allora. Il cielo lentamente s'imporporava, e la luce si diffondeva dolcemente sulla grande riviera del Lupo sempre scrosciante.

— Lasciamoli fare, — aveva detto l'*indian-agent* al signor Devandel. — Uno è un gran birbante e l'altro un gran pazzo. Ci presenteremo al momento opportuno.

— Siete pronto, *milord*? — chiese in quel momento il bandito.

— Io avere freddo.

— Io vi scalderò a suon di pugni.

— Io amare la *boxe*. Voi essere grande maestro. Quando io ritornare in mia patria volere vincere tutti i *lords* della Camera dei Pari.

— Sono dei facchini quelle persone.

— Voi essere un asino.

— Ah, mi offendete? Prendete questo, *milord*. —

Il pugno chiuso del bandito, un pugno enorme che sembrava una mazza da fucina, colse in pieno petto l'inglese, il quale in quel momento non si teneva in guardia.

— Aho! — esclamò, andando a gambe levate. — Voi picchiare forte questa mattina, *mister*.

— Quando vi persuaderete, *milord*, che io non sono un uomo da abbattersi a chiacchiere?

Volete la rivincita?

— Certo, *mister*

— Che pelle avete? Siete corazzato come una tartaruga.
— Io essere inglese.
— Corpo del Grande Spirito delle pelli-rosse, anche gl'indiani si buttano giù a furia di pugni!
Voi siete proprio pazzo.
— Un *lord*? Aho! Voi, sì, essere pazzo.
— Volete che continuiamo la lezione?
— *Yes.*
— Che il diavolo vi porti! È vero che pagate, ma sono già abbastanza seccato di ammaccarvi tutte le mattine le costole o su questa o sull'altra riva del fiume.
— Costole dure, è vero, *mister*?
— Non ne avevo mai trovate di così resistenti, eppure batto senza riguardo.
— Io volere questo.
— Perchè?
— Per diventare *boxers* — rispose l'inglese, il quale si era già rialzato. — Quando io tornare in patria rompere muso a tutti i *lords* della Camera dei Pari.
Aho! Che festa!
— Dei pazzi!... Chiameranno degli infermieri, vi metteranno una camicia di forza e vi porteranno di peso ad un manicomio.
— Un *lord*? Io avere molti castelli e molte sterline. Io essere inglese.
— Lo so a memoria — rispose il bandito. — Badate che gli orsi grigi e neri sembrano stanchi di questo spettacolo e che pare si preparino a leccarsi i baffi.
— Io avere mia carabina.
— Sbrighiamoci, *milord*: io ne ho abbastanza dei vostri capricci.
— Io pagare lezioni di *boxe*.
— E io non essere vostro servo — rispose Sandy-Hook. — Orsù, finiamo la nostra lezione.
Siete pronto?
— Sempre. —
Si erano rimessi in guardia, mentre tre o quattro orsi, malgrado i cenni imperiosi della giovane indiana, a poco a poco si accostavano ai pugilatori sbadigliando, o meglio fingendo di sbadigliare.
Lord Wylmore, più cocciuto che mai, si scagliò addosso al bandito colle pugna tese, sperando forse di sorprenderlo.
Ma Sandy-Hook, allievo del famoso Kalcraff, non era uomo da cadere in un agguato.

Le sue mani rotearono un momento con rapidità vertiginosa ed un pugno tremendo piombò novamente sull'inglese, quasi all'altezza del collo, e lo stese a terra per la seconda volta.

Gli orsi manifestarono la loro soddisfazione con grugniti poco promettenti e fecero un altro passo innanzi.

— Scappate, *milord!* — gridò il bandito. — Vengono a divorarvi ed a mettere fine alle vostre pazzie. —

L'inglese, invece di obbedire, si allungò sul terreno, stropicciandosi energicamente la parte colpita.

Pareva non si fosse nemmeno accorto della presenza di quei cinque o sei bestioni, nè avesse udito i loro fremiti.

La giovane indiana per altro era balzata prontamente dinanzi alle belve, mentre John ed il signor Devandel, con una mossa fulminea, tagliavano la ritirata al bandito, frapponendosi fra lui e il canotto.

— Buon giorno, *mister* Sandy, — disse l'*indian-agent* con accento un po' ironico. — Che cosa venite a cercare qui? Non vi sono nè treni, nè corriere da svaligiare sulla riviera del Lupo. —

Il bandito, udendo quelle parole, si era arrestato di colpo ed aveva impugnata la lunga *navaja* spagnola che teneva nella larga fascia di lana rossa, aprendola con un colpo secco.

— Chi siete? — tuonò mettendosi subito in guardia, come se dovesse impegnare lì per lì un duello.

— Sono cinque anni che non ci vediamo, *mister* Sandy, dall'ultima insurrezione degli Sioux, tuttavia dovreste ricordarvi dell'*indian-agent.*

— *Mister* John! — gridò il bandito, lasciando cadere la *navaja* e tendendo la destra.

— E questo signore lo conoscete?

— Fulmini di Satana?! Il signor Devandel, il figlio dello scotennato. Che cosa fate qui, signori?

— Sarei curioso di sapere prima per quale motivo vi si trova così lontano dalla bassa prateria, *mister* Sandy, — disse il capitano.

— E sempre insieme a quel pazzo, affetto da una bisontite inguaribile — soggiunse l'*indian-agent.*

Il bandito scoppiò in una risata così fragorosa da far indietreggiare perfino gli orsi.

— Ma che!... Non pensa più ai bisonti — disse poi. — Mi si è appiccicato ai fianchi, perchè si è follemente innamorato di Minehaha, e poi perchè vuol ritornare in Inghilterra *boxer* di prima forza.

— Anche voi seguite Minehaha? — chiese John con vivo stupore.

— Certamente! Dalla sua cattura dipende la mia grazia e la mia

fortuna, ora che il governo dell'Unione ha messo una taglia di diecimila dollari sulla testa di quella famosa *Scotennatrice.*

Perchè, signor Devandel, la grazia non me l'hanno affatto accordata, sebbene me l'avessero promessa per la vostra liberazione, e così non sono potuto ritornare nella mia Marylandia.

D'altronde ora poco m'importerebbe. Mia madre è morta. —

Un rauco singhiozzo lacerò la gola del terribile bandito, mentre i suoi occhi si velavano di pianto.

— Orsù, — disse poi — vi ritornerò colla capigliatura di Minehaha e coi diecimila dollari, e finirò la mia vita avventurosa come un onesto piantatore di cotone.

— La capigliatura di Minehaha, avete detto? — chiese l'*indian-agent.* — Ah, no, signor mio, quella appartiene a me, e non la cedo a nessuno.

Contentatevi del premio: quello ve lo lascio volentieri.

— Tuoni di Giove! *Mister* John, mi ero proprio dimenticato che la figlia di Nube Rossa porta sul suo scudo di guerra la vostra capigliatura.

— Voi precedete forse le truppe del generale Miles? — chiese il signor Devandel.

— Quelle del generale Farsythe; ma sono ancora ben lontane. Gli Sioux sono stati più lesti dei nostri, e sono entrati nel Nebraska senza nemmeno impegnare un combattimento. *Sitting Bull* non è più con loro, ma sono comandati da un altro capo famoso, il Grosso Piede.

Se non si fosse ammalato, a quest'ora tutti gli ultimi guerrieri, sfuggiti a tanti combattimenti, si troverebbero nel dominio inglese, in marcia verso i grandi laghi del Canadà.

— E dite.... —

Il bandito non aveva atteso la fine della domanda, e si era precipitato come un pazzo verso la riva, bestemmiando peggio d'un marinaio greco.

— Il canotto! Il canotto! — urlava.

Era troppo tardi. La leggiera imbarcazione, investita da un grosso lastrone di ghiaccio, era affondata insieme coi cigni.

Fortunatamente le carabine dell'inglese e del bandito erano state appoggiate al tronco d'un albero, per servirsene contro gli animali che infestavano la penisoletta.

— Per la morte di tutti i diavoli che regnano nell'inferno! — urlò il bandito, vedendo il canotto scomparire sotto la corrente e i cigni filare verso la *rapida.* — Che *lord* Wylmore mi abbia gettato addosso qualche malefizio? Da quando siamo nel Nebraska tutto va di male in peggio. Che ne pensate, *mister* John?

— Io non so affatto nulla — rispose l'*indian-agent*. — D'altronde consolatevi, Sandy-Hook. Qui abbiamo un buon rifugio ed anche una lampada meravigliosa che vi farà stupire.

— Me n'infischio io delle lampade! Preferirei avere il mio canotto. Come prenderemo ora Minehaha?

— Abbiamo del tempo — rispose John. — Gli Sioux non si moveranno tanto presto se il loro capo è ammalato.

— Avrei peraltro desiderato di catturarla prima dell'arrivo delle truppe americane — rispose il bandito tendendo i pugni. — Preme più a me che a voi, perchè vale diecimila dollari.

— No, no; avete torto, — rispose l'*indian-agent*. — Preme più a me la capigliatura, che a voi la taglia.

— Sì, andate a prenderla ora che non possiamo attraversare il fiume. Volete saltare nella *rapida?*
Non sarò certamente io che tenterò un simile colpo.

— Chi lo sa? — rispose John. — Volete seguirci?

— Dove?

— Nel rifugio degli ultimi Atabask?

— In una grande caverna che si prolunga sopra la *rapida?*

— Sì.

— L'avevo notata per il vivo splendore che usciva dalle sue finestre. Che cosa brucia là dentro? Un pozzo di petrolio?

— Non lo credo.

— E quegli animali non ci mangeranno?

— Come vedete, *mister*, siamo ancora vivi. L'ultima degli Atabask sa tenerli indietro e farsi temere.

— Che cos'è? Una domatrice?

— Che ne sappiamo noi?

— L'avventura è strana e ad un uomo pari mio, che ne ha fatte e provate di tutti i colori, forse non dispiacerà.

Mister John, sono pronto a seguirvi, purchè gli orsi ed i giaguari ci lascino passare.

Io non mi sono mai fidato di quelle bestie, nemmeno se domate.

Milord, avete finito? Il pugno che vi ho scaraventato attraverso il collo, non era poi di grosso calibro. —

Il *lord* si grattò due o tre volte la testa, poi si alzò lentamente, afferrando la carabina che il bandito gli porgeva.

Guardò il signor Devandel e l'*indian-agent*, ma parve non riconoscerli. I suoi occhi invece, che scintillavano come quelli d'un pazzo colla pupilla enormemente dilatata, si fissarono sulla giovane indiana, la quale

frenava a grande stento gli orsi, i giaguari ed i coguari pronti a lanciarsi all'assalto.

— Minehaha? — chiese, alzando una mano verso il bandito.

— Sua sorella — rispose Sandy-Hook.

— Mia cognata; bene, benissimo.

— Venite, *milord?*

— E quelle bestie?

— Ci penserà la vostra futura cognata a trattenerle.

— Aho! Benissimo!

— *Mister* John, andiamo? — chiese Sandy-Hook. — Ormai siamo prigionieri, e non possiamo per ora saltare la riviera. Nemmeno un vero lupo lo potrebbe fare, e le nostre gambe non sono robuste e nervose come quelle di quegli animali. —

La giovane indiana mandò tre fischi stridenti, che fecero indietreggiare precipitosamente le belve feroci, poi si mise alla testa del piccolo drappello, continuando a fischiare.

Capitolo VI.

Un assalto spaventoso.

La traversata della penisoletta e dell'istmo fu compiuta tranquillamente dai quattro uomini e dalla giovine indiana, quantunque le belve, più che mai eccitate, li avessero continuamente seguìti, dando segni di estrema irritazione.

Sandy-Hook si era voltato già parecchie volte coll'intenzione di prenderle a colpi di carabina, ma John lo aveva sempre trattenuto dicendogli:

— Non ci fate mangiare troppo presto!

— Uhm! — aveva risposto il bandito. — Se non sarà oggi sarà domani.

Le nostre bistecche finiranno nei ventri degli orsi, dei giaguari, dei coguari ed anche dei lupi.

Di quella domatrice mi fido ben poco. —

Dopo un quarto d'ora giungevano dinanzi alla immensa caverna. Sul pianerottolo li aspettavano Harry e Giorgio armati di *rifles.*

L'incontro col bandito fu abbastanza cordiale. *Lord* Wylmore invece rimase freddo come un pezzo di ghiaccio, come se non li avesse mai veduti.

Erano, è vero, trascorsi cinque anni dall'ultima insurrezione di *Sitting-Bull*, perciò poteva non riconoscere i due famosi scorridori della prateria che l'avevano accompagnato alla caccia dei bisonti insieme coll'*indian-agent.*

— Questo è un vero palazzo incantato! — esclamò Sandy-Hook, appena si trovò dentro l'immensa sala. Peccato che tutte queste mummie possano toglierci l'appetito!

E quella luce! L'avevo già notata, e non sapevo spiegarmi da che cosa provenisse.

— Ed ora ne sapete meno di prima! — disse il signor Devandel.

— È luce elettrica.

— Messa in moto da chi? La *rapida* pare che non c'entri affatto, e poi, come vedete, non ci sono nè fili, nè pezzi di carbone e nemmeno un globo.

— Corpo di Satana! È vero, signor capitano! — esclamò il bandito. — E come spiegare questo mistero?

— Rinunciateci, come vi ho rinunciato io. Vi rompereste inutilmente la testa senza capirci nulla.

— Avete ragione — rispose il bandito sorridendo. — Si potrebbe occupare più utilmente il nostro tempo.

— Vorreste dire?

— Che un po' di colazione, non guasterebbe. —

La giovane indiana, che si era fermata a qualche passo da loro, si fece innanzi dicendo:

— I visi pallidi si accomodino. Avranno da mangiare.

— Carina questa selvaggia! — disse il bandito. — Non somiglia per nulla a Minehaha. Quella ci avrebbe offerto dei coltelli pronti a scotennarci. —

All'estremità dell'immenso salone, di fronte alla finestra che prospettava sulla *rapida*, vi era una lunga tavola di pietra con due dozzine di scanni all'intorno.

Gli avventurieri andarono a prendervi posto senza occuparsi di *lord* Wylmore, il quale pareva che studiasse attentamente le mummie, come se sperasse di trovarne qualcuna che rassomigliasse a Minehaha.

Poco dopo la giovane indiana usciva da una galleria laterale, portando delle grosse pagnotte di maiz e del *tasaio* bollito.

Sandy-Hook avrebbe preferito uno dei suoi cigni che aveva uccisi durante la notte; tuttavia fece buon viso a quella magra e poco appetitosa colazione, inaffiandola abbondantemente con un secchiello d'acqua attinto nella *rapida*.

— Ed ora, signori miei, — disse il bandito caricando la pipa — discutiamo un poco.

La sala è bella, la lampada magnifica, ma le acque ci chiudono il passo da tutte le parti, e non vorrei correre il pericolo di prendere il posto di qualcuna di quelle mummie.

Non sarà qui che troverò la mia grazia, nè i diecimila dollari che pendono dai capelli di Minehaha.

Non avete una scialuppa, voi?

— Nessuna — rispose l'*indian-agent*. — Siamo giunti qui a cavalcioni di due tronchi d'albero, che poi la *rapida* si è presi ed ha scaraventati sul suo letto di rocce.

— Satana dannato! Io non ho alcuna intenzione di finire qui i miei giorni.

— E chi vi ha detto ciò?

— Come attraverseremo la riviera del Lupo e come raggiungeremo i campi degli Sioux? È là il nostro posto di battaglia.

— Voi mi avete detto, Sandy, che il loro capo è ammalato e che perciò i vermi rossi hanno dovuto interrompere la loro veloce ritirata verso il settentrione.

— Questo è vero — rispose il bandito. — Il gran *sakem* Grosso Piede è stato colpito da pneumonia, ed ha dovuto fermare le sue bande.

Io spero anzi che il generale Farsythe ed il suo settimo Reggimento di Cavalleria finirà col raggiungerli.

Curiosi questi nostri compatriotti!... Se gl'indiani vogliono andarsene, li inseguono e li riconducono nelle loro Riserve per distruggerli poi lentamente con dei torrenti di vetriolo: se li lasciassero andare sarebbe un gran bene per tutti. Nel dominio inglese vi è tanta terra, da ospitare cento tribù indiane, e lassù la selvaggina è ancora abbondante.

— Avete finito? — chiese l'*indian-agent*, il quale lo aveva ascoltato pazientemente.

— Credo di sì — rispose il bandito, dopo aver lanciato in aria una grossa nuvola di fumo azzurrastro.

— Era tempo. Voi avete sbagliato mestiere, *mister*, dovevate studiare per diventare avvocato e non già per svaligiare i treni e le corriere della California.

— Mio padre è morto giovane in fondo ad una miniera della Pensilvania e mia madre, rimasta vedova troppo presto, non aveva i mezzi per mandarmi a quelle alte scuole — rispose il bandito con un lungo sospiro. — D'altronde i treni e le corriere rendevano di più.

Concludete, *mister* John.

— Io dico che giacchè il gran *sakem* indiano, che conduce le tribù degli Sioux sfuggiti all'accerchiamento delle truppe americane, è ammalato gravemente, possiamo aspettare qualche giorno.

Già noi soli non potremmo attaccare le pelli-rosse.

— Tirate avanti, *mister* John.

— Sulla penisola vi sono degli alberi abbastanza grossi per costruire una buona zattera ed attraversare la riviera.

— Col tirante della *rapida*?

— Cercheremo di evitarlo.

— Allora tutto va bene. Io credo che gli americani non siano molto lontani e che da un giorno all'altro piombino sugli indiani.

Io non voglio mancare al combattimento.
Lascerò a voi la capigliatura di Minehaha, ma serbo a me la vita della figlia di Nube Rossa e della grande Yalla. —

Guardò la giovine indiana, che stava ascoltandoli all'estremità della lunga tavola facendo capire che la lingua inglese le era familiare, e le chiese:

— Bella fanciulla, si potrebbe schiacciare un sonnellino senza che i vostri animali ci divorino durante il sonno? Dei vostri orsi grigi e dei vostri giaguari io mi fido ben poco. —

La giovane scrollò le spalle, poi rispose:

— Le mie bestie non faranno mai male ai miei amici. —

Poi, indicando la galleria laterale, soggiunse:

— Vi sono delle pelli di bisonti morti di vecchiaia, che mio padre ha conciato benissimo col sistema indiano. I miei fratelli visi pallidi sono liberi di servirsene.

— E tu intanto veglierai sulle nostre gambe? — chiese il bandito. — Io ho osservato che questa sala non ha nessuna porta da chiudersi e che qualche orso potrebbe entrare durante il nostro sonno e mutilarci spaventosamente.

— Io so comandare alle mie bestie — rispose l'indiana. — Potete dormire tranquilli.

— *Mister* John, vi fidate voi?

— Io, sì — rispose l'*indian-agent*.

— Ed io niente. Fortunatamente ho salvato il mio *rifle* e me lo terrò bene stretto! —

Entrarono nella galleria nella quale la luce superba della lampada giungeva di traverso, e si trovarono dopo pochi passi in una specie di rotonda che aveva una finestra sulla *rapida*. Il fracasso che saliva da quell'enorme salto d'acqua, faceva molto dubitare di poter dormire, tuttavia gli avventurieri sciolsero un certo numero di pelli di bisonte, che stavano ammassate in un angolo, e vi si coricarono mettendosi a fianco le carabine.

La cascata urlava spaventosamente, scotendo perfino le pareti della rotonda, nondimeno tutti si addormentarono, compreso *lord* Wylmore, il quale si era ben avvolto in una gigantesca pelle di bisonte morbida quanto un panno.

Nessuno aveva dormito la notte precedente, anzi la notte era stata pesantissima sia per gli scorridori, sia per il bandito, sia per il pazzo d'oltre Atlantico.

Quel riposo peraltro non doveva durare a lungo. Russavano da

qualche ora, senza essere disturbati dal sole che entrava liberamente dalla finestra, quando degli urli spaventevoli li destarono di soprassalto.

Una voce acuta di donna urlava a squarciagola:

— Aiuto, visi pallidi! —

Poi erano fremiti, erano ruggiti, erano ululati di belve in furore.

Sandy-Hook per primo balzò in piedi, gridando:

— Gli orsi hanno assalito la donna! Accorriamo! —

Il signor Devandel, John, Harry e Giorgio in un lampo si erano sbarazzati delle loro grosse coperte ed avevano impugnati i *rifles.*

L'inglese invece, quantunque abilissimo cacciatore, era rimasto tranquillamente al suo posto, ben infagottato nella gigantesca pelle di bisonte che gli impediva perfino di udire i ruggiti della *rapida.*

I cinque uomini attraversarono in un baleno l'ampia sala, sempre illuminata dalla misteriosa lampada, quantunque il sole fosse ormai già ben alto, e si precipitarono giù per la scala. Uno spettacolo orribile si offerse tosto ai loro sguardi.

La giovine indiana, colpita da qualche poderosa zampata, era già caduta venti passi più innanzi, e sopra la disgraziata lottavano furiosamente orsi grigi e neri, giaguari, coguari e lupi.

Solamente le *coyotes* si erano ritirate da parte e ululavano lamentosamente.

In quanto ai bisonti, ai *wapiti* ed ai *daini mooses* erano tutti scomparsi.

— Fuoco là in mezzo! — gridò Sandy-Hook.

Cinque spari rimbombarono e cinque palle coniche si affondarono nelle carni delle belve feroci, ma senza farle indietreggiare d'un sol passo.

Un colossale orso grigio aveva già strappata la testa all'ultima degli Atabask e si allontanava, camminando sulle gambe posteriori, tenendola bene stretta fra i lunghi denti gialli e grugnendo di piacere.

Sandy-Hook ed anche John erano diventati pallidissimi.

Se la domatrice era morta che cosa sarebbe avvenuto di loro? Ci sarebbe voluta una mitragliatrice per sbarazzare l'istmo e la penisoletta da tutte quelle bestie.

Ma il bandito ebbe subito un'idea luminosa.

— Barrichiamoci nella gran sala.

— Con che cosa? — chiese il signor Devandel. — Non vi è nessun uscio.

— E le mummie?

— Verranno strappate via subito.

— Adagio, signore. Sono imbalsamate con la resina e bruceranno

meglio delle torce d'*ocote*. Orsù, non perdiamo un istante. Dopo aver divorata l'indiana, se la prenderanno con noi. —

Retrocessero rapidamente, presero trenta o quaranta mummie fra *sakems*, principesse e ragazzi e le cacciarono a forza dentro la porta, sprigionando un odore così acuto di resina, che quegli uomini non lo potevano quasi resistere, sebbene fossero abituati a battere le grandi selve di pini.

— Chi ha del fuoco? — chiese il bandito.

— Io — rispose John.

— Zolfanelli ed acciarino?

— Gli uni e l'altro.

— Teneteli pronti, *mister:* ne avremo bisogno.

Le belve ormai hanno assaggiato il sangue umano e vorranno assaggiare anche il nostro.

Io prevedo un assalto formidabile, e non so se i nostri *rifles* riusciranno ad avere ragione.

— Quale idea avete voi? — chiese l'*indian-agent*.

— Di bruciare tutte le mummie.

— E poi?

— Di cercar di sollevare la tavola di pietra e di appoggiarla contro la porta.

— Non basterà.

— Lo so — rispose Sandy-Hook. — Almeno quel pezzo di pietra eviterà l'entrata agli orsi grigi, che sono i più pericolosi.

— E i giaguari? — chiese il signor Devandel.

— Arrostiremo loro i baffi — rispose il bandito. — Eccoli: vengono!

Mister John, datemi uno zolfanello.

— Pronto, — rispose l'*indian-agent*, levando da una delle sue innumerevoli tasche, una scatola di cerini.

Al di fuori gli urli erano diventati spaventosi. Gli orsi, i giaguari, i coguari, i lupi, stimolati dal sangue che avevano già assaggiato, si erano scagliati contro la porta colla speranza di entrare nell'immensa sala e di fare un'altra scorpacciata di carne umana.

Ormai la domatrice non era più là a tenerli in freno e potevano agire liberamente.

Sandy-Hook, per altro, vegliava attentamente. Sapeva che le belve, anche le più feroci, s'arrestano dinanzi ad una gigantesca fiammata, e però diede senz'altro fuoco alle mummie accatastate dietro la porta, sulla sommità della scala.

Orsi, lupi, coguari e giaguari si precipitavano all'assalto dell'immensa sala, ululando e ruggendo spaventosamente.

I cinque uomini imbracciarono i *rifles* e quantunque il fumo spinto dentro dall'aria esterna li soffocasse e li facesse tossire fino a rompersi il petto, fecero parecchie scariche attraverso la cortina di fiamme che bruciava i loro occhi.

Sparavano a casaccio fra le mummie che si contorcevano come se fossero vive sotto i morsi delle fiamme.

Le loro gambe e le loro braccia si stendevano impetuosamente, i loro petti scoppiavano come se avessero dentro una cartuccia di dinamite, i pugni ed i piedi si contorcevano orrendamente, ma bruciavano meglio delle torce d'*ocote* empiendo l'immensa sala d'un fumo denso, pesante, soffocante.

Sandy-Hook, sempre pieno d'attività, continuava a scaraventare in mezzo a quel fumante braciere, capi indiani, le loro mogli, i loro figli, con una furia terribile.

I corpi al contatto della fiamma, saltavano, si arricciavano, si contorcevano come se fossero morti da ventiquattr'ore, mentre forse avevano esalato l'ultimo respiro cinquanta o cento anni prima.

Le belve, dinanzi a quel focolare che difendeva la porta, non avevano osato continuare l'assalto.

Spaventate dalle detonazioni, da quelle fiammate improvvise, che di momento in momento aumentavano, avevano ridiscesa più che in fretta la gradinata e rinunciato, ma non per sempre, a sentire qual sapore avesse la carne degli uomini bianchi.

D'altronde il bandito ed i quattro scorridori non avevano fatto risparmio di munizioni, tanto che un bel numero di palle coniche erano passate attraverso le dense e pestilenziali nubi di fumo e tra le fiamme che divoravano quelle vecchie carcasse degli Atabask.

— L'assalto è arrestato! — disse Sandy-Hook, scagliando sul braciere una mezza dozzina di ragazzi mummificati.

— Sì, per il momento — rispose l'*indian-agent*. — Credete voi che quei bestioni non ritornino alla carica?

— E noi continueremo a bruciar mummie.

— E quando non ve ne saranno più? Hanno poca durata questi indiani.

— Sfido io! sono impregnati di resina e imbottiti di canapa! To', una buona idea!

— Dite, Sandy.

— Saremo abbastanza forti!

— Continuate.

— Se alzassimo quella lastra di pietra che serve da tavola e la gettassimo attraverso la porta?

— Me lo avete già domandato, ed io vi ripeto che non basterebbe per chiuderla — disse il signor Devandel. — Anche a me era venuto in mente.

— Basterebbe per trattenere almeno gli orsi grigi e gli orsi neri, — rispose il bandito.

— Anche questo mi avete detto.

— Ai lupi, ai giaguari ed ai coguari penseranno le nostre carabine. E poi io non credo che il pericolo sia tanto vicino; e sapete perchè?

— Ve lo dirò io, — disse John. — Ora che la disgraziata domatrice è scomparsa, quelle bestie ritorneranno sull'isolotto e si getteranno sui bisonti, sui *cervi mooses* e sui *wapiti*.

— Anzi, non risparmieranno nemmeno quelle poltrone di *coyotes, mister* John. La strage non sarà lunga perchè le bocche sono troppe. E dopo che cosa succederà? Come nutriva i suoi animali quella giovane indiana?

— È tutto mistero qui, cominciando dalla lampada. —

In quel momento comparve *lord* Wylmore trascinandosi dietro le spalle come un matto la pelle di bisonte che gli aveva servito da letto.

Pareva assai arrabbiato, ed infatti investì subito il bandito gridando:

— Cosa essere questo baccano? Io volevo dormire. —

Sandy-Hook alzò le spalle.

— *Milord*, — disse — cominciate a diventare troppo noioso. Credete che questo sia un albergo di New-York o di Londra? Là ci sono talvolta le pulci che importunano senza far male; qui, mio caro signore, ci sono delle bestie feroci che non si farebbero alcuno scrupolo di fare a pezzi anche un Pari d'Inghilterra.

— Voi avete detto bestie?

— Avete perduto la memoria, *milord*?

— Aho! Io ricordare molte bestie!

— E sapete che cosa volevano da noi, *milord*?

— Mangiare nostre gambe?

— Ed anche le nostre teste. Intanto hanno divorata la loro padrona.

— Piccola indiana? — chiese il *lord*.

— L'hanno fatta sparire come se fosse stata un salsicciotto di bisonte.

— Minehaha sempre viva?

— Io lo credo.

— Allora tutto andare bene.

— Egoista! — brontolò l'*indian-agent*. — Non pensa che a quella tigre in gonnella.

— Quell'uomo è proprio pazzo! — esclamò il signor Devandel. — Ci darà non poche noie.

— So domarlo io! — disse sottovoce Sandy-Hook. — Con una scarica di pugni lo metto subito a posto.

È amante delle poderose tambussate e la sua pelle ormai non se ne risente più.... Orsù, signori, prima che il falò si spenga cerchiamo di portare qui la tavola di pietra.

A qualche cosa servirà.

— Delle mummie ce ne sono ancora, e sarà bene conservarle pei giaguari ed i coguari — disse John.

I sei uomini riattraversarono la sala starnutando fragorosamente, poichè quantunque la *rapida* spingesse attraverso la finestra una fortissima corrente d'aria, molto fumo era ancora rimasto, e si provarono ad alzare la tavola di pietra, o meglio la lastra che serviva da tavola.

Essendo quasi tutti robustissimi, specialmente Sandy-Hook e l'*indian-agent*, dopo poche vigorose scrollate riuscirono a levarla ed a trasportarla fino alla porta.

Quantunque fosse larga un paio di metri, pur lasciava un passaggio bastante ai felini, e più ai giaguari e coguari.

Anche i lupi, buoni saltatori in generale, potevano varcare senza troppa fatica l'ostacolo.

Gli orsi invece, grigi e neri, per la loro mole restavano esclusi.

— È già qualche cosa — disse il signor Devandel. — I più grossi rimarranno fuori.

— E per gli altri abbiamo le mummie e le nostre carabine, — dichiarò il bandito. — To', dove sono scappati? Non se ne vede più uno.

— Ma si odono! — disse l'*indian-agent*, il quale da qualche istante tendeva gli orecchi.

Infatti si udivano lontani muggiti, bramiti, ruggiti, mugolii, fremiti. Le belve dovevano aver riattraversato l'istmo per gettarsi contro i bisonti, i *mooses* ed i *wapiti*.

I poveri animali, non più protetti dalla giovane indiana, non potevano opporre una lunga resistenza ad un così formidabile assalto.

— Laggiù si pranza abbondantemente! — disse Sandy-Hook. — Se si degnassero di portare qui almeno una gobba di bisonte!...

— Aspettatela! — disse l'*indian-agent*.

— E se divorano tutto, che cosa rimarrà poi a noi? Le carcasse di questi indiani? Puah!

— Ed i cigni?

— E la barca per andarli a raccogliere?

— Faremo un bagno.

Col freddo che fa e coi ghiacci che la riviera del Lupo continua a trascinare?

Io mi domando con inquietudine come finirà questa avventura.

— Suppongo che ne avrete provate ben altre più difficili.

— Non dico di no. Ma mi dà molto pensiero una cosa.

— Quale?

— Che Grosso Piede intanto guarisca e che gli Sioux riprendano la loro marcia verso il settentrione prima dell'arrivo delle truppe americane.

Non devono marciare troppo lestamente i nostri compatriotti.

Eppure Minehaha non deve sfuggirmi!

— E non sfuggirà nemmeno a me! — disse John. — Finchè non riavrò la mia capigliatura non la lascerò.

Tengo quella di sua madre, e voglio anche la sua: l'ho giurato, e quando i cacciatori di prateria promettono, mantengono.

— Lo so — rispose Sandy-Hook. — Io però mi domando come potremo riattraversare il fiume e riprendere il nostro contatto cogli Sioux.

— Aspetteremo di aver distrutte tutte le belve feroci, — disse il signor Devandel. — Poi ci sarà possibile gettare sulla riviera una zattera.

Gli alberi non mancano sulla penisoletta e nemmeno le liane.

— E poi abbiamo pelli di bisonte da tagliare finchè vorremo — soggiunse Harry.

— Uccidere tutte quelle bestie? — disse il bandito, la cui fronte si era molto rannuvolata. — Io credo che non sarà cosa facile. Io sono lieto, signori, di aver trovato delle vecchie conoscenze, tuttavia avrei preferito rimanere sulla riva sinistra della riviera. Di là potevo sorvegliare i campi degli Sioux.

— Se volete andarvene la porta è semiaperta, — rispose l'*indian-agent* con voce un po' ironica. — Un orso grigio non potrebbe passare, ma un uomo passa benissimo.

Volete uscire, Sandy! —

Il bandito fece una smorfia, e tirò giù, una dietro l'altra, quattro imprecazioni.

— *Mister* John, — disse poi con un po' di sarcasmo — vi premerebbe sbarazzarvi di me? Vi resterebbe sulle spalle *milord*, e quello, credete a me, sarebbe ben più noioso.

— Perchè dite questo, Sandy? Ho avuto abbastanza tempo di apprezzare, nella bassa prateria, il vostro coraggio ed anche la vostra amicizia.

— Amicizia, avete detto? — gridò il bandito. — Ecco il primo uomo che mi parla così. Se volete la mia capigliatura, prendetela.

— Io non sono Minehaha, la *Scotennatrice*.
— Prendetevi allora la mia pelle.
— È troppo presto.
— Sarò sempre a vostra disposizione.
— Voi siete un bandito ammirabile! — disse il signor Devandel.
In quel momento si udì Giorgio gridare con voce tonante:
— Le belve tornano all'attacco! Preparate le carabine. —

Capitolo VII.

L'audacia d'un bandito.

I cinque uomini si erano precipitati verso la porta, che era in gran parte otturata dalla pietra, pronti a respingere l'assalto che poteva diventare estremamente pericoloso, se non da parte degli orsi, certo da quella dei felini e dei lupi.

Le belve, le quali forse avevano ormai distrutti tutti gli animali non feroci, avevano, sempre assetate di sangue, riattraversato l'istmo e si scagliavano contro la immensa sala degli ultimi Atabask.

Orsi, giaguari, coguari e lupi movevano all'assalto con furia incredibile, decisi a riassaggiare la carne umana.

Dei primi non vi era da temere, poichè non avevano sufficiente spazio per passare. I felini bensì potevano con un gran salto entrare nella sala seguìti anche dai lupi, i quali erano in buon numero e non meno feroci.

Sandy-Hook, sempre pronto nelle sue decisioni, prese una mezza dozzina di *sakems*, e riempì il vuoto lasciato dalla pietra, gridando a John:

— *Mister*, date fuoco! Queste mummie sono davvero provvidenziali Dovremo loro la nostra salvezza! Che il buon Manitou le rimeriti!

— Finchè dureranno.

— Ce n'è ancora una buona partita. Fuoco alle polveri! —

Lingue di fuoco si estesero subito a destra ed a sinistra della porta, lanciando nuvoloni di fumo asfissiante, che obbligarono gli avventurieri a balzare indietro più che in fretta.

Le mummie scoppiettavano allegramente, e si vuotavano con dei colpi secchi che parevano fucilate.

Braccia e gambe si agitavano come se un ultimo avanzo di vitalità fosse rimasta in quelle vecchie carcasse, poi si accendevano come torce, contraendosi a poco a poco contro i petti e si accartocciavano.

Malgrado quella fiammata e quel turbinìo di scintille e di fumo, un

animale, a rischio di morire asfissiato e di cadere sul braciere, balzò con grande stupore degli avventurieri, traverso la porta non senza perdere i suoi baffi e abbruciarsi il pelame.

Era un superbo giaguaro, grosso quasi quanto una giovine tigre, con un collo da toro, la pelle splendidamente macchiata.

Caduto a tre passi dalla porta, reso più feroce dalle bruciature, sostò un solo momento mandando un ruggito altissimo, poi si scagliò rabbiosamente contro i sei uomini, che lo aspettavano a piè fermo disposti in semicerchio.

La belva agilissima passò con un gran salto sopra le loro teste, prevenendo la scarica dei *rifles,* e cercò di guadagnare la galleria laterale.

Urlava ferocemente ed il suo pelame fumava sempre.

— Corpo di centomila corna di bisonte! — gridò l'*indian-agent.* — Quello stupido va ad incendiare il nostro alloggio!

— Harry, Giorgio, signor Devandel, tenete fermo qui, voi, insieme a *milord.* Io e John andremo a finire quell'imprudente. Non risparmiate le mummie. —

Si slanciò in fondo alla sala, seguìto prontamente dall'*indian-agent.*

I due scorridori, il capitano ed anche l'inglese, scorgendo attraverso le vampe, le teste di parecchi animali, avevano intanto cominciato a sparare, non volendo consumare tutta la preziosa provvista di quello strano combustibile.

— Adagio, Sandy! — disse l'*indian-agent,* vedendo che il bandito stava per precipitarsi coraggiosamente ed anche imprudentemente dentro la galleria. — I giaguari sono dei saltatori che fanno più paura dei massicci orsi grigi.

— Li conosco, *mister.*

— Allora non commettete delle sciocchezze.

— E quel bestione intanto incendierà le nostre coperte.

— Le caleremo nella *rapida.* —

Mentre verso la porta gli spari si succedevano quasi senza interruzione, facendo rimbombare l'immensa sala, i due audaci s'avanzarono nella galleria, guardinghi, col dito sul grilletto dei loro *rifles.*

Il giaguaro, come già l'avevano sospettato, si era rifugiato nella rotonda e si rotolava sulle pelli di bisonte cercando di spegnere il fuoco che s'era appiccato al suo folto pelame.

— Ah, l'incendiario! — gridò il bandito, puntando rapidamente la carabina.

Udendo quel grido, il terribile animale si rimise sulle zampe e si raccolse su sè stesso, pronto a scagliarsi.

Aveva la bocca spalancata e fuori gli artigli, ricurvi come quelli dei gatti e duri quanto l'acciaio.

Si sa che un giaguaro può, con un solo colpo di zampa, come la tigre ed il leone, spezzare le reni perfino ad un bue e che, quantunque non sia di grandi dimensioni, possiede una tale forza, da trascinarsi via dei grossi vitelli saltando le stecconate dei *corrals*.

Sandy-Hook, che durante la sua vita avventurosa ne aveva affrontati parecchi nella bassa prateria, tentò di prevenire lo slancio e fece precipitosamente fuoco.

La palla portò via di netto un orecchio della belva, ma una tale ferita non poteva bastare a mettere fuori di combattimento un così robusto e coraggioso avversario.

— Indietro, Sandy! — gridò prontamente l'*indian-agent*, il quale si era subito accorto della mala riuscita di quel colpo di carabina.

Il bandito, che già stava in guardia, si gettò da una parte e proprio a tempo, poichè il giaguaro, un istante dopo cadeva precisamente nel medesimo posto che aveva occupato.

L'*indian-agent* con una mossa altrettanto fulminea descrisse un mezzo giro su sè stesso ed a sua volta sparò quasi a bruciapelo.

Il giaguaro, fulminato in pieno cranio, s'alzò un momento sulle zampe mandando un ultimo urlo, poi stramazzò per non più rialzarsi.

— Per tutte le code del diavolo! — esclamò Sandy-Hook.

Ecco un magnifico colpo che v'invidierò sempre, *mister* John. Ah, questi scorridori di prateria posseggono un sangue freddo veramente meraviglioso! —

Poi, vedendo che il pelame della belva continuava a fumare e che le pelli di bisonte correvano il pericolo d'incendiarsi, assestò al morto un formidabile colpo col calcio della sua pesante carabina guernita d'una grossa lamina d'acciaio, per essere ben sicuro di non provare quelle terribili unghie.

— Pare che la sua anima se ne sia andata a tener compagnia alle pelli-rosse nel paradiso del buon Manitou! — esclamò.

— Vi pare, *mister*?

— Io credo che non risusciterà per ora, — rispose l'*indian-agent*.

— Allora gettiamolo nella *rapida*. Il suo pelame era più asciutto della nostra esca. —

I due avventurieri sollevarono la belva, la fecero passare attraverso la finestra della rotonda e la scaraventarono nella muggente cateratta.

Il corpaccio roteò due o tre volte in aria, poi scomparve in mezzo ad un nembo di spuma candida più della neve.

Le rocce erano pronte a farlo a pezzi.

— Sarà sempre uno di meno! — disse Sandy-Hook.

— Ben poca cosa, mio caro, — rispose l'*indian-agent*.

— I nostri compagni continuano a fucilare. Non udite?

— Con poco successo, io credo.

— Andiamo a vedere.

— Fermatevi un po', mastro Sandy, — disse John. — Avete del coraggio, voi?

— Ne dubitereste? Non sapete che un giorno, da solo, armato di due rivoltelle, fermai la corriera che andava a Sacramento, prendendo ai viaggiatori più di settemila dollari?

— E non vi fu fra quegli uomini uno capace di piantarvi una buona oncia di piombo nel cervello?

— Avevo avuto la precauzione di fulminare prima, con tre colpi di rivoltella, il conduttore.

Sapevo bene che quei bravi erano in grado d'impegnare con me un vero combattimento a breve distanza.

Ma che cosa volete concludere, *mister* John?

— Che la salvezza di tutti noi dipende solamente dalla vostra audacia.

— Vi ho detto che ne ho da vendere!

— Voi solo sapete dove si trovano le avanguardie americane del generale Miles.

— No Miles, Farsythe, vi ho detto, il quale è accompagnato dal colonnello Whiteside, che comanda il settimo Reggimento di Cavalleria insieme col capitano Wallace.

— Voi li conoscete?

— Certo: agisco per loro conto. Io sono come un'estrema avanguardia incaricata di mantenere il contatto cogli Sioux.

— Questo contatto ora più non esiste.

— Ed è appunto quello che mi cruccia. Non vorrei che Piede Grosso, Nube Russa e Minehaha mi sfuggissero, portandomi via la mia grazia ed i diecimila dollari, che pendono dai capelli della *Scotennatrice*.

— Credete voi che noi potremo uscire di qui?

— Uhm! Quando non vi saranno più mummie da bruciare, tutte quelle bestie si scaglieranno su di noi e pranzeranno o ceneranno allegramente colle nostre polpe.

— Ed allora non vi è che un mezzo per sfuggire ad una morte sicura.

— Dite pure.

— Raggiungere in qualche modo le avanguardie americane e farle accorrere in nostro aiuto.

— Volando sopra il fiume o sopra la cascata?

— Lascio a voi la risposta, perchè credo che voi solo siate tale uomo da toglierci da questa terribile situazione. —

Il bandito spalancò i suoi occhi di falco e li fissò in quelli dell'*indian-agent* con un certo stupore.

— Diavolo! — esclamò poi. — È la mia pelle che volete?

È vero che da un pezzo la mia carcassa dovrebbe pendere all'estremità d'un ramo qualunque, tuttavia ci terrei a conservarla ancora un poco, almeno finchè non avrò guadagnati i miei diecimila dollari colla pelle di Minehaha.

— Se restate qui, non li potrete mai guadagnare.

— Questo è vero, ed ho una gran paura che quella dannata donna mi fugga nel dominio inglese.

— E così?

— Vediamo — disse il bandito, dopo un momento di riflessione. — Qualcuno deve fare un tentativo disperato per la salvezza degli altri. —

S'avvicinò alla finestra che guardava sulla *rapida*. La massa d'acqua si precipitava furiosamente attraverso ad un numero infinito di rocce nere, mugghiando spaventosamente e lanciando in aria delle nubi di spuma.

— Fa un certo senso.... — osservò il bandito. — Tuttavia, con una solida corda mi sentirei il coraggio di tentare la discesa. Le rocce sono abbastanza unite e mi pare si possa saltare dall'una all'altra.

Se morrò io nell'impresa, penserete voialtri a cavarvela in altro modo.

— Accettate, Sandy?

— Vorreste che rimanessi qui fino al momento in cui non vi saranno più mummie da bruciare per farmi sbranare dai giaguari, e dai coguari, dai lupi e fors'anche dagli orsi! Una tale fine, *mister* John, non mi sorride affatto, ve lo confesso francamente; e voi non ne potete dubitare.

— Qui vi sono più di venti pelli di bisonte da tagliare, e potremo ottenere una corda lunga quanto è necessario e d'una solidità a tutta prova.

— Lasciate fare a me, *mister*. Un tempo sono stato marinaio e so come fare i nodi. Andate un po' a vedere che cosa succede dall'altra parte, mentre io mi metterò al lavoro. Da qualche momento non sparano più. Che le bestie si siano decise a battere in ritirata? —

Accese la pipa, aprì la sua lunga ed affilatissima *navaja* e si sedette in mezzo alle pelli colle gambe incrociate come i sarti turchi e persiani.

L'*indian-agent*, felice d'averlo deciso a quel disperato tentativo, nel quale vi erano troppe probabilità di lasciarvi la pelle, tornò nel salone.

Il combattimento era finito.

Le belve, respinte dalle fiamme, dal fumo e dalle palle dei *rifles*, avevano novamente deciso di rimandare l'attacco a miglior occasione, ed avevano riattraversato l'istmo per finire probabilmente quella selvaggina che rimaneva nella piccola penisola.

Ancora un paio di mummie, per precauzione, scoppiettavano sopra la lastra di pietra, sprigionando dai loro ventri delle fiammelle azzurre e puzzolenti.

— E così, John? — chiese il signor Devandel all'*indian-agent*. — Come è finita la caccia? Abbiamo udito due spari.

— Meglio non poteva terminare, signore. E da questa parte come vanno le cose?

— Quattro o cinque animali sono caduti sotto i nostri colpi.

— Poca cosa.

— Con quel fumo....

— Lo so, signor Devandel, che non potevate mirare. —

Poi, trattolo da una parte, lo avvertì di quanto aveva combinato con Sandy-Hook per la salvezza di tutti.

— Quel bandito è capace di osare tanto? — esclamò il signor Devandel.

— Non sarebbe un bandito, ossia un uomo pronto a tutto e rotto a tutto! — rispose l'*indian-agent*. — Se gli americani non giungono in nostro soccorso, noi non possiamo più uscire da questa prigione.

— Sono almeno vicini?

— Sandy-Hook lo assicura.

— Potremo resistere fino al loro arrivo?

— Ci sono sempre due centinaia di mummie da bruciare e le munizioni sono ancora abbondanti, signor Devandel. Per parte mia posso disporre di cento palle almeno.

— Andiamo a trovare quell'uomo. Se ci salverà gli offrirò un migliaio di dollari.

— Che sarà ben felice d'intascare. I bricconi hanno sempre avuto fortuna.

Ecco undicimila dollari sonanti che un giorno quel saccheggiatore della prateria si metterà in tasca, poichè non dubito che riesca ad uccidere la *Scotennatrice* e rendermi la mia capigliatura che ora adorna lo scudo di quella terribile donna. Harry, bada alle belve e brucia, se sarà necessario, qualche altro *sakem* e sua moglie insieme.

Per ora non occupatevi di noi.

— Va', John, — rispose lo scorridore. — Io rispondo di tutto, e poi *milord* tira meravigliosamente come un vecchio cacciatore. —

L'*indian-agent* ed il capitano si recarono nella rotonda e trovarono

Sandy-Hook occupato ad annodare delle lunghe strisce di pelle con legacci a strangolamento, come usano i marinai, facili a sciogliersi e difficili a lasciare scappare le due corde.

Quel diavolo d'uomo, in meno di mezz'ora, aveva compiuto un lavoro enorme.

Più di dieci pelli di bisonte erano state tagliate dalla sua affilatissima *navaja* e più di mezze formavano una gran matassa di corda.

— A che punto siamo, Sandy-Hook? — chiese John.

— A dugentocinquanta metri. Io credo di averne più del bisogno — rispose il bandito pur continuando ad annodare con rapidità degna di un vecchio marinaio.

Poi, guardando il signor Devandel, soggiunse:

— Così sarà la seconda volta che mi dovrete la vita, se la *rapida* non mi porta via e non sfragella la mia carcassa contro le rocce.

— Vi offro un premio di mille dollari. —

Il bandito si levò il suo ampio *sombrero* alla messicana con una mossa comica, dicendo:

— Corpo di tutte le code del diavolo mio patrono! Piovono troppo abbondantemente qui dentro i bei pezzi d'argento. —

Poi soggiunse con un sospiro:

— Peccato che mia madre sia morta! Colle mie canagliate avrei potuto farla felice nei suoi ultimi anni.

Bà, così voleva il perverso destino che mi ha sempre perseguitato!

— Ciò che state per compiere, Sandy, non è una canagliata, ma un atto eroico — disse il signor Devandel.

— Ecco una parola che vale i mille dollari che voi mi offrite, capitano, — soggiunse Sandy-Hook, il quale, pur chiacchierando, non cessava di tagliare pelli e di far nodi. — Credo di aver finito.

Son certo che questa lunghezza mi basterà. Che ora abbiamo?

— Sono le quattro pomeridiane — rispose il signor Devandel, dopo d'aver guardato il suo cronometro d'argento ossidato.

— Alle cinque spero di aver attraversata la *rapida*, e prima di mezzanotte forse avrò raggiunto il campo americano.

Le mie gambe sono buone e possono qualche volta sfidare quelle dei lupi.

Potrete bruciare tutti i *sakems* e le principesse della gran sala, poichè vi prometto di essere di ritorno prima di ventiquattro ore.

Signor Devandel, conoscete il generale Farsythe?

— No; ma sono amico del suo colonnello, *mister* Whiteside, ed anche del capitano Wallace.

— Allora tutto va bene — rispose Sandy-Hook. — Quando sapranno che voi siete qui, i più lesti cavalleggieri del settimo Reggimento della Frontiera giungeranno a spron battuto. —

Prese la lunghissima corda, provò ad uno ad uno la resistenza dei nodi, poi senza badare al freddo intenso, si spogliò non conservando che i calzoni e la *navaja*, poichè la carabina gli sarebbe stata assolutamente inutile in una simile traversata fra onde e spuma.

— *Mister* John, — disse — arrotolate e legate strettamente una pelle di bisonte e datemi il vostro acciarino, se è ben chiuso.

— È in una scatoletta di metallo ermeticamente chiusa — rispose l'*indian-agent.* — Ed a che cosa potrà servirvi la pelle di bisonte?

— Fulmini di Belzebù, volete che io crepi assiderato fra le nevi della prateria?

Finchè non raggiungerò la capanna che io e *lord* Wylmore abbiamo costruita, non avrò nulla che mi difenda contro i morsi del vento. Diamine! la carne dei banditi non è diversa da quella dei galantuomini.

— Avete ragione da vendere — disse il signor Devandel.

— Lo credo, capitano.

— Avete dei cavalli e delle altre armi nella vostra capanna?

— Due mustani che filano come il vento e *rifles* e rivoltelle di ricambio.

Fra un'ora conto di sedere per un po' davanti ad un buon fuoco e ad una cena di carne di cigno; poi andrò subito in cerca degli americani. Voi tenete duro e non lasciatevi divorare.

— Non vi preoccupate, Sandy — rispose l'*indian-agent.* — Per un paio di giorni noi potremo resistere.

— Oh! io sarò di ritorno molto prima, se la *rapida* non m'inghiotte. È pronta la pelle?

— Eccola: non avete che da legarvela dietro le spalle.

— Così mi servirà anche di difesa contro la furia delle acque. —

Fece rapidamente i suoi ultimi preparativi si legò saldamente sotto le ascelle un capo della lunghissima corda, poi salì coraggiosamente sul davanzale della finestra, dicendo:

— Salutatemi i due scorridori e quel pazzo di *milord.* Ed ora tenete ben forte e calatemi adagio. —

Il sole in quel momento stava per tramontare fra un vero oceano di luce rossastra, la quale si rifletteva meravigliosamente sulle masse bianche formate di finissimi spruzzi che si alzavano dalla *rapida.*

— Che Dio vi guardi, Sandy! — esclamò l'*indian-agent* con voce un po' commossa.

— Dite che mi guardi anche il diavolo, a cui ormai la mia anima da lungo tempo appartiene, — rispose il bandito. — Signor Devandel, spero di rivedervi presto. —

E cominciò senz'altro la discesa, lungo la facciata dell'imponente roccia che racchiudeva la grande sala degli ultimi Atabask, puntando i piedi contro le sporgenze per non farsi strappare la pelle.

John ed il signor Devandel tenevano la lunghissima fune con mano sicura e la calavano adagio adagio.

Trenta metri più sotto il bandito incontrò le prime rocce. Le acque della riviera del Lupo sbucavano furiose, aprendosi miriadi di canaletti e rumoreggiando sinistramente.

Sandy, che era dotato di un'agilità straordinaria, balzò su una, poi su un'altra appoggiandosi sempre alla corda ed opponendo alla spuma che lo investiva la gigantesca pelle di bisonte, poi si lasciò andare entro un canaluzzo ingombro di frammenti di ghiaccio.

Le sue carni dovevano essere corazzate contro il freddo come quelle degli esquimesi e dei siberiani, perchè senza manifestare un brivido, senza mandare un'imprecazione, continuò la sua discesa trascinato in una corsa vertiginosa che la lunghissima corda non poteva ormai più trattenere.

Le acque, irrompendo sempre più furiose fra le rocce, di quando in quando coprivano il bandito, minacciando di soffocarlo o di fracassarlo contro qualche punta acuta; ma quel diavolo d'uomo che doveva possedere, oltre una energia suprema, una forza da bisonte, non tardava a ricomparire.

Toccata una nuova fila di rocce, vi balzava sopra e saltava meglio d'un *big-horn*, con una sicurezza meravigliosa.

Già era quasi giunto al fondo della *rapida* e si preparava a tagliare la corda che ormai non poteva più servirgli, quando due colpi di fucile rimbombarono verso la riva destra del fiume.

Nel medesimo istante echeggiò l'urlo di guerra degli indiani.

— Maledetti! — urlò John. — Anche questi ora!

— E non possiamo vederli — disse il signor Devandel. — Che l'abbiano ucciso? —

Per parecchi istanti Sandy-Hook si era celato sotto le acque per sfuggire al fuoco di quei due bersaglieri, poi ricomparve impugnando la *navaja*.

Tagliò la corda, mandò un lungo grido di trionfo e si lasciò portare via dalla corrente, scomparendo fra le spume.

Capitolo VIII.

L'assedio.

L'*indian-agent* ed il signor Devandel avevano ritirata sollecitamente la lunghissima corda, chiedendosi reciprocamente ansiosi chi poteva essere stato a far fuoco per ben due volte sul bandito, fortunatamente senza colpirlo.

— Non cercate tanto, signore, — disse il vecchio scorridore di prateria dopo aver arrotolata la corda e averla gettata in un angolo. È stato qualche guerriero di Minehaha o di Nube Rossa vigilante sulle rive del fiume.

— L'avrà preso?

— No, no, di questo son certo. È scappato di sotto l'acqua più vivo di prima. Che corpo d'acciaio ha quell'uomo! Nessun altro avrebbe tentato, con un freddo così intenso, una simile prova.

— Riuscirà a toccare la riva?

— Quell'accidente lì? Scommetterei che sarebbe capace, con la sua pelle di bisonte grondante d'acqua, di scendere fino alle montagne dei Laramie, se non a quelle della grande catena dei Monti Pietrosi. I birbanti di quella fatta sono più corazzati dei coccodrilli.

— Sicchè tu speri di vederlo?

— Quanto prima, signor Devandel, — rispose l'*indian-agent*, il quale continuava a snodare non senza fatica le corde che le acque avevano ristrettite assai.

— E gl'indiani?

— Ecco il gran pericolo! Se si sono accorti che noi siamo qui, non mancheranno di farci una visita. Prima distruggeranno le bestie feroci, ma dopo saranno più spietate quelle pelli-rosse dei coguari, dei giaguari e degli orsi. Dei lupi non mi occupo nemmeno.

Alcuni spari rimbombarono in quel momento. Nella grande sala i *rifles* facevano udire la loro voce.

— Che siano tornate le bestie? — si chiese l'*indian-agent* afferrando la carabina. — Come sono noiose!

Si direbbe che hanno giurato di banchettare colle nostre carni piuttosto che con quelle dei bisonti, dei *mooses* e dei *wapiti*.

Signor Devandel, andiamo a bruciare altri *sakems*. —

Tornarono lestamente nella gran sala, sempre illuminata dalla misteriosa lampada, portando con loro anche il *rifle* del bandito, e videro l'inglese, Harry e Giorgio in posizione di sparare a cinque passi dalla porta.

Dinanzi a loro, altre quattro o cinque mummie ardevano, sventrandosi con dei colpi secchi come se avessero messi dentro i loro corpi delle castagnole.

— E dunque, Harry? — chiese il signor Devandel caricando precipitosamente la carabina.

— Che cosa volete, capitano, — rispose lo scorridore facendo un gesto di scoraggiamento. — Io non ho mai veduto bestie più ostinate di queste.

Vogliono assolutamente forzare il passaggio e gettarsi su di noi. Si direbbe che Minehaha c'entra un po' in tutta questa faccenda.

— O meglio che c'entrerà più tardi, — disse l'*indian-agent*.

— Perchè dici questo, John?

— Perchè gli Sioux ormai sanno che noi ci troviamo qui.

— E come?

— Che ne so io, Harry? Il fatto sta che hanno fatto fuoco per due volte contro Sandy-Hook, mentre quel valoroso si calava attraverso la *rapida*.

— È già andato?

— Non ha paura del freddo quel diavolo d'uomo.

— E l'hanno ucciso?

— Tu sai che gl'indiani non hanno mai imparato a sparar bene — rispose l'*indian-agent*.

Due spari interruppero il dialogo.

Un gigantesco orso grigio, niente spaventato dal fuoco, erasi mostrato attraverso le vampe, e lord Wylmore ed il signor Devandel lo avevano abbattuto, piantandogli nel cranio un paio di palle coniche di buon peso.

La caduta del colosso era stata accolta dalle altre belve con un urlìo spaventevole, il quale si era ripercosso sinistramente dentro la vasta sala.

— Montano all'assalto — disse John. — La faccenda minaccia di diventare molto seria.

Che siamo proprio destinati a morire spolpati? Fortunatamente delle mummie ve ne sono ancora in buon numero.

Cerchiamo per altro di economizzare. —

Un odore nauseante saliva di dietro la pietra. Un pezzo di mummia era caduta sull'orso ed il grasso animale folto di peli arrostiva allegramente, mandando vampe vivissime.

La cotenna si struggeva rapidamente facendo scorrere giù pei gradini dei veri rivoletti di grascia ardente.

Le belve, capitanate specialmente dai lupi che si mostravano i più accaniti, si erano precipitosamente ritirate, urlando ed ululando più forte che mai.

— Per centomila corna di bisonte ! — esclamò l'*indian-agent*. — Anche gli orsi qualche volta servono a qualche cosa dopo morti.

— Se non altro ad aiutare le nostre mummie che bruciano troppo presto — disse Harry. — Ah, se si potesse prendergli uno zampone per la nostra cena !... Dimmi, John, ne hai trovati dei viveri tu nella rotonda ?

— Un po' di granturco e del *tasaio* che deve aver veduto mille soli. Io credo che l'ultimo degli Atabask fosse anche all'ultimo delle sue provviste.

— Allora lascia fare a me. Una cena ci vuole. —

Col calcio del fucile gettò via gli avanzi delle mummie che ancora ardevano, poi con un gran salto, prima che John ed il signor Devandel avessero pensato a trattenerlo, varcò la pietra che serviva di barriera.

Andò a cadere sul terzo gradino colante di grasso e fu un vero miracolo se potè mantenersi in piedi.

— Harry ! — urlò John, puntando il *rifle*. — Che cosa fai ? Sei pazzo ?

— Cerco la cena. —

Lo scorridore di prateria, niente impaurito dalla presenza dei numerosissimi animali che urlavano all'estremità della scala, estrasse la *navaja* e con pochi colpi staccò all'orso una delle zampe posteriori.

Il pelame non ardeva più, quindi poteva tagliare senza pericolo ; ma il grasso sotto la cotenna continuava a struggersi.

Si era già guadagnata la cena e stava per porgere a John lo zampone, più o meno arrostito, quando un coguaro con un coraggio straordinario per un animale tanto inferiore ai giaguari, spiccò un gran salto e gli si avventò addosso.

Lo scorridore robustissimo sostenne l'urto senza cadere, e fu una grande fortuna per lui, poichè la grascia del *grizly* fiammeggiava ancora ; così si volse impugnando colla destra la *navaja* e colla sinistra lo zampone, del quale si serviva come di scudo contro i colpi d'unghia.

L'*indian-agent* ed i suoi compagni, che già si aspettavano qualche brutta sorpresa, vegliavano con molta attenzione su di lui.

Rimbombarono due spari, poi altri due a brevissima distanza, ed il coguaro cadde fulminato, e rotolò giù per la gradinata che fiammeggiava.

— Grazie, amici, — disse lo scorridore saltando la pietra. — Voi mi avete salvato la vita ed io in contraccambio vi offro una cena squisita. Sapete bene che gli zamponi d'orso sono migliori della groppa dei bisonti.

— Non commettere altre di queste imprudenze — suggerì John. — Non scherzare con quelle bestiacce. Se l'assalitore fosse stato un giaguaro, tu non avresti potuto reggere all'attacco, ed ora friggeresti poco allegramente nella grascia del *grizly*.

— Non credevo che osassero tanto! Si direbbe che quelle belve dopo aver divorata la loro domatrice, sono diventate idrofobe.

— E ciò mi dà molto a pensare, camerata. Quasi quasi preferirei gli Sioux.

— Non tarderemo a vederli, John, — disse il signor Devandel.

— Lo credete?

— Vorranno sapere chi abita questa penisola, e, quando meno ce lo aspettiamo, li vedremo approdare.

— Con quali barche?

— Si fabbricheranno delle zattere.

— È vero, signor Devandel, non ci avevo pensato.

Ecco un pericolo che io, fino a poco fa, non sospettavo.

— Credi tu che vengano?

— Ne ho il presentimento, signor Devandel. Gli Sioux sono furiosi contro gli uomini bianchi dopo la loro grande emigrazione che li ha privati, e ormai per sempre, dei ricchi pascoli della bassa prateria e del passaggio dei numerosi branchi di bisonti. —

In quel momento l'*indian-agent* si sentì tirare abbastanza vivamente per una manica. Si volse e si trovò dinanzi a *lord* Wylmore.

— Che cosa desiderate, signore? — gli chiese.

— Voi prima di tutto chiamare me *milord.*

— Sia pure.

— Io voler sapere ove essere andato mio maestro di *boxe*. Essere l'ora della seconda lezione.

— Intendete di parlare di Sandy-Hook?

— *Yes.*

— È lontano.

— Come? Me avere abbandonato? Io pagarlo.

— Ritornerà, *milord.*

— E mia lezione di *boxe?*

— Noi siamo maestri di *rifle* e non di pugni, *milord,* — rispose l'*indian-agent.*

— Io volere mia lezione! — gridò irato l'inglese. — Io essere un *lord!*

— Me n' infischio.

— Voi infischiare di me?

— Certo. Noi non abbiamo tempo di occuparci dei vostri divertimenti.

— Io essere venuto in America per uccidere bisonti e imparare la *boxe.*

— Dovevate restarvene in Inghilterra. —

Ciò detto John gli volse le spalle per riprendere il discorso col signor Devandel, quando un pugno formidabile lo colpì dietro il dorso.

Lord Wylmore gli aveva fatto quel grazioso regalo colla segreta speranza forse di provocarlo e deciderlo a fare una partita di *boxe.*

L'*indian-agent,* che era robusto come un bisonte, non aveva nemmeno oscillato sui suoi larghi *mocassini,* ma non aveva potuto trattenere una smorfia, poichè il pugno era stato poderoso.

— Che cosa fate, briccone? — gridò il signor Devandel gettandosi addosso all'inglese.

Anche questa volta i due scorridori, Giorgio ed Harry, lo prevennero. Con due salti erano piombati sul testardo e l'avevano afferrato strettamente ai polsi, per impedirgli di raccogliere la carabina e di servirsene.

— Gettiamolo nella *rapida!* — gridò Giorgio. — Quest' uomo è pazzo e finirà col commettere delle sciocchezze!

— Sì, sì, nella *rapida* e prima che le belve ritornino all'attacco! — approvò Harry, il quale l'aveva a morte con quel testardo.

Lord Wylmore fece i maggiori sforzi per liberarsi da quelle strette, ma senza riuscirvi, poichè i due scorridori avevano dei muscoli d'acciaio.

— Fermate! — disse il signor Devandel, vedendo che anche John pareva disposto ad aiutarli. — Noi non abbiamo il diritto di ammazzare quest'uomo, amici.

— Può diventare pericoloso come un giaguaro o come un vecchio orso grigio — osservò l'*indian-agent.* — Abbiamo ben altro da fare che occuparci di costui, mentre le belve forse stanno nuovamente raccogliendosi.

— Vediamo, *milord,* — disse il capitano puntando la canna della carabina contro di lui. — Che cosa volete da noi?

— Io volere rivedere brigante maestro di *boxe* — rispose l'inglese. — Voi, birbanti, averlo ucciso e io non potere fare mia lezione.

— Vi dico che è andato in cerca di aiuti.

— Io non averlo veduto passare di qui.

— Sfido io! Se n'è andato dalla parte della cascata.

— Cascata!

— Sì, *milord*.

— Io andare raggiungerlo.

— Se così vi piace noi non ci opporremo, *milord*, — disse John. — Vi è ancora la fune di cui si è servito quel bravo Sandy-Hook per discendere nella riviera oltre la *rapida*.

— Aho! Giunto a riva?

— Benissimo! — esclamò John.

— Allora il brigante trovarsi nella capanna.

— Può darsi. —

L'inglese riflettè un momento, poi soggiunse:

— Preferisco andarmene.

— Vi avverto che farà freddo nella *rapida* — disse il signor Devandel.

Lord Wylmore alzò le spalle.

— Io non temere freddo e nuotare come *lord* Byron. Voi non sapere chi essere stato *lord* Byron?

— Un famoso poeta, se non m'inganno.

— Morto dove?

— Io non lo so.

— In Grecia.

— Bene, e poi?

— Nuotava come un pesce.

— E voi, *milord*, nuotate pure come un pesce? — chiese l'*indian-agent*, il quale cominciava ad impazientirsi.

In quell'istante si udirono Harry e Giorgio gridare:

— Accorrete, camerati! Le belve! —

John ed il capitano lasciarono precipitosamente la rotonda, senza più occuparsi dell'inglese, il quale era rimasto fermo dinanzi alla finestra, cogli occhi febbricitanti fissi sulle acque tumultuose della cascata.

Quando giunsero per la seconda volta nell'ampia sala, videro Harry e Giorgio occupati a far raccolta di mummie, che subito ammonticchiavano sopra la costa della pietra, aspettando il buon momento di darle alle fiamme.

— Ancora le belve? — chiese l'*indian-agent* facendo un gesto di furore.

— Si preparano a tornare alla carica — rispose Harry. — Ma io temo che ora delle persone, non certamente nostre amiche, le spingano verso di noi.

— Perchè dici ciò?

— Abbiamo udito due colpi di fucile rimbombare all'estremità della penisoletta.

— Di carabina o di *wynchester?*

— *Wynchester* piuttosto; è vero, Giorgio?

— I *rifles* avrebbero fatto maggior fracasso — rispose il secondo scorridore di prateria.

John guardò il capitano Devandel con una viva ansietà.

— Che cosa dite voi, signore? — gli chiese.

— Che questa sorpresa da parte degli Sioux era da aspettarsela — rispose il capitano. — Io non ho dimenticato i due colpi di fucile sparati contro Sandy-Hook, mentre scendeva la *rapida.*

— Nemmeno io, tuttavia non credevo che le tigri rosse giungessero così presto.

Come ce la caveremo noi?

— Quando le belve, prese fra due fuochi, saranno distrutte, terremo testa alle pelli-rosse finchè giungerà Sandy-Hook.

— Potremo resistere?

— Questo si vedrà. Intanto diamo fuoco alle mummie, prima che i giaguari, i coguari ed i lupi, se non gli orsi, irrompano nella sala. —

Vi erano accumulate fra sedia e sedia dei *sakems* indiani, numerose torce d'ocote le quali, come già abbiamo detto altre volte, ardono forse meglio d'una candela di sego o di resina.

Harry ne accese una e diede fuoco ad una mezza dozzina di mummie, mentre l'*indian-agent* piantava fra i due occhi d'un giaguaro, giunto già sulla cima della gradinata, una palla, e lo abbatteva di colpo.

Come le altre volte le belve furono costrette ad indietreggiare, mentre le vampe si alzavano impetuosissime scoppiettando.

John, per altro, notò subito che le belve non si erano affatto allontanate in direzione della penisoletta, sulla quale supponeva fossero sbarcati gl'indiani.

— Uhm! — brontolò. — A noi ora non converrebbe distruggere troppo presto le bestie feroci.

Quando non ve ne saranno più, avremo dinanzi gl'indiani e la nostra condizione sarà piuttosto peggiorata.

Se gli americani tardano a giungere, la mia parrucca e le capigliature dei miei compagni passeranno nelle mani di Minehaha e di Nube Rossa.

— Brontoli, John? — disse il signor Devandel.

— Credo di avere i miei buoni motivi.... Là!... Udite? Due, quattro, sei colpi di *wynchester.*

Gli Sioux si avanzano attraverso la penisoletta, respingendo le belve contro di noi.

Fra poche ore subiremo un formidabile assalto.

— Abbiamo ancora un centinaio e mezzo di mummie da bruciare.

— Queste non impediranno alle palle dei *wynchester* di giungere fino a noi, signor Devandel. Queste carcasse non offrono alcuna resistenza.

— Lo so.

— Bruciamo alcune cartucce, signore. Le belve, che si sentono assalite anche alle spalle, faranno uno sforzo supremo per rifugiarsi qui dentro.

— Io sono pronto alla grande battaglia.... To'!... E *lord* Wylmore?

— Corpo di un bisonte fracassato e poi arrostito intero! — esclamò l'*indian-agent*. — Non mi ricordavo più affatto di quel pazzo.... Harry, Giorgio, tenete testa voi soli per qualche minuto. Torniamo subito.

— Andate pure — risposero i due scorridori di prateria, gettando sul bracere altre mummie.

Il capitano e l'*indian-agent* si slanciarono a gran corsa verso la rotonda e non seppero frenare un grido di stupore.

L'inglese era scomparso, lasciando sotto la finestra una parte dei suoi indumenti.

— Si è calato nella *rapida!* — esclamò John, curvandosi sul davanzale e gettando un lungo sguardo sull'abisso rumoreggiante.

— Che si sia annegato? — chiese il capitano. — Mi dispiacerebbe.

— A me niente affatto, signore. Ci ha dato abbastanza noie quell'originale.

La corda pende ancora, e pare che l'altro capo sia stato fissato alla punta di qualche roccia.

— Che egli fosse veramente un nuotatore famoso?

— Credete ai pazzi, voi, signore?

— Che cosa fare?

— Abbandoniamolo al suo destino! — rispose John. — Per il male che gli voglio gli auguro di raggiungere ben presto Sandy-Hook e di riprendere le sue partite di *boxe*. —

Nel salone, gli spari succedevano agli spari, poichè i due scorridori si servivano anche della magnifica carabina a due colpi del *lord*.

— Guerra! Guerra! — gridò l'*indian-agent*, il quale si era armato anche d'un *tomahawk*, che forse aveva appartenuto al padre dell'ultima degli Atabask.

— Con poche speranze di spuntarla a nostro vantaggio — disse il capitano scotendo il capo. — Fra poco, qui, farà un bel caldo!... —

Harry e Giorgio, ritti dietro al bracere formato da un'altra dozzina

di mummie, sparavano rabbiosamente sopra un'orda di belve feroci, le quali si sforzavano di conquistare il rifugio.

Dalla parte della penisola, numerosi colpi di fuoco rimbombavano, e divenivano sempre più distinti.

Molti *wynchesters* dovevano essere in giuoco, maneggiati da un buon numero di Sioux.

Forse Minehaha in persona, o il vecchio Nube Rossa, guidavano i guerrieri, eccitandoli alla distruzione delle belve, le quali formavano una barriera troppo pericolosa ad attraversarsi.

Urli spaventevoli, muggiti, ruggiti, ululati si alzavano di quando in quando, coprendo perfino il fracasso delle armi da fuoco.

La sorte di quelle povere bestie ormai decisa, poichè non potendo esse rifugiarsi nella gran caverna, la cui porta sembrava tramutata nella bocca d'un vero vulcano, e bersagliate senza posa dai guerrieri rossi, che s'avanzavano attraverso i canneti scaricando le loro armi a ripetizione dovevano infallantemente cadere in massa sulla gradinata della caverna misteriosa.

— Mummie! mummie! — gridava John. — Bisogna risparmiare le munizioni.

Lasciate agl'indiani l'incarico di spazzare via, orsi, giaguari, coguari e lupi. —

Le disgraziate carcasse dei *sakems* degli Atabask e delle loro mogli, strappate dagli sgabelli, venivano senza posa scaraventate in quella specie di forno, e facevano dei veri capitomboli quando scoppiavano.

Non vi era da temere che le belve tentassero di attraversare quella puzzolente barriera di fuoco, che tuonava come se dentro quelle carcasse ci avessero messo dei pedardi.

I due scorridori si erano ritirati dietro lo stipite di destra, formato da una rozza e massiccia colonna grossolanamente scolpita; il capitano e l'*indian-agent* si erano messi al sicuro dietro a quello di sinistra, poichè più di una palla aveva attraversata la barriera di fuoco sibilando nel salone.

Nessuno più sparava: tutti ascoltavano in preda ad una estrema angoscia.

Una spaventosa battaglia doveva essersi impegnata fra le ultime belve ed i guerrieri indiani, a giudicarlo dagli urli, dagli spari, dai rantoli.

I *wynchesters* non dovevano tardare ad avere ragione contro il gruppo ormai tanto assottigliato e terrorizzato dal fumo e dalle scintille, che irrompevano con estrema violenza attraverso la porta a cagione della grande corrente che entrava dalla finestra aperta sulla *rapida*.

Quel fuoco, un vero fuoco di fila, durò una buona mezz'ora; poi i fremiti degli orsi cessarono, le urla rauche dei coguari e dei giaguari si spensero, gli ululati dei lupi si strozzarono dentro le gole lacerate dalle palle.

Vi fu una breve sosta, poi una voce ancora poderosa attraversò la barriera di fuoco, gridando:

— Gli uomini bianchi depongano le armi nelle mani di Nube Rossa e dei suoi Corvi: Minehaha li aspetta. —

L'*indian-agent* lanciò un'imprecazione.

— Crepa, vecchio cane! — esclamò poi con voce furente. — Le nostre capigliature non hanno ancora provato il coltello della *sakem*.

— La tua, sì! — rispose il vecchio guerriero. — Tu sei John, il famoso *indian-agent* che ha scotennato la grande Yalla, mia moglie; ma mia figlia Minehaha a suo tempo ti ha pure scotennato. La tua capigliatura, adorna lo scudo di guerra della *sakem*.

— Crepa! — rispose per la seconda volta l'*indian-agent*, sparando a casaccio un colpo di *rifle*, attraverso la cortina di fuoco e di fumo.

Una gran risata fu la risposta.

Nube Rossa aveva sempre avuto fortuna.

Capitolo IX.

Le guerre indiane.

Da quando l'Europeo comparve sul suolo americano, così del sud come del centro e del nord, non fu che una continua e selvaggia lotta fra il nuovo popolo, che veniva dai mari d'Oriente, e gli aborigeni dalla pelle rossa.

Caddero i giganteschi imperi del Messico e del Perù, i soli che forse avrebbero potuto, colle loro meravigliose fortezze di pietra e la loro ottima organizzazione militare, opporre un argine alla prepotenza, alla ferocia, all'avidità dei primi conquistatori, quasi tutti spagnoli, poichè la razza anglo-sassone non si era ancora mossa in quel tempo.

Almagro, Pizarro, Cortez, furono i più grandi distruttori della razza rossa. In meno di mezzo secolo milioni di pelli-rosse scomparvero, uccise sistematicamente a colpi di cannone, schiacciate dagli zoccoli ferrati della scarsa ma pur poderosa cavalleria, dilaniate dai denti dei mastini condotti appositamente dalla Spagna per la caccia all'indiano, la quale per quei feroci *conquistadores* castigliani valeva quanto la caccia al coniglio.

I primi a scomparire furono gl'isolani delle grandi e delle piccole Antille.

Popoli tranquilli, dediti esclusivamente alla pesca ed all'agricoltura, non opposero la minima resistenza e si lasciarono distruggere quasi senza protestare.

Solo i Caraibi, i mangiatori di carne umana, tennero testa ai castigliani, e preservarono la loro razza abbandonando a poco a poco le isole, per ritirarsi finalmente sul continente meridionale, dove tuttora, dopo tanti secoli di lotta, si trovano.

Nel Perù il disastro era stato completo.

Quel meraviglioso e gigantesco impero, dotato d'una civiltà quasi

europea, era scomparso sotto i colpi di un mezzo migliaio di archibugieri spagnoli e di due centinaia di cavalieri guidati da Pizarro e da Almagro.

Solamente nell'estremo sud del continente, gli Araucani, indiani valentissimi, gelosi della loro indipendenza, viventi in mezzo alle aspre gole ed alle alte giogaie delle Ande, salvarono le loro tribù, mercè il valore di Capolican e dei suoi discendenti, i quali a più riprese avevano inflitto agli spagnoli delle sanguinose sconfitte, specialmente nel Chilì.

Rimaneva ancora intatta la fortissima razza dell'America del Nord, che popolava le regioni di là dal Messico, quelle del Texas, della Florida e della Luigiana.

Quanti erano quei guerrieri, che le scoperte più recenti hanno ormai accertato derivare dalla razza asiatica, passata lentamente attraverso le isole Aleutine e poi discesa lungo la grande catena delle montagne rocciose? Si crede fossero circa un milione, disseminati sui 9.212.273 chilometri quadrati che rappresentano l'area attuale degli Stati Uniti.

Gli spagnoli, che pure avevano rovesciato i grandi imperi indiani, non avevano avuto il coraggio di affrontare quei nordici guerrieri che, armati di archi e di scuri di guerra, avevano opposto fino da principio una resistenza tale, da togliere la voglia ai *conquistadores*, ormai degenerati, di avanzarsi alla conquista delle regioni settentrionali.

Ma la fortissima razza anglo-sassone, scacciata dalla patria per litigi religiosi, stava per giungere, e doveva fondare quei meravigliosi Stati dell'Unione, che oggi fanno stupire il mondo e dare nel medesimo tempo il colpo fatale ai forti guerrieri rossi del nord.

E la lotta cominciò subito spaventosa contro la razza bianca, che muoveva alla conquista di quelle sterminate regioni, avanzandosi, lentamente sì, ma tenacemente verso l'Oceano Pacifico.

Erano, come abbiamo detto, circa un milione gl'indiani che occupavano le regioni oggi chiamate Stati Uniti; e nei primi mesi del 1800 erano ridotti a quattrocentocinquantamila, secondo una statistica del generale Cass.

L'indiano col suo arco, la sua freccia ed il suo *tomahawk* aveva avuto la peggio dinanzi alla polvere ed al piombo degli implacabili uomini bianchi.

Gli Stati americani, scosso finalmente il lungo giogo inglese e resisi indipendenti, credettero opportuno, per mettere fine a quei sanguinosi conflitti e nel medesimo tempo proteggere l'indiano e lasciar libera la marcia degli emigranti, di creare le famose *riserve*.

Erano vasti territorî sorvegliati, nei quali l'indiano avrebbe potuto vivere tranquillo e cacciare, poichè esso non aveva mai avuto nessun de-

siderio di coltivare quel terreno vergine, che avrebbe potuto nutrirlo insieme con la sua famiglia.

Quelle *riserve* erano delle vere isole, intorno alle quali andava a frangersi la corrente sempre più impetuosa degli emigranti, che il destino spingeva verso l'Occidente, ansiosi di vedere le onde dell'Oceano Pacifico.

Erano tanti ostacoli pei valorosi pionieri i quali non chiedevano che terra da coltivare e che s'irritavano vedendo quelle immense estensioni di terreno vergine, pronto a dare grano a migliaia di staia, e che l'indiano lasciava incolte, ostinandosi di vivere solo di caccia come i suoi padri.

E cominciarono le prime invasioni delle *riserve* che il Governo aveva garantite agl'indiani, e che ora si sentiva impotente a difenderle, o meglio cercava di non difendere.

Gl'indiani furibondi si levarono in armi per respingere gli emigranti, ma quantunque valorosissimi, a poco a poco soggiacquero.

Nelle immense pianure del Pacifico e della California vi erano disseminati oltre centoquarantacinquemila indiani. In pochi anni, dopo lotte titaniche, erano stati ridotti a meno della metà.

Gli avventurieri del mondo intero, che si rovesciavano da tutte le parti delle terre americane, attirati anche dalle prime scoperte dei *placers* favolosi della California e della Nevada, s'avanzavano dicendo:

— *Good Indian, dead Indian!* (Buono l'indiano, morto l'indiano). —

E dieci anni dopo, di tutti gl'indiani sparsi nelle regioni californiane non ne rimanevano che duemila, sfuggiti miracolosamente alle palle degli emigrati e dei cercatori d'oro, che si erano mostrati i più feroci.

Tutti quelli che si erano rifiutati di essere internati nelle *riserve* erano stati trucidati giorno per giorno. Era stato perfino stabilito un premio per ogni capigliatura indiana, fosse d'uomo o di donna poco importava.

I torti forse non erano tutti dalla parte degli emigrati, poichè gl'indiani quando dissotterravano il *tomahawk* e si mettevano sul piede della guerra, non facevano più distinzione fra coloro che li spingevano alla rivolta e i tanti altri coloni che di null'altro si occupavano che di coltivare i loro campi e curare le loro famiglie.

Così colpivano alla cieca, scotennando quanti uomini cadevano nelle loro mani e torturando con raffinata crudeltà perfino le donne e i fanciulli.

Invano il Governo dell'Unione, che si vedeva costretto a mantenere dei numerosi reggimenti di cavalleria sempre in movimento e quasi sempre dietro un nemico invisibile che sfuggiva abilmente attraverso le

riserve, aveva cercato d'intervenire ed aveva mandato agenti per mettere pace fra quei terribili combattenti.

Quasi sempre giungeva troppo tardi, ossia quando bianchi e indiani, stanchi di fucilarsi e di scotennarsi, si erano rifugiati su altri territorî.

Gli avvenimenti, purtroppo, paralizzavano i suoi sforzi, e il suo intervento per scongiurare quei conflitti sanguinosi finiva quasi sempre con spedizioni militari contro gl'*indios*, accumulando così rovine su rovine e rinfocolando gli odî.

Grandi torti avevano bensì anche i bianchi, e soprattutto da parte degli agenti delle *riserve*, specie di banditi che il Governo americano aveva mandato a sorvegliare le tribù rosse, e che invece derubavano insieme e il tesoro pubblico e i disgraziati visi bronzini per arricchirsi sfacciatamente.

Questi terreni, che il Governo destinava alle *riserve*, finivano quasi sempre col divenire proprietà di quei luridi avventurieri, come pure il denaro, le coperte per la stagione invernale, ecc.

Per ben due mesi la tribù dei Piegani, guardata a vista nella sua piccola *riverva* che non offriva bastanti risorse per mantenerla, fu costretta a vivere di cortecce d'albero in pieno inverno, senza potere uscire, sicchè ben duecento indiani dovettero soccombere alle crudeli privazioni.

I viveri a loro destinati e inviati, erano stati rivenduti dall'agente governativo prima che giungessero in prossimità della *riserva*.

Gli Ute invece, chiusi pure in una *riserva*, non si lasciarono morire senza protestare. Dissotterrata l'ascia di guerra, affamati, perchè nemmeno a loro i viveri erano giunti, sconfinano, invadono le località vicine, ammazzano senza misericordia gli agenti del Governo, che li avevano derubati, incendiano le fattorie seppellendo sotto le rovine gli abitanti, poi, resi sempre più feroci, affrontano il maggiore Thornburgh, che era accorso in difesa dei coloni con tre compagnie di cavalleggieri, lo uccidono e mandano a catafascio i suoi uomini più che decimati.

Le grosse tribù che il Governo dell'Unione paventava, soprattutto quelle dei Sioux, che potevano mettere in campo ben tredicimila guerrieri che nessun fuoco atterriva, gli Arrapahoes, gli Apaches, i Chayennes, fin allora si erano mantenute tranquille ed avevano assistito, fremendo d'odio, alla distruzione dell'uomo rosso.

Nel 1854, i Sioux, per la prima volta irritati dalle mancate promesse e le solite depredazioni degli agenti americani, lanciano il grande grido di guerra.

Tutta la prateria fiammeggia dinanzi a quei baldi guerrieri che si servivano della scure di guerra meglio che della carabina e del *winchester*;

le fattorie spariscono insieme ai loro disgraziati abitanti e le capigliature si accumulano sugli scudi, capigliature d'uomini, di donne e anche di fanciulli.

La cavalleria americana accorre per frenare quel dilagare spaventoso, ma sorpresa durante una buia notte, cade tutta nell'agguato tesole.

Trionfi effimeri per altro, poichè gli indiani non erano ancora organizzati, e combattevano dispersi su di un territorio vasto quanto la superficie della Francia, dell'Inghilterra e della Germania riunite insieme.

Il generale Hearney, vecchio soldato delle guerre indiane, mandato in fretta dal Governo dell'Unione con un buon nerbo di truppe e soprattutto di mitragliatrici, finisce coll'aver ragione di quell'alzata di scudi.

Ma non era che una tregua.

Nel 1862 ecco i suoi Sioux a dissotterrare novamente la scure di combattimento e tornare a guerreggiare più furiosi che mai, decisi a tutto, anche a cadere fino all'ultimo colle armi in pugno in mezzo alle loro donne ed ai loro fanciulli.

Le angherie degli agenti governativi e le continue usurpazioni da parte dei coloni che salivano, come marea infinita, dall'Occidente, li avevano esasperati.

Per la seconda volta la bassa prateria è tutta in fiamme, drammi spaventevoli si succedono, poichè ormai l'indiano non risparmia più nessuno.

L'uomo bianco è il suo nemico implacabile: egli vincerà, sì, ma l'uomo rosso gli mostrerà come sanno cadere i figli del buon Manitou.

Un migliaio di coloni bianchi vengono trucidati, centinaia di donne e di fanciulli sono tratti in schiavitù, drappelli di cavalleria delle frontiere, scompaiono in mezzo a quel terribile incendio.

Ma Hearney, come la prima volta, finì coll'aver ragione anche di quella seconda insurrezione, la quale non fece altro che lasciare degli odî inestinguibili, poichè gli americani avevano agito peggio dei selvaggi durante la repressione, non risparmiando nè le donne, nè i figli degl'insorti.

Il Governo americano che già prevedeva una non lontana levata di scudi da parte di quei terribili guerrieri, sconfitti sì, ma non domi, offre alle tribù di comprare il loro territorio al prezzo di trenta milioni.

Per una superficie vasta, come abbiamo detto, quanto la Francia, la Germania e l'Inghilterra, offrire così misero prezzo!

I Sioux rifiutano sdegnosamente, e per far comprendere alla razza bianca che sono sempre pronti a scendere in campo e ad affrontare anche le mitragliatrici, nel 1863, stringono alleanza coi Chayennes, gli Arrapahoes e gli Apaches, e dichiarano novamente la guerra.

Dal nord, dall'ovest e dal sud, accorrono le falangi indiane, più che mai assetate di sangue.

I più valorosi capi della prateria le guidano.

Nube Rossa, il capo dei Corvi, Yalla, la grande *sakem* sua moglie, Caldaia Nera, Mano Sinistra, Antilope Bianca, Piccolo Mantello, Ginocchio Compresso, il Guercio.

E la guerra anche quella volta avvampò con violenza terribile, poichè non si accordava quartiere nè da parte dei bianchi, nè da parte dei rossi.

Nemmeno le donne venivano rispettate, come al solito, e cadevano in buon numero, o sotto le carabine degli *yankees*, o i *tomahawks* degli insorti.

Un anno e più durò quella guerra sanguinosissima, senza che il Governo americano avesse potuto mettervi prontamente riparo.

Solamente sui Laramie, un piccolo nucleo di scorridori e di volontari della frontiera, guidati dal colonnello Devandel, padre del capitano che già conosciamo, tennero testa nella gola del Funerale, agli sforzi dei Sioux che tentavano di raggiungere i loro alleati della bassa prateria.

Quella difesa non giovò molto. In una notte tempestosa l'intera colonna fu macellata, ed il colonnello scotennato da Yalla, la grande *sakem*, la quale aveva contro di lui dei gravi motivi d'odio.

E chi sa quanto quelle stragi si sarebbero prolungate, poichè gli alleati erano ormai padroni della prateria dalle rive dell'Arkansas a quelle del gran Lago Salato, senza una sorpresa tentata dal colonnello americano Chivington, un uomo dal cuore duro e che doveva più tardi per le sue crudeltà farsi degradare.

Egli aveva saputo che tutti i capi indiani si erano radunati a consiglio sulle rive del Sand-Creek (ruscello delle sabbie) un piccolo affluente dell'Arkansas.

Credendosi ormai padroni assoluti della prateria, i *sakems* avevano, con una imperdonabile negligenza, preso con loro soltanto cinquecento persone, fra le quali duecento donne con molti fanciulli.

Il colonnello che guidava il terzo Reggimento dei volontari del Colorado, la notte del 29 novembre 1864, sorprende i capi, che di nulla dubitavano e che stavano tranquillamente discutendo in una gran tenda.

L'ordine è dato:

— Nessun prigioniero! Ricordatevi delle vostre donne e dei vostri figli assassinati sulla Plata e sull'Arkansas! — così parlò il valoroso colonnello.

Gl'indiani, udendo i primi spari, alzano bandiera bianca per intavo-

lare trattative, ma i volontari, eccitati dal colonnello, si scagliano sull'accampamento e trucidano tutti, senza risparmiare le donne ed i fanciulli, ai quali anzi fanno subire orribili strazî, sventrando e mutilando le prime, schiacciando la testa ai secondi a colpi di pietra.

Appena una cinquantina di guerrieri, guidati dal vecchio Nube Rossa, il capo dei Corvi, riuscirono a fuggire aprendosi, a colpi di scure, il passo fra gl'inferociti volontari.

Tutti gli altri capi erano rimasti sul terreno, dopo una disperata difesa, compresa la grande Yalla, moglie del *sakem* fuggiasco, la quale aveva lasciata la sua magnifica capigliatura corvina fra le mani di John, il famoso *indian-agent.*

Questi aveva giurato di vendicare la scotennatura subìta dal colonnello Devandel, suo amico più che superiore, ed aveva applicato alla terribile *sakem* ed inesorabilmente la legge del taglione in uso fra gli scorridori della prateria.

Ma la perdita di tanti capi valorosi non fece cessare la guerra, poichè altre tribù indiane, i Kayoways ed i Comanches, si erano alleati ai combattenti rossi, e le stragi continuarono fino al 1867.

La pace fu firmata a Kansas il 22 ottobre, con poca soddisfazione bensì d'ambe le parti.

Non poteva essere che una sosta, poichè quella lunga guerra aveva lasciato dietro di sè troppi odî, troppi rancori.

I bianchi piangevano le loro donne torturate e poi scotennate e i loro figli uccisi a colpi di scure; gl'indiani piangevano la strage di Sand-Creek. La destituzione del colonnello Chivington, il quale si era vantato d'aver distrutti cinquecento guerrieri, mentre non aveva trucidato che trecento donne coi loro figli, non li aveva soddisfatti.

D'altronde gli agenti americani delle *riserve*, veri pezzi di galera che il Governo dell'Unione reclutava fra i più abietti e più egoisti avventurieri, non avevano cambiato sistema, quantunque gl'indiani ne avessero scotennati a centinaia e lasciati poi i loro cadaveri a pasto delle *coyotes.*

La guerra continuava a rumoreggiare. La grande nazione dei Sioux, che poteva gettare sulla prateria ventimila cavalli ed altrettanti fucili a ripetizione, non aspettava che un'occasione per riprendersi un'altra sanguinosa rivincita.

Fu *Sitting Bull* (Toro Seduto) che gliela offrì.

Nato nel 1837, quel famoso guerriero a soli dieci anni si era già acquistata la fama d'un gran cacciatore di bisonti.

A quattordici anni quel piccolo demonio aveva già ucciso e scotennato il primo uomo bianco, che aveva cercato di misurarsi con lui.

Nel 1876 aveva già preso parte a ben ventitrè combattimenti, sotto il nome di *Tatanca Jotanca*, salvando sempre la pelle.

Nominato in quell'epoca gran *sakem* dei Sioux, spinse le sue tribù all'insurrezione.

Dieci anni di pace relativa avevano rafforzati gli uomini rossi, ed i giovani guerrieri non domandavano che di misurarsi, come i loro padri, contro l'odiato e secolare avversario dalla pelle bianca. E la guerra per la quarta volta scoppiò furibonda e fu anche la più terribile, poichè Toro Seduto godeva una grande celebrità.

Il Governo americano gli spedisce contro il generale Crook il quale gl'intima di deporre immediatamente le armi e di sottomettersi. Toro Seduto lancia quindicimila guerrieri armati di ottimi *wynchesters* e degli inseparabili *tomahawks* nella prateria, e manda a dire all'americano:

— Se vuoi prendermi, io ti aspetto a piè fermo. —

Il generale Custer, alla testa di ottocento cavalleggieri, tenta di sorprenderlo, ma il terribile guerriero lo attira invece in un agguato e trucida la colonna intera, non risparmiando che un uomo solo, affinchè vada ad informare il generale Crook di quanto era avvenuto.

Poi, di fronte ai guerrieri entusiasmati di quella vittoria, spacca il petto al generale Custer con un gran colpo d'ascia, gli strappa il cuore ancora palpitante e lo divora come un selvaggio della Polinesia.

La guerra continuò anni ed anni, e Toro Seduto continuò e fece sempre prodigi di valore.

Disgraziatamente i rossi guerrieri scemavano di giorno in giorno, senza speranza che altri li surrogassero, mentre gli uomini bianchi ormai potevano rovesciare sulle praterie migliaia e migliaia di combattenti con cannoni e mitragliatrici.

Nel luglio del 1881, Toro Seduto, distaccato dalle sue colonne e stretto da tutte le parti dagli americani, non aveva con sè che quarantacinque guerrieri, sessantasette donne e settantatrè fanciulli. Non pertanto rifiutò fieramente le proposte di pace deciso a morire colle armi in pugno.

Il 13 novembre del 1890, il vapore *Belgenland* riconduceva in America trentanove Sioux, che avevano figurato su tutte le arene d'Europa con Buffalo Bill.

Appena appresa la notizia dell'insurrezione, quei valorosi, che gli europei hanno ammirati, attraverso l'America e vanno a raggiungere i loro compatriotti, mettevano a disposizione i loro *rifles* ed i loro dollari.

Era un magro rinforzo. Ormai gli americani avevano lanciati contro i ribelli, reggimenti e reggimenti.

Buffalo Bill, il famoso colonnello Cody, cerca di interporsi; ma a venti

miglia di distanza dagli accampamenti Sioux egli viene, per ordine espresso del Presidente degli Stati Uniti, richiamato. Fu un'infamia? Se non fu un'infamia fu un errore, perchè il colonnello godeva grande fama fra le pelli-rosse, ed altre volte aveva messo pace fra uomini bianchi e rossi.

Il 15 dicembre il generale Miles con una squadra di poliziotti *consts* ossia indiani rinnegati, due squadroni di cavalleria ed un battaglione di fanteria, affronta Toro Seduto ed i suoi quarantacinque guerrieri, le sue donne ed i suoi fanciulli, intimandogli la resa.

Il grande guerriero, che aveva già ucciso più di tremila pelli bianche, rifiuta sdegnosamente, e coi pochi guerrieri che gli rimangono, impegna una lotta disperata finchè cade valorosamente sul campo in mezzo a tutti i suoi uomini e, purtroppo, anche alle sue donne.

La grande insurrezione era spenta.

Il generale Miles, incoraggiato dal facile successo (aveva combattuto con venti uomini contro uno) il 21 dello stesso mese va ad assalire il grosso dei Sioux.

Gl'indiani, ormai scoraggiati, affamati, feriti, si decidono alla resa; ma quando vedono avanzarsi gli *consts* indiani passati al servizio del Governo americano, un impeto irrefrenabile di rabbia li assale.

Si erano seduti in cerchio ed avevano deposte dinanzi a loro le carabine. Se i bianchi si fossero avanzati a raccoglierle, forse nulla sarebbe successo; invece furono mandati, probabilmente con cattiva intenzione, gl'indiani assoldati dal Governo.

Fu un lampo. I Sioux invece di consegnare i *wynchesters* e le scuri di guerra a quei traditori, che appartenevano alla loro stessa razza, ritirarono le armi ed impegnarono una lotta sanguinosa, cercando di aprirsi un varco fra le file americane.

Già gli *yankees* sotto l'impetuosità dell'attacco vacillavano e stavano per lasciare il campo, quando le mitragliatrici aprirono un fuoco infernale.

Le *Gattling* dovevano purtroppo, aver ragione delle povere pelli-rosse!

Per più di un'ora i forti guerrieri della prateria lottarono disperatamente in un cerchio di fuoco e di ferro, facendosi uccidere tutti, uomini, donne, fanciulli.

Solamente sei erano riusciti a rompere, con una carica disperata, le linee americane. Erano Nube Rossa, il vecchio capo dei Corvi, sua figlia Minehaha, degna figliuola della grande Yalla, e quattro altri *sakems*.

Quando la triste novella giunse agl'indiani che tenevano ancora il campo raffreddò le loro idee di resistere ad ogni costo. Si tinsero il viso di nero in segno di lutto e raggiunsero le loro tribù ormai decimate da quella guerra, che durava da tanto tempo.

Nella loro ritirata centinaia di *haciendas* abitate da famiglie bianche andarono a fuoco, e nessuno di quelli che si trovavano dentro rimase vivo.

Era la risposta alle *Gatlling* del generale Miles.

Quando a Washington giunsero le notizie delle vittorie riportate sui Sioux, l'emozione fu profonda, poichè si sapeva già che i volontari ed i regolari non avevano risparmiato nè le donne, nè i fanciulli indiani.

Fu ordinata un'inchiesta, ed il crudele generale, al pari di Chivington, fu rimosso del grado.

Il 16 gennaio del 1891, gli ultimi guerrieri indiani in numero di quattromila, abbassavano le armi.

Molti tornarono nelle loro *riserve* coi visi tinti a lutto, ormai completamente scoraggiati; ma un mezzo migliaio, guidati da Piede Grosso, da Nube Rossa, e da sua figlia Minehaha, la famosa *Scotennatrice*, si misero in viaggio verso il settentrione per cercare una nuova patria nel dominio inglese.

Se non che il Governo americano che ci teneva a conservare gli ultimi Sioux, lancia dietro ai fuggiaschi parecchie colonne; ma Piede Grosso con marce fulminee si sottrae alle strette, e continua la sua via verso il nord.

Ora avvenne un caso strano. Mentre attraversano un'immensa boscaglia di pini, un grande incendio scoppia ed avvolge gli emigranti abbrustolendo i loro dorsi.

Cinquant'anni prima ad un'altra frazione di Sioux era toccato la medesima sorte, e essendo stati quelli bene arrostiti, avevano assunto il nome d'*Indiani Brûlés*.

I Sioux di Piede Grosso ne seguirono l'esempio ed assunsero il nome di *Selve Ardenti*, nome che doveva poi rimanere a quella frazione di emigranti.

Sfuggendo sempre alle strette delle colonne americane, viaggiando giorno e notte attraverso deserti di neve, i cinquecento fuggiaschi si erano finalmente accampati nei pressi della riviera del Lupo, per dare un po' di riposo al loro capo ammalato di pneumonia, e là, John e i suoi compagni li avevano raggiunti, sfuggendo anch'essi a mille pericolose insidie.

CAPITOLO X.

La resa.

Sarebbe stato forse meglio che le belve avessero continuato da sole l'assedio della grande caverna degli Atabask, poichè finchè c'erano delle mummie da bruciare, grandi pericoli non esistevano, avendo tutti gli animali troppa paura del fuoco.

Cogl'indiani la cosa si aggravava improvvisamente, senza che le carcasse degli Atabask potessero servire gran che.

— Siamo presi! — aveva esclamato rabbiosamente John, gettando a terra la parrucca. — Per riavere la mia capigliatura io vi ho stupidamente perduti.

— Non siamo ancora fra le granfie di quella vecchia scimmia che si chiama Nube Rossa — gli disse Harry, il quale vedeva le cose sempre dal loro lato buono. — Prima che i Sioux entrino, dovranno fare i conti coi nostri *rifles;* non è vero, signor Devandel?

— Parrebbe anche a me — rispose il capitano, scaraventando sul fuoco un'altra carcassa degli Atabask. — Delle munizioni ne abbiamo ancora, perchè possiamo contare su quelle di Sandy-Hook e di quel pazzo di *lord.* —

John scrollò la testa.

— Quanto la potremo durare? — chiese poi. — Noi siamo in quattro, mentre gl'indiani che ci stringono addosso, Dio sa quanti sono. Quel cane di Nube Rossa non sarà qui venuto con un araldo ed un sonatore di flauto.

Saranno in buon numero, ve lo assicuro io. Ora che sanno chi siamo noi, faranno degli sforzi supremi per darci nelle mani della *Scotennatrice.* Maledetta donna! Abbiamo avuto torto a non gettarla nel Lago Salato quand'era ancora bambina. —

Quattro o cinque colpi di fucile rimbombarono al di fuori, ed i proiettili attraversarono la gran sala.

Uno colpì la lampada, ma la luce misteriosa continuò a brillare. Ci voleva forse il cannone per ispegnerla!

I quattro assediati si gettarono prontamente indietro e imbracciarono le carabine.

Ne avevano due di ricambio: una era del bandito, e l'altra a due colpi veramente magnifica, era del *lord*.

— Si può rispondere? — chiese Harry, il quale cominciava a mostrarsi nervoso.

— Nessuno vi trattiene — rispose l'*indian-agent*.

Il signor Devandel, che aveva caricata la carabina di *lord* Wylmore, fece un segno come per arrestarli, poi si cacciò coraggiosamente in mezzo al fumo che eruttavano le mummie dai loro ventri squarciati.

Due spari rimbombarono, seguìti da due urli. Il piombo dell'inglese aveva morso.

— Oh se avessero toccato Nube Rossa! — esclamò John, digrignando i denti. — Ma non sarà così perchè quella vecchia scimmia ha sempre avuto troppa fortuna.

Se potrò, lo attaccherò a coltellate, e vedremo se la sua pelle resisterà alla punta della mia *navaja*.

Disgraziatamente sarà lui che prenderà me per regalare a sua figlia la mia parrucca! —

A sua volta si cacciò in mezzo al fumo ed alle scintille e lasciò partire un colpo.

Nessun grido rispose alla detonazione.

L'*indian-agent* si passò una mano sulla fronte già coperta di sudore, e serrando i denti sibilò:

— Che non sappia più uccidere i vermi rossi? La maledizione di Dio è piombata dunque su di noi inesorabile? —

Una scarica terribile attraversò la barriera di fuoco. Venti o trenta fucili avevano sparato insieme, scaraventando entro il salone un turbine di piombo.

Per la seconda volta la lampada misteriosa fu colpita, eppure la luce continuò a scintillare sempre eguale, limpida come un grande globo di luce elettrica.

— Giù mummie, giù! — comandò John. — Quante ne rimangono?

— Più di cento ancora, — rispose Harry. — Ma vi sono parecchi ragazzi.

— Bruceranno anche quelli, e finchè le vampe chiuderanno il passaggio, le pelli-rosse non oseranno farsi innanzi. Non sono salamandre, per centomila corna di bisonte! —

Altre dieci o dodici carcasse di *sakems* e di principini furono scaraventati contro la pietra, sollevando fiamme enormi, gigantesche.

La corrente, che saliva dalla cascata, sempre impetuosissima, respingeva il fumo verso la gradinata, minacciando di soffocare gli assedianti.

Gl'indiani, furiosi di non poter montare all'assalto coi loro *tomahawks* in pugno, sprecavano inutilmente i serbatoi dei loro *wynchesters*.

Il piombo fischiava attraverso l'immensa sala scrostando qua e là le pareti e rimbalzando sulle masse di granito che formavano la vôlta.

John, il signor Devandel ed i due scorridori rispondevano lentamente, tenendo molto alle loro munizioni.

La grande tavola di pietra gettata attraverso la porta era più che sufficente a proteggerli. D'altronde il fumo sprigionato dalle mummie li rendeva quasi invisibili.

Per più di un'ora le carabine e i fucili a ripetizione degl'indiani tempestarono la caverna; poi la voce rauca di Nube Rossa si fece novamente udire.

— È tempo che gli uomini bianchi si arrendano. Se non lo faranno subito, noi li priveremo delle loro capigliature sul posto. —

L'*indian-agent* rispose:

— Come Toro Seduto rispondeva al generale Crook, che gl'imponeva la resa, così io rispondo a te, vecchia pelle: « Vieni a prenderci ».

— Voi siete pochi e noi siamo molti, e mia figlia ha cinquecento guerrieri accampati sulla riviera del Lupo — rispose il *sakem* dei Corvi.

— Se siamo pochi, siamo valorosi, ed armi e munizioni ne abbiamo per rispondere al tuo fuoco. Sono venticinque anni che noi lottiamo con te, vecchia pelle, e siamo ancora vivi.

— Ma hai lasciata la tua capigliatura nelle mani di mia figlia Minehaha fra le montagne dei Laramie.

— Ed io ho preso la capigliatura della grande Yalla, di tua moglie, sulle rive del torrente delle sabbie, e poi l'ho uccisa. —

Un urlo di belva ferita lacerò l'aria. Il vecchio *sakem* dei Corvi era stato colpito in pieno petto dal ricordo di quella terribile vendetta che l'aveva reso vedovo della più bella e della più valorosa indiana di tutte le tribù dei Sioux.

— E così, vecchia pelle? — chiese John dopo un istante di silenzio.

— Avrò la tua vita! — urlò Nube Rossa.

— Vieni a prenderla. —

Harry ed il capitano avevano gettato nel frattempo altre mummie attraverso la porta, sviluppando nembi di fumo così pestiferi, che nemmeno le pelli-rosse osavano affrontarli.

Giorgio invece aveva fatta una visita alla rotonda ed era riuscito a scovare dentro un grosso vaso d'argilla due dozzine di *tortillas* di maiz ed una fiasca piena di un certo liquore, che doveva essere della pessima acquavite dei trafficanti di prateria.

— Abbiamo ancora lo zampone d'orso, più o meno arrostito, poco importa — disse il bravo scorridore. — Per ora adunque non c'è pericolo di morire di fame. —

Gl'indiani, furiosi di aver ricevuto una risposta negativa e di trovarsi sempre dinanzi quel bracere asfissiante che lanciava lingue di fuoco e colonne di fumo in tutte le direzioni, avevano ripreso a sparare, sprecando inutilmente le loro munizioni, poichè i quattro assediati, difesi anche dalla grossa tavola di pietra, non potevano correre pericolo alcuno, almeno finchè le mummie non venivano a mancare.

— Lasciamoli divertirsi! — aveva detto l'*indian-agent* ai suoi compagni, mentre Giorgio tagliava tranquillamente lo zampone d'orso e le *tortillas*, niente affatto spaventato da quella furiosa fucileria che non riusciva nemmeno a scrostare le massicce muraglie della grande caverna. — Abbiamo ancora delle mummie da bruciare e delle palle da mandare a destinazione. —

Si ritirarono dietro la parete di destra della porta, e cenarono tranquillamente, quantunque non troppo abbondantemente, poichè volevano fare economia dei viveri.

Quell'assedio poteva prolungarsi, Sandy-Hook poteva ritornare tardi alla testa degli americani, quindi la più elementare prudenza consigliava a diventare economi.

Il fuoco delle pelli-rosse non aveva cessato, ma non tiravano più all'impazzata.

Erano un paio di colpi ogni minuto, seguìti da una scarica di fucili a ripetizione, la quale non toglieva affatto l'appetito agli assediati.

La notte intanto era scesa, una notte tempestosa che non prometteva nulla di buono a coloro i quali si trovavano all'aperto.

Un vento fortissimo fischiava o mugolava fra le piante, e larghi fiocchi di neve turbinavano.

In lontananza, sulla penisoletta, le *coyotes*, che le pelli-rosse avevano sdegnato distruggere, urlavano lamentosamente.

Nella grande sala la lampada misteriosa brillava più viva che mai, proiettando in tutte le direzioni la sua fredda luce azzurrognola.

Dinanzi e dietro la pietra, le carcasse dei *sakems* degli Atabask e delle loro mogli continuavano a crepitare e scoppiare, lanciando lunghe lingue di fuoco.

— Signor Devandel, — disse John appena terminata la cena — che cosa ne pensate della nostra condizione? —

Il capitano accese tranquillamente la pipa si coricò alla distanza di tre metri dalla pietra, colla carabina a due canne di lord Wylmore, e poi disse:

— Mi pare che gli affari non vadano troppo bene, mio caro John. Le mummie spariscono con rapidità spaventevole, e se dovremo continuare, domani sera non avremo più nemmeno un marmocchio degli Atabask.

— È vero, signore, — rispose l'*indian-agent*, con voce un po' cupa. — Gli affari vanno male. Eppure dobbiamo resistere ferocemente fino al ritorno di Sandy-Hook!

— E credi tu che quell'uomo si occupi di noi?

— Sì, signor Devandel. È stato un tempo un grande furfante, ma ora fa il possibile per diventare un uomo onesto.

— Uhm!

— Lo abbiamo già provato, capitano.

— Non dico di no; ma se si fosse annegato nella traversata dell'ultima *rapida*?...

— Noi non abbiamo ancora le prove della sua morte, e poi quei briganti si salvano sempre.

Io sono sicurissimo che a quest'ora galoppa disperatamente verso il campo americano.

— In camicia?

— Aveva una capanna e dei cavalli sull'altra sponda della riviera del Lupo!

— E vero. E lord Wylmore?

— Che il diavolo si porti quel pazzo! Se si è annegato, credo che nessuno lo piangerà nè in America, nè in Inghilterra.

— Sono della tua opinione — rispose sorridendo il signor Devandel. — È un vero maniaco più che un originale.... To'! Questi indiani cominciano a diventare noiosi. Quante mummie abbiamo ancora?

— Ottantasette, signore, — disse Harry. — Le ho contate in questo momento.

— Pochine.

— Bruciano come fiammiferi! Hanno messo nei loro ventri troppa resina e troppa canapa.

— Ba', aspettiamo! Chi sa che quell'allegro brigante non giunga in tempo per salvare le nostre capigliature.

— Corpo di un bove sventrato e salato! — esclamò Giorgio il quale

tormentava il grilletto della carabina. — Che Nube Rossa abbia fatto un patto con Manitou per campare cent'anni È il terzo colpo che sparo colla speranza di mandarlo a cacciare nelle praterie celesti, e senza alcun resultato.

— Risparmia per più tardi le munizioni — gli disse John, il quale gli si era sdraiato al fianco. — Si tengono nascosti dietro gli alberi quei bricconi. Sanno che siamo abilissimi tiratori e non si fanno vedere. —

Il fuoco continuava da parte degli assediati, ma non molto violento. Sparavano più per impedire agli assedianti qualche colpo di testa, che colla speranza di colpirli, perchè le palle si schiacciavano contro la grossa tavola di pietra o contro le reti.

Durante la notte, il signor Devandel a l'*indian-agent* si erano recati nella rotonda per vedere se da quel lato fosse possibile la fuga, ma non si sentirono in grado di sfidare le onde furiose della *rapida*, anche perchè essendo il freddo aumentato, enormi lastroni di ghiaccio rovinavano fra le rocce, e rompendosi facevano scoppii come bombe.

— Sarebbe la morte per tutti noi! — aveva detto John, che si era recato nella rotonda dopo le due del mattino. — Quei ghiacci ci fracasserebbero in mezzo alle rocce.

— È vero, — aveva risposto il capitano. — Sandy-Hook e lord Wylmore hanno avuto più fortuna di noi. La nostra salvezza sta nelle mummie e nei nostri *rifles*. —

E per la quinta volta, ma non troppo allegri, erano tornati dietro la tavola di pietra, dove le mummie continuavano a fumare e crepitare.

La fucileria delle pelli-rosse era cessata. Avevano ormai compreso i rossi guerrieri che senza un furioso assalto coi *tomahawks*, dopo cessato il fuoco, non sarebbero riusciti ad espugnare la grande sala degli ultimi discendenti degli Atabask.

L'alba spuntò senza che le condizioni fossero cambiate.

Non rimanevano che cinquanta mummie e delle più piccole poichè la maggior parte erano di principesse e di giovani, vale a dire di futuri *sakems*.

Gl'indiani che avevano forse dormito tranquillamente sulle loro pelli di bisonte, infischiandosene del freddo intensissimo, colle prime luci del giorno avevano ripreso a sparare, ma a casaccio, poichè il fumo delle mummie era così denso, che essi vedevano a malapena la porta dell'immensa sala.

I due scorridori, l'*indian-agent* ed il signor Devandel, per far capire agli assedianti che non avevano nessuna voglia di mettere le loro capigliature nelle mani di Nube Rossa o di Minehaha, avevano risposto, di

quando in quando, con qualche colpo di *rifle*, ma senza risultato apprezzabile, poichè gl'indiani si tenevano ostinatamente al riparo dei grossi tronchi d'acero che si stendevano, come un magnifico viale, attraverso l'istmo. Alle dieci del mattino non rimanevano che venticinque mummie e le trombe della cavalleria americana non echeggiavano ancora sulle rive del fiume del Lupo.

Una cupa disperazione si era a poco a poco impadronita dell'*indian-agent*.

— Venticinque mummie ancora da consumare, — disse al capitano, il quale pareva che avesse perduto molto del suo sangue freddo e della sua calma consueta. — E poi?

— Daremo battaglia, — rispose il valoroso. — Abbiamo sei carabine ed una a due colpi. Credo che potremo resistere ancora ventiquattr'ore.

— Ma sono molti, signore, gl'indiani. Nube Rossa ne avrà fatti venire degli altri. Sono in cinquecento i Sioux che emigrano, e sono tutti scelti fra i più valorosi. Le donne e i fanciulli li raggiungeranno forse più tardi, quando avranno raggiunta la frontiera del Dominio inglese.

— Saremo dunque costretti a capitolare?

— Tutto dipende da Sandy-Hook.

— Io non ho mai avuta alcuna fiducia in quel bandito.

— E forse v'ingannate, signor Devandel. Gli americani possono essere ancora lontani, e con queste nevicate i loro cavalli non potranno giungere in ventiquattro ore.

Chi sa? Aspettiamo? —

A mezzogiorno non vi erano che quindici misere mummie e le pelli-rosse sparavano furiosamente come se avessero ricevuto un carico di munizioni.

Erano palle perdute, è vero, non di meno inquietavano assai gli assediati, i quali vedevano scemare con rapidità spaventosa le loro ultime difese.

Invano John tendeva gli orecchi.

Le trombe della cavalleria americana restavano mute. Solamente la *rapida* faceva udire i suoi ruggiti formidabili, accresciuti dallo spezzarsi dei lastroni di ghiaccio.

Alle una dopo mezzodì le ultime cinque mummie venivano scaraventate sulla tavola di pietra.

Scoppiarono come bombe, crepitarono, lanciarono in aria turbini di fumo fetente e di scintille, e si spensero rapidamente come cinque zolfanelli.

E la tromba della cavalleria americana non aveva ancora squillato di là dalla riviera del Lupo.

Era morto dunque Sandy-Hook? Sull'inglese già nessuno contava più.

Il fumo si dileguava rapidamente. I cranî delle mummie scoppiettavano, e gli stinchi si ritiravano ripiegandosi sui ventri ormai quasi consunti.

Le faville non piovevano più sugli assedianti.

Il signor Devandel si era alzato appoggiandosi alla carabina di *lord* Wylmore, ed aveva fissati i suoi sguardi su John.

— È la fine, è vero? — gli chiese.

L'*indian-agent* chinò mestamente il capo.

— La mia capigliatura ormai è perduta da molti anni e adorna lo scudo di Minehaha, — disse poi. — Non potrebbero prendermi che la parrucca formata dai capelli della grande Yalla.

È per voi che io tremo.

— Siamo uomini di guerra! — rispose il capitano. — Ottocento soldati aveva Custer, e tutti furono scotennati, eccettuato uno solo.

Sono cose che succedono ai vivi, mio caro John.

— Anche vostro padre è stato scotennato da Yalla! — disse l'*indian-agent* con voce commossa.

— Tali sono le guerre delle frontiere. Orsù, il fuoco si spegne e non abbiamo più nessuna altra cosa per alimentarlo. Prepariamoci a morire colle armi alla mano.

— Adagio, signore, — disse in quel momento Harry che era tornato dalla rotonda — abbiamo ancora gli sgabelli delle mummie da consumare e poi una quarantina di pelli di bisonte ben secche, che io ho spalmate di grasso d'orso, avendone scoperto due grossi vasi.

Così il fuoco durerà ancora, e chi sa che intanto la tromba degli americani non vinca i fragori della *rapida*....

A me, Giorgio! Ho arrotolate tutte le pelli, e non abbiamo che a portarle qui....

E tu, John, fa' strage di sgabelli. Quel cane di Nube Rossa aspetterà ancora. —

Senza curarsi delle fucilate degli assedianti, che non potevano d'altronde offenderli, il signor Devandel e l'*indian-agent* fecero raccolta di scanni e li scagliarono a quattro a quattro sugli avanzi delle ultime mummie, rialimentando le fiamme con grande furore di Nube Rossa, il quale credeva ormai giunto il momento di forzare il passaggio.

Harry e Giorgio intanto giungevano carichi come muli di gigantesche pelli di bisonte arrotolate e bene spalmate di grascia.

Ne scaraventarono un paio di là dalla tavola di pietra; e subito quelle vecchie pelli secche da secoli, presero fuoco, scoppiettando come mitragliatrici.

— Ve ne sono altre trentotto, — disse Harry. — Forse potremo resistere fino a stasera.

— E poi? — chiese John, guardando dentro la canna del suo *rifle*, come se cercasse la soluzione di quel terribile quesito.

— Quel Sandy-Hook del malanno non ci avrà gabbati, io spero.

— Sono cinquanta e più ore che ci ha lasciati.

— Allora si sarà annegato, o l'avranno accoppato sull'altra riva. Non si può aver sempre fortuna....

Giorgio, pelli! Bruciano come le mummie. —

Gl'indiani, trattenuti sempre da quella barriera di fuoco, che pareva non dovesse cessare più, si sfogavano con continue scariche.

Dopo tre altre ore tutti gli sgabelli erano distrutti insieme con una ventina di pelli.

Il momento terribile si avvicinava. Una lotta non era possibile, poichè dalle grida di guerra che le pelli-rosse di quando in quando lanciavano, gli assediati si erano ormai reso conto del numero dei loro avversari.

Cinquanta *tomahawks* per lo meno stavano di fronte a loro e pronti a forzare il passo.

Alle sei di sera, quando al di fuori l'oscurità ormai calava rapidissima, le due ultime pelli finivano di consumarsi.

I quattro assediati si erano provati a sparare alcuni colpi che, non avevano sloggiato affatto gli assedianti dalle loro posizioni.

Gl'indiani attesero che le ultime scintille si dileguassero e che la grossa tavola di pietra si raffreddasse; poi verso le sette montarono furiosamente all'assalto coi *tomahawks* in pugno, mandando il loro grido di guerra.

I primi quattro che balzarono dentro il gran salone, che la lampada misteriosa sempre illuminava colla sua luce fredda e tranquilla, caddero fulminati; ma gli altri quaranta o cinquanta piombarono sopra gli assediati ed un in baleno li ridussero all'impotenza, legandoli per bene con dei *lazos*.

Il vecchio Nube Rossa, che non aveva creduto opportuno esporsi ai colpi di quei formidabili scorridori, entrò per ultimo nella sala con aria altera, facendo dondolare il suo gigantesco ornamento di penne di tacchino selvatico.

Guardò ad uno ad uno i prigionieri, con un sorriso beffardo sulle labbra, e poi disse:

— L'*indian-agent*, il figlio del colonnello Devandel ed i due celebri scorridori. Benissimo. Li vedremo tutti alla prova del palo della tortura....

Minehaha potrà aggiungere altre quattro capigliature a quelle che già possiede. —

Poi volgendosi ai suoi guerrieri, soggiunse:

— Alzateli, e portiamoli subito al campo. La zattera è sempre arenata?

— Sì, *sakem*, — rispose un vecchio guerriero il cui viso era coperto di cicatrici.

— Partiamo! —

CAPITOLO XI.

Il bandito alla prova.

Se Nube Rossa, il gran *sakem* dei Corvi alleati dei Sioux, aveva sempre avuto una fortuna invidiabile nei suoi numerosissimi combattimenti contro gli americani, Sandy-Hook, il famoso svaligiatore delle corriere di California e dei treni del Pacifico, non ne aveva meno, a quanto pareva.

Il gigante, saldo come una parete, provato a tutti i climi, a tutte le intemperie, a tutti i pericoli, aveva affrontato, con animo tranquillo le onde gelide e furiose della *rapida* coll'unico scopo di salvare l'*indian-agent*, il signor Devandel ed i due scorridori pei quali da anni ed anni sentiva una schietta e profonda simpatia.

Aveva combattuto ai loro fianchi, aveva avuto campo di apprezzare il loro straordinario valore, era sfuggito miracolosamente tante volte al laccio che doveva impiccarlo, e poteva quindi permettersi il lusso di porre in giuoco la sua vita, tanto più che la sua vecchia madre era andata ormai a mangiare le radici sotto la terra della verdeggiante Marylandia.

Sfuggito ai due colpi di arma da fuoco sparatigli contro dagl'indiani che vegliavano sulla riva destra del fiume del Lupo, sfuggito miracolosamente all'impeto delle acque mercè la sua pelle di bisonte, che lo difendeva anche dall'urto dei ghiacci, insensibile al freddo come un baleniere o meglio come un esquimese, aveva tagliato la *rapida* per di sotto, e nuotando vigorosamente aveva raggiunto la riva opposta.

Mezzo assiderato, era andato a cadere fra le nevi che coprivano la sponda, ma possedeva tale vitalità da venderne un po' anche agli altri.

Si riposò cinque o sei minuti, svolse la pelle di bisonte grondante d'acqua e ghiacciuoli, ma che pure poteva almeno ripararlo dal vento del nord che spazzava le pianure coperte di neve, se la mise sulle spalle, strinse fra i denti una tavoletta di tabacco che non era più asciutta della sua camicia, e montò coraggiosamente la riva.

Come gli scorridori, si era improvvisata una capanna per sorvegliare le mosse dei Sioux. Gli premeva di guadagnare i diecimila dollari promessi dal Governo americano per la capigliatura di Minehaha. Forte come un bisonte, raggiunse l'altipiano e si avanzò sulla sconfinata pianura di neve che il vento tormentava. La neve volteggiava in tutte le direzioni, turbinando in piccole trombe, ed in lontananza ululavano i lupi affamati.

Il bandito si strinse sempre più addosso la pelle di bisonte ed affondò i piedi nudi nella neve.

Aveva percorso circa seicento metri e cercava di orizzontarsi per raggiungere la sua capanna, quando le nubi gravide di neve si squarciarono sotto un poderoso e freddissimo vento del settentrione, e la luna apparve, facendo scintillare la pianura come un'immensa distesa d'argento.

Mentre Sandy-Hook passava a quaranta o cinquanta metri da un folto gruppo di cornioli, una voce gutturale ruppe il silenzio appena turbato dal vento:

— Chi passa? —

A quella voce, Sandy-Hook fece un gran salto indietro e aprì con un colpo secco la sua *navaja* lunga quanto una daga, mormorando:

— Un buon *rifle* sarebbe assai più preferibile di questo pezzo di acciaio, quantunque possa scucire il ventre anche ad un orso grigio. Chi sarà questa seccatura che vuole tagliarmi la via? Un *yankee*, no di certo. Sono troppo lontani dalla riviera del Lupo, quei poltroni. —

Si tolse la gigantesca pelle di bisonte piegandola a forza in quattro, in modo da coprirsi quasi tutto, e si mise in guardia urlando colla sua voce di toro:

— Chi vive? —

Una risata stridula rispose.

— Ah! Un uomo bianco che passa! Ha deposta la sua capigliatura ai piedi di Minehaha o di Nube Rossa?

— Fulmini di Dio! — urlò il bandito. — Per chi mi prendi tu, pelle mal cucinata?

— Per una pelle bianca più mal cucinata della mia razza. —

Poi un indiano, di forme erculee, che portava infisse sulla capigliatura due penne di falco nero, distintivo dei sottocapi, uscì dalla macchia tenendo imbracciata una carabina.

— Dove va il mio fratello bianco con questa notte così fredda? — chiese.

— Alla caccia dei lupi — rispose Sandy-Hook, il quale non perdeva di vista il *rifle* che lo mirava.

— Hai avuto il permesso da Piede Grosso?

— Io? Non ho l'abitudine, quando vado a caccia, di domandare il permesso a chicchessia, nemmeno al vostro dannato Manitou. Vado e vengo come mi pare e piace, e me ne infischio di tutte le pelli mal biscottate che vivono fra i due oceani.

— Mio fratello bianco venga a fumare con me il *calumet* della pace — disse l'indiano.

— Il tuo Manitou ha spezzata la pipa dell'amicizia, che una volta si usava fra pelli bianche e rosse, e ora non tira più. Mi credi un minchione tu? Vi conosco, miei cari.

— Il mio *moriche* è stato bagnato nel *whiskey*, e fumerai una pipata deliziosa.

— Manitou ha spezzata la pipa, ti ho detto, — rispose Sandy-Hook. — Che il diavolo ti porti all'inferno! Mi lasci passare, sì o no? —

L'indiano alzò per la terza volta la carabina e lasciò partire il colpo

Il bandito, che lo sorvegliava attentamente, si lasciò cadere in mezzo alle neve gridando:

— Cane! Mi hai ammazzato! —

L'indiano, sicuro di averlo finito, gettò il *rifle*, impugnò il coltello da scotennare e si avvicinò al bandito, il quale fingeva di esser morto.

Ma quando fu a sette od otto passi, con sua grande sorpresa vide il bandito alzarsi con uno scatto da belva, ripiegare la pelle di bisonte e puntare la *navaja* come un *valiente* della Catalogna o dei Pirenei.

— Ancora vivo è mio fratello bianco! — esclamò l'indiano.

— Ti sorprende? — rispose il bandito, con uno scroscio di risa. — Non sai che noi uomini bianchi, che non siamo affatto vostri fratelli, possiamo portare in corpo, senza scoppiare come i rospi, anche i dodici colpi dei vostri *wynchesters*?

Vuoi la mia capigliatura o la mia pelle? Io sono pronto a difendere l'una e l'altra.

Tu sei stato un vero imbecille, perchè avresti potuto assalirmi col calcio del tuo *rifle*.

Ma ormai è troppo tardi. Guàrdati! Ti uccido!

— Io, io avrò la capigliatura dell'uomo pallido! — rispose l'indiano.

Aveva impugnato il coltello da scotennare, un'arme terribile anche quella, ma che non valeva per lunghezza e robustezza la *navaja* del bandito.

— La mia capigliatura, mio caro uomo mal biscottato, è piantata così salda sul mio cranio che nè Minehaha, nè Nube Rossa e nemmeno il tuo Manitou sapranno strapparla.

— *Hug!* — fece l'indiano.

— Vieni a scotennarmi! — rispose Sandy-Hook prendendo una magnifica guardia. — Io ti aspetto. —

Il sottocapo si strappò di dosso con un gesto furioso uno stracciato *serapé* messicano, se lo avvolse intorno al braccio sinistro, poi, puntando il coltello, disse con un sorriso sardonico:

— Ah, il viso pallido vuole la mia capigliatura? Il buon Manitou protegge le pelli colorate.

— E male arrostite — aggiunse il bandito sogghignando.

— Mio fratello bianco.

— Un corno, tuo fratello! Io non ho mai ambito una simile parentela

— Tu insulti un grande guerriero che un giorno prenderà il posto di Nube Rossa.

— Ah, tu sei un Corvo?

— Sì, uno degli ultimi che ha condotti con sè il gran *sakem*, — rispose l'indiano.

— Io credo, amico, che l'ornamento di penne di tacchino selvatico non penderà mai lungo il tuo dorso — disse il bandito.

— Perchè mio fratello dice ciò?

— Perchè fra un quarto d'ora, al più tardi, tu andrai a fare quattro chiacchiere col buon Manitou ed a cacciare i bisonti nelle praterie celesti.

— *Hug!* Mio fratello non mi conosce. —

Tutte quelle parole, scambiate in mezzo a un vento rigidissimo che mordeva specialmente la pelle di Sandy-Hook, non avevano che uno scopo solo: quello di stornare reciprocamente l'attenzione dell'altro avversario per vibrare il colpo mortale.

Ma il bandito non si lasciava affatto sorprendere e quantunque si sentisse gelare vivo ed i ghiacciuoli rendessero enormemente pesante la sua pelle di bisonte che gli serviva magnificamente di scudo, assai meglio del *serapé* del Corvo, pareva che provasse piacere a scambiare quattro parole prima che il sangue scorresse.

Fu l'indiano che per primo perdette la pazienza.

— Mio fratello ha la lingua doppia o biforcuta e si diverte a farla agire. Io peraltro, Testa Bianca, ne ho abbastanza delle tue chiacchiere e ti uccido. —

Fece un salto innanzi, un vero salto da giaguaro, e vibrò al bandito due colpi terribili, ma furono parati dalla pelle di bisonte a quattro doppi.

Sandy-Hook aveva imparata la scherma del coltello nel Messico e la *boxe* in Inghilterra, era quindi un uomo da non spaventarsi per così poco.

Al salto innanzi del Corvo rispose con un salto indietro per man-

tenere la distanza, poi fece quattro o cinque rapide finte facendo scintillare la lama della *navaja* quasi dinanzi agli occhi dell'avversario.

— Mio fratello è lesto come un coguaro! — esclamò il Corvo, il quale si era tirato prudentemente indietro. — Conosco bensì il suo gioco, ed avrò la sua capigliatura più presto di quello che egli non crede. —

Sandy-Hook proruppe in una gran risata.

— Pagnottina mal biscottata, — disse — che cosa vuoi aver capito tu? Non ci sono che gli spagnoli ed i loro discendenti che sanno maneggiare la *navaja*, ma essi si son sempre ben guardati d'insegnare a voi queste terribili cinque battute. Signor Corvo, voi avrete delle penne forse sulla vostra pelle che vi terranno caldo, mentre io ho appena la peluria di una giovane *zambos* (scimmia messicana).

È tempo di finirla. —

Si era slanciato furiosamente, deciso a squarciare il petto o a gettare a terra l'avversario, poichè sentiva che il freddo a poco a poco lo irrigidiva.

Il Corvo, che probabilmente aveva presa qualche lezione da un prigioniero ispano-americano, gli tenne valorosamente testa senza dare indietro.

Adoperava, nelle parate, più il suo vecchio *serapé*, che il coltello da scotennare, e con un'abilità che avrebbe fatto invidia ad un *valiente* dei Pirenei.

— Per centomila code del diavolo! — urlò il bandito, la cui lama si perdeva inutilmente fra le pieghe dello straccio. — Tu, brutto Corvo, devi aver avuto qualche maestro, nondimeno non dispero di mettere sulla punta della mia *navaja* o le tue budella od un pezzetto della tua colonna vertebrale.

— *Leperos!*

— Chiamami anche ladro, a me poco importa! — rispose Sandy-Hook, il quale continuava ad armeggiare come se studiasse un gran colpo.

Per tre o quattro minuti ancora i due avversari si scambiarono delle tremende coltellate che andavano sempre a finire fra le pieghe o del *serapé* o della pesante pelle di bufalo, poi il Corvo, deciso a finirla, si precipitò a testa bassa contro il bandito, tenendo la lama alzata.

Cercava di piantargliela nella gola, ma aveva da fare con un'aquila.

Sandy-Hook, che forse si aspettava quel colpo a lui non sconosciuto, si ripiegò rapidamente su sè stesso riparandosi tutto dietro la pelle di bisonte, poi si rizzò violentemente e sprofondò la sua lama nel cranio dell'avversario, spaccandoglielo come un popone e arrivando con la punta fino in gola.

Testa Bianca, così fulminato, allargò le braccia e le mani lasciando cadere il coltello da scotennare ed il vecchio *serapé*; grugnì qualche parola, una bestemmia forse, poi si lasciò andare in mezzo alla neve.

Il guerriero era morto.

— Corpo d'un *rifle!* — esclamò il bandito, chiudendo la *navaja* e rigettandosi addosso la pelle di bisonte. — Non avevo mai veduto una morte così repentina.

E ci sono di quelli che dicono che questi panini male biscottati mancano di coraggio!

Vengano loro a provarli. —

Si curvò sull'indiano, il quale ormai non dava più segno di vita, gli tolse il *serapé* che si strinse intorno al collo e se ne andò tranquillamente, affondando i piedi nudi nella neve e borbottando:

— All'inferno Minehaha, Nube Rossa, tutti i Sioux e le *rapide!*

Mia madre oggi ha pregato per questo birbaccione di suo figlio che l'ha fatta morire di dolore.

Bah! cose che succedono ai vivi e non già ai morti. —

Si era messo a correre come un *mustano* infuriato, serrandosi bene addosso la pelle di bisonte.

Ululava sinistramente il vento sulla nevosa pianura, ed in lontananza ululavano i lupi, i quali forse avevano già fiutato il cadavere del povero guerriero.

Il bandito aguzzava gli occhi e cercava di orientarsi.

Ad un tratto, dopo dieci buoni minuti, un grido allegro gli sfuggì attraverso le labbra screpolate.

— La capanna! Mia madre prega sempre per me! —

Sostò un momento per riprendere il respiro, poi partì colla velocità d'un *caribou* canadese, sagrando e sbuffando.

Era una piccola costruzione informe, cinta da uno stecconato fatto di tronchi d'albero, da un lato della quale si vedeva una tettoia. Sandy-Hook con un colpo di spalla spalancò la chiusa del *corral* che più nessuno aveva assicurato dopo l'ultima caccia di cigni, poi piombò come un bolide dentro la capanna la cui porta era aperta.

— Corpo di centomila tuoni! — urlò il bandito. — Mi ci vorranno dieci tazze di *thè* ed una bottiglia intera d'*aguardiente* per rimettermi in gambe.

La bassa prateria vale molto meglio delle altre regioni così vicine al dominio inglese.

Bel paese deve essere quello! Ed i Sioux ci vanno come se dovessero trovare lassù la terra promessa degli Ebrei.

Code di Satana! Il Messico vale di più. —

Si mise a frugare a tentoni in certi ripostigli a lui noti, e dopo poco mandò un grido di trionfo:

— L'acciarino! Avrò fuoco e luce. —

Gettò via la pelle di bisonte tutta incrostata di ghiaccioli, battè l'acciarino, dette fuoco all'esca e accese una vecchia lanterna da marina che pendeva al soffitto.

La luce parve raddoppiargli le forze.

Si gettò in mezzo ad una quantità di casse e di sacchetti, contenenti probabilmente delle munizioni e del *pemmican*, prese una bottiglia, la decapitò con un colpo di *navaja* e se la strinse fra le labbra, bevendo a garganella.

— Corpo d'un corno di *caribou!* — esclamò dopo d'aver ingoiato parecchi sorsi. — Deve essere molto forte per resistere a tante vicende. Ed ora? Che aspettino un po' anche loro, diavolo! Non sono di ferro nemmeno io, e mi ricordo che mio padre non era stato fuso in nessuna acciaieria del Gallese. —

Vi erano quattro pietre in mezzo alla capanna, attorniate da un po' di cenere. Sandy-Hook vi gettò sopra alcuni pezzi di pino ricchi di resina, baciò un'altra volta la bottiglia, e quando la fiamma scoppiettò, disse:

— Ragioniamo freddamente. Gli *yankees* non devono essere lontani, ne sono ben sicuro perchè conosco l'energia del generale Farsythe. Bisogna cercarli; se no, gli scorridori fra poco cadranno nelle mani di Minehaha: e la *Scotennatrice* passerà anche sulle loro teste il suo coltello.

A John non prenderà che la parrucca, ma poi gli strapperà il cuore. Conosco quella piccola tigre.

Un paio d'ore di riposo dopo tante fatiche, posso prendermele, mi pare. Intanto si difenderanno: io so quanto sono valorosi quei *trappeurs*. —

Aprì una cassa, tolse una pentola, la riempì d'acqua, che prese da un vaso, e la mise a bollire sul fuoco.

Mentre il liquido borbottava, spezzò un pacco di *thè* e ne prese una manciata.

— Questo mi farà bene, — disse — Ma.... tuoni di Dio! non c'è più zucchero. Quel goloso *milord* l'ha mangiato tutto.

Prima *spleen* bisontite, poi *spleen* indiano, poi zuccherino. Dove diavolo andrà a finire quel pazzo? —

Ritirò la pentola, vi gettò dentro le foglie profumate, attese qualche minuto, vi versò dentro un paio di bicchieri di *aguardiente* e senza pas-

sar l'infusione, si mise a bere avidamente, accarezzandosi il villoso petto dinanzi alla fiamma.

Quand'ebbe finita tutta l'infusione, aprì un'altra cassa e tolse delle vesti di cuoio appena conciato e delle maglie, e si vestì lestamente.

— Satana sagrato! — esclamò. — Era tempo che mettessi un'altra pelle sulla mia.

Il sangue mi cominciava a gelare dentro le vene.

Come si sta bene dinanzi ad un buon fuoco mentre il vento urla al di fuori ed i lupi domandano la cena.

Asini! Vi ho regalato un uomo, un vero Corvo grosso e alto quanto me. Andate a mangiarlo! —

Ad un tratto si alzò esclamando:

— E le nostre bestie? —

Staccò la lanterna, si gettò sulle spalle una mantellina della cavalleria americana assai pesante e comoda, fornita d'un ampio cappuccio e uscì seguendo la cinta.

Girò attorno alla capanna e giunse ad una piccola tettoia, i cui lati erano difesi da spesse tele, le quali pareva avessero già appartenuto a qualche grosso veliero, a giudicarlo dalla tinta ormai grigiastra e dalla unione dei pezzi.

In mezzo ad un alto strato di erba, dormivano due bellissimi *mustani* tutti neri, di forme vigorose, e due mule del Texas, animali impareggiabili, alti quasi quanto i cammelli e dotati d'una resistenza incredibile.

Dovevano essere state loro a portare lassù, fino all'altipiano della riviera del Lupo, tutti i sacchi e le casse, che ingombravano mezza capanna.

— Ah, dormite? — esclamò contento il bandito. — Allora tutto va bene.

Avevo temuto che gl'indiani durante la nostra assenza vi avessero portati via.

Vi concedo due ore ancora di riposo e poi, agnellini miei, vi farò trottare in mezzo alla neve.

Tanto peggio per voi se avrete freddo! Io ne ho avuto già abbastanza per mio conto. —

Fece schioccare la lingua come un uomo pienamente soddisfatto, diede uno sguardo alle bardature sospese ai pali e tornò nella capanna fischiettando un vecchio *fandango* messicano, che egli aveva già danzato centinaia di volte colle belle ed opulenti *tortillas* della *tierra calda*.

Riattaccò la lanterna, andò a cercarsi una pipa ed un pacco di tabacco, bevette prima un'altra lunga sorsata d'*aguardiente* e risedette dinanzi al fuoco, lanciando in aria nuvole di fumo.

— Un po' di risposo me lo sono meritato — disse. — Poi andrò a cercare gli americani.

Un paio d'ore per ischiacciare un sonnellino con un solo occhio chiuso, niente di più.

Diavolo! non sono uomo io da abbandonare gli amici. —

Stava per finire la sua pipata e per chiudere non uno, come si era proposto, ma tutti e due gli occhi, quando un colpo violento dato alla porta del *corral*, lo fece balzare prontamente in piedi.

Furioso di essere stato disturbato, si slanciò su un fucile, lo caricò e si spinse sulla soglia della porta gridando con voce tonante:

— Chi vive? Rispondete o vi uccido! —

Una voce rauca ed un po' tremante si fece subito udire dietro la porta del *corral*, già stata sgangherata da qualche poderoso colpo di spalla.

— Apri, brigante! Io avere molto freddo ed i lupi volermi mangiare le gambe. —

Sandy-Hook mandò un sagrato.

— La mignatta! Che non me la possa mai togliere di dosso? Come ha fatto a raggiungermi? È necessario saperlo. —

Scaricò la carabina, spalancò la porta, prese l'inglese per le spalle e lo spinse verso il fuoco dicendogli:

— Sedete, *milord*, e che il diavolo vi porti! —

Capitolo XII.

Il campo americano.

L'inglese era in uno stato tale da commuovere perfino tutte le rocce della *rapida* della riviera del Lupo, se avessero avuto un'anima.

Non aveva indosso che la camicia ed un paio di calzoncini di lana, tutti incrostati di ghiaccio, e molti ghiaccioli gli pendevano dalla barba, dalle sopracciglia e dai radi capelli.

— Tuoni di Dio! — esclamò il bandito, piantandosi le mani nei fianchi per soffocare una grande risata. — Da dove venite, *milord?* Dall'altro mondo?

— Dalla *rapida!* — rispose l'inglese, battendo i denti e facendo oscillare le ginocchia.

— Dalla *rapida?* Come? Voi?

— *Boxe, mister* brigante. Io avere freddo. Datemi quattro colpi. Sangue circolare meglio dopo.

— Siete sempre pazzo, *milord?*

— Io volere lezione. Voi non avermela data ieri.

— Corpo d'un bue! Volete dei pugni?

— Sì, pugni, pugni. Io avere freddo. Io volere mia lezione. Io pagarvi sempre. —

Il bandito si era alzato inarcando le poderose braccia. Era tanto abituato alle stravaganze di *milord,* che ormai non vi faceva più caso.

L'inglese era già saltato in piedi mettendosi in guardia.

— Se non seminasse dietro e dinanzi a me sempre sterline, lo ucciderei — brontolò il bandito. — È una gallina che fa delle uova d'oro e mi conviene serbarla. —

Poi alzando la voce, gridò:

— In guardia, *milord!* Io vi scalderò coi colpi maestri di Kalkraff, il mio famoso maestro.

— Picchiare, brigante. —

Sandy-Hook, che perdeva troppo spesso la pazienza e che desiderava fare un'altra fumata prima di mettersi in sella, tirò cinque o sei pugni a quell'originale, facendogli rimbombare il petto come una grancassa.

Al sesto, lord Wylmore, sradicato di colpo da un tremendo *fisk-shock* andò a finire in mezzo ai sacchi ed alle casse, esclamando:

— Aho! Buoni colpi! *Mister* Kalkraff essere stato grande maestro! —

Il bandito lo guardò con gli occhi un po' raddolciti, poi brontolò:

— Se è pazzo non so che cosa farci. Le sterline piovono, e non mi conviene per ora levarmelo di torno. —

Prese la pentola, la riempì d'acqua, la mise sul fuoco ed appena la udì borbottare, vi mise dentro una manciata di *thè* ed una buona quantità di *aguardiente.*

— Questa infusione farà meglio dei miei pugni — disse. — Quale diavolo mi ha cacciato fra i piedi questo pazzo furioso? Che cosa viene a parlarmi di lord Byron? Chi era quell'uomo? È morto combattendo contro i turchi. Io me ne infischio. Non ho mai veduto una testa di turco in vita mia. —

Versò l'infusione in una scodella di ferro e si avvicinò al *lord,* il quale giaceva ancora fra le casse ed i sacchi, solamente occupato a strapparsi dalla barba e dalle sopracciglia i ghiaccioli.

— Bevete questo, *milord,* — disse. — Vi farà meglio dei pugni che mi ha insegnati il mio maestro.

— Aho! Voi essere brigante gentile. Io pagare questo *thè* una sterlina.

— Ed io la prenderò e la metterò insieme alle altre — rispose il bandito. — Quando finiranno i vostri *chèques?*

— Mai.

— Uomo fortunato! Se io fossi nato un *lord,* non sarei andato a svaligiare i treni e le corriere della California. Voi siete gente fortunata! —

L'inglese si era messo a bere avidamente, ronfando come un organo sfiatato.

Il bandito al quale premeva di non uccidere o veder morire la gallina dalle uova d'oro, aprì un'altra cassa e tolse delle vesti, che mise a scaldare dinanzi al fuoco, poi decapitò una bottiglia di *whiskey* e riaccese la pipa.

— *Milord,* — disse dopo d'aver fumato un po', — discorriamo ora mentre vi vestite.

Quando avete lasciato la grande sala delle mummie, che cosa facevano gli scorridori?

— I briganti?

— Briganti? Vi ostinate a chiamarli così, mentre uno è capitano di

cavalleria americana e gli altri sono i più onesti *trappeurs* che io abbia incontrato nella prateria?

— Per me essere briganti e io non cambiare parere — disse quell'ostinato.

— Come volete, *milord*. Vi ho domandato che cosa facevano quando voi avete avuta la poco bella idea di provare i ghiacci della *rapida*.

— Combattevano.

— Contro le belve?

— No, contro *indios*. —

Sandy-Hook balzò in piedi, gettando via la pipa.

— Contro gl'indiani, avete detto?

— *Yes.*

— Erano molti?

— Io non averli potuti contare. Tutto fumo e fuoco e mummie in fiamme. Io non ne potere più perchè mio naso essere molto delicato.

— Chi guidava gl'indiani?

— Nube Rossa.

— Il padre di Minehaha?

— Sì; della fanciulla che io molto adorare.

— E voi invece di cooperare alla difesa della caverna, siete fuggito!

— Quei briganti non volere fare *boxe* con me ed io andarmene in cerca del mio maestro.

— Corpo d'un satanasso! — esclamò il bandito, digrignando i denti. — Non abbiamo un solo istante da perdere, se vogliamo salvarli.

Se cadono nelle mani di Nube Rossa passeranno sotto il coltello di quella piccola tigre che si fa chiamare la *Scotennatrice*. Siete pronto?

— Io essere vestito, ma avere molta sete. —

Il bandito gli porse la bottiglia del *whiskey*, lo lasciò bere un poco, poi gliela tolse bruscamente dicendo:

— Non scherzate. Gli ubriachi si reggono male in sella.

— Voi partire?

— E subito.

— E non avere paura dei lupi? Volevano mangiare mie gambe.

— Me ne infischio io di quei ladroni a quattro zampe — rispose Sandy-Hook. — Abbiamo ancora due *rifles* e due rivoltelle a otto colpi e munizioni in abbondanza.

Su, venite.

— E mia lezione di *boxe*?

— Ora il vostro maestro non ha tempo. Deve partire.

— Per salvare quei briganti?

— Se non volete non venire, *milord*, restate pure accanto al fuoco Io non sono un egoista come voi.

— Aho! Io seguire mio maestro di *boxe*.

— Sanguisuga!

— Voi volete dire?

— È una mia espressione che voi non comprenderete mai, perchè non siete stato un brigante della prateria.

— Io avere capito.

— Un corno! — borbottò il bandito, mentre levava da una cassa due grosse rivoltelle ed un altro *rifle*.

Poi, alzando la voce, disse:

— *Milord*, prendete delle munizioni e due sacchetti di *pemmican*. Forse ne avremo bisogno nella prateria. E non dimenticate la pentola.

— *Yes, mister* brigante, — rispose l'inglese.

— Siete pronto?

— Sempre.

— Andiamo.

— E nostra capanna?

— La lasceremo agli indiani, se per caso la scopriranno. —

Staccò la lanterna, chiuse violentemente la porta, barricandola alla meglio con due traverse; poi, seguìto dall'inglese, si diresse verso la tettoia, gridando:

— Su, poltroni! Avete mangiato abbastanza! Ora dobbiamo correre. —

I due *mustani* ed anche le due mule del Texas si alzarono udendo la voce ben nota del padrone.

Il bandito, aiutato dall'inglese, in pochi minuti li bardò tutti e quattro, appese all'arcione dei *mustani* i *rifles* e mise nelle fondine le rivoltelle, poi li condusse fuori.

Soffiava sempre impetuoso il vento sull'alta prateria gelata, ed i lupi, non ancora soddisfatti della magra cena offerta loro dal colpo di *navaja* del bandito, ululavano più forte che mai.

— Udire voi, *mister* brigante? — chiese l'inglese.

— E poi? — domandò il bandito con voce tranquilla.

— Mangiare noi.

— Le due mule del Texas forse, ma non le mie gambe, *milord*. E poi non ho mai avuto paura dei lupi, io! Avevo paura di quelli a due gambe e non di quelli a quattro, e con una coda per giunta. In sella, *milord*. —

L'inglese, buon cavallerizzo, fu pronto ad obbedire.

Sandy-Hook non fu meno lesto.

Uscirono dal *corral* senza chiudere la porta, ormai troppo sgangherata, e lanciarono i due *mustani* attraverso la pianura nevosa.

Le due mule, bonissime trottatrici, forse migliori dei maschi, seguivano i cavalli e galoppavano furiosamente.

Sandy-Hook si orizzontò rapidamente, ascoltò gli ululati dei lupi, prese colla destra la rivoltella e mandò un fischio stridente.

— Via, piccioni miei! — gridò poi. — Se non correte bene vi lascio mangiare dai lupi. —

I *mustani*, come se avessero compreso, accelerarono subito il galoppo.

Un momento dopo una lunghissima linea nera si delineò sulla bianca pianura.

— Non credevo che fossero così numerosi, — borbottò il bandito. — Da dove sono sbucati? Ci voleva ben altro che il cadavere del mio indiano per levare la fame a tutta quella marmaglia.

Urlate, urlate! Io me ne rido, quando ho un buon *mustano* fra le gambe.

Milord, preparate le rivoltelle.

— Io essere già armato. Io non aver paura che dei bisonti.

— Qui non ve ne sono; almeno in questa stagione.

Vengono!

— Cacciare noi.

— Va benone. Noi li faremo correre. —

Poi borbottò:

— Dove trovare gli americani? Mi affido al mio istinto, che non si ingannava mai quando le corriere della California attraversavano le praterie e molto da lontano. Ho sempre avuto due orecchi meravigliosi.

Bah! Saprò scovarli in qualche luogo. —

Strinse le gambe intorno ai fianchi del suo *mustano* e lanciò un rapido sguardo dietro di sè.

— Che fame batte nelle budella di quei ladroni a quattro gambe! Sembra che volino! La nottata non passerà senza colpi di fuoco. Su, avanti, piccioni! Le nostre gambe e le vostre sono in pericolo! —

Aveva impugnata la grossa Colt e si teneva pronto a servirsene.

Abituato già, anche nella bassa prateria, a quegl'inseguimenti, il bandito non pareva affatto impressionato.

Oh! era sfuggito a ben altri pericoli più gravi!

I due *mustani*, udendo gli ululati dei lupi, acceleravano sempre più la loro corsa, sbuffando e soffiando.

Il freddo non aveva gelato la neve, sicchè potevano benissimo galoppare anche senza i ferri da ghiaccio.

Le due gigantesche mule non cavalcate, anche più atterrite dei *mustani*, spiccavano dei salti disordinati senza per altro rimanere indietro.

Esse tenevano ai loro garetti minacciati dalle robuste mascelle dei predoni, sempre affamati, delle praterie basse e alte.

Il drappello dei cacciatori a quattro gambe s'ingrossava di momento in momento.

Di quando in quando dai cespugli di nocciuoli o dalle macchie di abeti, uscivano di gran corsa quattro o cinque altri lupi, che avevano atteso invano la cena.

— *Mister* brigante, — disse l'inglese, il quale li vedeva avvicinarsi con fulminea rapidità — noi perdere nostre gambe?

— I lupi, *milord*, non si contenterebbero. Tronco, braccia, polmoni, cuore ed anche testa, finirebbero nei loro ventricoli che urlano sempre: carne! carne!

— Voi, *mister*, non aver paura?

— Niente affatto, *milord*.

— Esserci vicini.

— E non avete delle armi? Aprite il fuoco prima voi. —

L'inglese aveva già in pugno la rivoltella. L'orda urlante non era ormai che a cinquanta metri e precipitava la corsa per dare almeno addosso alle due mule, le quali potevano offrire una cena abbondante.

Si volse e sparò i suoi otto colpi, con pochissimi istanti d'intervallo e con una calma veramente inglese.

Cinque o sei lupi stramazzarono in mezzo alla neve. Gli altri, manco a dirlo, tanto per aguzzare un po' l'appetito, furono tosto sopra i loro disgraziati compagni ancora agonizzanti, e li divorarono con ferocia degna di loro.

Vi fu una brevissima sosta nell'inseguimento, ma che durò pochi istanti. I corpi di quattro o cinque lupi erano ben poca cosa per duecento, se non di più, e che digiunavano forse da qualche settimana.

— Corna e code di tutti i diavoli dell'inferno! — esclamò Sandy-Hook. — Anche da cavallo tirate bene, *milord*.

I miei complimenti.

— Aho! Io essere contento di avere questo elogio da mio *mister* brigante.

— Tutti briganti per voi, è vero, *milord*? Se fossimo inglesi, o anche irlandesi, saremmo dei grandi galantuomini. Un'altra volta cercheremo di nascere di là dall'Atlantico, sulle rive della perfida Albione. Non so per altro se io tornerò ad abitare il mondo. Il diavolo mi prenderà per

il naso con una enorme tenaglia incandescente e mi terrà giù nelle voragini infernali a scontare i miei peccati.

Ma!... purchè ci sia davvero!... Io sono del resto più sicuro di finire in bocca a qualche bestia feroce. E là dentro non si starà male perchè c'è caldo.

Per centomila code di.... Ci sono addosso! L'affare comincia a diventare serio! Mi dispiacerebbe di lasciare le mule alle mascelle di quei ghiottoni.

Per tutti i fulmini del cielo! Le ho pagate care o meglio, le ha pagate care l'amico *milord*, poichè io come brigante autentico non devo avere mai un soldo in tasca.

Impugnò la grossa Colt e sparò sei colpi, senza interruzione.

Non fallì che una cartuccia. Il bandito rivaleggiava coll'inglese: non vi era da stupirsi.

I lupi fecero una nuova sosta che fu più breve della prima, divorarono coscienziosamente i loro compagni, poi ripresero la corsa più furiosi che mai.

L'appetito aumentava in modo spaventoso.

— Testa d'orso grigio! — esclamò il bandito, ricaricando la rivoltella. — Che quelle canaglie vogliano proprio divorarci?

Non contiamo più sulle mule. Sono ormai perdute, ma *lord* Wylmore ha sempre sterline e *chèques*.

Può permettersi il lusso di pagare, almeno per questa volta, una cena ai lupi. Sono miserie! —

Staccò il *rifle* e tonò dentro la massa, uccidendone una diecina. Anche l'inglese aveva fatto fuoco colla rivoltella.

Vi fu una terza sosta.

— Avanti, miei piccioni! — urlò ancora il bandito. — Non lasciatevi mangiare i garetti.

I poveri animali facevano degli sforzi disperati per sottrarsi all'assalto.

Le mule soprattutto balzavano come gigantesche cavallette, cercando di tenersi vicine ai due uomini, come se per istinto avessero compreso che la loro salvezza dipendeva dai colpi che sparavano quei due forti uomini.

Per altri cinque o sei minuti la corsa continuò sempre più furiosa.

I lupi ululavano ferocemente nella bianca prateria, gareggiando fra di loro per giungere primi.

I più robusti scavalcavano i più deboli, e si lanciavano avanti colle bocche spalancate pronti a sbranare.

Una delle due mule, più debole della compagna, scivolò sulla pianura gelata e si ruppe una gamba.

La povera bestia mandò un lungo e doloroso nitrito, conscia ormai della propria sorte.

In un baleno un centinaio di lupi le furono addosso, azzannandola ferocemente al collo, al ventre, al muso.

— Canaglie! — gridò Sandy-Hook, scaricando un'altra volta la sua rivoltella.

Erano proiettili sprecati. Ci sarebbe voluto una mitragliatrice per far lasciare la preda a quegli affamati.

La gigantesca mula scosse due o tre volte la massa degli assalitori, sferrò calci terribili colle gambe posteriori che erano ancora in buono stato, uccidendone parecchi, ma finalmente si rovesciò sul dorso e si lasciò dilaniare come se cercasse una morte più rapida.

Era scomparsa sotto la massa. Pur divorando ed affondando i musi nella carne fumante della povera bestia, che le ultime convulsioni scuotevano ancora, i lupi ululavano spaventosamente, cercando di impaurire i loro compagni che giungevano in ritardo al banchetto.

— *Mister* brigante, — disse l'inglese. — Bastare una mula a quelle brutte bestie?

— Ma che! — fece il bandito, scotendo la testa. — Sono troppi, *milord*, ed hanno troppa fame. Vedrete che perderemo presto anche l'altra.

— E poi?

— E poi mangeranno anche noi insieme ai *mustani*.

— Io non volere morire così presto; e poi io odiare quelle brutte bestie puzzolenti.

— Fate venire un pallone, salite nella navicella ed innalzatevi.

— Pallone? Io non vederne.

— E nemmeno io, *milord*.

— E dite?

— Dico di ricaricare le rivoltelle ed i *rifles* e di continuare il fuoco. I *mustani* galoppano benissimo ed io spero di poter fare a meno del pallone che del resto non giungerebbe nemmeno dall'Inghilterra.

— Aho! Io avere capito.

— Ed allora mantenete il galoppo e scaldate la canna della vostra Colt. —

I lupi non avevano ancora ripresa la corsa, tutti occupati a divorarsi la mula caduta, ma non dovevano tardar molto a rimettersi in caccia. Erano troppi, e quantunque carne e sangue ne avessero già trovato in abbondanza, non dovevano fermarsi a mezza via.

L'appetito viene mangiando, dice un proverbio, ed aumenta spaventosamente in quei cacciatori a quattro gambe, condannati, dobbiamo dirlo, a soffrire lunghissimi digiuni, specialmente nella stagione invernale.

I *mustani* avevano intanto avuto il tempo di guadagnare duecentocinquanta o trecento metri, e mantenevano uno splendido galoppo serrato senza aver bisogno di essere aizzati.

Fumavano come zolfatare, le povere bestie, malgrado il freddo intenso ed il vento gelato, eppure non cedevano, e battevano forte il ghiaccio coi robusti zoccoli non ferrati senza scivolare.

Un clamore assordante avvertì i due fuggiaschi che i lupi avevano terminata anche la seconda cena, e che si preparavano a guadagnarsi la terza.

Ma non si slanciavano più coll'impeto di prima.

La carne delle due mule pesava un po' nei loro ventri.

Tuttavia correvano sempre abbastanza veloci, tentando di raggiungere i due *mustani* e provarne le carni che dovevano essere migliori di quelle delle due gigantesche bestie delle lontane praterie del Texas.

— Lasciate la Colt per ora, *milord*, — disse il bandito — e scaldate la canna del *rifle*.

— E io fucilare brutte bestie — rispose l'inglese, staccando dall'arcione la carabina.

Due colpi rimbombarono, gettando a terra alcune bestie, e quasi subito si udì una scarica seguìta da uno squillo di tromba. Sandy-Hook mandò un grido di trionfo.

— Il campo americano! — esclamò. — Il mio istinto non mi ha ingannato nemmeno questa volta.

Avanti, *milord!* Lasciate che i lupi urlino!

— Bene — rispose l'inglese sparando un altro colpo.

I due *mustani* scendevano verso un largo *canon* fiancheggiato da altissime rupi e tutto ingombro di neve.

La tromba squillava sempre, sonando l'allarme.

I due *mustani*, che dovevano ormai aver fiutato la vicinanza del campo americano, scesero nel *canon* con furia incredibile, ben sostenuti dai loro cavalieri.

I lupi davano sempre la caccia ululando ferocemente. Pareva che si fossero ormai accorti che la preda tanto agognata stava loro per sfuggire per sempre.

Ad un tratto il bandito e l'inglese videro sbucar fuori da un bosco di aceri, una grossa avanguardia formata da una cinquantina d'uomini delle frontiere e da una *gatling*.

— Aiuto! Siamo uomini bianchi! — urlò il bandito con voce tonante.
— Fuoco sui lupi! —

I cinquanta americani si divisero con rapidità prodigiosa, gridando:

— Avanti, camerati! Passate! —

Poi si udì un crepitìo furioso. La mitragliatrice lavorava accompagnata da buoni fucili a retrocarica.

I lupi, che continuavano ad inseguire i fuggiaschi quantunque avessero i ventri abbastanza pieni e già stavano per raggiungerli, sorpresi da quel fuoco terribile che li decimava spaventosamente, si arrestarono sul margine del gran *canon*, senza pensare a sottrarsi alla strage.

Quando finalmente si decisero a volgere le code e rimontare l'altipiano nevoso, erano ridotti a meno della metà.

In fondo allo squarcio, gruppi di bestie, che nessuno pensava a divorare, si dibattevano sotto i colpi possenti e incessanti della *gattling*.

Sandy-Hook, appena giunto in mezzo alla grossa gran guardia americana, con un volteggio degno d'un consumato cavallerizzo, balzò a terra e afferrò subito il fumante *mustano* per la criniera il quale già rantolava per la lunga corsa in mezzo all'atmosfera gelata.

Un vecchio sergente dalla barba bianca comandante la gran guardia, gli mosse incontro, chiedendogli ruvidamente:

— Chi siete?

— Chi comanda il corpo di spedizione che dà la caccia ai Sioux emigranti? — chiese invece il bandito. — Il generale Farsythe, è vero?

— Sì.

— Il mio nome non lo dirò che a lui. Conducetemi subito alla sua tenda. Vi sono degli uomini bianchi da strappare al palo di tortura.

— Il vostro compagno chi è? Uno scorridore?

— Levatevi il cappello dinanzi a lui. È un *lord* autentico, venuto in America a divertirsi, e credo che sia anche un *pari*.

— Ne rispondete voi?

— Sempre?

— Seguitemi: chi devo annunciare al generale?

— Sandy-Hook. —

Il vecchio sergente si morse per un momento i baffi bianchi, si torse con un gesto nervoso la barba, poi mormorò:

— Sandy-Hook! Questo nome mi ricorda l'ultima guerra contro Toro Seduto ed i suoi dannati guerrieri.

Mister, seguitemi. Credo che il generale sarà contento di vedervi.

— Ne sono convinto, — rispose il bandito, con un sorriso strano. — Mi conoscono tanto nella bassa quanto nell'alta prateria. —

Capitolo XIII.

La Scotennatrice.

Nube Rossa ed i suoi guerrieri si erano affrettati a lasciare la grande caverna degli Atabask, spingendosi brutalmente innanzi i quattro prigionieri, i quali, d'altronde, non pensavano a ribellarsi, conoscendo troppo la crudeltà degli uomini rossi.

Attraversato l'istmo, la banda si arrestò dinanzi ad un gigantesco zatterone che era stato saldamente legato ad alcuni grossi alberi.

Nube Rossa, sempre sospettoso, osservò attentamente il fiume, poi disse ai suoi uomini:

— Montate. —

John lo guardò in viso, chiedendogli con voce un po' beffarda:

— Dove ci conduci?

— Da mia figlia. È un bel po' che ti aspetta, o meglio che vi aspetta. *Hug!* Sarà ben contenta di vedervi. —

Il vecchio e terribile capo dei Corvi accompagnò le ultime parole col sogghigno del giaguaro che sta per precipitarsi sulla preda; poi, facendo un gesto maestoso, aggiunse:

— Vedrete quale trattamento avrete da lei! Sarete i *sakems* della festa.

— Al palo della tortura, è vero, vecchio brigante? — gridò Harry scattando.

— *Hug!*... Mio fratello bianco non sa quello che si dice. Avrete invece maiz condito con grasso d'orso fresco, carne di bisonte a volontà, lamponi selvatici ed anche del *whiskey*.

— Canaglia! Ci burli anche?

— No; e poi, basta. Io non amo le chiacchiere. Sono vecchio. Montate! —

I quattro prigionieri furono sollevati quasi di peso e scaraventati brutalmente sullo zatterone.

Dodici guerrieri armati di *tomahawks*, li circondarono, mentre gli altri afferravano delle lunghe pertiche.

La corrente era impetuosissima, essendo la *rapida* poco lontana, e continuava a trascinare grosse lastre di ghiaccio, le quali si spaccavano con mille scricchiolii contro la zattera. Nondimeno gl'indiani, puntando fortemente, la fendevano senza correre il pericolo di venire attratti dall'abisso, rumoreggiante a così breve distanza. Vivendo sui grandi corsi d'acqua dell'America centrale degli Stati del Nord erano non solamente arditi guerrieri, ma anche abilissimi barcaiuoli.

Lo zatterone, dopo aver corso parecchie volte il pericolo di essere attratto dalla furia della corrente, toccò la riva opposta della fiumana.

Cinquanta e più cavalli erano là, guardati da una diecina di pellirosse, sempre pronti a ripartire.

Nube Rossa fece sbarcare i quattro prigionieri e li fece legare sulle groppe dei quattro più robusti cavalli, colle gambe volte verso la coda e la testa appoggiata al collo.

Quegl'indiani avevano fatto un uso così abbondante di *lazos*, che i disgraziati prigionieri si trovavano quasi nella impossibilità di fare il più piccolo movimento.

— Ehi, vecchio brigante! — non potè trattenersi dal gridare Harry — ci tratti come salcicciotti di bisonte?

— Taci, uomo bianco, — rispose ruvidamente il *sakem* dei Corvi. — Il padrone ora sono io.

— Crepa, cane!

— Manitou mi ha promesso di farmi veder morire mia figlia, e quella è una giaguara che non si prenderà facilmente.

— Tu lo credi? — urlò John.

— Certo.

— E gli americani che ti dànno ora la caccia li hai dimenticati? —

Il vecchio Corvo ebbe un sussulto, quasi uno spasimo, poi riprendendo il suo sangue freddo rispose:

— *Hug!* Sono lontani i *larghi coltelli dell'ovest*. I lupi bianchi chiudano la bocca e non cerchino di ribellarsi, altrimenti noi adopreremo prontamente i *tomahawks*.

— Crepa, vecchia canaglia! — urlò Harry furibondo.

— Più tardi, quando il buon Manitou lo vorrà — rispose il *sakem* con un sogghigno feroce.

Mandò un fischio stridente e la *caballada* risalì al piccolo galoppo la riva coperta di neve e di bassi cespugli.

I quattro prigionieri, legati come erano, imprecavano, poichè le scosse

dei *mustani* tormentavano loro atrocemente le membra, strette vigorosamente fra i duri *lazos*.

La salita durò pochi minuti, fortunatamente, e la *caballada* prese un galoppo disteso, quasi piano, sull'alta prateria, smorzando, o almeno attenuando le sofferenze dei prigionieri.

Quella corsa durò una ventina di minuti, poi si arrestò bruscamente fra un urlìo feroce di cani.

La *caballada* era giunta dinanzi ad un vasto accampamento, formato da più di duecento *wigwams*.

Tutte le grandi tende coniche fumavano, quantunque l'alba non fosse ancora sorta, e numerosi guerrieri, avvolti in ampie pelli di bisonte dipinte in rosso od in azzurro, sedevano attorno a dei giganteschi fuochi, tenendo i fucili fra le gambe.

Nessuna dimostrazione ostile accolse la comparsa dei prigionieri, i quali, staccati finalmente dai cavalli, poterono attraversare il campo ingombro di cavalli e di cariaggi.

Nube Rossa li condusse dinanzi ad una tenda tutta rattoppata, che pareva si reggesse per un puro miracolo d'equilibrio, e disse ai visi pallidi:

— Entrate.

— Bella casa che ci offri, vecchia pelle! — disse Harry. — Non ci cadrà addosso? Avremo almeno un po' di fuoco?

— Noi non siamo crudeli coi prigionieri — rispose Nube Rossa col suo solito sorriso sardonico.

— Ma li scotennate! — ribattè John.

— Per una vecchia abitudine.

— Vecchio caimano! — gridò Harry. — Sei più feroce di tua figlia e di tua moglie. —

Nube Rossa si piantò dinanzi allo scorridore con aria minacciosa, e rispose:

— Sono un Corvo. —

Poi ad un suo cenno i suoi guerrieri spinsero nella tenda i quattro visi pallidi, o meglio ve li scaraventarono.

— Manigoldi! — gridò Harry, il quale era andato a rotolare sopra un ammasso di vecchie pelli.

Un fuoco ardeva dentro la tenda, sotto il buco aperto in alto, alla congiunzione delle pertiche, ma dava più fumo che luce, ed un puzzo orrendo, come di cose putride, rendeva la respirazione quasi impossibile.

— Ci hanno cacciati in una cloaca? — disse il signor Devandel, il quale si sentiva soffocare. — Che sia questo il principio della nostra tortura?

— Le loro tende non sono meno profumate di questa, capitano, — rispose John. — La pulizia è ignota agl'indiani.

— Questo lo so, ma qui si soffoca. Se si potesse alzare un lembo della tenda per lasciare almeno sfogare il fumo....

— Correreste il pericolo di farvi troncare la mano da un colpo di scure, signor Devandel! Siamo circondati e ben sorvegliati.

Abbiate un po' di pazienza; anche i nostri polmoni finiranno coll'abituarsi.

— Ci vorrà del tempo.

— Meno di quello che credete.

— E poi che cosa faranno di noi?

— Dovreste immaginarvelo: ma io conto sempre su Sandy-Hook.

— Speri che giunga in tempo a strapparci dalle mani di Minehaha?

— Sì, signor Devandel!

— Uhm!

— Eppure io son sicuro di non lasciare a Nube Rossa la mia parrucca.

— La lascerai a sua figlia.

— Nemmeno.

— Senti dunque la vicinanza degli americani? Avresti un naso così straordinario?

— Chi lo sa? — rispose l'*indian-agent*.

In quel momento entrarono due pelli-rosse portando due canestri pieni di viveri, in mezzo ai quali troneggiavano due bottiglie di quell'infame *wiskey* di prateria, fabbricato quasi tutto a base di vetriolo per rovinare più rapidamente la razza rossa.

— Manda Minehaha — disse uno dei due, mentre l'altro con pochi colpi di coltello tagliava i *lazos* che legavano le braccia ai prigionieri.

— Ringraziala da parte nostra — disse John ironicamente. — Ma avvertila che noi non berremo il liquore che intende offrirci e nemmeno assaggeremo i suoi viveri. —

Quantunque avesse le gambe ancora legate, con uno sforzo supremo si era alzato, e afferrati i due canestri li aveva scaraventati addosso ai portatori.

— Dite alla vostra *sakem*, — gridò mentre i due indiani, inondati di *wiskey* e coperti di maiz condito con grasso d'orso e di lamponi selvatici, lo guardavano stupiti — che gli uomini bianchi rifiutano e sdegnano la sua cena.

— Benissimo, camerata, — disse Harry. — Ecco una fiera risposta, degna di voi, data alla feroce figlia di quel vecchio alligatore che si chiama Nube Rossa. —

I due indiani stettero un momento dubbiosi sul da farsi, palpeggiando parecchie volte il loro coltello da scotennare, che pendeva dalla cintura, poi raccolsero i canestri e si decisero finalmente ad andarsene senza protestare.

Non erano trascorsi cinque minuti, che un altro indiano, armato d'un fucile e d'una scure da guerra e con due penne di falco nero infisse nella folta capigliatura, entrò nella tenda e si mise a guardare minacciosamente i quattro prigionieri.

— Ehi, pappagallo, — disse Harry — puoi ripassare domani. Ora abbiamo sonno, e non siamo delle belve feroci da esser guardate. Che cosa vuoi tu?

— Voglio l'uomo che ha rifiutato la cena della *sakem* — rispose il sottocapo, caricando il *rifle.*

John era ancora in piedi.

— Sono stato io! — rispose. — Taglia il *lazo* che m'impedisce di camminare, ed io ti seguirò. —

L'indiano estrasse il suo coltello da scotennare ed in pochi colpi fece cadere i legami.

— Che mio fratello ora mi segua e non cerchi di tentare la fuga, poichè siamo in cinquecento qui.

— Non vede mio fratellino rosso che non possiedo nessuna arma? — rispose John. — Che cosa potrei fare?

— I visi pallidi sono audaci.

— Sì, lo affermate ora dopo una lunga serie di durissime lezioni.

— *Hug!* — si limitò a rispondere quel sottocapo, scotendo la testa.

Intanto si era fatto da parte per lasciare il passo al vecchio scorridore.

— John, — disse il signor Devandel con voce che tradiva una certa commozione — ti rivedremo?

— Questi indiani non hanno mai fretta di massacrare i loro prigionieri — rispose l'*indian-agent.* — Ci faranno la festa a tutti insieme, se ce la faranno.

Se aspettano, tanto meglio!

Camerati, non temete per me. —

Uscì dalla tenda e si trovò subito circondato da altri quattro guerrieri che tenevano un dito sul grilletto dei loro *winchesters*, come se dovessero fare subito una scarica.

— Quante precauzioni! — disse John sforzandosi di sorridere. — Si ha molta paura di me, a quanto pare! —

Il drappello si mise subito in marcia, attraversò il vastissimo campo e si fermò dinanzi ad un *wigwam* più alto degli altri, formato con pelli

di bisonte dipinte in rosso e sulla cui cima sventolava il *totem* della tribù, una piccola bandiera di pelle di daino, che portava nel mezzo, pure dipinto in rosso, un coltello da scotennare.

Era la tenda di Minehaha, figlia di Nube Rossa, la famosa *Scotennatrice* che portava, sul suo scudo di guerra, la capigliatura che aveva strappata al disgraziato *indian-agent* fra le montagne del Laramie durante il macello della colonna di Custer.

— Entra, — disse il sottocapo con voce grossa.

John lo guardò nel bianco degli occhi e poi gli disse:

-- Io e la tua grande *sakem* ci conosciamo da molti anni. L'ho portata fra le mie braccia fino al Grande Lago Salato, l'ho salvata dai lupi che volevano divorarla, ed alle mie attenzioni ha corrisposto scotennandomi. Non ho paura di affrontarla. Non sarà nè il vostro Manitou, nè il diavolo dalle cento corna. Lascia andare il tuo *tomahawk*, che già non mi fa paura. Ne avrai bisogno domani contro i *larghi coltelli dell'ovest*, e cerca di adoperarlo bene.

— Che cosa dice mio fratello il viso pallido? — chiese l'indiano, un po' impressionato da quella minaccia misteriosa.

— Io non dico nulla — rispose John. — Chi vivrà, vedrà; ma tu domani, ne son certo, caccerai i bisonti fra le praterie celesti del buon Manitou.

— Continua!

— Ho finito. Il resto lo dirò a Minehaha, se vorrà ascoltarmi. Non sarà sempre la vostra ascia di guerra che trionferà contro i visi pallidi. Lo vedrete.

— Aspetta.

— Che cosa? —

Il sottocapo invece di rispondere entrò impetuosamente nella tenda, mentre i quattro guerrieri si stringevano intorno all'*indian-agent*, immobilizzandolo completamente.

Pochi minuti dopo tornava dicendo:

— Entra: la *sakem* ti aspetta. —

John si cacciò l'ampio *sombrero* messicano fino agli orecchi, per meglio nascondere la sua parrucca formata coi capelli della madre di Minehaha, alzò, risolutamente un lembo della tenda e si avanzò con aria spavalda, pronto a far fronte alla tempesta che non doveva mancare.

Un gran fuoco ardeva in mezzo alla tenda, sotto lo sfogo aperto in alto, lanciando luci sanguigne e giallastre.

Del fumo circolava là dentro, sfuggendo lentamente attraverso la sommità del *wigwam*.

Un'indiana ancora giovine, poichè non poteva avere più di trent'anni, dai lineamenti un po' duri quantunque abbastanza piacevoli, appena leggermente abbronzata, con due lunghissime trecce che le giungevano fino alla cintura, stava seduta dinanzi al fuoco, sul cranio d'un bisonte, sulle cui corna appoggiava le braccia.

Come sua madre, la grande e terribile Yalla, era tutta coperta da uno di quei magnifici mantelloni bianchi, filati con lana di montoni selvaggi di montagna, e che richiedono non meno di due anni di lavoro.

Appena scòrse John, il suo implacabile nemico, che da molti anni non rivedeva più, i suoi occhi foschi si dilatarono, sprigionando un lampo sinistro.

Chi invece non si mosse affatto e rimase perfettamente impassibile, fu il vecchio Nube Rossa, il quale stava sdraiato in mezzo ad un cumulo di pelli, fumando l'eterno *calumet.*

— Buon giorno a mio fratello bianco, — disse Minehaha, serrandosi indosso, con una mossa nervosa, il mantellone. — Non sei andato ancora a cacciare i bisonti nelle praterie dei visi pallidi? Per dire il vero non credevo di vederti più, e mi ero rassegnata a rinunciare alla riconquista della capigliatura di mia madre, di Yalla, sai, quella che scotennasti sulle rive del torrente delle Sabbie. —

La sua voce, dapprima leggermente ironica, a poco a poco era divenuta stridente, selvaggia, feroce.

Nube Rossa continuava tranquillamente a fumare come se la cosa non lo riguardasse affatto.

— Continua — disse John alla *sakem.*

Minehaha si alzò di colpo, lasciando cadere il mantello e mostrandosi nel suo costume indiano, più maschile che femminile eppur sempre pittoresco; colla sua giubba ricamata di pelle di daino appena conciato; l'alta cintura alla messicana con lunghe frange, entro le cui pieghe stava infisso il terribile coltello da scotennare, quello che tante capigliature d'uomini bianchi aveva strappate in dodici anni; i suoi *calzoneros* di velluto azzurro aperti in fondo e adorni di bottoni d'oro e di lunghi fiocchi di capelli bianchi e neri.

Incrociò le braccia con un gesto tragico; poi, fissandolo intensamente co' suoi occhi brucianti, gli disse:

— Mio fratello bianco, il famoso *indian-agent*, credeva di non rivedermi più, è vero?

— Ti sei ingannata, perchè io correvo dietro alla mia capigliatura; e sono molti anni che la cerco, perchè so che tu la porti appesa al tuo scudo di guerra.

— E la volevi? — chiese la *sakem* con voce stridula.

— Certo, — ripose John con voce invece affatto tranquilla.

— Voi, visi pallidi, potete entrare nelle vostre praterie celesti anche senza capigliatura.

— Chi te lo ha detto?

— Un uomo che un giorno comparve fra lo nostra tribù e che cercava d'insegnare la religione dei visi pallidi.

— E che ne facesti di quell'uomo?

— Mi aveva annoiata ed un giorno lo scotennai, — rispose freddamente Minehaha.

— Sempre giaguara.

— Sono figlia di mia madre, della grande Yalla! —

Nube Rossa per la prima volta si scosse, e dopo di aver lanciato in aria un nuvolone di fumo, disse con voce roca:

— Bene, piccina. —

L'*indian-agent* gli gettò uno sguardo pieno d'odio e di disprezzo; ma non fece proprio nessun effetto sulla vecchia pelle del *sakem* dei Corvi.

— Se ti piace, continua — disse John.

Minehaha lo guardò freddamente; poi, raccolto il mantellone bianco, chiese:

— Non rassomiglio a mia madre?

— Quando io ti portavo in braccio sul mio *mustano* verso il Lago Salato, non eri che un'isolente monella, e tale ti sei conservata. —

Nube Rossa alzò la testa e brontolò:

— Ecco un uomo! Sarebbe un male a ucciderlo. Ma è mia figlia che comanda oggi.

I Corvi sono scomparsi. —

Minehaha si era voltata verso suo padre, come se un crotalo l'avesse morsicata, ed un urlo soffocato le sfuggì dalle labbra.

— Lasciare quest'uomo ancora in vita? — gridò con foga selvaggia. — Ah, no!

I Corvi sono scomparsi, ma sono rimasti ancora dei Sioux per compiere delle vendette di sangue.

Padre, quest'uomo scotennò tua moglie, e tua moglie era mia madre.

— Lo so, — grugnì Nube Rossa.

— Le stagioni delle *foglie pendenti* sono passate da molti anni; eppure tutte le notti io vedo galoppare fra le alte erbe della bassa prateria il bianco cavallone di mia madre. Ella cavalca, la grande *sakem* che tutti Sioux ed anche i tuoi Corvi ammiravano e stimavano per il suo coraggio che ben pochi guerrieri possedevano. Io la vedo sempre passare e ri-

passare coi suoi grandi occhi ardenti, il suo mantello svolazzante sopra la groppa del corsiero mai esausto, con un *tomahawk* in mano che agita minacciosamente.

La sua voce che tuona come quella d'un *tornado*, mi grida continuamente:

« Minehaha, voglio la mia capigliatura per entrare nelle praterie celesti. Il buon Manitou così non mi vuole ».

Padre, glie l'hai data tu? —

Nube Rossa si volse sull'altro fianco e fumò rabbiosamente.

Minehaha puntò un dito contro l'*indian-agent* e disse:

— Ecco l'uomo che l'ha scotennata, ed ecco quest'uomo nelle nostre mani.

Viso pallido, quando tu hai sparato contro mia madre, sulle rive del torrente delle Sabbie, in quella fatale giornata che doveva costare a noi così gravi perdite, perchè molti *sakems* ci furono trucidati, non ti sentisti tremare la mano? —

John rimase impassibile.

— Quando la fredda lama del tuo coltello passò sotto i lunghi capelli di mia madre strappandoli insanguinati, non tremò la tua anima?

— No — rispose John con accento glaciale. — E sai perchè, Minehaha? Perchè tua madre aveva scotennato il mio colonnello.

— Che aveva ucciso l'Uccello della notte, figlio di mia madre e dell'uomo bianco! — urlò Minehaha.

Nube Rossa lanciò via il *calumet* che stava fumando e grugnì come un orso grigio.

Certo, quel ricordo doveva addolorarlo non poco.

Minehaha si era lasciata cadere quasi affranta, sul cranio di bisonte, nascondendosi il viso con un lembo del suo mantellone.

Capitolo XIV.

La carica degli americani.

Per parecchi minuti nell'ampia tenda regnò un profondo silenzio, rotto solo dal crepitìo delle fiamme e dai grugniti di Nube Rossa, il quale aveva preso un nuovo *calumet* e lo aveva caricato con *moriche* fortissima, forse per istordirsi maggiormente.

John era rimasto immobile, appoggiato ad una delle pertiche del *wigwam*. Conservava una calma meravigliosa, che non poteva sfuggire agli sguardi acuti del vecchio *sakem*, buon conoscitore d'uomini valorosi.

Ad un tratto Minehaha scattò in piedi come una furia, e chiese con accento feroce all'*indian-agent*:

— Dov'è la capigliatura di mia madre?

— La porto in testa io — rispose John.

— Me l'avevano detto.

— E la mia pende sempre nel centro dello scudo di guerra?

— Sì.

— Vorrei vederla, dopo tanti anni che mi è stata strappata.

— Quando tu mi avrai data la capigliatura di mia madre. —

L'*indian-agent*, che già sapeva di non potere in alcun modo difenderla, si levò l'ampio *sombrero* messicano e si tolse la parrucca formata di lunghissimi capelli neri che avevano dei riflessi metallici, dicendo:

— Eccola! Ed ora guarda l'opera compiuta dal tuo coltello sul mio povero cranio.

Guarda, guarda! Lo voglio! —

Minehaha gettò uno sguardo sulla testa dell'*indian-agent*, e non seppe frenare un moto d'orrore.

Quel cranio, che aveva subìta l'atroce operazione dello *scalp*, così largamente usato da tutte le pelli-rosse dell'America settentrionale, era orribile a vedersi.

La pelle vi si era riformata ma tutta raggrinzata, tutta rossastra, quasi color di sangue, ma nessun capello era tornato a spuntare.

— L'hai veduta la mia testa, ora? — chiese l'*indian-agent* con rabbia sorda.

— Non è la prima! — rispose freddamente Minehaha.

— Ti credo, *sakem:* ti hanno chiamata la *Scotennatrice.* —

Prese la parrucca e la gettò con disprezzo a terra.

Minehaha la raccolse vivamente, la guardò a lungo con una commozione che invano cercava di nascondere, affondò una mano dentro i lunghi capelli, poi disse, rivolgendosi al capo dei Corvi:

— Ecco la capigliatura di mia madre; ecco la capigliatura di tua moglie.

Era tempo che la grande Yalla potesse entrare nelle praterie celesti. —

Nube Rossa la guardò di traverso, aggrottò la fronte, poi continuò a fumare senza dir nulla.

John intanto si era rimesso in capo il *sombrero,* poichè il suo capo scorticato non poteva affrontare l'aria fredda senza produrgli acuti dolori.

— Ora mostrami la mia — disse a Minehaha, che continuava a lisciare i capelli di sua madre.

La *sakem* ebbe un sorriso crudele e rispose:

— Hai ragione, viso pallido. Vedremo quale delle due sarà meglio conservata. —

Aprì un vecchio cassettone e tolse il suo scudo di guerra di grosso cuoio di bufalo, di forma rotonda, adorno di piastre d'argento, che volevano raffigurare tanti coltelli da scotennare.

Dal centro, appesa ad un anello pure d'argento, pendeva una capigliatura un po' grigiastra, assai meno lunga di quella di Yalla, tuttavia assai abbondante.

— Eccola! — disse Minehaha. — La riconosci tu? —

L'*indian-agent* mandò un vero ruggito di collera e fece atto di scagliarsi, ma subito si trattenne, poichè Nube Rossa aveva deposto il *calumet* per afferrare la sua scure di guerra, pronto a difendere la figlia.

— I miei capelli! — disse poi con voce rauca. — Dammeli perchè mi faccia formare una nuova parrucca.

La mia testa, da quando la lama fredda del tuo coltello passò sul mio cranio, soffre atroci dolori ogni volta che il tempo si butta al cattivo.

— Tu non ne hai bisogno, — disse Minehaha.

— Perchè, giaguara della bassa prateria? — urlò John tendendo le pugna.

— Perchè domani sera, prima del tramonto, tu ed i tuoi compagni sarete tutti morti. —

Nube Rossa fece udire un grugnito, e si volse rabbiosamente sull'altro fianco.

— Ah, è vero! — disse l'*indian-agent* con un amaro sorriso. — Mi ero scordato di trovarmi fra le unghie di Minehaha, la figlia della donna che scotennai. —

Poi, alzando la voce tonò:

— Sei proprio sicura di uccidere me ed i miei compagni? Gli americani sono stanchi di queste atrocità, e non so quale spaventosa vendetta ne prenderebbero. Pensaci, Minehaha. Essi possono giungere da un momento all'altro e distruggere completamente la frazione dei Sioux che ha assunto il nome di *Selve Ardenti*. —

Un sorriso sprezzante contorse le labbra della *sakem*.

— Noi sapremo morire colle armi in pugno! — disse poi, con orgogliosa fierezza. — La nostra razza è destinata a scomparire e mescolare la polvere delle sue ossa a quelle dei bisonti.

Vada distrutta tutta, ma prima di cadere noi faremo cadere molti dei *larghi coltelli dell'ovest*.

Vengano: siamo pronti! —

Alzò la voce, gridando:

— Aquila Bianca! —

Il sottocapo, che doveva vegliare dinanzi all'apertura della tenda colla sua scorta, fu pronto ad entrare.

— La *sakem* mi chiama? — chiese.

— Conduci via questo viso pallido — rispose Minehaha, con alterezza. — Mi ha annoiato abbastanza.

— Che cosa devo farne?

— Lo saprai domani. Portalo via.

— E la mia capigliatura? — disse John mordendosi le mani dalla rabbia.

— Rimarrà sul mio scudo finchè avrò un soffio di vita — rispose la *sakem*. — Va'!

— Non so, Minehaha, se la mia capigliatura ti porterà fortuna — disse l'*indian-agent*. — Io sono certo di non morire così presto e di non trovarti nelle praterie celesti. —

L'Aquila Bianca afferrò per le spalle il prigioniero e lo spinse fuori della tenda, dove già attendeva la scorta.

Minehaha rimase un momento diritta dinanzi alla fiamma crepitante; poi ripose lo scudo adorno della capigliatura di John, nel cassettone.

— Sono la figlia della grande Yalla? — chiese poi volgendosi verso Nube Rossa.

Il vecchio Corvo ebbe un sussulto che parve uno scatto di rabbia a malapena frenata.

— Sì, — disse poi.

— Era così fiera mia madre?

— Forse più di te.

— Io ho strappato più di trenta capigliature.

— Tua madre non ne strappò che una, eppure godeva fama di grande *sakem*.

— Quella capigliatura apparteneva ad un viso pallido che l'aveva sposata prima di te — disse Minehaha con ira.

Nube Rossa lasciò andare il *calumet*, afferrò il *tomahawk* e si alzò con un'agilità da pantera.

— Hai detto? — ruggì.

— Che la grande Yalla era stata prima la sposa d'un uomo bianco, e che tu, Corvo, la sposasti dopo.

— E vorresti dire?

— Che i Corvi non sono Sioux. —

I lineamenti di Nube Rossa si contrassero spaventosamente, poi alzò il braccio armato dell'ascia, di guerra, facendola roteare sopra la testa di Minehaha, la quale lo aveva intrepidamente affrontato.

— Sei mia figlia! — disse con voce terribile — ed io, secondo i nostri usi, potrei spaccarti il cranio e poi scotennarti come una donna bianca. Lo sai tu?

— Lo so — rispose Minehaha, facendosi innanzi colle braccia strettamente incrociate e gli occhi accesi. — Se vuoi, uccidimi! —

Nube Rossa per la seconda volta roteò in alto il *tomahawk*, proprio sopra la testa della figlia, poi mandò un suono rauco.

L'ascia di guerra cadde al suolo, e vi si conficcò fino al manico.

— Se tu non fossi stata la figlia di Yalla — disse poi — a quest'ora saresti dinanzi al buon Manitou. —

Raccolse il *calumet* che fumava ancora, si avvicinò ad un'altra vecchia cassa, estrasse una bottiglia di *wiskey* di prateria, la decapitò col suo coltello da scotennare e bevette parecchi sorsi.

— Che cosa fai, padre? — chiese Minehaha.

— Bevo il veleno che distruggerà la nostra razza — rispose asciuttamente Nube Rossa.

Si rimise in bocca il *calumet*, e tornò a sdraiarsi; poi, guardando sua figlia un po' ferocemente, le chiese:

— Che cosa vuoi fare di quegli uomini bianchi?

— Domani sera saranno morti.

— E non hai pensato tu, che gli americani c'inseguano?

— Che cosa m'importa?

— E che se ci raggiungono e se sapranno che noi abbiamo uccisi altri quattro uomini bianchi, ci stermineranno tutti? Hanno ora delle macchine che valgono molto più dei nostri *winchesters*.

— Ci uccidano! — rispose Minehaha, scrollando le spalle.

— Vorresti tu essere la causa della distruzione delle *Selve Ardenti* e della morte di Piede Grosso, che il male tiene inchiodato sotto la sua tenda?

— Io non voglio che una cosa sola: vendicare mia madre. —

Nube Rossa fece un gesto d'impazienza, poi disse:

— Molti anni sono trascorsi da quando tua madre cadde nel combattimento che Caldaia Nera aveva voluto impegnare, e molta acqua è passata su quella macchia di sangue.

D'altronde anche noi abbiamo scotennate molte donne dei visi pallidi.

— Ciò non mi riguarda.

— Pensaci, Minehaha. I *larghi coltelli dell'ovest* sono ormai troppo potenti ed hanno giurato la distruzione della nostra razza.

— Mio padre avrebbe paura di morire? — chiese la *sakem*, scattando colla sua solita violenza.

Nube Rossa digrignò i denti come un vecchio giaguaro, poi slacciò rabbiosamente la sua casacca di pelle di daino ricamata in azzurro, e mostrò alla figlia il petto d'atleta, dicendole:

Qui vi sono sette cicatrici di ferite prodotte da armi da fuoco e da armi bianche.

— Sai da chi le ho ricevute?

— Dai *larghi coltelli dell'ovest*.

— E combattendo per chi? Per la mia tribù forse, che io aveva lasciata con pochi fedeli per sposare tua madre che l'uomo bianco aveva abbandonata? No, per i Sioux. —

Minehaha rimase silenziosa ed abbassò gli sguardi.

— Io ho preso parte a più di trenta combattimenti, caricando sempre alla testa dei miei guerrieri coll'ascia di guerra in pugno, poichè sdegnavo le armi da fuoco; — proseguì Nube Rossa con voce irata — e tu vieni a domandare ad un tale guerriero se ha paura di morire? Tu, mia figlia! È vero che tua madre mi teneva in poco conto perchè invece di essere un Sioux ero un Corvo, come se quelli della mia razza non avessero sempre combattuto contro l'odiato viso pallido. Tua madre era cattiva;

tu sei una piccola giaguara L'*indian-agent* ha avuto ragione di dirtelo. —

Minehaha continuava a tacere. Si era novamente seduta dinanzi al fuoco, appoggiando il mento sul palmo della mano sinistra, mentre colla mano destra, armata d'un tizzone mezzo consunto, frugava dentro i carboni accesi sollevando, di quando in quando, piccoli sprazzi di scintille e qualche nuvoletta di fumo.

Nube Rossa si era messo a passeggiare intorno, pestando fortemente il suolo.

Ad un trattò si fermò dinanzi ad una delle casse che ingombravano il *wigwam*, l'aprì impetuosamente, tolse una bottiglia d'*aguardiente*, la decapitò col suo coltello da scotennare, e si mise a bere a lunghi sorsi, come se volesse soffocare la collera terribile che gli avvampava nel petto.

Minehaha fingeva di non vedere. D'altronde sapeva che tutti i grandi guerrieri dalla pelle rossa erano pure grandi bevitori. Quando la bottiglia fu semivuota, il vecchio Corvo tornò verso sua figlia e le chiese con voce roca:

— Che cos'hai deciso?

— Che quegli uomini morranno! — rispose freddamente la *sakem*. — Non voglio lasciarli ancora negli Stati del Gran Padre bianco, mentre noi emigriamo verso il settentrione.

Dove li ritroverei dopo, quando noi avessimo varcato il confine del Dominio Inglese?

— Non ti ha restituita la capigliatura di tua madre, l'*indian-agent*?

— Non mi basta: voglio il suo sangue.

— E poi fuggiremo, tu dici o speri. Ma Piede Grosso è troppo ammalato per affrontare i disagi d'un viaggio con questo freddo intenso.

Non l'odi tu, tossire? —

Minehaha alzò leggermente le spalle.

— Quello non è un Corvo, è un Sioux, un grande guerriero che tutti ammirano e che nessuno abbandonerebbe.

Aspetteremo che sia guarito.

— E intanto gli americani giungeranno, troveranno i pali di tortura, indovineranno tutto e si vendicheranno ferocemente.

Pensa che non siamo tutti guerrieri: abbiamo con noi anche delle donne e dei fanciulli.

— Anch'io sono una donna — rispose Minehaha. — Che le altre combattono al mio fianco.

D'altronde io credo, padre, che i *larghi coltelli dell'ovest* siano ancora ben lontani e che abbiano perduto perfino le nostre tracce.

— Ed io ti dico, Minehaha, che li sento giungere.

— Ma non li odi ancora.

— Il mio fiuto di vecchio guerriero vale più di quello di tutti i nostri cani.

— Al tuo fiuto non credo. —

Nube Rossa riprese il suo *calumet*, lo riempì, lo riaccese, e dopo aver lanciato verso la figlia uno sguardo quasi feroce, uscì dalla tenda e si mise a sedere su un vecchio tronco d'albero che si trovava lì presso.

Minehaha invece era rimasta accanto al fuoco.

L'alba spuntava, e le nevi che coprivano tutta l'alta prateria si tingevano vagamente di rosa.

Il sole si sforzava di mostrarsi attraverso un denso strato di nebbie che imprigionavano i suoi raggi.

Tutto il campo si era svegliato. Quegli uomini, che durante la notte avevano vegliato accanto ai fuochi ormai morenti, si affrettavano a ritirarsi sotto i *wigwams* per prendere un po' di riposo, mentre gli altri, che avevano dormito, uscivano a governare i cavalli, aiutati da un centinaio di donne e da una folla di fanciulli sgambettanti, seminudi, fra la neve.

Da lontano di quando in quando giungevano dei cavalieri mandati ad esplorare le rive del Lupo, e si arrestavano dinanzi alla tenda che s'ergeva accanto a quella di Minehaha col suo *totem* sventolante in alto nel quale era raffigurato un piede gigantesco di colore azzurro.

Là sotto, Piede Grosso gravemente malato di pneumonia, lottava ferocemente ma invano, contro la morte che l'aveva ormai avvinghiato.

I prigionieri intanto, quantunque avessero molto perduto delle loro speranze e fossero anzi convinti di non vedere il sole del domani, dormivano tranquillamente.

Si erano rassegnati a subire l'atroce tortura del palo? Forse.

A mezzodì, due indiani li fecero alzare, offrendo loro una bottiglia d'*aguardiente* e del maiz condito col solito grasso d'orso.

John, che aveva una fame feroce, questa volta non osò scaraventare addosso a loro la colazione.

— Ho ammirata la tua prudenza — gli disse Harry, un po' sorridendo. — Morire sia pure, ma col ventre perfettamente vuoto mi sarebbe dispiaciuto.

To'! Guarda quanta attenzione ha per noi Minehaha. Perfino dell'*aguardiente*.

E forse questa è l'ultima che si trova in tutto l'accampamento.

— Avrei preferito che mi avessero mandato Sandy-Hook alla testa degli americani — rispose l'*indian-agent*.

— Che sia morto? — domandò il signor Devandel.

— Chi lo sa? I lupi possono averlo divorato; può aver incontrato qualche orso grigio affamato o qualche banda di esploratori indiani. Chi potrebbe dirlo? —

E furono le ultime parole che si scambiarono durante l'intera giornata, poichè un grande scoraggiamento si era impadronito di loro.

Non era il pensiero della morte che li faceva fremere; ma quello delle orribili torture del palo indiano che avrebbero dovuto subire.

Che cosa avrebbe inventato di nuovo la piccola giaguara per farli soffrire di più?

La corsa delle verghe, le schegge di legno cacciate sotto le unghie, le micce solforate accese e strette fra dita e dita, un carbone ardente cacciato dentro l'orbita d'un occhio prima vuotata colla punta d'un coltello, un fuoco acceso sul ventre ed alimentato da rami resinosi, sarebbero bastati per farli lentamente morire?

Di ora in ora che il sole si abbassava, un'angoscia indescrivibile si era impadronita dei quattro prigionieri.

Morire di fronte al nemico, colle armi in pugno, fra l'acre odore della polvere, il luccichìo delle sciabole o dei *tomahawks*, ubriacati dagli urli di guerra e travolti in una carica spaventosa, sarebbe stato niente per quegli uomini che da anni ed anni lottavano sulle frontiere del Far-West, sfidando ogni giorno la scotennatura.

Già il sole stava per tramontare e quattro pali della tortura erano stati rizzati dinanzi alla tenda di Minehaha, ed i guerrieri si erano dipinti in rosso, in giallo ed azzurro per la grande festa, quando un cane dell'accampamento mandò un ululato lunghissimo. John era balzato in piedi col volto un po' smorto ma col sorriso sulle labbra.

— Questo cane annuncia il nemico! — disse. — Gli *yankees* vengono. Che Dio mi danni per tutta l'eternità se io m'inganno! Ah, Sandy-Hook, anche se tu sei stato un terribile bandito, io ti bacerei! —

All'urlo del cane avevano risposto altri urli.

I guardiani a quattro gambe dell'accampamento avevano fiutato il nemico.

Pochi istanti dopo, alcuni cavalieri giungevano a briglia sciolta, gridando:

— All'armi! I *larghi coltelli dell'ovest!* —

Nel campo vi erano trecentocinquanta guerrieri fra Sioux e Corvi, e altri centocinquanta fra donne e fanciulli.

In un lampo le pelli-rosse si appostarono dietro ai carri e dietro ai loro *mustani,* pronti a montare in sella e tentare una carica furiosa.

Gli esploratori si ripiegavano gli uni dopo gli altri, galoppando sfrenatamente. Il grido si ripeteva:

— All'armi! I *larghi coltelli dell'ovest!* —

Nube Rossa era stato uno dei primi a lasciare il *wigwam,* armato della sua vecchia carabina e della sua ascia di guerra.

Minehaha l'aveva subito seguìto.

— Mi ero ingannato io? — le chiese digrignando i denti. — Eppure sono un Corvo e non un Sioux.

— Sì, tu non ti sei ingannato — rispose la *sakem.* — Che cosa fare adesso?

— Tu hai detto stamane che io avevo paura della morte. Ora ti mostrerò come sanno cadere i Corvi.

— Ed io ti mostrerò, padre, — rispose orgogliosamente Minehaha — come sanno morire le *Selve Ardenti,* che un giorno si chiamavano Sioux. Vedremo chi caricherà meglio. —

Intanto nella tenda dei prigionieri si svolgeva una rapida scena.

Avendo ancora le mani libere, con un tizzone tuttora fumante avevano bruciati i *lazos* che legavano loro le gambe, poi tutti e quattro si erano cacciati sotto le vecchie pelli di bisonte, col viso contro terra.

Alcuni colpi di fucile rimbombarono. Il generale americano Farsythe, alla testa del settimo Reggimento di cavalleria delle frontiere col colonnello Whiteside, giungeva a corsa sfrenata per impedire la ritirata alle *Selve Ardenti,* che da più d'un mese inseguiva ostinatamente senza essere mai riuscito a raggiungerle.

Gl'indiani dopo pochi colpi di arme da fuoco si erano radunati intorno alle tende di Piede Grosso e di Nube Rossa, ritirando i loro *mustani.*

Il colonnello Whiteside si avanzò verso l'accampamento con sessanta uomini al comando del capitano Wallace.

Fu intimata subito la consegna delle armi. Le *Selve Ardenti* non ne diedero che due.

Il colonnello, irritato, diede ordine ai suoi uomini di mettere piede a terra e di perquisire le tende.

Altri sessanta fucili caddero nelle mani del capitano che conduceva i suoi uomini, e non era entrato che in pochissime tende, temendo alle sue spalle una sorpresa.

Gl'indiani avevano lasciato fare. Seduti intorno alle due tende nel

centro dell'accampamento, un po' nascosti dalle loro coperte, avevano intonato un canto, il canto della morte dei grandi guerrieri.

Ma tutto ad un tratto, gettate all'aria le coperte, si scagliarono furiosamente contro il plotone, armati di *winchesters*, di asce da guerra e di coltelli da *scalp*.

Il capitano e tutti i suoi uomini caddero gli uni sugli altri, e furono scotennati sotto gli occhi del Reggimento.

Allora il generale Farsythe, disperando di domarli, ordinò una carica furiosa e fece mettere in batteria quattro mitragliatrici *Gattling*, coprendo il campo di proiettili.

La cavalleria intanto caricava intorno al campo per impedire la fuga alle pelli-rosse, facendo un grande spreco di colpi di rivoltella. Piede Grosso, udendo tutto quel fracasso, con uno sforzo supremo si era alzato, aveva impugnato il suo *winchester* ed era comparso sulla soglia della tenda, gridando ai suoi guerrieri:

— Uccidete! Uccidete! Scotennate i maledetti figli del Gran Padre bianco. —

Si preparava, a sparare, quando cadde fulminato da una scarica delle mitragliatrici.

Una confusione orribile regnava nell'accampamento spazzato senza posa da nembi di proiettili.

Le donne ed i fanciulli spaventati si erano slanciati fuori delle tende urlando disperatamente, e cadevano a dozzine.

I guerrieri, stretti intorno a Nube Rossa ed a Minehaha, resistevano ferocemente, bruciando le loro cartucce.

Ma le *Gattling* non dovevano tardare ad aver ragione. Le pelli-rosse cadevano a gruppi insieme alle loro famiglie e gli americani, come sempre, massacravano con inaudita brutalità.

Per mezz'ora quei disgraziati si dibatterono sotto un vero uragano di fuoco.

Tutte le donne e tutti i fanciulli erano caduti insieme con dugentodieci guerrieri.

Rimaneva ancora un gruppo formato da Nube Rossa, da Minehaha e da poche dozzine di combattenti, per la maggior parte feriti.

— A cavallo! — gridò il vecchio Corvo, dominando colla sua voce potente il crepitare delle mitragliatrici.

Poi, volgendosi a Minehaha che continuava a sparare il suo piccolo *winchester* con una calma meravigliosa e senza affrettarsi, le disse:

— Vuoi seguirmi?

— Sì, padre, — rispose la *sakem*.

Erano rimasti ancora vivi, dietro le due altissime tende sulle quali sventolavano i *totem* delle tribù tutti foracchiati dalle palle, parecchie dozzine di *mustani*.

Molti altri invece rantolavano, e si dibattevano disperatamente sferrando calci ai combattenti che erano caduti presso di loro.

Nube Rossa, Minehaha e sessantatrè guerrieri, tutti quelli che ancora restavano, si slanciarono sui cavalli, formarono rapidamente due linee e partirono a gran galoppo attraverso l'accampamento.

La cavalleria americana continuava la sua corsa circolare sempre sparando e urlando.

Nube Rossa, che comandava la carica impugnando il *tomahawk*, sfondò con impeto irresistibile il Reggimento, che aveva dovuto molto assottigliarsi per la vastità del campo.

— Mano alle sciabole! — gridò allora il colonnello Whiteside.

Era troppo tardi. Le due colonne indiane avevano ormai forzato il cerchio di ferro a gran colpi d'ascia.

Parecchi guerrieri erano caduti, ma i più, con Nube Rossa e Minehaha, erano riusciti ad allontanarsi.

Avendo essi i *mustani* ben riposati, mentre gli americani li avevano ormai spossati completamente, in pochi minuti furono fuori di portata dalle armi da fuoco ed anche liberi da un inseguimento.

Cinque minuti dopo le ultime *Selve Ardenti* scomparivano verso il settentrione in mezzo ad un turbine di nevischio.

Capitolo XV.

La caccia ai fuggiaschi.

— Corpo di trecento corna di bisonte! Che siano stati uccisi da quelle maledette mitragliatrici che hanno la pessima abitudine di non distinguere gli amici dai nemici? *Milord*, spalancate gli occhi.

— Io guardare e non vedere vostri amici briganti.

— Mettetevi gli occhiali.

— Io non averli più.

— Ah, è vero! Ve li hanno presi i Sioux per accendere il fuoco sacro all'*arca del primo uomo*. Vi compiango, povero *milord!* —

Sandy-Hook si avanzava attraverso l'accampamento sparso di cadaveri ancora caldi, guidando l'inglese ed una diecina di cavalleggieri.

Rimoveva ad uno ad uno i morti che le *Gattling* avevano foracchiato in modo orribile, e, come sempre, sagrava e bestemmiava.

— Donne.... fanciulli.... che massacro! Questi americani hanno la mano troppo pesante, corpo di mille bufali! Io, bandito, sarei stato più generoso.

Milord, vedete nulla?

— Io non trovare vostri amici briganti. —

Sandy-Hook aveva già rimossi più di cento cadaveri, quando un grido altissimo gli sfuggì.

— Eccoli, corpo.... era tempo! —

Dinanzi ad una vecchia tenda erano improvvisamente comparsi l'*indian-agent* ed i suoi tre compagni, i quali erano sfuggiti miracolosamente a quella pioggia di fuoco, mercè la precauzione che avevano avuto di gettarsi a terra e di cacciarsi sotto le pelli di bisonte.

Le palle delle *Gattling*, lanciate a mezza altezza d'uomo, li avevano risparmiati.

Il bandito balzò su un ammasso di donne che erano cadute coi loro

fanciulli stretti fra le braccia, e si slanciò verso l'*indian-agent*, il quale gli moveva sollecitamente incontro colla destra tesa.

— Sono ben felice di avervi salvati! — gridò Sandy. — Se gli americani fossero giunti troppo tardi, non mi sarei mai consolato.

— Grazie! — disse John, dandogli una vigorosa stretta di mano. — A voi dobbiamo la nostra vita. —

Poi si avanzarono il capitano Devandel e i due scorridori colle mani tese.

Quando il bandito strinse quella del figlio del colonnello, una rapida commozione alterò il suo volto.

— Anche voi, capitano? — chiese con voce alterata.

— Sì, Sandy-Hook. Stringetela pure. Questa ricompensa ve la siete meritata.

— Io, un bandito!...

— Non lo siete più: vi proclamo un uomo di cuore e pieno di coraggio. —

Gli occhi del saccheggiatore delle corriere e dei treni della California, forse per la prima volta in vita sua, divennero umidi.

— Grazie, capitano! — disse afferrandogli la destra.

— Grazie a voi.

— Per quel poco che ho fatto?

— Avete salvata la vita a quattro uomini.

— Ma Minehaha è fuggita con quel cane di Nube Rossa. Che fortuna hanno sempre avuto quei due dannati! Ma io ho speranza che tutto non finirà qui.

Corna di bufalo! Ci tengo ai miei diecimila dollari ed alla mia grazia.

— Non volete lasciarla? — chiese l'*indian-agent*.

— Le darò la caccia anche se dovesse farmi correre fino alle terre gelate.

Voglio rivedere la mia Marylandia, io, anche se mia madre è morta.

— E voi avrete un compagno.

— Chi sarà?

— Sono io — rispose John. — Voi correrete dietro ai diecimila dollari ed alla vostra grazia, ed io correrò dietro alla mia capigliatura.

Quando mi seppelliranno, desidero avere i miei capelli vicini, quantunque il nostro buon Dio ci accetti anche se siamo stati scotennati.

— Allora saremo in tre, poichè dovrò rimorchiarmi dietro l'inglese che è più che mai innamorato di Minehaha.

— In tre? — disse il capitano Devandel. — Saremo in quattro, perchè verrò anch'io.

— In sei, signore, — disse Harry — poichè verremo anche noi; è vero, Giorgio?

— Sempre! — rispose il secondo scorridore. — Quando si tratta di galoppare alla ventura con più o meno probabilità di lasciare la pelle fra le unghie di un orso, o le budella sulle corna d'un bisonte innamorato, o fra le mani dei vermi rossi, io son sempre pronto.

Del resto, se gli scorridori di prateria non hanno un letto, è naturale che non debbano morire su un materasso.

— Ben detto, giovanotto, — disse il bandito. — Quanti saranno stati gl'indiani che sono riusciti a forzare la linea della cavalleria?

— Una sessantina; — rispose l'*indian-agent* — ma parecchi sono caduti nella carica e alcuni devono esser feriti.

— Sono sempre molti; tuttavia con uomini risoluti come voi, io non dispero di ottenere la mia grazia.

— Ed io la mia capigliatura, — aggiunse John.

Riattraversarono il campo inzuppato di sangue e pieno di cadaveri d'uomini, di donne e di cavalli, e raggiunsero il generale Farsythe, il quale appariva assai preoccupato della strage che aveva commessa, non contando di certo su una promozione ma piuttosto temendo una destituzione.

Il bandito presentò i quattro prigionieri. Quando udì il nome del capitano Devandel, trasalì.

— Il figlio d'un valoroso! — disse. — Io ho conosciuto vostro padre quando combatteva sulle frontiere messicane. Non so se questo combattimento mi porterà fortuna, poichè nella furia dell'attacco i miei uomini non hanno risparmiato le donne e i fanciulli; ad ogni modo sono ben lieto di esser giunto in tempo a strapparvi al palo della tortura.

— Qualche ora di ritardo, generale, — rispose il capitano — e Minehaha si sarebbe vendicata atrocemente di noi.

— È una pantera, quella donna, vera figlia di sua madre! — rispose il generale. — Peccato che mi sia sfuggita insieme con quella vecchia, pelle che si chiama Nube Rossa!... Orsù, il mio compito è finito. Ritorniamo nella bassa prateria.

— E tutti questi morti? —

Il generale alzò leggermente le spalle e poi disse:

— Nella prateria alta i lupi sono numerosi. Fra un paio di giorni non si troveranno più nemmeno le ossa di questi indiani.

I falchi e le aquile dalla testa bianca cominciano già a giungere.

Venite con noi, capitano?

— No, generale, — rispose il signor Devandel. — Regalateci quattro

mustani ed altrettante carabine, delle munizioni e dei viveri, e lasciateci andare.

— Dove?

— Abbiamo un vecchio conto da regolare con Minehaha e con Nube Rossa, e ci trovate qui appunto per questo scopo.

— Volete dare la caccia a quei bricconi?

— Ed inseguirli fino nella Groenlandia, se avranno tanta lena da superare le isole dell'Oceano artico.

— Vostro padre è stato scotennato dalla madre di Minehaha, è vero?

— Sì, generale.

— Si tratta d'una vendetta?

— Forse d'una semplice capigliatura da riconquistare.

— Quella del colonnello? —

Una profonda mestizia si diffuse sul viso del capitano.

— Non si sa dove sia andata a finire. Forse è rimasta fra le sabbie del *Sand Creek* quando il colonnello Chivington distrusse i capi più valenti dei Sioux e dei Chayennes.

— E le loro donne e i loro bambini — rispose il generale con una certa ansietà. — L'hanno degradato: forse toccherà anche a me la medesima sorte.

Queste guerre indiane sono terribili, e non sempre si possono trattenere gli uomini, già troppo esasperati, che guidiamo, anche se abbiamo autorità sopra di loro.

— Lo so.

— Volete dunque quattro cavalli, armi, munizioni e viveri. Ebbene fra cinque minuti avrete tutto. Allora addio, o arrivederci, capitano, e buona fortuna. —

Si strinsero la mano e si separarono. Il generale aveva fretta di raccogliere i suoi uomini e di tornarsene nella bassa prateria.

Con puntualità cronometrica, dopo pochi minuti, alcuni cavalleggieri conducevano agli scorridori quattro vigorosi *mustani*, scelti fra i migliori sfuggiti al massacro e completamente equipaggiati.

Avevano selle, fonde con rivoltelle Colt, staffe, carabine all'arcione, munizioni e sacchetti di viveri.

Il settimo Reggimento, un po' decimato e privo del suo capitano, sfilò dinanzi ai sei valorosi che si proponevano di dare la caccia alle ultime *Selve Ardenti*, salutando militarmente, poi si allontanò verso l'ovest a piccolo galoppo.

Sandy-Hook, appoggiato alla sua carabina e ritto a fianco d'un magnifico *mustano* nero, seguiva i soldati collo sguardo.

— Se si recassero nella mia Marylandia, li avrei seguiti volentieri, — disse con un profondo sospiro. — Aspettiamo la mia grazia sulla coda dei capelli di Minehaha. —

Poi, dopo un breve silenzio, aggiunse guardando John:

— La notte sta per calare, ma io non credo prudente passarla qui, in mezzo a tutti questi morti.

Appena le tenebre saranno calate, i lupi attirati dall'odore del sangue, giungeranno a battaglioni e se la prenderanno anche coi vivi. Cerchiamo sotto le tende sei pelli di bisonte e andiamo ad accampare in altro luogo.

Che cosa dite, *mister?*

— Che parlate come un libro stampato — rispose l'*indian-agent.* — E poi Minehaha e Nube Rossa potrebbero ritornare coi loro guerrieri, e finchè non sapremo in quanti sono sfuggiti alla strage non ci converrà attaccarli.

— E poi sono troppo furiosi, ora — aggiunse il signor Devandel. — Lasciamo che si calmino.

— Questo è parlare d'oro — disse il bandito. — Ognuno si cerchi una pelle di bisonte, e filiamo anche noi verso il settentrione.

Coi lupi io non sono mai andato d'accordo. —

Il sole tramontava rapidamente, tingendo d'un rosso violaceo la pianura nevosa, e le tenebre cominciavano la loro calata.

Già in lontananza qualche ululato si era fatto udire.

I lupi si chiamavano l'un l'altro per prender parte al lauto banchetto.

I sei scorridori, possiamo chiamarli ormai così, arrotolarono le pelli che facilmente avevano trovate, poi, svelti come acrobati, balzarono in sella.

Già i *mustani,* udendo i lupi, cominciavano ad impazientirsi.

Sandy-Hook e l'*indian-agent* rilevarono le tracce lasciate dalle ultime *Selve Ardenti,* che erano visibilissime, non essendo la neve ancora gelata, poi diedero il segnale della partenza.

Il vento freddissimo cominciava a soffiare sull'alta prateria, scompaginando di quando in quando il candido strato che si tingeva ora di riflessi argentei, essendo sorta la luna.

Per più di un'ora i sei cavalieri galoppavano sempre sulle tracce di Minehaha e di Nube Rossa, poi avendo incontrata una piccola macchia di pini neri del Canadà, si fermarono per accamparsi.

Da quel luogo potevano vedere gl'indiani se si fossero decisi a ritornare verso le tende per prendere quanto di più necessario avessero lasciato.

Legarono i *mustani*, stesero sulla neve le pelli di bisonte, e dopo una parca cena si avvolsero nelle loro grosse coperte di lana colla testa appoggiata alle selle.

Ma Harry doveva montare il primo quarto e si guardò bene dal lasciarsi vincere dal sonno, quantunque il fuoco per prudenza non fosse stato acceso.

I lupi parevano diavoli scatenati. Grossi branchi, che venivano da varie direzioni, passavano correndo sfrenatamente sulla gelida pianura.

Ululavano così forte, da impedire agli accampati di poter chiudere gli occhi un solo momento.

Già Sandy-Hook aveva rinunciato al suo quarto di riposo ed aveva accesa la pipa.

Solamente l'inglese russava come un ghiro, sognando forse gli occhi feroci di Minehaha.

Ed i lupi passavano intanto sempre, a torme numerosissime, con uno slancio spaventevole. Pareva che fossero spinti dall'uragano.

Nella notte serena e limpida, illuminata dalla luna sorta in mezzo ad un superbo alone, i loro ululati feroci risonavano lugubremente.

Si slanciavano tutti alla gran cena.

— *Mister* Harry, — chiese ad un certo momento Sandy-Hook, ricaricando la pipa. — Quanti ne sono passati!

— Chi lo potrebbe dire? Cinquecento, e forse più di mille — rispose lo scorridore.

— Bell'affare se fossimo rimasti nel campo indiano! Non ci sarebbero rimaste nemmeno le nostre scarpe.

— Lo credo.

— Domani non rimarranno nemmeno le tende. Che bell'occasione se Minehaha e Nube Rossa tornassero!

— E la capigliatura della piccola giaguara dove andrebbe mai a finire?

— È vero, *mister* Harry. Anche quella andrebbe in bocca a quegli ingordi predoni a quattro gambe.

Non si crederebbe, ma pure è vero che divorano carne, vesti e cuoio insieme senza guastarsi i denti.

— È proprio così, Sandy. —

In quel momento una torma di lupi, d'una cinquantina all'incirca, irruppe nella macchia e si arrestò un momento dinanzi agli accampati, urlando ferocemente.

Harry e Sandy-Hook, temendo un attacco, balzarono in piedi e scaricarono i loro *rifles*.

L'*indian-agent* e Giorgio, che erano desti, si sbarazzarono delle loro coperte e fecero anch'essi una scarica.

I lupi, che forse sapevano per istinto di aver pronto un banchetto ben più abbondante senza bisogno di lottare, fuggirono a gambe levate colla coda abbassata.

Lord Wylmore russava sempre.

— Questa notte non ci sarà possibile dormire — disse l'*indian-agent*. — Sarà meglio accendere le nostre pipe, giacchè gli *yankees* ci hanno provvisti abbondantemente di tabacco.

— E aprire bene gli occhi! — rispose il bandito.

— Perchè, Sandy? — chiese il vecchio scorridore.

— Io non so, ma sono quasi certo che Nube Rossa, Minehaha ed i loro ultimi guerrieri tenteranno di raggiungerci.

— Sareste uno stregone?

— No, un bandito che fiuta, anche da lontano, i nemici.

— E le corriere della California.

— Come volete, *mister* John — rispose Sandy-Hook con un sorriso. — Qualche cosa io sento.

— Io non odo che i lupi ululare.

— Aspettate: non abbiate troppa fretta, *mister* John.

— Se tornassero non commettete imprudenze. È bensì vero che diecimila dollari valgono un colpo di carabina, ma poi? Sareste sicuro di raccoglierli?

— Si vedrà: ad ogni modo vi prometto di essere prudentissimo. Non voglio esporvi ad altri pericoli e ad altre.... —

S'interruppe, si alzò bruscamente sbarazzandosi della coperta, ed afferrò il *rifle*.

— Udite nulla, voi, *mister* John? E voi, Harry? —

I due scorridori tesero gli orecchi, poi si guardarono l'un l'altro.

— Sì, odo — disse l'*indian-agent*.

— E anch'io — rispose Harry.

I lupi non si udivano più urlare. Ormai dovevano aver raggiunto l'accampamento e si erano certamente gettati ferocemente sui cadaveri.

Ma un sordo rumore, che il vento del settentrione portava, giungeva da lontano.

Erano cavalli galoppanti sulla neve gelata? I tre uomini ne erano convinti.

— Su, Giorgio, — disse Harry. — E cerca di svegliare quel dormiglione che russa come un cane di prateria.

— Lascialo andare — disse John. — *Milord* ci sarebbe più d'impaccio che d'utilità in questo momento. —

Anche il signor Devandel, udendo parlare, si era alzato. Giorgio già l'aveva preceduto.

Il rumore aumentava, diventando un vero fragore. Molti cavalli galoppavano di certo in gruppo serrato.

— Vengono! — disse Sandy-Hook. — Il mio udito di bandito non mi aveva ingannato.

L'avranno per altro da fare coi lupi, e torneranno indietro più che in fretta.

Che orgia devono fare quelle maledette bestie nell'accampamento! Saranno pieni da scoppiare. —

Sulla bianca pianura nevosa, illuminata dalla luna, una linea oscura si avanzava velocemente.

Erano uomini a cavallo.

— *Mister* John, — chiese il bandito, il quale stringeva ferocemente la sua carabina. — Quanti credete che siano quei guerrieri?

— Una quarantina per lo meno — rispose l'*indian-agent*.

— Son troppi per tentare un attacco.

— Ne sono convinto.

— Quando li prenderemo noi?

— Avete troppa fretta, Sandy-Hook. Dovremo aspettare la buona occasione.

— Sono lunghi da guadagnare i miei diecimila dollari.

— E più lunga sarà la vostra grazia.

— Ma avrò gli uni e l'altra, corpo di centomila bisonti sventrati! Mi farà correre Minehaha, lo so, ma in qualche angolo dell'America la troverò finalmente.

Voglio tornare nella mia Marylandia, dovessi affrontare centomila pericoli.

— E noi siamo pronti ad aiutarvi

— Grazie.... Eccoli! —

Un gruppo di cavalieri si avvicinava a corsa sfrenata, aizzando i *mustani* con la voce.

John non si era ingannato.

Non erano più di quaranta e tutti indiani. Minehaha e Nube Rossa dovevano far parte di quella cavalcata furiosa che tornava verso il campo devastato dalle mitragliatrici americane.

Una bestemmia sfuggì dalle labbra del bandito.

— Tanti ancora! — esclamò stringendo le pugna. — Non li credevo

così forti.... *Mister* John, che cosa facciamo? Non si potrebbe decimarli?

— No! — rispose l'*indian-agent*, con voce quasi imperiosa. — Non siamo che sei, ed impegnarci a fondo non ci converrebbe, almeno per ora. Lasciamoli correre.

— E la vostra capigliatura?

— La riprenderò più tardi.

– Insieme a quella di Nube Rossa?

Vedremo. Lasciate in pace il fucile e riaccendete la pipa. —

Capitolo XVI.

Attraverso il Nebraska.

Il galoppo si era smorzato in lontananza, verso la riviera del Lupo, e solamente il vento freddissimo del nord sibilava ed ululava fra i rami ischeletriti degli aceri.

Gli scorridori avevano riprese le loro coperte e si erano novamente stesi sulle pelli di bisonte, abbastanza spesse per ripararli dall'umidità.

Tutte le pipe erano in azione salvo quella dell'inglese. Quel maniaco non aveva cessato di russare, come se si fosse trovato in un soffice letto del suo palazzo di Scozia o del Gallese.

Trascorse più di mezz'ora, poi si udirono improvvisamente parecchi colpi d'arme da fuoco.

— Minehaha e Nube Rossa sono alle prese coi lupi! — disse Sandy-Hook. — Non la dureranno molto, e li vedremo tornare indietro di gran galoppo. Oh, se quelle bestie dannate divorassero alcuni guerrieri della loro scorta!... Sarebbe per noi una vera fortuna.

— Domandate troppe cose — disse John. — Non siete onesto.

— Se tornassero solamente in quindici o venti si potrebbe tentare un magnifico attacco a colpi di *rifle* e di Colt.

— Uhm!

— Avreste ora paura di quei vermi rossi, *mister* John? — chiese il bandito. — È forse perchè vi hanno levata la capigliatura?

— Hanno fucili anche loro ed asce da guerra, e non sono dei codardi. Io ne so qualche cosa, io che ho trascorso la mia vita nella prateria.

— Non dico che non si battano coraggiosamente, anzi tutt'altro. Non sono troppo saldi al fuoco, ma quando caricano con quelle maledette scuri in pugno, nemmeno le mitragliatrici li arrestano.

— L'avete veduto recentemente.

— Tacete, *mister*. —

Gli spari erano cessati. Invece si udiva come un sordo rombo diffondersi sulla pianura gelata accompagnato da ululati spaventosi.

— Sono essi che tornano — disse il bandito.

— Ed inseguiti dai lupi, — aggiunse il signor Devandel. — Eppure quelle brutte bestie ne avevano della carne a loro disposizione!

— Preferiscono sempre quella viva a quella morta — disse Sandy-Hook. — Ma non spero che li raggiungano.

Gl'indiani sanno condurre troppo bene i loro *mustani* e non si lasceranno raggiungere.

Fuoco ancora!... Ma si battaglia laggiù, e per bene, a quanto pare. —

I *winchesters* delle pelli-rosse tonavano furiosamente, segno evidente che i lupi non abbastanza soddisfatti del lauto banchetto, si erano lanciati anche dietro ai vivi.

Quelle scariche per altro non durarono molto. Pochi minuti dopo la squadriglia indiana pasava a gran galoppo a trecento passi dalla macchia d'aceri, rimontando verso il settentrione.

Sandy-Hook, che aveva la vista acutissima, vedendo passare Minehaha insieme a Nube Rossa, alzò il *rifle*, ma l'*indian-agent*, che lo sorvegliava attentamente, fu pronto ad abbassargli la canna, dicendogli:

— No: non ancora.

— Quando li potremo avere, dunque? — chiese il bandito, nei cui sguardi balenava una fiamma sinistra.

— Li avremo, ma a suo tempo.

— Veramente non ho mai avuta troppa pazienza.

— Nelle praterie o basse o alte bisogna averne. Qui non siamo sulla pista delle corriere di California.

— È vero: laggiù si operava meglio ed a colpo quasi sicuro.

— E quanti ne avete uccisi di quei disgraziati che andavano a Sacramento o a San Francisco?

— Io? — esclamò il bandito con tono d'uomo offeso. — Ma che! Io domandavo ai viaggiatori, col cappello in mano, il portafoglio e gli anelli, senza torcer loro un capello. Sandy-Hook era un brigante galantuomo. Qualche indiano che voleva prendersi la mia capigliatura l'ho mandato a cacciare nelle praterie celesti, ma i vermi rossi non contano. —

L'*indian-agent* fumò con maggior forza ed alzò le spalle. Credeva ben poco al lealismo di quel celebre bandito, che era stato il terrore delle frontiere del Far-West.

Quando il sole spuntò, i cinque scorridori svegliarono *milord*, il quale non aveva cessato di russare in tutta la notte.

Appena in piedi, l'inglese si volse verso il bandito e gli disse:

— Mio *thè*, poi mia lezione di *boxe*.

— Non abbiamo tempo da sprecare pei vostri capricci, — disse John.

— Vuoi dire?

— Che se ci annoiate, vi faremo mangiare dai lupi, signor seccatore.

— Io volere mia lezione: io pagare.

— Andate a seminare le vostre sterline sulle rive del fiume del Lupo.

— Io volere lezione allora da voi. —

Il signor Devandel ed Harry, che cominciavano a perdere la pazienza, si gettarono addosso a quell'originale e lo tempestarono di pugni.

Lord Wylmore tentò di tenere testa a quella scarica di *fisk-shook* che gli giungeva in pieno petto, poi cadde in mezzo alla neve colle braccia allargate, dicendo:

— Aho! Buona lezione! —

Sandy-Hook non si era mosso, anzi sorrideva, contentissimo di vedere quell'eterno pugilatore così malmenato.

— Ne avete abbastanza, *milord?* — chiese Harry, preparandosi a scaricare novamente sopra di lui una tempesta di pugni, anche dati senza le regole della *boxe*.

L'inglese aspirò una gran boccata d'aria, si passò le mani sul petto bene ammaccato, poi rispose:

— *Yes:* troppa lezione ora.

— Volete continuarla?

— No, no.

— Allora rimettetevi in gambe e montate sul vostro cavallo *milord*, — disse Sandy-Hook. — Noi non abbiamo tempo da sprecare pei vostri capricci, e poi pensate che ad ogni ora che passa, Minehaha si allontana sempre più da noi.

— Io non voler perdere bella indiana.

— Allora a cavallo.

— E mio *thè?*

— Non siamo nella nostra casupola, qui, e quindi sarete costretto a farne a meno d'ora innanzi.

— Io pagare sterline.

— Chiamate allora i camerieri della prateria. Ma badate che quelli hanno quattro gambe e dei denti d'acciaio.

— Aho! Lupi?

— Sì, parlo dei lupi.

— Brutte bestie. Io non avere sterline per loro.

— Allora in sella. —

I sei uomini arrotolarono le pelli di bisonte, le legarono saldamente e poi montarono a cavallo.

— Sempre sulle loro tracce? — chiese Sandy-Hook all'*indian-agent*.

— Sempre, se volete guadagnare i vostri diecimila dollari e la vostra grazia. —

Il bandito si mise alla testa del drappello e non tardò a raggiungere la pista degl'indiani, essendo visibilissima sulla neve.

— Corrano pure — brontolò. — Noi sapremo raggiungerli, e prima che attraversino il Dakota e si rifugino nel Dominio inglese.

Hop, hop! Via, via! —

I sei cavalli ben riposati si lanciarono al galoppo, sollevando coi robusti zoccoli una fitta nuvola di nevischio.

La grande pianura si stendeva dinanzi agli avventurieri quasi uniforme e sempre coperta di un alto strato di neve, che il freddo vento del settentrione manteneva ben compatto.

Solamente di tratto in tratto, ma a lunghe distanze, gruppi di betulle, di larici o di aceri, rompevano la monotonia del Sand-Hills, come viene chiamato l'alto Nebraska.

Di lupi nessuno. Oramai ben pasciuti, avevano raggiunti i loro rifugi, e per qualche settimana potevano digiunare.

Soltanto qualche *coyota* si mostrava timidamente, ma scappava in fretta agitando la sua coda di volpe.

Verso il mezzodì, i sei cavalieri che non avevano cessato di seguire la pista di Minehaha e di Nube Rossa, si arrestavano dinanzi a parecchi mucchi di cenere.

Sandy-Hook balzò dal suo *mustano*, prese un pezzo di legno mezzo consumato e si mise a frugarli.

Da uno si alzarono alcune faville.

— Che cosa ne dite voi, *mister* John? — chiese all'*indian-agent*.

— Che le pelli-rosse hanno su di noi un vantaggio di tre o quattro ore, non di più — rispose John.

— Li potremo raggiungere quei cani?

— Non abbiate fretta, ve l'ho detto. Noi dobbiamo aspettare con pazienza il momento propizio.

Non li potremo avere che in una imboscata ed anche abilmente tesa.

— Avremo da aspettare molto?

— Hanno da attraversare ancora tutto il Dakota, prima di giungere alle frontiere del Dominio Inglese. Non sarà nè oggi, nè domani, ma noi li avremo.

— Lo so.

— Allora mangiamo. —

Vi erano ancora dei rami resinosi intorno ai mucchi di cenere. Giorgio ed Harry accesero il fuoco, sciolsero dentro una pentola di rame, della neve e quando l'acqua cominciò a bollire, vi misero dentro alcune manciate di *pemmican*, ossia di carne secca ben battuta e poi mescolata a grasso fuso e quindi lasciato rassodare.

Chi fece più onore alla colazione fu l'inglese, forse per rimettersi dai pugni che aveva preso al mattino da Harry e dal signor Devandel.

Alle due i cavalieri ripartivano, sempre sulla pista dei fuggiaschi.

La notte li sorprese nelle vicinanze della riviera dello Snabe, un affluente dello Stulrara, ricco di foreste lungo tutto il suo corso.

Anche là gl'indiani avevano fatto una fermata, poi erano ripartiti, accampandosi certamente non molto lontano.

Anche quella sera una zuppa di *pemmican* surrogò la cena, e ciò fece molto borbottare l'inglese, abituato alle bistecche sanguinanti, ed un po' anche Giorgio, il quale da vero scorridore preferiva i salcicciotti di prateria pieni di filetto di gobba di bisonte e col grasso delle budella rovesciato internamente.

— State zitti, brontoloni, — disse Sandy-Hook. — Queste sconfinate pianure, non ancora invase dagli avidi pionieri dalla pelle bianca, sono ricche di selvaggina. Le grandi alci, i *mooses*, ed anche i bisonti randagi dalla pelliccia quasi bianca, non mancano su questi terreni. Io spero di potervi regalare delle eccellenti bistecche.

— Di bisonte? — chiese *lord* Wylmore.

— Anche.

— Qui essere quei bravi animali?

— Vi se ne trovano, quantunque non sia il tempo delle grosse emigrazioni.

— Io amare sempre bisonti.

— Credevo che la vostra bisontite acuta, *milord*, — disse l'*indian-agent* — dopo tanto tempo si fosse spenta. —

L'inglese lo guardò quasi in cagnesco, poi rispose con aria sprezzante:

— *Lord* inglese avere mai parlato con briganti.

— Ma quando nella bassa prateria, allora in fiamme, abbiamo arrischiata la nostra vita per salvare la vostra capigliatura, non parlavate così, — rispose John, piccato. — Ve ne ricordate?

L'inglese alzò le spalle e non rispose. Pareva che si fosse dimenticato di tutte le terribili peripezie passate presso le frontiere del Far-West e che noi abbiamo già narrate.

— Che il diavolo vi porti! — brontolò l'*indian-agent.*

Poi guardando Sandy-Hook, che sorrideva ironicamente, gli chiese:

— Come avete fatto a condurvi dietro per tanto tempo questa mignatta? Io l'avrei lasciato divorare da qualche orso grigio.

— Le galline che fanno le uova piene di sterline non si uccidono! — rispose il bandito. — Con quell'uomo, pur picchiandolo qualche volta rabbiosamente, ho guadagnato una piccola fortuna.

— Non ci darà delle noie?

— Ma che! Ci penso io a domarlo. E poi, al momento opportuno si batte bene ed è difficile che fallisca il colpo. In questi difficili momenti un *rifle* di più vale cento ed anche duecento sterline.

— Forse avete ragione. A chi tocca il primo quarto?

— A me, insieme con *milord,* — disse Giorgio.

— Bella compagnia! — disse sorridendo Harry. — Avrai da divertirti molto. —

La luna sorgeva. John ed i suoi compagni, come la sera innanzi, stesero le pelli di bisonte e si avvolsero nella grossa coperta, coi *rifles* e le Colt a portata di mano.

Anche quella notte nessun fuoco veniva acceso, quantunque la legna resinosa non mancasse.

Gl'indiani potevano ritornare e non era prudente segnalare a loro già così sospettosi per natura, un accampamento.

Minehaha e Nube Rossa erano avversari troppo furbi e troppo pericolosi per non credersi inseguiti almeno dall'*indian-agent.*

Giorgio aveva accesa la sua pipa e si era messo a fumare, mentre l'inglese a tre passi di distanza borbottava un vecchio ritornello del suo paese.

Un silenzio immenso regnava sulla sconfinata pianura. Perfino i lupi tacevano quella sera.

Già ne avevano mangiata abbastanza della carne, la notte prima, quindi potevano starsene tranquilli nei loro covi a digerire l'abbondante pasto.

Al campo indiano non dovevano aver lasciato che degli scheletri ben ripuliti, scheletri di cavalli, di guerrieri, di donne, di fanciulli ed anche di cavalleggieri americani.

Già era quasi trascorso il primo quarto di guardia, quando l'inglese interruppe bruscamente il suo ritornello, che da due ore canticchiava con una monotonia desolante, e disse a Giorgio che gli stava accanto:

— *Mister* brigante, voi non vedere dunque?

— Che cosa? — domandò lo scorridore, il quale invece da parecchi minuti seguiva attentamente le mosse di cinque forme oscure che risaltavano vivamente sulla neve illuminata dalla luna.

— Bestie venire.

— Ne siete ben sicuro, *milord?*

— Io vedere.

— E se invece di bestie fossero dei vermi rossi?

— Minehaha?

— Quella furba, *milord*, non sarà diventata d'un tratto così stupida da tornare indietro.

— Cavalieri *indios?*

— Certo, *milord.*

— Cinque?

— Sì, cinque. Avete ancora una buona vista.

— E avere a me presi occhiali.

— Potete farne a meno. —

Ad un tratto Giorgio si alzò di colpo, e dopo aver interrogato ansiosamente l'orizzonte, si mise in ascolto.

— Udite voi, *milord?* — chiese.

— Lupi urlare.

— Non sono lupi; son cani questi.

— Cani, qui? Che cosa fare quelle brave bestie, qui?

— È quello che vorrei sapere anch'io. Intanto sarà bene svegliare i compagni.

Un momento dopo gli altri quattro avventurieri erano in piedi colle carabine in mano. Avevano già osservate subito le cinque forme scure, che si movevano a più di mezzo chilometro di distanza, seguendo dei piccoli gruppi di betulle, ed avevano uditi i latrati.

— Questi sono di cani canadesi — disse l'*indian-agent.* — Che qualche slitta si avvicini? La pianura è ben gelata e si presta per quei piccoli e veloci veicoli.

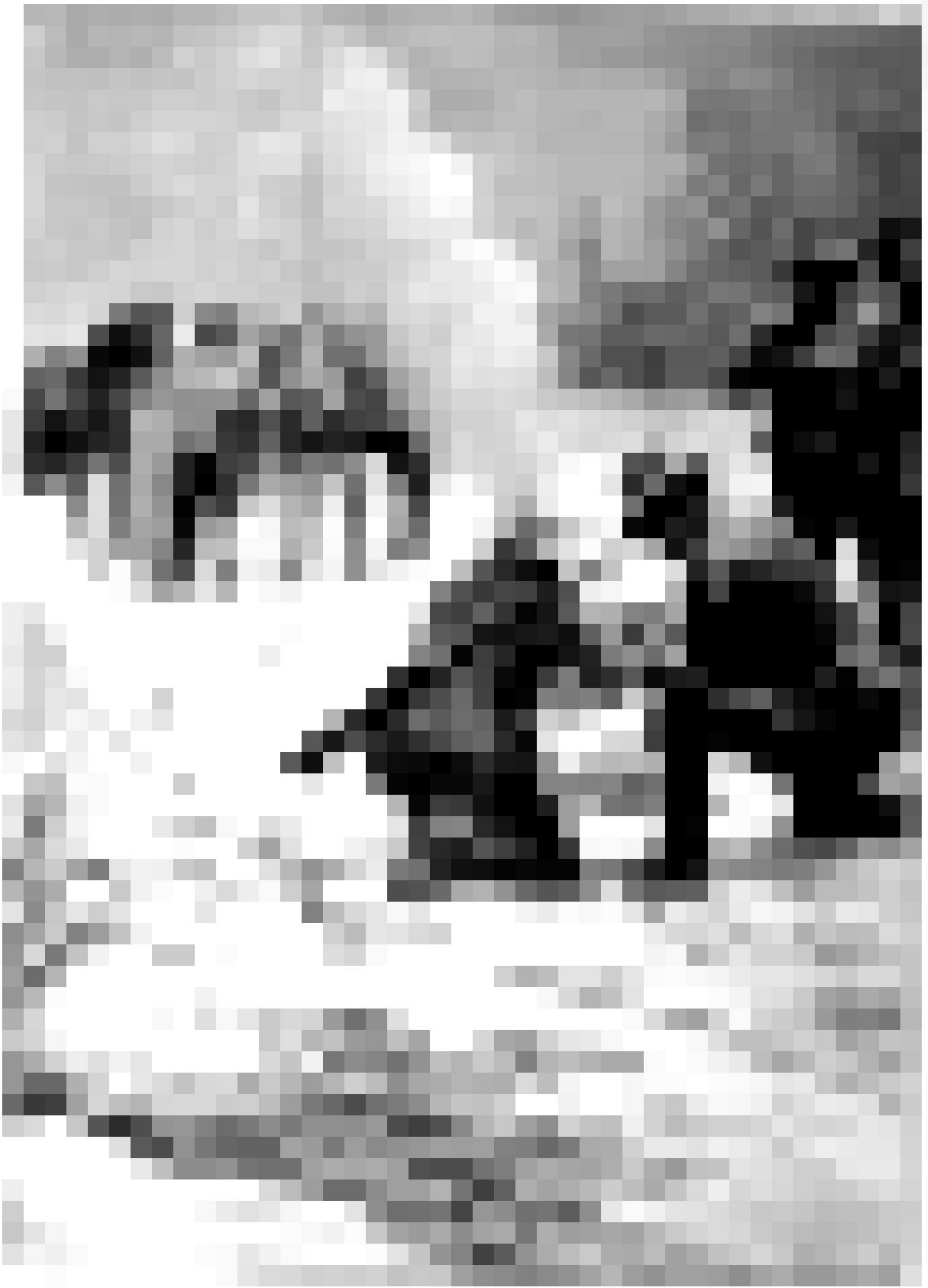
— Ma dove sono? — chiese Sandy-Hook. — I cinque indiani, poichè quelli sono proprio cavalieri rossi, li vedo benissimo.

— Devono essere ancora lontani — rispose John.

— Se vi sono dei cani vi sarà anche un uomo che li guiderà — disse il signor Devandel.

— Certo.

— E lo lasceremo scotennare da quei cinque furfanti?

— Oh, no! — rispose risolutamente Sandy-Hook. — Quei cavalieri devono essere *Selve Ardenti*, distaccate per dare la caccia al disgraziato

che trotta coi suoi cani, affinchè Minehaha possa aggiungere una capigliatura di più alle sue vesti.

Cinque di meno sono già qualche cosa su una quarantina e noi non li lasceremo ritornare verso il nord.

Che cosa dite, *mister* John?

— Parole d'oro! — rispose l'*indian-agent*.

— Credete anche voi che quei cavalieri siano *Selve Ardenti*?

— Ne sono più che convinto, quantunque anche nel Dakota si trovino piccole frazioni di Sioux; ma non così forti da osare l'attacco d'un uomo bianco, dopo gli ultimi avvenimenti.

— Che sia proprio un bianco quello che guida i cani?

— Gl'indiani di queste regioni non usano che i *mustani* e non conoscono le slitte. Quello che sta per giungere dev'essere un canadese del Dominio Inglese.

— Allora a cavallo, signori! — gridò il bandito. — Le scaramucce non fanno male ai più forti e noi siamo in sei e tiratori infallibili. —

Fecero alzare i *mustani*, piegarono e ripiegarono coperte e pelli, e si spinsero al piccolo trotto verso il settentrione, risoluti a dare battaglia alla retroguardia di Nube Rossa e di Minehaha.

CAPITOLO XVII.

Il conduttore di feretri.

I latrati dei cani si diffondevano sempre più intensamente per l'aria tranquilla, essendo cessato il vento; ma la slitta non si scorgeva ancora.

Essendo la vasta pianura interrotta di tratto in tratto da gruppi di pini del Canadà e di betulle, non era possibile scorgerla subito ad una così notevole distanza.

Ma gl'indiani dovevano averla scoperta, poichè continuavano la loro manovra silenziosa, passando da una macchia all' altra con molta prudenza, a quanto pareva.

— Se potessimo sorprenderli e gettarli a terra con una scarica improvvisa!... — disse Sandy-Hook all' *indian-agent*, che gli cavalcava a fianco. — Per bersaglieri quasi infallibili come siamo noi, non sarebbe che un semplice giuoco.

— L' indiano non si lascia sorprendere da altri cavalieri — rispose John. — Noi siamo stati dei veri stupidi ad inforcare i nostri *mustani*.

— Che dite, *mister*?

— Che sarebbe più facile avvicinarli strisciando ed approfittando dei piccoli avvallamenti del suolo.

Tò! Guardate, Sandy! Ecco qui un branco di cani di prateria, che si presenterà, a meraviglia al nostro giuoco.

— Vedo: è una vera fortuna per noi. Quei monticelli ci permetteranno di raggiungere le macchie che gl'indiani stanno girando e rigirando per sorprendere il conduttore di cani corridori. E i *mustani*?

— Vi fidate di *milord*?

— Come di me stesso.

— Non fuggirà?

— Ma no! Non può stare ormai senza il suo maestro di *boxe*, che

lo picchia tutti i giorni per fare di lui il più grande e più famoso pugilatore della camera dei *lords!*

— Tira sempre bene di carabina?

— Benissimo. Vale uno scorridore.

— Saremo dunque cinque contro cinque; e siccome gl'indiani son sempre stati pessimi cacciatori colle armi da fuoco avremo ben poco da perdere in uno scontro, anzi, molto da guadagnare. Ecco lì una macchia di vecchi aceri. Pregate *milord* di cacciarvisi dentro e di guardare i nostri *mustani.* Promettetegli per domani un'emozionante caccia ai bisonti e vi obbedirà certamente. —

Il bandito tese le braccia e mostrando i suoi pugni che sembravano mazze da fucina, rispose:

— Lo farà subito o proverà i miei nervi ed anche la robustezza delle mie ossa. —

Poi, alzando la voce, comandò:

— Tutti a terra! —

Afferrò l'inglese per le spalle e lo spinse brutalmente verso la macchia, senza che l'allievo osasse ribellarsi, scambiando con lui poche rapide parole.

— Avanti i *mustani!* — comandò poi il bandito. — Sono sotto buona guardia, non dubitate. *Lord* Wylmore s'incarica di ammazzare da sè solo anche cento *indios* se tentassero di portarci via le bestie.

— Va bene, — disse l'*indian-agent.*

I cinque scorridori si gettarono in mezzo alla neve e cominciarono ad avanzare in silenzio quasi strisciando.

Gl'indiani ormai non erano più che a cinquecento passi, e pareva non si fossero accorti della vicinanza dei loro pericolosi avversari.

Intanto i latrati dei cani diventavano di momento in momento più acuti.

Ad un tratto sul fianco d'una lunga macchia, comparve un gruppo oscuro, che pareva formato da parecchi individui: cani o uomini? Nessuno avrebbe potuto dirlo.

— Che dite, *mister* John? — chiese il bandito.

— Mantengo ciò che ho detto prima: slitta canadese tirata da cani.

— Montata da un uomo solo?

— Non sono il buon Manitou delle pelli-rosse per esser un indovino di tanto valore.

— Avete ragione, — rispose il bandito sorridendo.

Un gran nuvolo di monticelli nevosi si stendeva dinanzi a loro, nascondendoli agli sguardi dei cinque indiani.

Erano tane di cani di prateria, animali bizzarri ed anche molto interessanti, che vivono come le marmotte delle alte montagne dell' Europa, ma amano radunarsi sempre in gran numero, quasi a formare delle vere repubbliche.

Ogni famiglia ha la sua tana, ma tutte queste tane sono in comunicazione fra loro, sicchè quei pacifici abitanti della prateria possono scambiarsi delle lunghe visite e tenere anche rumorose assemblee per discutere gli affari della colonia.

D'estate e di primavera, quando l'uomo non si mostra, passano le loro giornate seduti sulle zampe posteriori come gli orsi, non stancandosi mai di empire l'aria di piccole grida che nulla hanno di sgradevole. Quando poi cominciano i primi freddi, tappano l' apertura delle loro tane e non ricompariscono che in primavera. Gl'indiani affermano che in ogni celletta sotterranea abitata da una famiglia, si trovino sempre pure una civetta ed un serpente a sonagli. Ma noi crediamo che questo rettile velenosissimo e dotato d'un buon appetito non tarderebbe a distruggere i coloni.

Non si tratta quindi che di una leggenda indiana e nient'altro.

I cinque scorridori, approfittando di quei monticelli che erano numerosissimi (talvolta coprono centinaia di metri quadrati) non cessavano di avanzarsi carponi sulla neve fortunatamente gelata.

Ormai gl'indiani non erano che a poche centinaia di passi e si erano arrestati dietro una macchia per sorprendere il misterioso conduttore di cani.

— Ognuno prenda posizione — disse l' *indian-agent*, nascondendosi dietro un monticello e caricando prontamente la carabina. — Siamo a buon tiro e ci volgono le spalle. Mirate con calma, e se i superstiti, dato che ne rimangano, tentassero di piombarci addosso, crivellateli colle Colt.

— Io spero che non avremo bisogno delle nostre rivoltelle, — disse Sandy-Hook. — Per mio conto son sicuro di buttar giù uno di quegli uomini come fosse un'anitra selvatica.

— Siete pronti?

— Sì, — risposero tutti.

— Mirate e sparate. La salita è vicina. —

Cinque spari rimbombarono confondendosi coi latrati dei cani. Tre cavalieri vuotarono l' arcione e restarono immobili sulla neve. Gli altri due, sfuggiti miracolosamente a quella scarica che avrebbe dovuto distruggere d' un colpo solo l'intero drappello, fecero spiccare ai *mustani* un gran salto, e partirono ventre a terra, seguìti dagli altri tre corsieri.

— Corpo d'un tuono! — esclamò Sandy-Hook. — Come va questa faccenda? Ne abbiamo lasciati scappare due di quei briganti.

— La cosa è subito spiegata — rispose l'*indian-agent.* — Qualche indiano invece di una palla ne ha ricevute due e forse tre.

Raggruppati come si trovavano, non poteva ciascuno di noi scegliere il suo uomo.

— Sono una vera bestia, *mister* John.

— Ad ogni modo sono pertanto tre di meno — disse Harry. — Se continueremo sempre così, Nube Rossa e Minehaha, finiranno col rimanere senza guerrieri.

— Alla slitta! — gridò il signor Devandel.

— Il veicolo si era arrestato a qualche centinaio di metri dal luogo ove erano caduti gl'indiani, ed un uomo, coperto da una folta pelliccia come un esquimese era balzato a terra tenendo in pugno due rivoltelle.

— Ohe, amico! — gridò l'*indian-agent* dopo aver ricaricato frettolosamente il *rifle.* — Potete avanzarvi con sicurezza poichè oramai più nessun pericolo vi minaccia. Siamo cacciatori visi pallidi. —

Lo sconosciuto rimise le rivoltelle nella cintura, risalì sulla sua slitta che era tirata da dodici grossi cani canadesi e raggiunse gli scorridori.

— Buona sera, signori, — disse. — Pare che io debba a voi la mia vita. —

Era un uomo sulla cinquantina, assai barbuto, molto colorito in viso e di forme quasi erculee.

Gli scorridori avevano risposto al saluto.

— Senza di noi, signor mio, — rispose l'*indian-agent* — a quest'ora la vostra capigliatura si troverebbe probabilmente fra le mani delle *Selve Ardenti.*

— Probabilmente, ma non certamente — rispose l'ercole barbuto. — Avrebbero dovuto fare un po' i conti colle mie due rivoltelle e poi colla mia ascia.

È vero bensì che le palle volano, e non si sa mai dove vanno a finire.

— E da dove venite, voi? — chiese il signor Devandel.

— Dalle miniere del Manitoba.

— Dal di là della frontiera, dunque?

— Sì, signore.

— E andate?

— A seppellire, o meglio a portare un feretro a Sisseton.

— Un feretro, avete detto? — esclamò Sandy-Hook, gettando uno sguardo sulla slitta, sulla quale si vedeva una massa oblunga che aveva tutte le apparenze di una cassa da morto.

— Vi stupite?

— Certo.

— È un mestiere come un altro — rispose il conduttore di cani sorridendo. — Gli *yankees* sono molto originali quando hanno del denaro da spendere; e ne guadagnano molto in quelle miniere.

Quando uno muore, desidera al pari dei cinesi, farsi seppellire in patria, ed io m'incarico di condurre i morti al loro villaggio o nelle loro città.

— E guadagnate? — chiese John.

— Assai più dei minatori. Essi trovano molto oro sulle rive del lago, ma muoiono in gran numero ed i trasporti sono più frequenti di quello che credete.

Guardate: il trasporto di questo cadavere mi è stato pagato cinquecento dollari. È vero bensì che la via è lunga e che i pericoli da affrontare non si contano. Per esempio, la notte scorsa i lupi, sentendo forse l'odore del morto, mi assalirono e dovetti consumare più di cinquanta cartucce, che non furono sprecate ve lo assicuro.

— Siete un valoroso — disse Sandy-Hook. — Vi ammiro, sì, ma io non farei mai il vostro mestiere. —

L'uomo barbuto, un canadese certamente, alzò le spalle, guardò il feretro caricato sulla slitta colla stessa indifferenza d'un becchino che si prepara a seppellire un cadavere qualunque e poi disse:

— Io guadagno abbastanza senza logorarmi la vita nelle miniere, e basta.

— Un po' selvatico l'amico! — borbottò Harry. — Eppure l'abbiamo salvato ora da una morte certa. —

Poi, alzando la voce, chiese:

— Avete veduto degl'indiani salire verso il nord?

— Io non ho veduto che dei lupi — rispose il conduttore di feretri quasi brutalmente.

— Volete ripartire? — chiese il signor Devandel un po' seccato.

— Viaggio più di notte che di giorno.

— Allora buon viaggio.

— Buona notte, signori. —

Si sedette sulla cassa, la quale era coperta da una vecchia pelle di bisonte, prese la frusta a manico corto colla correggia lunghissima e mandò un fischio acuto.

I cani balzarono innanzi, ed il piccolo veicolo col suo carico funebre scomparve in breve dietro le macchie.

— Bel mestiere! — esclamò Sandy-Hook. — Io non lo farei nemmeno se mi offrissero cento sterline per ogni trasporto. E che strano tipo quell'uomo!

— Torniamo ai nostri cavalli? — chiese Harry. — Qui non vi è più nulla da fare, ora che gl' indiani se ne sono andati, meno quelli che sono rimasti a terra.

— Andiamo a vedere che cosa fa il nostro inglese — disse l'*indian-agent*.

— Vi aspetterà, Sandy-Hook, per fare una partita di *boxe* — disse Giorgio.

— Che tutte le corna dei bisonti che passano attraverso l' America lo portino al polo! —

Diedero un ultimo sguardo ai tre indiani, i quali giacevano colle braccia aperte in mezzo alla neve, e si misero sullla via del ritorno. Ricominciava a nevicare, ed il vento fischiava fortissimo attraverso le macchie, ululando sinistramente.

I cinque uomini nascosero le batterie delle carabine sotto le casacche, e marciando rapidamente attraverso il campo dei cani di prateria, giunsero finalmente nella macchia dove si trovava l' inglese.

Lord Wylmore, fedele alla consegna, guardava i cavalli avvolto nella sua pelle di bisonte.

— Voi avere veduto Minehaha? — chiese subito a Sandy-Hook.

— No; abbiamo veduto solamente un morto — rispose il bandito.

— Minehaha morta?

— No, cavalca ancora verso il nord.

— Io amare bella *india*.

— Corretele dietro, se credete. Per nostro conto ci accampiamo qui fino allo spuntar del sole.

— Io non volere lasciare Minehaha.

— Padronissimo di andarvela a cercare e di farvi divorare dai lupi — disse il signor Devandel impazientito.

Aveva appena pronunciate quelle parole, che a non molta distanza si udirono degli ululati spaventosi, poi dei colpi di arme da fuoco, che parevano prodotti da grosse Colt.

— Assalgono il conduttore di feretri! — gridò l'*indian-agent* sbarazzandosi prontamente della coperta che si era già gettata sulle spalle.

Sandy-Hook fece un gesto di dispetto, poi colla sua solita brutalità disse:

— E che cosa vorreste fare, *mister* John? Andare ancora in aiuto di quel selvaggio che non sa che cosa sia la riconoscenza? Lasciate che i lupi divorino lui, i cani e anche il morto.

— Siamo scorridori di prateria! — rispose fieramente l'*indian-agent.* — Quando un pericolo minaccia un uomo bianco, noi accorriamo sempre in sua difesa, sempre anche se è un bandito. Chi mi segue?

— Di corsa, John — rispose il signor Devandel. — Ti seguiremo tutti. —

E si slanciarono infatti tutti dietro a Devandel, compresi l'inglese e Sandy-Hook.

Gli spari si succedevano agli spari, ed i feroci ululati dei lupi rispondevano con un clamore infernale, coprendo i latrati dei cani.

Il conduttore di feretri si difendeva disperatamente, bruciando le cartucce delle sue due Colt con grande calma.

Anche fuggendo doveva mirare per abbattere il maggior numero di avversari.

Intanto i nostri sei uomini correvano sulla bianca pianura gelata, leggermente ottenebrata da un po' di nebbia.

Oltrepassate altre due macchie, videro un centinaio e più di grossi lupi grigi che si accavallavano e si azzannavano ferocemente come se si disputassero qualche cosa.

Dinanzi a loro fuggiva la slitta con un continuo lancio di proiettili che il conduttore non cessava di regalare ai suoi inseguitori.

— Addosso a quelle bestiacce! — gridò l'*indian-agent.*

Sei spari subito rimbombarono, formando quasi una sola detonazione.

I lupi, vedendosi assaliti alle spalle, si dispersero a destra ed a sinistra ringhiando e mostrando i denti, e allora i sei avventurieri videro, e ne stupirono, che i lupi si accanivano contro il feretro che il conduttore aveva gettato loro per salvare la propria pelle e quella dei cani.

— Ah, furfante! — gridò Sandy-Hook, vedendo pure che la slitta continuava a fuggire. — Ve l'avevo detto, signori miei, di abbandonare quell'uomo al suo destino. Vedete? Noi per la seconda volta esponiamo la nostra vita per salvarlo, ed il vile fugge lasciandoci nell'imbarazzo. Corpo d'un bufalo marcito, che non si lasci trovare da me!

— Ed avrete mille ragioni di dargli una lezione — disse il signor Devandel. — È un becchino canaglia!

— Lo linceremo! — disse Harry.

— Attenti! — gridò in quel momento Giorgio. — Ora i lupi se la prenderanno con noi. —

Quelle bestie infatti si erano riunite ed urlavano con maggior furore, minacciando un assalto.

Non si occupavano più del feretro, che d'altronde non erano stati capaci di aprire, quantunque posseggano mascelle e denti d'una robustezza eccezionale.

I sei avventurieri avevano prontamente ricaricate le carabine e si ritiravano lentamente verso il loro accampamento, ben risoluti a difendere i loro *mustani*, senza dei quali non avrebbero potuto continuare l'inseguimento delle ultime *Selve Ardenti.*

Ma i maledetti animali, quantunque non potessero essere affamati dopo la grande scorpacciata della notte precedente, tuttavia pareva non intendessero affatto di lasciare la nuova preda.

I loro occhi splendevano come carboni accesi, e dalle loro gole puzzolenti uscivano sempre più acuti gli ululati.

Il feretro era rimasto solo sulla neve col suo morto già certamente gelato.

— Corpo d'un cane sventrato! — gridò Sandy-Hook, dopo d'avere sparata una fucilata. — Chi ci libererà ora da questa peste? Ecco che cosa vuol dire compiere delle buone azioni! Che l'inferno inghiotta quel furfante!

— Non ve la prendete tanto calda — disse John. — Non sarà la prima volta, almeno per noi, che avremo fatto fronte ad un attacco di lupi.

— Ne ho ammazzati anch'io parecchi nella bassa prateria.

— E allora ammazzatene altri nell'alta.

— Queste cartucce si potevano risparmiare.

— Gli americani ci hanno largamente provvisti. Orsù, non lasciamoli avvicinare troppo. Sarà meglio sparare due per volta; poi metteremo mano alle rivoltelle.

Sono sempre molti, ciò nonostante noi siamo stati uomini da dare delle seccature anche ai giganteschi orsi grigi. —

Due spari si confusero cogli ululati dei lupi. Harry e Giorgio avevano fatto fuoco, e, non importerebbe dirlo, due bestiacce erano andate a gambe all'aria.

Fortunatamente la macchia era vicina. I sei uomini, dopo d'avere sparato ancora, vi si slanciarono, balzarono sui loro *mustani* dietro le cui selle l'inglese aveva già legate le pelli di bisonte, e partirono a corsa sfrenata verso il nord.

— Facciamoli correre — aveva detto l'*indian-agent.* — Le loro gambe sono più corte di quelle dei nostri cavalli. —

Attraversarono al gran galoppo la macchia e si spinsero innanzi, sparando di quando in quando qualche colpo di rivoltella.

Era l'inglese che faceva i migliori colpi con quelle armi. Anche a

cinquanta passi, e nonostante il movimento del cavallo, era difficile che mancasse il bersaglio.

— To'! — esclamò Sandy-Hook. — Se invece di dedicarsi al *boxe*, si esercitasse colle Colt, diventerebbe il campione inglese.

Ma già ha il cervello malato quel pover uomo. —

I lupi continuavano a correre urlando sempre più forte.

Ma i loro sforzi non riuscivano. Coll'esser troppo pasciuti avevano perduto gran parte della loro agilità, e forse non era più la fame che li animava.

Le macchie si succedevano alle macchie sempre più ampie formate di abeti, di pini neri del Canadà e di aceri zuccherini.

I sei cavalieri per far perder tempo ai loro avversari, invece di attraversarle, le costeggiavano, scomparendo, per un momento in mezzo alle piante.

Quella corsa durava da una buona mezz'ora, quando i lupi cominciarono a rimanere indietro.

Una scarica di *rifles* li decise a rinunciare alla caccia della selvaggina umana.

— Di che cosa vi lamentate voi, dunque, Sandy-Hook? — chiese l'*indian-agent*. — Come vedete, non sempre i lupi sono pericolosi, anche se sono in buon numero.

— Sì, quando si hanno dei cavalli forti e sicuri come i nostri e quando quelle bestie hanno troppo mangiato. Io sono sicuro che se fossero state digiune, ci avrebbero raggiunti. Che ne dite voi, *mister* John?

— Forse avete ragione.... Ci accampiamo?

— La serata è stata pesante — rispose il bandito — e mi pare di avere il diritto di riposarmi un poco.

Anche gl'indiani dormiranno in qualche luogo, sicuri di non essere seguiti. —

Una gran macchia si offriva dinanzi a loro e molto folta, essendo per la maggior parte composta di piante di romice.

I sei cavalieri vi si cacciarono dentro, legarono i *mustani*, dopo aver dato loro un po' d'erba scavata sotto la neve con non poca fatica, e prepararono l'accampamento senza accendere il fuoco.

Cinque minuti dopo, tutti, fuorchè l'*indian-agent*, che montava da solo il primo quarto di guardia, russavano come ghiri.

Capitolo XVIII.

Gli orsi grigi.

La notte non fu affatto tranquilla, poichè i lupi, quantunque avessero subìta una vera rotta, non tardarono a tornare e a fare un concerto così assordante e spaventevole, che i poveri accampati non poterono chiudere occhio.

Invano l'*indian-agent* ed anche Harry si erano provati ad allontanarli con qualche colpo di fucile.

Scappavano, e dopo cinque minuti tornavano a piccoli drappelli, ricominciando ad ululare con maggior lena e tentando anche qualche attacco.

Se ci fosse stato un buon fuoco, le ostinate e pericolose bestiacce nulla avrebbero osato, ma la prudenza aveva consigliato gli avventurieri a farne a meno, quantunque ne sentissero un vivo desiderio con quel po' po' di tramontana che soffiava attraverso le sterminate pianure del Dominio Inglese, e che nessuna catena di montagne arrestava, non essendovene di notevoli nè nel Nebraska, nè nel Dakota.

Il sole mise finalmente in fuga quegli arrabbiati concertisti.

Fu preparata la colazione a base di *pemmican*, che non soddisfece nessuno, e meno di tutti l'inglese, il quale esigeva delle costolette sanguinanti a qualunque animale appartenessero.

Alle sette, gli avventurieri si rimettevano finalmente in marcia colla speranza di raggiungere prima del calare del sole le rive del Missuri, il gigantesco affluente del Mississipì.

Le tracce lasciate dagl'indiani erano sempre visibilissime, continuando lo strato di neve.

Fuggivano, dirette verso il settentrione, le ultime *Selve Ardenti*, per cercare un rifugio tranquillo nel vastissimo Dominio Inglese, ricchissimo di selvaggina, quantunque assai più freddo del Nebraska e delle praterie basse.

Cominciavano ad apparire i grandi boschi. Pini, betulle, abeti, aceri, si stringevano gli uni agli altri, ma lasciando spazi sufficenti anche al passaggio di uomini a cavallo.

— Tenete pronte le armi! — disse l'*indian-agent*. — È probabile che là sotto facciamo qualche cattivo incontro.

— Desiderato! — disse Harry. — Io ne ho abbastanza del *pemmican* e *lord* Wylmore non ha torto di lagnarsi. È un cibo detestabile. Si sono mai veduti degli scorridori di prateria terminare la loro giornata senza portare almeno alla tenda una lingua di bisonte?

— Troveremo selvaggina quanto vorrai, camerata. Abbi solamente un po' di pazienza. —

Erano entrati nella grande foresta che già gl'indiani avevano attraversata forse dodici ore prima.

S'avanzavano per altro con una certa prudenza per non cadere in una imboscata.

John ed il bandito si erano messi alla testa del drappello e scrutavano attentamente le macchie.

Galoppavano da un paio d'ore, facendo alzare dai piccoli stagni gelati, branchi di grossi cigni, quando l'*indian-agent* trattenne bruscamente il suo *mustano*.

— E così, che cosa abbiamo di nuovo? — chiese Sandy-Hook imitandolo prontamente. — Un ritorno offensivo di quei dannati vermi rossi?

— Io credo che questa volta gl'indiani non c'entrino affatto — rispose John, il quale si era affrettato a caricare la carabina.

— Ancora i lupi?

— Sareste diventato sordo, Sandy? Essi urlerebbero; ed invece qui regna un silenzio quasi assoluto.

Non si ode che la tramontana soffiare fra i rami abbastanza noiosamente.

— Corpo d'un bufalo putrefatto! — gridò il bandito. — Volete farmi morire d'ansietà?

— Voi? Uno che arrestava le corriere della California ed anche i treni? Che diavolo!

— È vero; — rispose il bandito — ma vi prego di dirmi quale pericolo ci minaccia.

— I nostri *mustani* vi sembrano tranquilli?

— No, *mister*: tremano come se avessero la febbre terzana.

— Ciò vuol dire che hanno fiutato un pericolo.

— Quale?

— Non sono mai stato uno stregone, io

— E che cosa fate?

— Aspetto.

— Che qualche vecchio pino ci cada addosso e ci accoppi tutti? —

John, invece di rispondere, fece fare al suo *mustano* un mezzo giro e lo spinse verso una fitta macchia di cornioli e di rose canine.

Subito i rami si aprirono violentemente ed una intera famiglia d'orsi grigi, i più audaci della razza ed i più difficili ad abbattersi per la loro corporatura enorme e l'ossatura fortissima, si fece innanzi, sbarrando il passo ai cavalieri.

Era composta d'un vecchio maschio, lungo quasi due metri, di una femmina, che di poco gli rimaneva indietro come mole, e di tre orsacchiotti, già grossi come vitelli, e quindi in grado di assalire e di far buon uso dei loro denti d'acciaio e dei loro artigli.

— Che cosa dite, Sandy-Hook? — chiese l'*indian-agent*, puntando la carabina.

— Che avremo molto da fare a sbrigarcela con questa famiglia di furfanti. —

Il maschio si era subito alzato sulle zampe posteriori, tentando di aggredire l'*indian-agent* che stava più vicino alla macchia.

Faceva veramente paura con quel suo pelo arruffato per la collera e coll'imponente statura.

— Serbate i colpi per gli altri! — gridò l'*indian-agent*, il quale non aveva perduto il suo sangue freddo. — Questa sera avremo dei prosciutti. —

E fece fuoco mirando il cuore del plantigrado; ma proprio in quel momento il suo *mustano* fece una scarto improvviso, sicchè la palla non produsse che una ferita sul muso del bestione, ben poca cosa per animali che possono resistere perfino ad una diecina di proiettili.

Anche Sandy-Hook ed Harry, i quali stentavano pure a frenare i loro cavalli, avevano subito fatto fuoco.

L'orso grigio traballò un istante sotto l'urto delle palle che gli erano entrate nel petto, mandò un urlo feroce e si slanciò contro l'*indian-agent*.

Come abbiamo detto, il *mustano*, còlto da un pazzo terrore, spiccava salti indiavolati, non obbedendo più alle briglie.

Ma il vecchio scorridore non era uomo da lasciarsi sorprendere. Rapido come un fulmine estrasse la grossa rivoltella e fece scattare tutti gli otto colpi, mentre il signor Devandel e Giorgio tiravano sull'orsa che si lanciava pure all'attacco.

Lord Wylmore, sempre egoista, era rimasto fermo sul suo cavallo, non ancora spaventato, pronto a difendere animosamente la propria pelle ma non quella degli altri.

Era sicuro di assaggiare, o meglio di piantare i suoi lunghi denti gialli in un buono zampone d'orso, senza sprecare una cartuccia in favore dei *briganti*, come si ostinava a chiamare gli scorridori.

Il maschio, crivellato di palle, per la seconda volta oscillò sulle sue larghe zampacce posteriori, poi fece un ultimo salto che lo portò quasi addosso all'*indian-agent*.

Era l'ultimo sforzo. La morte lo sorprese proprio nel momento in cui stava per abbracciare il cavallo, e andò a gambe levate, distendendosi tutto.

La battaglia per altro non era ancora finita. La femmina, che era grossa quasi quanto il maschio, con un lungo urlo chiamò a raccolta i suoi tre figli, e quindi tutti e quattro si scagliarono fra i cavalli.

— Via, *mister* John? — gridò il bandito.

— Sì, se lo montate voi questo *mustano*... — rispose.

— Dategli dei calci.

— Peggio che mai. —

Il cavallo, invece di fuggire, girava su sè stesso, tentando dei colpi di montone per sbarazzarsi del cavaliere. Ma l'aveva da fare con un uomo che aveva domato non pochi *mustani* selvaggi nella bassa prateria, e che quindi sapeva tenersi in sella come il migliore dei *cow-boys* del Far-West.

Non avendo speroni, John lavorava poderosamente di calci, quantunque con poco risultato.

L'orsa si avanzava furiosa per vendicare il compagno, valorosamente assistita dai tre figli, i quali mostravano denti ed unghie come se fossero già in grado di lottare come il padre.

I cinque cavalieri, poichè il *lord* non pareva disposto a prender parte alla lotta, misero mano alle grosse Colt.

John malgrado i salti furiosi del suo cavallo, aveva avuto il tempo di ricaricare la sua rivoltella e nessuna palla andava perduta.

Era un vero fuoco di fila che accoglieva gli assalitori. Molti proiettili, per gli scarti improvvisi dei cavalli, andavano perduti, tuttavia non pochi si affondavano nel lardo della madre e dei figli, strappando loro urli di dolore.

— *Milord!* — gridò John. — Date un colpo di *rifle* a questa bestiaccia.

La vostra carabina è ancora carica, sangue d'un bisonte! —

L'inglese, invece di agire, fece indietreggiare il suo cavallo per mettersi fuor di portata dall'attacco delle terribili belve e non sparò.

— Sangue di Belzebù, tirate! — urlò Sandy-Hook.

— Io non avere ancora presa mia lezione di *boxe*, — rispose freddamente il *lord*.

— Ah, no? Te ne darò una io dopo, che te la ricorderai per un bel po', *milord!* — gridò il bandito.

Giorgio, che era uno degli ultimi, malgrado i salti del suo cavallo, aveva potuto ricaricare il *rifle*.

Anche il signor Devandel vi era riuscito, e tutti e due movevano animosamente alla riscossa.

L'orsa era già in mezzo ai cavalli e si era fermata indecisa, non sapendo quale assalire.

Quel momento bastò perchè il signor Devandel e Giorgio le piantassero nel cranio due palle.

Si resse ancora per qualche istante, poi girò su sè stessa e cadde come un masso.

I tre orsacchiotti, spaventati ed anche feriti dalle palle di rivoltella che grandinavano su di loro, vedendo anche morti i loro genitori, rinunciarono all'attacco e tornarono dentro la macchia, urlando come i maiali quando vengono uccisi per farne salami e prosciutti.

— Ecco un attacco che vale un tesoro! — disse John, il quale era finalmente riuscito a dominare il suo *mustano*. — Non so se altre persone sarebbero riuscite a cavarsela così bene e senza nessuna perdita. Che cosa dite, Sandy-Hook? —

Il bandito non rispose. Era balzato a terra armato del *rifle* e si era avvicinato all'inglese sempre impassibile sul suo cavallo guardandolo con due occhi che facevano paura.

— Corpo d'un tuono! — urlò, digrignando i denti. — Voi non avete sparato un solo colpo, *milord*.

— Io non avere mai avuto paura degli orsi — rispose *lord* Wylmore colla sua solita flemma.

— Nemmeno dei *grizly?*

— No. —

Il bandito lo guardò con un stupore facile a comprendersi, ma subito la sua collera scoppiò come i suoi colpi di tuono.

— Inferno sagrato! — urlò. — Che cosa mi venite a raccontare? Mi prendete per un imbecille?

— Io non aver paura degli orsi — ripetè pacatamente l'inglese. — Io avere già lottato con loro e vinto.

— Cogli orsi grigi?

— No, erano orsi dei Pirenei.

— Dei Pirenei? Camerati, avete mai udito parlare di quel paese?

— Ma sì! — disse il signor Devandel, il quale assisteva alla comica scena, ridendo. — Sono montagne che servono di frontiera alla Francia ed alla Spagna.

— E ci sono degli orsi lassù?

— Ancora alcuni.

— Proprio grigi?

— Bruni, alti appena un metro e mezzo e quasi sempre di buon umore.

— Sono anzi un po' burloni.

— Belzebù sagrato! E quell'uomo lì voleva farmi credere di aver lottato con dei colossi delle nostre foreste!

— Erano orsi anche quelli, mastro Sandy, — disse l'*indian-agent*.

— Erano dei cani di prateria. —

Tutti ridevano, fuorchè il bandito e l'inglese.

Per la terza volta, a due minuti di distanza, la furia di Sandy tornò a scoppiare come una bomba.

— *Milord!* — gridò, puntandogli contro la carabina. — Sapete che io ne ho abbastanza di voi? Ho rischiata troppe volte la mia pelle per strapparvi alla morte, mentre voi non avete mai fatto nulla per salvare la mia.

— Io pagare.

— Che il diavolo vi porti! Ne ho abbastanza delle vostre sterline!

— Voi essere un asino. Voi non saper guadagnare onestamente denaro, mastro brigante.

— Io, asino?

— Voi, stupido.

— Dite?

— Voi essere peggiore d'una *coyote!* —

Sandy-Hook per la quarta volta uscì dai gangheri. D'un salto fu presso il *mustano*, afferrò l'inglese e lo trasse dalla sella tenendolo bene stretto fra le poderose braccia.

— Ah, voi osate provocare lo svaligiatore delle corriere della California? — tuonò. — Mi renderete subito stretto conto dei vostri insulti *milord*.

— Oh, *yes!* Io non avere ricevuta mia lezione di *boxe* questa mattina.

— E per questo mi date dell'asino e della *coyote?* — gridò, il bandito strappandogli la carabina. — Volete la vostra lezione? Ve la darò, e sarà salata questa volta. —

Il signor Devandel, vedendoli mettersi in guardia, cercò d'interporsi e di calmare l'irascibile bandito.

— Lasciate andare, Sandy, — gli disse. — Quell'uomo non ha mai avuto il cervello a posto.

— Glielo metterò a posto io a furia di pugni!

— Vorreste accopparlo?

— Ah, no, non uccido io la gallina dalle uova d'oro. *Milord*, son pronto a darvi la lezione che stamane, per circostanze eccezionali, non ho potuto farvi ben sentire sulla vostra pelle di vecchio coccodrillo. Pronto?

— *Yes* — rispose l'inglese sempre pacato.

Tutti gli scorridori avevano messo piede a terra, dopo aver legati i *mustani* ai rami dei cespugli.

— Non ci fate perder tempo, — disse l' *indian-agent* al bandito. — Non dimenticate che Minehaha e Nube Rossa intanto fuggono.

— Sapremo sempre ritrovarli — rispose Sandy — Non darò che una brevissima lezione, come usava il mio maestro Calkraff, quando aveva fretta di andarsi ad ubriacare nella vicina taverna. In guardia, *milord*: picchio!...

— Anche io picchiare, brigante, — rispose l'inglese.

— Voglio mostrarvi l'ultima lezione che mi ha dato il mio maestro, il famoso Calkraff.

— Aho! Benissino! Io volerla conoscere.

— Allora prendete questo come assaggio, *milord*. —

Il bandito aveva assalito quasi di sorpresa il suo avversario, tirandogli un pugno in pieno petto.

Un altro sarebbe subito caduto, poichè, come abbiamo detto, lo svaligiatore delle corriere della California era dotato d'una forza erculea.

Lord Wylmore, che doveva proprio essere rivestito d'una pelle di caimano, quantunque non avesse fatto a tempo a parare, tuttavia resse a quella terribile tambussata che gli fece risonare il petto come una grancassa.

Non vi era d'altronde da stupirsi. Da dieci e più anni prendeva pugni dal suo feroce maestro, e dei grossi calli doveva averne fatti dalla cintola alla testa.

— Non così forte, Sandy, — disse il signor Devandel, il quale temeva che lo accoppasse davvero.

— Non temete, capitano, — rispose il bandito, rimettendosi prontamente in guardia. — Non lo uccido: sarei pazzo. Le sterline colano troppo bene dalle sue tasche!

— Malandrino! — borbottò l'*indian-agent*, volgendosi verso Harry. — Senza quella pioggia d'oro a quest'ora lo avrebbe accoppato mille volte.

— Ne sono convinto — rispose lo scorridore sorridendo. — Ecco un bandito non meno originale di quel maniaco. —

Lord Wylmore, un po' seccato forse di quella prima lezione che doveva avergli indolenzite le costole, roteava i pugni come se studiasse qualche gran colpo.

Il bandito, sicuro del fatto suo, conservava una immobilità assoluta.

Piantato sulle massicce gambe, col corpo un po' inclinato indietro, sembrava un pezzo di roccia pronto a sostenere qualunque urto.

Forse nemmeno un colpo d'ariete sarebbe riuscito a smuoverlo dalla sua posizione d'attacco.

— E dunque, *milord?* — chiese, vedendo che l'inglese continuava a roteare i pugni senza decidersi. — Avete scordato i bei colpi che vi ho insegnato? Fatevi vivo, belzebù sagrato! Io vi aspetto!

— Io studiare mio *fisk-shoc* — rispose l'inglese.

— Mi fate perdere del tempo.

— A me non importare.

— Ed intanto Minehaha guadagnerà terreno, e noi non la potremo più raggiungere. —

L'inglese parve riflettere su quel nome, poi fece uno scarto dicendo:

— Mie gambe essere lunghe, mio portafoglio sempre pieno *chèque* pagabili a vista, anche nel Canadà.

Mister brigante, lasciate tranquillo mio amore e dare a me lezione. —

Il bandito proruppe in una clamorosa risata, alla quale fecero eco i quattro scorridori.

— Il vostro amore! — gridò poi. — Vedrete come la prima notte del matrimonio, se si lascerà sposare da voi, accomoderà la vostra capigliatura!

È vero bensì che dei capelli ne avete pochi e così brutti, così grossolani che somigliano molto ai peli degli orsi grigi.

— Voi non interessarvi miei affari! — rispose serio l'inglese. — Io pagare sempre.

— Le pelli-rosse si comperano a colpi di fucile, *milord*. Dovreste ormai saperlo.

— Io non avere tempo da perdere. Briganti parlare troppo.

— E allora torniamo a picchiare. —

Un secondo pugno colpì l'inglese all'altezza della spalla sinistra e lo abbattè come un vecchio albero colpito dal fulmine o sradicato da un *tornado*.

— Minehaha a me costare troppi pugni! — disse il maniaco. — Basta lezione.

Aho! Terribile Calkraft!

— Siete guarito della vostra bisontite acuta, ed ora anche, pare, della *boxite*.

L'America è proprio il paese che guarisce tutte le malattie degli isolani della superba Inghilterra. È già qualche cosa. —

L'*indian-agent* e Harry avevano sollevato l'inglese, il quale pareva che respirasse molto a stento.

Sandy-Hook prese la sua borraccia, la quale conteneva ancora un po' di *whiskey* e la porse al pugillatore ostinato, dicendogli:

— Tracannate un buon sorso, *milord*. Non è vetriolo di prateria questo, perchè me l'hanno regalato gli *yankees*. Su bevete. —

L'inglese fece dapprima tre o quattro lunghe aspirazioni, poi prese la fiaschetta e la vuotò.

— Va meglio, ora? — chiese il bandito ridendo.

— Aho! Buono! Io stare così forte ora da potere riprendere partita.

— Ah, no, *milord!* Questa lezione è stata l'ultima cho vi ho dato, ricordatevelo. Ed ora, a cavallo. —

Intanto Giorgio aveva tagliato due zamponi al grosso maschio e li aveva appesi alla sella del suo *mustano*.

Vi era abbastanza carne per pranzare e cenare almeno un paio di giorni.

Cinque minuti dopo, quantunque cominciasse a nevicare, i sei avventurieri galoppavano sulla pista delle ultime *Selve Ardenti*.

Capitolo XIX.

Un duello all'americana.

I grandi boschi si seguivano senza interruzione, sempre immensi, formati dai soliti pini neri del Canadà, da betulle e da aceri, le sole piante che resistono vittoriosamente a quei climi relativamente freddi.

Attraverso le folte macchie di quando in quando passavano a corsa sfrenata delle grosse alci dalle immense corna ramose, o qualche bisonte sperduto, che faceva drizzare gli occhi a *lord* Wylmore, il quale pareva che non fosse completamente guarito della sua bisontite acuta.

Se non che era stato dato l'ordine di non far fuoco per non attirare l'attenzione dei guerrieri di Nube Rossa, vecchio astuto, poteva aver lasciati indietro per meglio coprire la ritirata di Minehaha.

La corsa durò tre buone ore, poi gli avventurieri si accamparono.

Levarono uno strato di neve per dare ai *mustani* dell'erba, poi accesero il fuoco, mettendo ad arrostire uno dei due zamponi d'orso.

Lord Wylmore aveva fissati gli sguardi su quel pezzo gustosissimo, che è meglio d'un prosciutto di maiale, ma il bandito, che lo spiava attentamente, disse subito:

— Voi non aver ucciso orsi oggi, e voi non mangiare che *pemmican*. Mi avete capito, *milord*?

— Dite? — chiese l'inglese.

— Mi sono spiegato abbastanza bene.

— Io pagare.

— Noi non siamo dei miserabili che abbiamo sempre bisogno dell'oro inglese — disse il signor Devandel, un po' seccato. — Andate a regalare le vostre sterline agl'indiani, se credete.

— Voi dire?

— Che siete noioso col vostro pagare.

— Io essere *milord*.

— Lo sanno già tutte le piante che crescono nella bassa e nell' alta prateria. Ci avete gonfiati abbastanza.

— Dite, *mister* brigante?

— Niente affatto *mister* brigante, bensì figlio d' un colonnello che tutta l'America ricorda per il suo eroismo, e capitano della cavalleria americana.

— Ah! Voi *gentleman?*

— Sì, *milord.*

— Non brigante? —

Il capitano Devandel diventò rosso, poi pallido come un cadavere.

— Mi pare che m'insultiate! — disse.

John si fece innanzi, seguìto da Harry, ed erano entrambi lividi di collera.

— Signor Devandel, — disse il primo — lasciate sbrigare a me questo affare. Propongo a questo pazzo un duello all'americana, in piena foresta, e così ci sbarazziamo per sempre di lui. Ci ha dato troppe noie! D'altronde, se mi uccide, qualcuno mi vendicherà.

— Io, John, — rispose Harry.

— E poi ci sarò anch'io, — disse Giorgio.

— E se invece lo demolissi a colpi di pugno? — chiese Sandy-Hook.

Il signor Devandel alzò una mano.

— Questo è un affare che riguarda me solo — disse.

Poi, piantando gli occhi addosso all'inglese, il quale pareva che se ne infischiasse altamente di quello scoppio di collera da parte di tutti i suoi compagni, gli chiese:

— In Inghilterra, quando due individui si sono offesi, si battono?

— Oh, *yes* — rispose colla sua solita calma l'inglese.

— E si ammazzano qualche volta?

— *Yes, captain.*

— E come si battono?

— Là essere tutti gentiluomini e battersi a colpi di spada e di sciabola e qualche volta di pistola.

— Sapete come ci si batte nella prateria?

— Paese dei briganti.

— Chiamatelo pure così, se vi piace, io me ne infischio altamente. Ebbene io vi dirò allora che noi ci battiamo col coltello, sicuro, col coltello, oppure montiamo a cavallo e ci scarichiamo addosso dei buoni colpi di carabina o di rivoltella in piena foresta.

— Aho, io avere capito.

— Ed allora, *milord?*

— Dite?

— Che mi avete insultato e che farò il possibile per ricacciarvi in gola l'epiteto di brigante che mi avete dato.

— A me piacere duelli.

— Montate sul vostro *mustano*, prendete le vostre armi e andate ad imboscarvi dove meglio vi piacerà.

Spetta a me di scovarvi e di piantarvi una palla in qualche parte del vostro corpo.

Mi avere capito, *milord*?

— Io non essere mai stato sordo. Tutti inglesi udire bene.

— Ed allora partite. —

L'*indian-agent* cercò d'interporsi.

— Siamo già in pochi per affrontare gl'indiani di Nube Rossa e voi volete privarci di una carabina, signor Devandel? Oh, per voi, allevato nella prateria, non temo nulla, perchè so quanto siete abile tiratore.

— Ho lanciata la sfida, e voglio che abbia luogo — rispose il capitano. — Quest'uomo, colle sue sterline, colla sua superbia, i suoi capricci ci ha dato troppe noie. Per noi costituirebbe più un pericolo che un aiuto. Se mi ucciderà, nessuno piangerà, perchè mio padre è morto da molti anni dopo d'aver subìta la scotennatura di Yalla, e mia sorella è morta a Nuova Orleans spenta dalla febbre gialla.

— Il capitano ha ragione — disse Sandy-Hook. — *Milord* è diventato più pesante delle sue sterline anche per me, e se il diavolo lo portasse via non me ne importerebbe affatto.

E vero bensì che quantunque un maschio cova benissimo le uova d'oro che io poi raccolgo.

— Signor Devandel, — disse Harry facendosi innanzi. — Volete lasciare a me l'incarico di regolare questa partita d'armi con quell'eterno seccatore?

— Grazie, amico, ma ciò spetta solamente a me. Se mi uccide e continuerà a darvi del brigante, voi farete altrettanto.

— Ed in giornata — risposero ad una voce l'*indian-agent*, i due scorridori ed il bandito.

Lord Wylmore intanto, sempre calmo, compassato, osservava attentamente le cinghie del suo *mustano*, come se temesse che qualcuna fosse stata tagliata.

Fischiettava fra i denti qualche cosa che nessuno avrebbe potuto comprendere.

Anche il capitano si occupava del suo cavallo, non ignorando che le disgrazie sono sempre pronte a piombare sui cavalieri imprudenti.

— Dite, capitano, — chiese Sandy-Hook avvicinandolo. — Volete proprio ucciderlo o metterlo solamente fuori di combattimento?

Perchè, vedete, quantunque quell'isolano abbia sangue freddo e coraggio da vendere, non sarò io che punterò in suo favore.

Sono troppo abili gli uomini che hanno fatto le campagne indiane sulle frontiere del Far West.

Se voi lo vorrete, questa sera i lupi avranno una piccola cena a base di carne inglese. Sarà un po' coriacea, ma ba'.... Quelle bestie divorerebbero anche dei rinoceronti, se qui ve ne fossero.

— Voi volete concludere, Sandy-Hook, che vi dispiacerebbe se lo mandassi a passeggiare nelle praterie celesti a braccio di Minehaha.

— Un po' sì, lo confesso.

— E se lo ferissi solamente noi saremmo costretti ad accamparci qui parecchi giorni in attesa della sua guarigione o della sua morte; e dove andrà intanto Nube Rossa?

— Non ci avevo pensato. Qualche volta divento una bestia con tredici corna e tredici code! Fate allora come volete. Vi auguro buona fortuna. —

Lord Wylmore era già balzato in sella. Esaminò la sua carabina e la sua rivoltella e partì di gran galoppo, senza degnarsi di salutare il suo avversario.

In pochi istanti era scomparso nella foresta, la quale, quantunque priva in buona parte di fogliame, si presentava foltissima per l'enorme numero di tronchi.

— Villano! — gli gridò dietro il capitano, tenendo il pugno. — Ci tratta proprio come se noi fossimo veri briganti!

— Se ha anche una brigantite acuta nel suo attivo!... — disse Harry. — Non c'è da stupirsi, signor Devandel. Voi l'avete da fare con un pazzo.

— Ma che maneggia il *rifle* come uno scorridore di prateria — disse l'*indian-agent*, il quale appariva un po' preoccupato. — Che razza di mignatta vi siete rimorchiata dietro, Sandy!

— Dite pure un mignattone — rispose il bandito. — Non sarò certamente io che andrò ancora a difenderlo.

Ne ho abbastanza del suo « io pagare ». Che s'impicchi insieme con tutti i suoi *chèques* e le sue sterline.

Coi diecimila dollari che il Governo americano mi pagherà per la morte o la cattura di Minehaha, e quello che ho guadagnato, ne avrò abbastanza per vivere tranquillo nella mia Marylandia.

— Fate conto di avere già la capigliatura della piccola giaguara? — disse Harry. — Credo che avrete da fare.

— Che avremo, volete dire.

— Sia pure.

— Cinque minuti — disse in quel momento Giorgio, il quale osservava fino dalla partenza dell'inglese un orologio vecchio ma che andava ancora bene. — Signor Devandel, potete partire e dare la caccia al vostro avversario. —

Il capitano era già a cavallo ed aveva esaminate le sue armi.

— Addio, amici, — disse con un sorriso. — Quando udrete sparare venite a vedere se è morto l'americano o l'inglese.

— Signor Devandel, siate prudente, — gli raccomandò l'*indian-agent*.

— Sai che non sono un ragazzo.

— Buona fortuna! — gridarono gli avventurieri.

Il capitano diede al *mustano* due calci, fece agli amici un ultimo saluto e si slanciò in mezzo alla foresta, tenendo in mano il *rifle* già carico.

Percorsi quattro o cinquecento metri, si arrestò bruscamente sull'orlo d'una immensa e fittissima macchia di betulle e si mise in ascolto.

— Nulla — disse dopo alcuni istanti. — Dove sarà nascosto quel pazzo?

Non vuole mostrarsi? Ebbene andiamo a scovarlo e diamogli una buona lezione. —

Allentò le briglie e spinse il *mustano* al piccolo trotto, facendogli fare innumerevoli giri.

L'inglese evidentemente doveva essersi fermato in mezzo a qualche macchia ed aspettava l'avversario per scaricargli addosso di sorpresa la carabina prima e la rivoltella poi.

Il capitano percorse un paio di miglia, ora avanzando ed ora ritornando, facendo soprattutto attenzione agli uccelli che volavano in buon numero fra ramo e ramo, senza manifestare troppa inquietudine.

— Che non riesca a scovarlo? — si chiese non senza una certa ansietà, poichè da un' istante all'altro poteva prendersi in pieno petto o nel dorso una palla di buon calibro che difficilmente lo avrebbe risparmiato.

Si era novamente arrestato per ascoltare. Nell'immensa foresta non si udivano che i volatili, mezzo rattrappiti dal freddo, pigolare e cantare di mala voglia.

Di quando in quando uno squillo rauco echeggiava in aria, e un grosso cigno passava, volando pesantemente, in cerca di qualche laghetto non ancora gelato o di qualche riviera.

— Ancora nulla! — borbottò il capitano. — Se provassi a sparare un colpo? —

Prese la Colt e fece fuoco in aria.

La detonazione echeggiò lungamente, sotto i rami, spegnendosi in lontananza. Alcuni volatili, spaventati, fuggirono e fu tutto.

— Che quel pazzo sia tornato al campo? — si domandò il capitano, il quale non sapeva più quale decisione prendere. — Che la paura lo abbia consigliato a prendere il largo non posso ammetterlo poichè dopo tutto, quell'isolano è coraggioso come una pelle-rossa.

Attese ancora qualche minuto, poi prese decisamente il suo partito.

— Accada quello che vuole accadere, io andrò a cavalcare sulle sue orme — disse.

Si orizzontò alla meglio e spinse il *mustano* a corsa sfrenata, dirigendosi verso il settentrione.

Il cavallo dell'inglese doveva aver lasciato delle tracce ed in qualche luogo doveva incrociarle.

Quella corsa durava da una buona mezz'ora, quando si vide dinanzi una grossa colonna di bisonti, formata da oltre duecento capi, che si dirigeva verso il Missuri, il grosso affluente del Mississipì.

— Quelle bestie avranno confuse le tracce dell'inglese, — disse il capitano. — È bensì vero che una zampa ferrata si può distinguere anche in mezzo a mille di altri animali che sono privi di ferri. —

I giganteschi ruminanti se ne andavano tranquillamente, senza affrettarsi, anzi soffermandosi di quando in quando per rompere colle poderose corna lo strato di neve e mettere allo scoperto le grosse ed alte graminacee che vi si trovavano sotto.

Il capitano, con una furiosa galoppata, li superò senza che gli animalacci si sbandassero, e cercò dinanzi a loro le orme del *mustano* dell'inglese.

Un gridò gli sfuggì subito.

Una grossa giovenca giaceva in mezzo alla neve, che aveva arrossata largamente del suo sangue:

Balzò di sella e corse ad osservarla, aprendole a forza la bocca, e notò che le mancava la lingua, il boccone preferito da tutti i cacciatori di prateria.

— Chi può essere stato? — si chiese.

Si guardò intorno e scòrse subito, sulla neve, le impronte d'un cavallo munito di ferri. L'uomo che lo montava non era dunque un indiano, poichè le tribù rosse non hanno l'abitudine di ferrare i loro *mustani*.

— Ah, l'inglese! — esclamò, facendo seguire la frase da una bestemmia. — La sua bisontite acuta l'ha ripreso, ed ha preferito sprecare le sue palle contro i ruminanti piuttosto che contro di me.

Quell'uomo è proprio pazzo. Che cosa fare ora? Inseguirlo o ritornare al campo? —

Riflettè un momento, poi concluse:

— È scappato: posso quindi ritornare e chieder consiglio ai cacciatori di prateria. —

Rimontò in sella, diede un ultimo sguardo alla foresta ed alla grossa mandra che s'avanzava sempre adagio, niente affatto spaventata dalla sua presenza, e tornò verso il sud.

Due colpi di rivoltella, sparati a non poca distanza, lo arrestarono di colpo.

Era l'inglese che aveva fatto fuoco od erano i suoi compagni che, inquieti per la sua lunga assenza, accorrevano?

Strinse la carabina guardando da tutte le parti, e vide finalmente sbucare, attraverso una folta macchia, a corsa sfrenata l'*indian-agent*, Harry, Giorgio e Sandy-Hook.

— Ah, i curiosi! — esclamò. — Non ci possiamo nemmeno battere in mezzo alla foresta selvaggia senza che giungano le guardie. —

John, che guidava la corsa, in un paio di minuti gli fu vicino.

— E dunque, signor Devandel? — gli chiese, non senza una certa emozione. — L'avete ucciso?

— Chi?

— Il vostro avversario.

— Vi avevo detto che quell'uomo era pazzo! — rispose il capitano, rivolgendosi ai quattro uomini che lo avevano circondato come per fargli scudo coi loro corpi. — Si è imbattuto in un branco di bisonti ed ha preferito prendersela con loro invece che con me.

— Corpo d'un tuono! — urlò Sandy-Hook. — Quello è un pazzo più furbo di quello che credete, signor Devandel. Si era accorto che sulle loro corna non portavano dei *rifles*.

— Sicchè, è fuggito? — chiese John.

— Che ne so io? Ha ammazzata una giovenca, le ha strappata la lingua e poi ha continuato la sua corsa verso il settentrione.

Dove sia andato non ve lo saprei dire.

— Ve lo dirò io, signor Devandel — disse il bandito. — Corre sulle tracce di Minehaha.

Mi ha detto più volte, quando era un po' brillo, che voleva coprirla di diamanti e portarsela in non so quale castello della Scozia o dell'Irlanda.

Corre? Lasciamolo correre, e non occupiamoci più di lui. Tutti ne abbiamo avuto abbastanza di quel mignattone, ed io più di tutti. Quel

pazzo finirà per lasciare i suoi ultimi capelli nelle mani degl'indiani. Bella fine per un *Milord!*

— Tutti i gusti son gusti, — rispose John. — E poi, se è davvero innamorato di quella piccola giaguara, che cosa volete farci? I suoi occhi le hanno bruciato il cuore.

— Che cosa fare ora? — chiese il signor Devandel.

— Si corre, signor mio, — rispose Sandy-Hook. — Vi è la capigliatura di Minehaha che vale, come vi ho già detto, diecimila dollari. —

Il capitano interrogò cogli occhi l'*indian-agent.*

— Che cosa volete farci — rispose John – Coi pazzi non mi sono mai trovato d'accordo.

— E se il *lord* fosse ancora imboscato e mi aspettasse?

— Dove? Dietro i bisonti? Galoppiamo verso il Missuri, signore, e lasciamo che si sfoghi ad ammazzare bisonti.

— E le leggi della prateria?

— L'avete trovato? No; dunque voi avete il diritto di andarvene dove meglio vi piace. Noi vecchi scorridori, che conosciamo le leggi della prateria alta e bassa, grideremo ben alto all'inglese che doveva farsi rinchiudere in un manicomio invece di venire in America a guarire il suo *spleen.* La partita d'onore è chiusa. Al galoppo! E cerchiamo di toccare il Missuri con un paio di lingue di bisonte. Avanti! —

Capitolo XX.

La caccia di lord Wylmore.

Lord Wylmore, quantunque maniaco e semi-pazzo, non era uomo da spaventarsi per un duello, fosse condotto secondo le regole europee o quelle americane.

Lasciato l'accampamento, si era lanciato nella foresta colla ferma intenzione di mandare una buona palla attraverso il corpo del capitano. Disgraziatamente per lui, preso dalla sua vecchia bisontite acuta, dopo aver percorso un paio di miglia, si era imbattuto nella mandra di ruminanti, che il signor Devandel doveva incontrare più tardi, ma in minor numero.

Erano più di quattrocento, divisi in due grosse schiere, guidati da vecchi maschi armati di corna imponenti.

L'inglese si dimenticò subito della partita d'onore e si mise in caccia gridando allegramente:

— *Hip! Hip! Hurrà!* —

Fiancheggiò la seconda schiera e raggiunse la prima per arrestarla nella sua marcia a colpi di fucile e di rivoltella.

Come si sa, i bisonti, malgrado il loro aspetto terribile e la loro mole veramente gigantesca, sono animali stupidissimi che si lasciano ammazzare senza rivoltarsi.

E dire che con quelle corna potrebbero benissimo sbaragliare uno squadrone di cavalleggeri e mandare i cavalli a gambe levate!

Solamente nella stagione degli amori i maschi diventano pericolosi e, se vengono disturbati nei loro combattimenti, non esitano un solo istante ad assalire il cacciatore che tenta avvicinarli.

Lord Wylmore, il quale ormai, come abbiamo detto, non pensava più al duello lanciò audacemente il suo *mustano* dietro la colonna, mandando grida altissime, sparò una fucilata contro una grossa femmina che si era sbandata, colpendola al cuore.

Il branco, spaventato, si dette alla fuga verso il settentrione, mentre, l'inglese, tutto lieto di quel primo successo, armatosi del suo coltellaccio da caccia e sceso a terra, s'accostò alla vittima ancora boccheggiante.

— Io volerti mangiare lingua — disse — perchè io avere molta fame e briganti non volermi dare zamponi d'orso. —

Le squarciò la gola e s'impadronì, ma non senza fatica, di quel pezzo scelto che tutti gli scorridori di prateria non abbandonano mai ai lupi.

L'inglese appese alla sella il trofeo sanguinante e riprese la corsa coll'intenzione di fare una grande strage di quei pacifici ruminanti.

Se non che il branco si era di molto allontanato e galoppava verso il Missuri coll'intenzione di attraversarlo e di salvarsi a nuoto sulla riva opposta, so non era gelato.

Ci volle una buona mezz'ora prima che *lord* Wylmore sparasse la seconda fucilata, con la quale atterrò un magnifico vitello grande quasi quanto un bue comune.

— Aho! — esclamò l'inglese, raggiante. — Io essere grande cacciatore sempre.

Io tornare mia patria terribile pugillatore e *rifleman* di primo ordine.

America bel paese per guarire *spleen.* —

Legò il *mustano* e s'impadronì anche della lingua del pov ro vitello.

— Io questa sera cenare come Graziosa Regina — disse. — *Hip! Hip! Hurrà!* —

Ed il maniaco si rimise per la seconda volta in caccia, risalendo verso il settentrione, dietro la mandra che fuggiva sempre senza ribellarsi, mentre le sarebbe stato così facile gettare in aria cavallo e cavaliere.

Aveva ricaricata la carabina per atterrare il terzo animale, ma ad un tratto, superata una fitta foresta, si trovò sulle rive d'un gigantesco fiume tutto gelato e sulla cui superficie si erano già lanciati confusamente i bisonti, senza pensare che da un momento all'altro potevano precipitare in acqua senza nessuna speranza di salvarsi, quantunque siano buoni notatori.

Quel fiume era il Missuri, una delle più grandi arterie fluviali che solchino le vergini terre degli Stati Uniti del settentrione.

Quest'affluente del non meno gigantesco Mississipì, ha le sue sorgenti fra le montagne Rocciose, sorgenti che furono solamente scoperte nel 1805 da Lewis e Clercke, e che si trovano fra il 42° ed il 48° di latitudine nord.

Nelle sue parti superiori accoglie nel suo seno dei grossi fiumi, quali il Jefferson, il Madison, il Gallatin ecc., ma non è navigabile, essendo il suo corso interrotto da spaventevoli cateratte che nemmeno gl'indiani

tentano discendere, quantunque si contino fra di loro degli abilissimi battellieri che sfidano perfino i canadesi.

Se la grande cascata del Niagara tiene il primato, il Missuri ne ha una non meno imponente che tiene il secondo posto.

Anche nel suo corso inferiore raccoglie grossi affluenti come il Yellow Stone (Pietra Gialla), il quale ha da solo un corso di 1700 chilometri ed una larghezza di 1000 metri.

Dal Mississipì alle cateratte del Missuri si può navigare, ma i pericoli sono sempre grandissimi, sia per la estrema rapidità della corrente, sia per il gran numero di banchi sabbiosi che cambiano continuamente di posto, mettendo a dura prova l'abilità dei piloti.

Per di più è sempre ingombro di tronchi d'alberi di dimensioni quasi sempre colossali, i quali sfondano non solo le imbarcazioni, ma anche i battelli a vapore.

Alle porte delle Montagne Rocciose la navigazione cessa, poichè è là che la cateratta precipita da un'altezza di ben cento e dieci metri, scrosciando per altri trecento fra rocce e scogliere tagliate a picco.

In tutto, questo fiume ha un corso di 7000 chilometri dei quali solo 4150 navigabili.

Lord Wylmore, vedendo i bisonti arrischiarsi sul ghiaccio, il quale poteva essere meno solido di quello che si credesse, si fermò sulla riva del fiume gigante pensando un po' alla propria pelle. Giacchè non aveva più avuto notizie del capitano Devandel, non ci teneva affatto ad abbandonarla alle torbide e rapidissime acque della riviera.

— Io lasciare passare prima bisonti — disse. — Se ghiaccio resistere anch'io andare altra parte. —

Il freddo intensissimo, prodotto dalle grandi correnti d'aria che venivano dal non lontano Dominio inglese confinante colle isole polari, aveva tanto bene gelato il fiume gigante, che la superficie non cedeva sotto le poderose masse dei bisonti.

— Tutto andare bene! — disse l'inglese dopo un buon quarto d'ora di attesa. — Briganti non mi prendete più nemmeno allievo di *mister* Calkraff.

Io avere ricevuto abbastanza lezioni per rompere costole a miei colleghi della Camera dei Pari.

Cavallo, passare anche tu. —

Appioppò al *mustano* due poderosi colpi, poichè non aveva speroni e lo costrinse a scendere sul fiume gelato.

I bisonti avevano già raggiunta l'altra riva, lontana due buone miglia e si erano internati nelle foltissime boscaglie che coprivano tutto l'orizzonte settentrionale.

L'inglese, temendo che il ghiaccio non fosse dappertutto egualmente spesso, avanzava con prudenza senza spingere il cavallo.

Dei crepitii poco rassicuranti si udivano infatti sotto le zampe ferrate, tuttavia la traversata fu compiuta felicemente, e *lord* Wylmore potè rimettersi novamente sulle tracce della mandra.

Si sarebbe detto che si era promesso di fare una vera collezione di lingue di maschi e di femmine adulti e di vitelli, per regalarla forse più tardi a Minehaha.

Aveva lanciato novamente il *mustano* al galoppo, ma percorsi cinque o seicento metri, si arrestò, indeciso fra l'avanzare o tornare al più presto verso il fiume.

Due colossali maschi, staccatisi dalla mandra, si erano provocati a duello e si assalivano con furia feroce, avventandosi tremende cornate, strappandosi ciuffi di peli e lembi di pelle sanguinante.

Come abbiamo detto, anche se perseguitati a colpi di freccia o di fucile, quei colossi preferiscono proseguire la loro strada, pur tentando di coprire coi loro corpi le femmine ed i vitelli.

Se rivalità per una femmina scatena la loro gelosia, allora, non temono più nessuno, ed assalgono coll'impeto selvaggio dei bufali africani ed asiatici i quali sono i più pericolosi di tutti.

Lord Wylmore, che da molti anni batteva la bassa prateria, sempre in compagnia dei famosi scorridori, lo sapeva, e perciò si era fermato.

— Aho! esclamò. — Questo essere bello duello. Io vedere e poi sparare. —

Armò per precauzione la carabina, si mise la Colt nella cintura ed attese il momento di fare un buon colpo.

I due animalacci non si erano ancora accorti della presenza di quell'intruso, e si picchiavano con crescente furore, per chi sa quali occhi bruni di femmina della *manada*.

Le lotte dei cervi, dei coribou, delle grandi alci sono sempre impressionanti, ma quelle dei bisonti le superano, poichè sono due enormi masse di carne che si scagliano l'una contro l'altra, coll'impeto d'un ariete o meglio, di due barche da pesca spinte da un fortissimo vento.

E non si tratta d'una lotta di pochi minuti, ma di ore, poichè l'uno o l'altro degli avversari deve rimanere sul terreno.

È vero bensì che anche il vincitore, la maggior parte delle volte, cade e spira a fianco del vinto dopo un'agonia più o meno lunga.

L'inglese si teneva a debita distanza dietro un gruppo d'aceri; non osando spingersi innanzi, quantunque armato benissimo.

I due bisonti intanto continuavano a lottare con furore crescente, scagliandosi l'un contro l'altro.

I colpi di corna non si contavano, ma avendo quegli animalacci delle fronti quasi corazzate, che arrestano perfino una palla di carabina, continuavano come se giocassero.

La frangia lanosa, che cade sui loro occhi, era stata strappata nella lotta. Così sbarazzati da quell'impiccio, e vedendoci meglio, i due avversari si accanivano maggiormente, muggendo come tori in furore.

L'inglese, vedendo che la storia diventava un po' troppo lunga, si decise finalmente a forzare il passo, fidando nella propria abilità di gran cacciatore.

— Io non essere mai stato servo di bisonti — disse. — Un *lord* passa sempre dinanzi a tutti. —

Senza considerare il grave pericolo che stava per affrontare, spinse risolutamente il suo *mustano*, mandando altissime grida.

I due bisonti, vedendo comparire quell'intruso, cessarono subito di assalirsi e fecero fronte al nemico, caricando all'impazzata.

Parevano due bufali dell'Africa centrale, resi furibondi per l'attacco di qualche orda di vespe selvatiche.

Lord Wylmore, come abbiamo detto, aveva coraggio da vendere, quindi si preparò col suo solito sangue freddo ad affrontare il pericolo.

Mirò attentamente il bisonte più lesto e che stava per investirlo, e gli appioppò una palla nella giuntura della spalla sinistra, spezzandogli il cuore.

Il povero animale continuò la sua corsa, per dieci o quindici metri ancora, poi stramazzò pesantemente a terra, agitando disperatamente le zampacce.

Intanto il secondo giungeva di gran galoppo, colla testa bassa, pronto a sventrare con le terribili corna o a rovesciare tutti gli ostacoli sul suo passaggio.

Lord Wylmore, vedendosi venire addosso quella massa, afferrò prontamente la rivoltella e si dètte a sparare all'impazzata, poichè i salti disordinati del *mustano* non gli permettevano di mirare.

Tutti i colpi, con sua grande sorpresa, andarono a vuoto.

Forse qualche proiettile era giunto a destinazione, ma le rivoltelle non hanno mai avuto buon successo contro quelle enormi masse di carne.

Vedendosi in procinto di essere sventrato e mancandogli il tempo di ricaricare il *rifle*, il *lord*, lo stravagante inglese, il quale conservava tuttavia un sangue freddo meraviglioso, lanciò il *mustano* in mezzo agli alberi.

Il bisonte, che forse era stato ferito, e perciò anche più infuriato, gli si cacciò dietro muggendo spaventosamente.

I suoi larghi zoccoli, trovando maggior appoggio sullo strato nevoso, lo spingevano ad una corsa furiosa, mentre il *mustano*, armato di ferri, di quando in quando affondava.

Quella caccia impressionante non durò che un sol minuto, poichè il bisonte con un ultimo e più impetuoso slancio fu addosso ai nemici fuggenti.

Fortunatamente l'inglese era penetrato in un lembo di foresta foltissima, la quale stendeva i rami in tutte le direzioni ed a varie altezze.

Comprendendo ormai che ogni lotta non sarebbe stata possibile, poichè non si trattava di atterrare un orso dei Pirenei, con una mossa brusca si alzò e s'aggrappò ad un ramo d'un pino nero, abbandonando fucile, rivoltella e cavallo.

Rotto a tutti gli esercizi ginnastici, con volteggio, che sarebbe stato ammirato anche da un giovanotto di vent'anni, si mise in salvo e al sicuro da ogni attacco.

Il bisonte, il quale pareva che non si fosse nemmeno accorto della scomparsa del suo feritore, si rovesciò sul *mustano*, che aveva le zampe affondate nella neve, e con due terribili cornate lo rovesciò col fianco sinistro squarciato. Le budella uscirono subito fuori fumanti.

— Bel colpo! — esclamò il *lord*.

Poi aggiunse:

— Mie povere lingue! —

Si era messo a cavalcioni del grosso ramo, che si stendeva orizzontalmente a tre metri dal suolo, ed osservava flemmaticamente quanto stava per succedere, come se il caso non lo riguardasse.

Non era ancora finita per il povero *mustano* agonizzante in mezzo alla neve, già arrossata del suo sangue!

Il terribile ruminante, dopo d'aver continuata la sua corsa indiavolata per un centinaio di metri, aveva fatto un improvviso voltafaccia e tornava alla carica colla testa quasi rasente al suolo.

Le sue corna già tinte di sangue, si affondarono per la seconda volta nel corpo del moribondo strappandogli un nitrito acutissimo.

Riprese la corsa girando su sè stesso, come se fosse impazzito, poi novamente si precipitò sul *mustano*.

Era un attacco inutile, poichè il povero figlio della prateria dopo d'avere sferrati alcuni calci, si era allungato, mostrando le sue spaventose ferite.

Da quegli squarci uscivano intestini, polmoni, e pezzi di altri visceri.

— Qui venire vedere *toreros!* — disse *lord* Wylmore. — Aho! Loro tori non valere niente: essere come asini. Cornate molto terribili. —

E rideva tranquillamente il mattoide, mentre il bisonte sfogava il suo furore contro il vinto, calpestandolo coi pesantissimi zoccoli e continuando a lacerarlo a gran colpi di corna.

Quando lo ebbe ridotto quasi in una massa informe il bestione parve calmarsi, e dopo d'aver lanciati in aria tre muggiti sonori, si diresse verso il compagno.

Un'imprudenza dell'inglese lo fece tosto ritornare.

Quell'originale credendosi ormai salvo, stava spenzolandosi dal ramo per raccogliere, se non le lingue, almeno le armi, quando il bisonte accortosi della sua presenza, tornò sollecitamente indietro, pronto a sventrarlo come aveva fatto al *mustano*.

Ma l'inglese fu lesto a tirarsi su di nuovo sul ramo, sul quale non aveva niente da temere.

Un bisonte non si arrampica come un orso grigio o nero.

L'animalaccio, non sapendo con chi sfogarsi, si scagliò contro l'albero strappando larghi pezzi di corteccia. Erano sforzi inutili, poichè la pianta era troppo grossa per poterla atterrare con un colpo di testa.

— Aho! Mie povere lingue! — esclamò per la seconda volta l'inglese. — Io essere destinato morire di fame. Niente zampone orso, niente pezzo bisonte ed io pagare sempre, sempre senza contare. —

Guardò il bisonte, domandandosi come avrebbe potuto sbarazzarsi di lui e quanto l'assedio sarebbe durato.

Le munizioni le aveva sempre nelle sue numerose tasche, ma la carabina e la rivoltella erano a terra.

Il bisonte, più che mai inferocito, continuava a dar cornate all'albero, senza alcun risultato. Tuttavia era tale la sua forza, che di quando in quando riusciva a scuoterlo.

Stanco finalmente, si coricò sulla neve, a breve distanza dal cavallo, guardando l'inglese con due occhi torbidi, iniettati di sangue.

L'assedio cominciava, ed un assedio bene stretto, e lungo, perchè i bisonti sono tavolta assai testardi e non rinunciano alle loro vendette.

L'inglese assolutamente immobilizzato, aspettava con rassegnazione che il tremendo animale si decidesse ad andarsene, ma era vana speranza.

Ciò che seccava soprattutto il *lord* era la fame, che di momento in momento diventava sempre più tormentosa.

Se avesse potuto avere le due lingue, non avrebbe esitato a divorarle così crude.

Si era messo a bestemmiare in inglese ed in gallese, senza riuscire

ad irritare il bisonte, diventato, almeno in apparenza, tranquillo. Infatti aveva lasciato in pace l'albero e fingeva di russare, ma con un occhio chiuso e l'altro aperto.

— *Mister* brigante essere dunque morto? — si chiese il disgraziato, che da un paio d'ore gelava a cavalcioni del ramo. — Questo essere molto brutto paese. Pagare pagare sempre, e tutti ladri. Qui non sapere cosa essere un *lord*. Briganti! —

Fortunatamente per lui gli scorridori di prateria erano lontani. Se l'avessero udito non avrebbero mancato di dare all'inglese una lezione di *boxe* da fargli ricordare per lungo tempo l'America del Nord.

Gelava da tre ore sul suo ramo, studiando il modo di uscire alla meglio da quel grave imbarazzo, quando ai suoi orecchi giunsero dei latrati sonori, misti a ululati.

— Mia prigionia finire! — esclamò.

Poi alzando la voce lanciò tre *hurrà* formidabili per attirare l'attenzione dell'uomo che si avvicinava.

Capitolo XXI.

La «Sakem» delle «Selve Ardenti».

Il bisonte, udendo quei latrati, si era rapidamente alzato, cogli occhi ancora iniettati di sangue, il pelame arruffato, la testa bassa, pronto per la carica.

Non dormiva il bestione, tutt'altro!

L'inglese, vedendolo balzare sulle zampe, fece una smorfia di disgusto.

— Brutte bestie! — brontolò. — Ed io un giorno le amavo per fucilarle? Da dove venire questi cani? Aho? —

Un lampo gli aveva attraversato il cervello, quantunque fosse sempre male collocato dentro la sua scatola ossea.

— Conduttore morto — disse. — Feretro rimasto ai lupi: io prendere suo posto. —

I latrati diventavano di momento in momento più acuti: anzi, si udiva perfino di quando in quando lo scoppiettìo della frusta maneggiata dal conduttore della slitta.

Il bisonte ascoltava sempre colla testa bassa, sfogando la sua collera contro la neve che sconvolgeva co' suoi poderosi zoccoli.

Ad un tratto l'inglese distinse la slitta del conduttore di feretri, sbucata da una macchia, lontana di là un centinaio e mezzo di metri.

Subito il bisonte, il quale l'aveva pure scorta, si slanciò contro di quella a corsa sfrenata muggendo minacciosamente.

— Io assistere bello spettacolo! — disse il *lord* egoista, montando sopra un altro ramo, per non perder nulla di quanto stava per accadere.

Il conduttore di feretri, vedendo giungere il bestione, aveva arrestati i cani ed era saltato a terra impugnando le sue due grosse rivoltelle.

Sedici colpi rimbombarono l'un dietro l'altro con rapidità meravigliosa ed altrettanti proiettili si cacciarono nelle carni dell'assalitore, e lo arrestarono in piena volata.

— *Hip! Hip! Hurrà!* Bravo! — gridò l'inglese con vivo entusiasmo, battendo le mani.

Il bisonte, imbottito di piombo, curvò la massiccia testa, fissando con un ultimo sguardo pregno di collera il suo uccisore, mandò un lungo muggito e finalmente cadde affondando nella neve fino al ventre.

Lord Wylmore si era subito lasciato cadere a terra e raccoglieva innanzi tutto la sua carabina e la rivoltella.

Caricò l'una e l'altra, poi mosse verso il conduttore di feretri, il quale stava strappando al bisonte la lingua.

— *Mister*, — gli disse, — buon appetito.

Il ruvido canadese lo guardò un po' di traverso e rispose con un leggiero cenno del capo.

Il *lord* se la prese subito.

— Voi non conoscermi più?

— Mi pare infatti di avervi veduto qualche giorno fa — rispose asciuttamente il conduttore di feretri.

— E voi non ricordare quando noi avervi salvato dai lupi, brigante!

— Brigante?

— Facchino!

— A chi? — domandò il canadese, incrociando le braccia con un gesto di sfida.

— A te.

— Sapete chi sono io?

— Un brigante che porta i morti.

— Siete pazzo, *mister?*

— Io *mister?* No, io essere *milord* pari della Camera d'Inghilterra. —

Il canadese alzò sdegnosamente le spalle, e rispose:

— E io sono francese.

— Non esservi più francesi nel Canadà — rispose il *lord.* — Tutti inglesi.

— Potreste ingannarvi, *mister.*

— Io avervi detto chiamarmi *milord*, portatore di morti. Io non essere mai stato un becchino come te.

— E volete? Io non ho tempo da perdere per nessun *milord* inglese.

— Io volere montare su vostra slitta. Mio cavallo essere staro sbudellato da bestia cattiva ed io non poter camminare.

— I miei cani non possono portare più di due persone.

— Io e voi.

— V'ingannate; ho ancora il feretro con me, *milord.*

— Non avere i lupi mangiato morto?

— No: sono tornato indietro, e l'ho ripreso.

— E voi andare?

— Io riconduco il morto al signore che me lo ha affidato. Vi sono troppi lupi verso il sud ed io non posso passare.

— Voi gettare morto ed io prendere suo posto.

— Nella cassa? —

L'inglese proruppe in una gran risata.

— Aho! Questi canadesi! — esclamò poi. — Essere moltissimo allegri. —

Il conduttore di feretri, abbastanza annoiato, gli volse le spalle per tornarsene verso la slitta, ma l'inglese in un baleno gli fu addosso coi pugni chiusi.

— Dove andare voi, brigante, — gridò.

— Proseguo il mio viaggio — rispose il canadese.

— E voi lasciare me solo, senza cavallo?

— Vi ho già detto che i miei cani non possono condurre più di due persone.

— Voi gettare feretro, o io picchiare.

— Chi?

— Voi.

— Oh, ringraziate Iddio, *milord*, che io non abbia avuto il tempo di ricaricare le mie rivoltelle. A quest'ora ne avrei due de' morti sulla slitta.

— Facchino!

— Bestia!

— A me dare della bestia, brigante? Sai che io sempre pagare servigi?

— Io me ne infischio! Mi basta quello che mi pagano i parenti dei morti. —

L'inglese gli si era scagliato addosso furiosamente, senza nemmeno far uso delle armi che aveva cariche mentre il suo avversario si trovava disarmato.

— *Boxe! boxe!* — urlò.

— Siete pazzo, *mister?* — chiese il canadese un po' preoccupato.

— Io essere *milord!* Facchino! Becchino! Brigante! —

Con un terribile pugno rovesciò il canadese, in mezzo allo strato di neve, poi gli puntò contro la carabina.

— Gettare morto, o io uccidervi! — gridò.

Il conduttore di feretri mandò un ruggito di belva, e subito cercò di rimettersi in piedi, per rompere il muso al suo aggressore coi calci delle rivoltelle.

— Mi avere capito, brigante? — urlò l'inglese, il quale pareva inferocito.

— Tu, brigante! — rispose il canadese.

— Nessun *lord* brigante, — rispose *lord* Wylmore. — Noi comandare e pagare sempre.

— Ma dove volete andare dunque voi?

— Dove a me piacerà. Voi piacere sterline?

— Certo che non mi rincrescono. —

Lord Wylmore si frugò nella cintura e si levò gli ultimi pezzi d'oro che ancora possedeva, una quindicina almeno, e li lasciò piovere sul canadese, il quale, subito ammansato, disse:

— Potreste continuare per qualche minuto ancora, *milord?* Vi perdonerò il pugno che mi avete dato.

— Io non avere che molti *chèques* e qui non esservi banche. Più tardi io scontare.

— Dovevate dirlo prima.

— Voi dunque gettare via morto?

— Lo metterò in mezzo a questa macchia. Quando sonerà la tromba del Giudizio Universale anche lui si desterà.

— Anche se lupi mangiarlo?

— Io credo di sì — rispose il canadese diventato di buon umore dopo quella piccola pioggia di sterline.

L'inglese spalancò la bocca, poi fece stridere i denti, e finalmente disse:

— Io avere molta fame.

— Io vi darò quello che ho, purchè mi pagate ancora.

— Io pagare ancora? E sterline regalate?

— Quelle sono per il pugno e per l'abbandono del morto.

— Ma io non avere più oro.

— Avete degli *chèques*, mi avete detto. Firmateli ed a suo tempo io andrò ad incassare. Ma tenete bene a mente che se la vostra firma non è valida, io vi darò la caccia dovunque per toglierví la pelle. —

L'inglese perdette la sua flemma ordinaria.

— Bandito! brigante! ladro! — urlò. — Io prenderti slitta, morto e viveri, tutto, senza darti altra sterlina. Vattene o faccio fuoco!... —

Il canadese, un vero brigante che contava di pelare per bene l'isolano, spiccò cinque o sei salti per raggiungere la slitta.

Ma *lord* Wylmore, che lo teneva d'occhio, con una corsa fulminea lo precedette e, per ispaventarlo e fargli ben comprendere che voleva essere obbedito, sparò in aria un paio di rivoltellate.

Il bandito che, come abbiamo detto, aveva le sue armi scariche, sal-

tava come se fosse impazzito e bestemmiava in francese ed in inglese, ma senza osare di farsi innanzi.

— Te ne andare? — urlò il *lord*, minacciandolo ora colla carabina.

— *Lord* ladro! — rispose il canadese, rifugiandosi dentro una macchia per paura di prendersi davvero una palla di carabina nello stomaco.

E quella ritirata l'aveva fatta proprio in buon punto, poichè l'inglese aveva lasciato partire il colpo, deciso di sbarazzarsi di quel pericoloso becchino.

Ma per sua fortuna aveva indugiato un po' a premere il grilletto, sicchè il proiettile andò a perdersi probabilmente nel tronco di qualche albero.

Calmatosi un po', e certo di non aver ormai più nulla da temere, ricaricò il *rifle*, rimise due altre cartucce nella rivoltella, raggiunse la slitta, prese la lunga frusta dal manico corto, si sedette sul feretro e lanciò un lungo fischio.

I cani docilissimi si lanciarono al galoppo senza occuparsi di sapere chi era il nuovo padrone.

Il canadese vedendo la slitta allontanarsi si gettò fuori dalla macchia gridando:

— Ferma! ferma! *Milord* ladro! —

L'inglese non si degnò nemmeno di volgersi indietro.

I cani filavano magnificamente, lo strato nevoso era solidissimo, la slitta scivolava molto rapida, e l'aurora stava per sorgere.

Che cosa poteva desiderare di più quel mattoide?

Il canadese non poteva ormai più inseguirlo e poi anche se avesse pututo sarebbe stato senza pro, perchè gli mancavano le cartucce che erano rimaste sulla slitta.

Per qualche ora l'inglese, il quale si divertiva assai a guidare quei magnifici e rapidissimi cani, filò verso il settentrione, attraversando foreste e foreste, ma s'accorse finalmente di avere lo stomaco vuoto.

— Io mangiare senza toccare miei *chèques* — disse. — Brutto brigante peloso, volevi la mia borsa ec.?

Io mangiare tue provviste, e tu mangiare mio bisonte e poi crepare. —

Vi erano nella slitta diversi sacchetti di pelle accuratamente legati alle traverse dietro il feretro.

Lord Wylmore ne prese a casaccio due. Uno conteneva del merluzzo secco e l'altro dei biscotti di mare, che dovevano essere stati cotti un paio d'anni prima, poichè malgrado il freddo intenso erano abbondantemente bacati.

— Io avere perduto nel cambio — disse. — Mie lingue bisonte valere meglio.

Avere bensì guadagnato slitta con cani e un morto. Che cosa fare questa carcassa? Lei si divertire a viaggiare, ma io non essere un becchino. —

Arrestò i cani con una potente strappata della briglia che terminava intorno al collo del capo-fila, discese, afferrò il feretro, e quantunque fosse abbastanza pesante, lo scaraventò a cinque o sei metri di distanza, fracassandolo contro il tronco d'un pino nero.

Dalle tavole sfasciate balzò fuori il cadavere d'un uomo ancora giovane ed abbastanza ben conservato.

— Tutti brutti uomini morti! — disse l'inglese. — Tu non viaggiare più.

I lupi mangiarti. —

Volse le spalle al cadavere il quale era rimasto in mezzo alle neve colle gambe ripiegate, e tornò verso la slitta, attaccando vigorosamente, coi suoi lunghi denti gialli, il merluzzo secco e durissimo e i biscotti.

Il suo stomaco, malgrado la milza gonfia e lo *spleen*, funzionava sempre egregiamente, e la colazione fu abbondantissima, inaffiata da due sorsate di *gin*, del quale, frugando e rifrugando, era riuscito a scovare una bottiglia quasi piena.

— Brigante punito — disse. — Io aver mangiato a sue spalle senza pagare.

Ma io avere lasciato a quel brutto becchino un bisonte. Male! Male! —

Si accomodò sui sacchi, strinse con la sinistra le redini, con la destra la frusta, rimise in corsa i cani, i quali pareva avessero un gran desiderio di andarsene verso il nord.

Decisamente *lord* Wylmore era nato sotto una stella benigna, poichè tutte le cose gli andavano sempre meravigliosamente bene, anche quando un altro uomo, in meno difficili circostanze, sarebbe caduto per non più rialzarsi, o scotennato, o con una palla di buon calibro nel cervello.

Le foreste si succedevano sempre alle foreste, lasciando dei larghi passaggi più che sufficenti per una slitta.

Le piante erano sempre le stesse: pini neri del Canadà, pini bianchi, che spingevano le loro cime a oltre trenta metri con un diametro di due e mezzo alla base; cicute legus dalle fibre durissime e che sott'acqua acquistano maggior resistenza, perchè non imputridiscono mai; aceri ricciuti, betulle e salici.

Sui rami di tutte quelle piante facevano degli occhiacci dei grossi allocchi dalle penne quasi bianche, e si pavoneggiavano le aquile pescatrici, mentre gli ortolani facevano udire timidamente il loro zirlo.

La corsa durava già da tre ore, quando i cani si fermarono bruscamente dinanzi ad una macchia più folta delle altre, latrando furiosamente.

Lord Wylmore, che stava sonnecchiando, per poco non fu scaraventato fuori della slitta.

— Aho! — disse sbadigliando come un vecchio orso grigio. — Chi mi seccare? Becchino non poter avere gambe così lunghe per passare dinanzi a me.

Lupi? Oh! sono armato. —

Fece sibilare la frusta, ma i cani non si mossero.

— Affare grave dunque? — si domandò l'inglese, saltando a terra colla carabina in mano.

Guardò dinanzi a sè, a destra ed a sinistra, senza nulla scorgere di sospetto.

— Essere morto che mi seguire? — si chiese dopo qualche momento. — Io non avere mai avuto paura dei morti e fucilare anche loro come bisonti.

Io poi pagare danni! —

Una voce sonora, imperiosa, uscì in quel momento dalla macchia.

— *Stop!* (1). —

Cinque indiani, armati di *winchesters* e montati su bellissimi *mustani* pomellati, erano improvvisamente comparsi, tagliando la via all'inglese.

Il capo del piccolo drappello si fece arditamente innanzi, scotendo l'ornamento di penne di tacchino selvatico, e per la seconda volta gridò:

— *Stop!* —

Lord Wylmore si era messo a ridere.

— Asini, pipe mal cotte, cretini! Io andare in cerca di vostra *sakem* e voi minacciare me? —

Aveva già riconosciuto in quei cinque indiani le *Selve Ardenti* di Minehaha.

Gl'indiani si presero filosoficamente quella serqua di ingiurie, senza degnarsi di rispondere, e si misero al galoppo, giungendo in un baleno addosso alla slitta.

— Dove va mio fratello bianco? — chiese il capo del drappello minacciandolo col fucile. — Gli pesa forse la sua capigliatura?

— Tu essere un asino grosso come balena! — rispose il *lord*. — Io andare in cerca della *sakem* Minehaha.

— Di Minehaha? — esclamò il capo con stupore. — Della *Scotennatrice*? Che cosa vuole mio fratello bianco dalla *sakem*? Lo mandano forse i *larghi coltelli dell'ovest*?

— Io non essere tuo fratello, prima di tutto, perchè tu non essere

(1) Ferma.

mai stato *lord* — rispose l'inglese. — Poi io dire a te che io non essere coltello nè largo nè stretto, e che io non domandare altro che vedere la *sakem* delle *Selve Ardenti*. —

Un indiano s'era fatto innanzi e guardava attentamente l'inglese.

— Io conosco questo viso pallido — disse. — La *sakem* pure lo conosce.

— Possiamo condurlo?

— Giacchè lo vuole!... Il campo non è lontano. —

Il capo si volse verso l'inglese, il quale cominciava a perdere la sua flemma abituale.

— Mio fratello il viso pallido rimonti sulla sua slitta — gli disse. — Noi lo guideremo dalla *sakem*.

— Aho! Ben detto! Io essere ora tuo fratello poco cucinato in forno da grande Manitou. —

Salì sulla slitta e sferzò i cani, i quali si lanciarono a gran corsa.

I cinque indiani galoppavano ai fianchi dell'inglese, tenendo sempre in pugno le loro armi da fuoco e sorvegliandolo attentamente.

Il catturato d'altronde non aveva nessuna intenzione di opporre resistenza.

Lo conducevano dalla *sakem*: era quello che da tanto tempo desiderava, per dirle che l'amava alla follìa e che non sarebbe tornato in Inghilterra senza di lei.

I cani percorsero un paio di miglia sempre scortati dai cinque indiani, poi scesero entro una specie di gran *canon*, coperto anche quello d'un denso strato di neve.

All'estremità di quella stretta gola si rizzava un piccolo accampamento indiano formato da una sola tenda, destinata probabilmente a Nube Rossa ed alla *sakem*.

Una trentina di cavalieri, le ultime *Selve Ardenti*, si erano mosse incontro alla slitta ed al piccolo drappello, strepitando.

L'inglese, per nulla spaventato, arrestò i cani, scese dalla slitta e mosse verso Nube Rossa, che aveva già subito scorto nel gruppo.

— Mio vecchio fratello, come stare? — gli chiese.

L'indiano aggrottò la fronte, come se si fosse offeso di quella familiarità, poi rispose:

— Che cosa vuole mio fratello il viso pallido? Ignora che noi siamo in fuga e che ogni viso non colorato per noi rappresenta ormai un nemico?

— Io m'infischiare — disse l'inglese. — Io essere sempre stato amico di pelli-rosse, perchè non essere mai stato largo coltello nè di ovest nè di est. Avere capito, vecchio?

— Sono vecchio ma non sono sordo — rispose Nube Rossa.

— Noi ci siamo veduti altre volte.

— Tu avere buoni occhi.

— E mio fratello pelle-bianca che cosa viene a cercare nell'accampamento delle ultime *Selve Ardenti?*

— Io voler vedere tua figlia.

— Per quale motivo?

— Io volere sposare la terribile *sakem.*

— Mia figlia? — esclamò Nube Rossa, scendendo dal suo *mustano.* — Sei un uomo rosso tu?

— Io essere un *lord.*

— Vale a dire?

— Un gran *sakem* fra gli uomini bianchi.

— Mia figlia non sposerà che un uomo della sua razza, se si sposerà.

— Tua moglie aveva sposato un uomo bianco. —

Il viso raggrinzito dell'indiano si contrasse a quel ricordo come un giaguaro in furore, poi con voce terribile rispose:

— Tu non hai il diritto di guardare nel mio passato, peste bianca! Ah, vuoi vedere mia figlia? Eccola? —

Minehaha era uscita dalla tenda, sempre avvolta nel suo mantellone bianco, come usava sua madre, e si era avanzata verso l'inglese con un sorriso niente affatto promettente.

— Il *lord* inglese — disse con un certo disprezzo — che cosa vuole da me?

— Offrire la mia mano — rispose *lord* Wylmore senza punto esitare.

— La mano? Che cosa vuol dire? — chiese Minehaha, un po' stupita.

— Che voi potete diventare mia moglie.

— Io?

— Io essere molto ricco, io essere nel mio paese grandissimo *sakem,* io possedere tre castelli nella Scozia.

— E poi?

— E due milioni di dollari. —

La *sakem* scoppiò in una risata strepitosa.

— È per questo che siete venuto a cercarmi?

— *Yes.*

— Il grande Manitou non vi ha dipinto il viso come i nostri grandi guerrieri.

— Io essere stato male cotto — rispose l'inglese. — Avere colpa il fornaio.

Capitolo XXII.

La morte d'un miserabile.

Fra il *lord* e Minehaha regnò un breve silenzio, come se entrambi si trovassero assai imbarazzati a riprendere il discorso; poi la *sakem* lo ruppe bruscamente con un'altra risata stridula, che aveva qualche cosa di selvaggio.

— Che cosa dici tu, padre? — domandò a Nube Rossa, il quale si era messo dietro l'inglese, impugnando l'ascia di guerra.

Il vecchio e terribile guerriero aggrottò la fronte, digrignò i denti, poi rispose:

— Basta con le macchie bianche nella mia famiglia!

— E tu crederesti?

— Anche tua madre amò un uomo bianco — disse Nube Rossa con voce irata.

— E poi lo scotennò.

— Era suo dovere: l'uomo bianco aveva ucciso suo figlio. —

Lord Wylmore, colle mani sprofondate nelle tasche, aspettava pazientemente che il colloquio fra padre e figlia terminasse.

Quantunque si trovasse circondato da oltre trenta indiani, i quali lo guardavano di traverso stringendo i manichi dei loro coltelli da scotennare, dimostrava una calma meravigliosa.

Diamine! Non era forse una gran distrazione che un *lord* inglese si abbassasse ad offrire la sua nobilissima mano ad una selvaggia? Almeno così la pensava il mattoide.

Minehaha finalmente si volse verso di lui e gli chiese:

— Dunque voi vorreste diventare il mio padrone?

— Non padrone, marito, marito — rispose il *lord*. — Io non essere indiano pelle-rossa.

— E mi amate?

— Io sognarvi sempre da molti anni.

— E io sapete che cosa ho sognato qualche volta? Di avere sul mio scudo di guerra anche la vostra capigliatura. —

Il viso dell'inglese si abbuiò.

— Voi non saper amare.

— Degli uomini bianchi non amo che le capigliature — rispose Minehaha.

— Io mi lasciare allora scotennare, se voi poi sposare me. —

Nube Rossa in quel momento intervenne.

— Noi non abbiamo tempo da perdere, Minehaha, — disse. — La frontiera è ancora lontana, i viveri sono scarsi, e noi non sappiamo ancora se i *larghi coltelli dell'ovest* hanno rinunciato all'inseguimento.

— Che cosa vuoi concludere, padre?

— Di sbarazzarti al più presto di quest'uomo e di aggiungere una capigliatura di più alla tua raccolta. —

Essendo state scambiate quelle parole in lingua Sioux, l'inglese non aveva potuto capire nulla, quindi si era mantenuto tranquillissimo, ben lontano dal pensare al terribile pericolo che lo minacciava.

— Decidi, Minehaha, — disse Nube Rossa. — Devo finirlo con un colpo di *tomakawk?* —

La *sakem* scosse la testa.

— Quest'uomo non è un *largo coltello*, ed è venuto da noi come amico.

— È un viso pallido.

— Non annoiarmi, padre.

— Ti dico che dobbiamo rimetterci in marcia. Vorresti trascinarti dietro quest'uomo?

— Oh, no! — disse Minehaha con uno strano sorriso. — Si dice che io sia cattiva, più cattiva ancora di mia madre. Eppure questa volta voglio lasciare la capigliatura sul cranio di questo mio innamorato. Egli mi ama, mi offre milioni di dollari ed un gran titolo nella sua patria, quindi devo usargli qualche riguardo.

— Sei tu ora, Minehaha, che mi annoi — rispose Nube Rossa. — La cavalleria americana non è ancora in vista; quindi possiamo scambiare fra me e te qualche parola.

— Vuoi risparmiarlo? —

Un sorriso crudele contorse le piccole labbra della *sakem*.

— La peste bianca, a qualunque razza appartenga, muoia! — disse poi. — Non sarei la figlia della grande Yalla, se lasciassi vivo questo volto pallido.

Il suo cuore brucia d'amore per me; ebbene, una buona gelata in piena foresta, esposto ai venti e ai lupi urlanti, lo calmerà subito.

— Che cosa vuoi dire, Minehaha? — chiese Nube Rossa con stupore.

— Fa' denudare quell'uomo, fallo legare ad un albero qualunque della foresta e abbandonalo al suo destino. Sono stanca di scotennare.

— Varrebbe meglio ucciderlo subito.

— Di ciò s'incaricheranno i lupi. Se dobbiamo riprendere il viaggio, sbrìgati. —

Nube Rossa fece un segno ai suoi uomini.

Sei guerrieri, quasi tutti di forme atletiche, si precipitarono sul disgraziato inglese, il quale, preso di colpo, non ebbe nemmeno il tempo di mettere in esecuzione le lunghe lezioni di Sandy-Hook.

— Voi che cosa fare di me, banditi? — urlò.

— La *sakem* ha parlato e basta — disse Nube Rossa.

— Briganti! Io essere qui venuto liberamente come amico di uomini rossi. —

Minehaha gli aveva vòlte le spalle, ed era rientrata nella sua tenda. L'inglese, esasperato, tentò di ribellarsi, ma i sei atleti lo afferrarono saldamente e lo trassero verso la foresta, sordi alle sue proteste.

In un baleno gli strapparono le vesti, lo appoggiarono nudo, contro il tronco d'un pino e ve lo legarono saldamente con due *lazos*.

Nube Rossa aveva assistito alla scena, sogghignando beffardamente. Ad ogni insulto del disgraziato *lord* rispondeva con un' alzata di spalle.

Gl'indiani, quasi avessero paura di appestarsi, gettarono da una parte le vesti e se ne andarono, seguìti lentamente dal vecchio *sakem* dei Corvi.

— Briganti! — urlò un'ultima volta l'inglese cercando invano di rompere i legami.

Nessuno gli rispose. Vide gl'indiani smontare l'unica tenda che avevano potuto salvare durante l'attacco della cavalleria americana; vide Minehaha salire in groppa della sua bianca *mustana* senza degnarlo d'uno sguardo; e finalmente vide partire tutti gli altri in un gruppo serrato.

Era solo, abbandonato nella foresta, nell'impossibilità di difendersi dai lupi e soprattutto dai morsi feroci del vento del settentrione.

— Io essere uomo morto! — disse. — Io non potere ora pagare lupi.

America mi sarà fatale. Oh, lo *spleen* di *lord* Byron! Poter fare a meno d'inventarlo, poichè io mangiare come ogni altro uomo.

Satana dannato!... Che freddo!... Io non essere un esquimese! —

Un vento freddissimo infatti soffiava dal settentrione sollevando un pulviscolo di neve, il quale si depositava sulle carni nude del povero inglese.

Resisteva ferocemente l'isolano, quantunque avesse i piedi affondati

nella neve fino alle caviglie, nondimeno si sentiva a poco a poco gelare non solo le carni, ma anche il cuore.

— Io essere uomo morto! — disse. — Mio amore per Minehaha uccidermi. Aho! Lupi giungere e mangiarmi tutto! Un *lord* inglese! —

Ed i lupi giungevano davvero da lontano, ma ve n'era un altro ben più pericoloso, a due sole gambe, che s'avanzava lentamente sotto la foresta bestemmiando . . . .

. . . .

. . . .

Il signor Devandel per un paio d'ore cavalcò in cerca del suo avversario, aspettando invano una fucilata sparata a tradimento, poi, scoraggiato da quelle inutili corse, fece ritorno alla macchia, dove i tre scorridori e Sandy-Hook lo aspettavano in preda ad una viva inquietudine.

— E dunque? — chiesero ad una voce i quattro uomini correndogli incontro.

— Sparito! — rispose il capitano.

— Il *lord?* — esclamò il bandito. — Possibile? Io l'ho conosciuto sempre pieno di coraggio.

— Vi dico che è fuggito, perchè in due ore di corsa continua, in qualche luogo l'avrei trovato.

— Non avete scoperte nemmeno le sue tracce, signor Devandel? — chiese l'*indian-agent.*

— Nemmeno quelle — rispose il capitano.

— Corpo di tutte le code del diavolo! — esclamò il bandito. — Come va questa faccenda? Capire qualche cosa voi, *mister* John?

— Sì, una cosa sola: che ha preferito andarsene in cerca di Minehaha piuttosto che esporsi ai pericoli d'un duello — rispose l'*indian-agent.*

— E così?

— Gli daremo la caccia e lo obbligheremo a battersi. Ma innanzi tutto cerchiamo le sue tracce.

È partito di qua, quindi non avremo nessuna difficoltà a seguirlo, giacchè la neve è sempre alta.

— Dove sarà andato a finire quel pazzo? — si domandò il bandito. — Questa sparizione mi sembra assai misteriosa.

Eppure quell'uomo era un coraggioso! Quella Minehaha gli ha sconvolto il cervello.

Bah, vedremo. —

I cinque uomini montarono a cavallo, visitarono, come usavano sempre, le loro armi e si misero sulla pista del disgraziato *lord*, non sospettando quale triste avventura gli era toccata.

La neve aveva conservate le impronte del suo cavallo, il quale essendo stato regalato dagli americani, era munito di ferri.

John, come il più esperimentato in simile faccende, guidava la corsa sollevandosi di quando in quando sulle staffe per abbracciare maggiore orizzonte.

— Nulla! — borbottava. — Ecco un bel mistero! Dove sarà andato a finire quel mattoide?

È fuggito verso il settentrione, invece d'imboscarsi e di aspettare il capitano: le tracce lo indicano chiaramente. —

I cinque cavalieri, spinti da un'ansietà facile a comprendersi, spingevano i *mustani* a gran galoppo, seguendo sempre le orme del *mustano* del *lord*.

Attraversarono così parecchie foreste, finchè giunsero là dove il cavallo dell'inglese era stato sventrato dal bisonte.

Tutti balzarono a terra, anche per accordare ai poveri animali un po' di riposo.

— Che cosa dici tu, John? — chiese il signor Devandel all'*indian-agent*, il quale osservava il cavallo già in parte rosicchiato dai lupi o dalle *coyote*.

— Che qui è finita la corsa del *lord* — rispose l'interrogato. — Questo cavallo è stato sventrato da un bisonte infuriato.

— Che poi dall'inglese è stato ucciso — disse in quel momento Harry. — Ecco laggiù, presso quel gruppo d'alberi, il cadavere del bestione.

— E ve n'è un altro anche dinanzi a noi, — disse Giorgio.

— Ma che cosa ha fatto quel pazzo? — si chiese Sandy-Hook. — La bisontite acuta lo ha ripreso ancora una volta?

— Andiamo ad osservare quei due animali — disse il signor Devandel. — Forse ci spiegheranno qualche cosa. —

Si diressero dapprima verso il bisonte indicato da Giorgio, conducendo i cavalli per le briglie, e riuscì loro facile verificare che l'animale era caduto sotto un colpo di carabina.

— Ciò non spiega nulla, signor Devandel, — disse John. — È stato uccciso dal *lord*; ecco tutto.

Andiamo a vedere l'altro. —

Tornarono sui loro passi e s'avvicinarono al secondo bisonte che il conduttore di feretri aveva caricato di piombo.

— Si direbbe che questa bestia ha ricevuto un colpo di mitraglia in pieno corpo — disse John. — Guardate: la sua pelle è tutta bucata.

— Di palle di carabina? — chiese il signor Devandel.

— No, son palle di rivoltella e.... —

Aveva cacciato due dita in una di quelle numerose ferite, e dopo d'aver frugato un po', non aveva tardato ad estrarre una palla fermatasi contro qualche osso.

La osservò attentamente ed un grido di stupore gli sfuggì.

— Che cos'hai, John? — chiese il signor Devandel.

— Il mistero si complica stranamente.

Queste palle hanno un calibro diverso delle nostre rivoltelle. Chi ha ucciso dunque questo bisonte?

— Io credo che solamente il diavolo potrebbe rispondervi, *mister* John, — disse Sandy-Hook.

— E tu, John, non ci capisci niente in tutta questa misteriosa avventura?

— Vi posso solamente ripetere, signor Devandel, che questo animale è stato ammazzato da un altro uomo.

— Giorgio, — disse ad un tratto Harry — allarghiamo le ricerche. Voi tenete i nostri cavalli. Questo mistero, in un modo o nell'altro, si deve spiegare. —

Mentre i loro compagni si accampavano per preparare un po' di colazione, i due scorridori girarono e rigirarono parecchie volte intorno al bisonte che il conduttore di feretri aveva empito di piombo, poi allargarono le ricerche.

— Ecco qui due impronte — disse Harry fermandosi. — Ti pare, fratello, che il *lord* avesse dei piedi così giganteschi?

— No — rispose subito Giorgio. — Io scommetterei la mia carabina contro una vecchia pistolaccia che queste sono orme di mocassini canadesi.

— Stavo per dirlo anch'io — rispose Harry. — Seguiamole.

— Sai, fratello, a che cosa penso in questo momento?

— Parla.

— Al conduttore di feretri.

— A quel brutto tipo? Perchè pensi a lui?

— Perchè mi pareva che calzasse dei mocassini canadesi.

— Montava una slitta, quindi troveremo le tracce dei pattini ed anche dei cani. Seguimi. —

I due scorridori si misero a seguire attentamente le orme, e sul fianco d'una macchia trovarono ben presto il posto dove il becchino, come lo chiamava l'inglese, si era fermato colla sua slitta per affrontare l'inferocito bisonte.

— Una slitta è vero, Giorgio? — chiese Harry.

— Sì, fratello.

— Quella del conduttore di feretri od un'altra?

— Del conduttore, io credo, — rispose Giorgio. — Guarda qui: la slitta aveva dieci cani ed ecco le loro impronte. Sono venti. È giusto il conto?

— Sei un vero professore di matematica — rispose Harry, sorridendo. — Noi ne sappiamo qualche cosa più di prima. Ora si tratta di sapere se il *lord* è partito insieme a quel lugubre personaggio.

— La slitta, come vedi, ha ripreso la corsa verso il settentrione. Vedo bensì sempre le tracce di quei due mocassini canadesi.

Sai che cosa penso? Che l'inglese abbia assalito il canadese, si sia impadronito della sua slitta e sia fuggito.

— Che cosa fare ora?

— Seguire i solchi lasciati dalla slitta e lasciare i mocassini che pel momento non c'interessano affatto.

Ti pare, fratello?

— Hai perfettamente ragione, e faremo come tu hai detto. —

Tornarono indietro e misero al corrente delle loro scoperte i loro compagni, i quali intanto avevano arrosolato, bene o male, un pezzo di zampone d'orso.

— Una grande canaglia quel conduttore di morti! — disse Sandy-Hook. — Se potessi trovarlo gli farei passare cinque brutti minuti.

Contiamo sul caso o meglio sulla fortuna.

— E noi non gli accorderemo grazia — concluse l'*indian-agent.*

Mangiarono alla lesta, ruppero un pezzo di strato nevoso perchè i cavalli potessero pascolare, poi rimontarono in sella.

Seguivano ora le tracce della slitta.

— Per la morte di tutti i diavoli che vivono nelle profondità dell'inferno! — esclamò il bandito. — Voglio ritrovare la gallina dalle uova d'oro. Pagava troppo bene l'amico, malgrado le sue originalità. —

La slitta aveva lasciato sullo strato nevoso, indurito dal vento settentrionale che soffia sempre attraverso a quelle immense pianure boscose, due segni ben distinti.

Per di più vi erano le orme dei dieci cani.

La galoppata continuò tutta la notte, sempre più veloce, poi ad un tratto l'*indian-agent* si arrestò.

La luna splendeva magnifica, e ci si vedeva quasi come in pieno giorno, anche per via del riflesso della neve.

Quattro o cinque *coyote* si accanivano contro una massa biancastra che stava presso una bara fracassata.

— Fulmini! — esclamò sparando un paio di rivoltellate contro le bestie. — Vi è un cadavere da seppellire qui.

— Che seppellirete voi, *mister* John, se avrete del tempo da perdere — rispose il bandito. — M'ingannerò forse, ma mi pare sia quello che noi abbiamo strappato ai lupi e che il conduttore di feretri portava in non so quale inferno americano.

— È un giovanotto di non più di trent'anni — disse l'*indian-agent*, il quale era disceso dal *mustano*. — Qualche polmonite fulminante deve averlo portato via.

— Vorreste seppellirlo? — chiese il bandito ironicamente. — Non private i lupi d'una cena, quantunque sia carne un po' passata oramai.

— Non ho nessuna vanga con me e nemmeno tempo disponibile — rispose John. — Nella prateria i morti si lasciano alle bestie feroci.

Che finiscano sotto terra o negli intestini di un orso grigio o d'un giaguaro, mi pare che sia tutt'uno.

— Così andranno all'inferno più presto — disse Sandy-Hook.

— Non me ne intendo io di questi affari. Rimontiamo a cavallo e mettiamoci in caccia.

Ora mi preme anche di più di scovare quel losco conduttore di feretri: più lui che il *lord*.

— Ed io sono pure della tua opinione — disse il signor Devandel. — Quell'uomo dev'essere una grande canaglia.

— Peggiore cento volte di me! — disse Sandy-Hook sorridendo. — Io almeno non avrei mai accettato di fare il beccamorti.

— Preferivate uccidere i vivi! — disse l'*indiàn-agent.*

Il viso del bandito si offuscò, ma fu un lampo.

— No, *mister* John, — rispose poi.

Sono stato meno canaglia di quello che credete. Orsù, cerchiamo quel becchino.

— Dobbiamo seguire le tracce lasciate dalla slitta? — chiese il signor Devandel.

— Per ora sì — rispose l'*indian-agent*. — Può darsi che il conduttore di feretri sia insieme al *lord*. —

Rosicchiarono alla lesta un biscotto, poi rimontarono in arcione allentando le briglie.

I *mustani*, un po' riposati, ripresero la corsa attraversando foreste e foreste, popolate solamente da allocchi e da qualche coppia di martore.

L'*indian-agent*, guidato dal suo istinto infallibile, seguiva sempre le tracce della slitta.

Verso le sette della sera i cinque uomini udirono un urlo acutissimo,

poi delle bestemmie pronunciate in lingua francese, con quella cadenza speciale che hanno i canadesi.

— Mille demoni! — urlò Sandy-Hook. — Si direbbe che si sgozzi qualcuno.

— Armate i *rifles!* — comandò l'*indian-agent* incitando il *mustano*.

Delle macchie si stendevano dinanzi a loro e impedivano di vedere.

Un altro urlo più acuto, come d'un uomo che muore, si confuse col rumore prodotto dal galoppo dei cavalli.

I cavalieri avevano già armate le carabine.

— Via! Via! — gridava John.

Superata una terza macchia, un orribile spettacolo si offerse ai loro sguardi.

Un uomo interamente nudo stava legato ad un albero, e dinanzi a lui un bandito barbuto, che fu subito riconosciuto per il losco conduttore di feretri, si divertiva ad accoltellarlo ferocemente.

La vittima era l'inglese.

Una bestemmia era sfuggita dalla labbra di Sandy-Hook.

— Ah, cane! Uccidetelo come una bestia rabbiosa! — aveva urlato poi.

Cinque colpi di carabina rimbombarono ed il becchino stramazzò dinanzi alla sua vittima, con parecchie palle nel fianco e nella schiena.

Egli era morto sì, ma aveva compiuta la sua vendetta, poichè vedendo i cavalieri giungere, aveva piantato il suo coltellaccio nella gola del disgraziato *lord*.

Sandy-Hook, in preda ad una collera impossibile a descriversi, diede un tale calcio all'assassino da scaraventarlo a cinque o sei metri più lontano, poi si avvicinò a *lord* Wylmore.

— È inutile — disse con un certo rimpianto. — È morto. —

Capitolo XXIII.

La distruzione delle ultime «Selve Ardenti».

La tragica fine del disgraziato *lord* aveva talmente impressionato gli scorridori di prateria, da non osare di accostarsi al cadavere, ormai tutto insanguinato.

Sotto i piedi si era formata una larga pozza e, orribile particolare, la neve si era fusa al tiepore di quel sangue che colava dalle ferite del povero *lord*.

— È orribile! esclamò finalmente il signor Devandel. — Siete ben sicuro, Sandy, che sia morto?

— La sua anima vaga ormai nelle celesti praterie — rispose il bandito. — Non vi è nulla da fare.

— Questo delitto mi pare di averlo commesso io.

— Perchè, signor Devandel? — chiese l'*indian-agent*.

— Se non gli avessi proposta quella stupida sfida, sarebbe ancora vivo.

— Avreste potuto ucciderlo.

— Ma non assassinarlo in un modo così barbaro.

— E poi — disse Sandy-Hook — quel povero uomo era predestinato a lasciare le sue ossa in America.

Ci avrebbero pensato gl'indiani a fargli presto o tardi la pelle e ... —

Si era bruscamente interrotto, poi aveva mandato un altissimo grido.

— Che cosa avete, Sandy-Hook? — chiese il signor Devandel. — Sarebbe ancora vivo l'inglese?

— Corpo di.... non so più che cosa metterci accanto! Non avete notate tutte queste tracce? Sono di *mocassini* indiani, corpo del mio corpo sventrato ed arrostito! —

Quattro grida erano sfuggite agli scorridori:

— È vero! è vero! —

Infatti intorno alla pianta si scorgevano distintamente le orme

lasciate dai guerrieri di Nube Rossa, oltre a quelle del canadese, che erano ben diverse.

— Che cosa dici, Jonh? — chiese il signor Devandel, il quale pareva assai impressionato.

— Che qui sotto c'è la mano di Minehaha — rispose l'*indian-agent* facendo un gesto d'ira. — Non l'ha scotennato, quel disgraziato, ma lo ha condannato ad un supplizio ancora più spaventevole, che solamente la feroce fantasia delle pelli-rosse poteva inventare.

Lo hanno legato per farlo morire di freddo e poi divorare dai lupi.

— E tu credi che sia stata Minehaha?

— Lei o Nube Rossa.

— Ora l'odio ferocemente anch'io quella scellerata donna che ha già cercato di tradirci sulle rive del Lago Salato molti anni or sono.

Nemmeno io la risparmierò.

E voi, Sandy, che cosa dite?

— Che siano stati gl'indiani a legarlo non c'è più alcun dubbio; per me resta un mistero l'odio feroce di quel furfante di conduttori di feretri. Perchè lo ha ucciso? Ecco il mistero.

Aspettatemi. —

Si avvicinò al miserabile che giaceva colle braccia allargate e la bocca lorda di sangue, e dopo averlo voltato e rivoltato rabbiosamente lo frugò.

— Fulmini! — esclamò. — Quindici sterline! — Questo è oro inglese! Ah, la canaglia! Lo ha assassinato sperando che ne avesse altrettanto o di più nella cintura.

Io non so, miserabile, se la tua anima dannata sia scesa proprio all'inferno.

Con simili banditi è meglio assicurarsi. —

Prese la rivoltella che portava al fianco e scaricò tre colpi proprio sul viso dell'assassino, colpi sprecati, poichè era morto come l'inglese.

L'ultimo sparo echeggiava ancora sotto le piante, quando i cinque uomini, con non poca sorpresa, udirono parecchi colpi di fuoco.

— Gl'indiani! — gridò Sandy-Hook. — Presto a cavallo, a cavallo!

— Ma che indiani! rispose l'*indian-agent*. — Questi non sono colpi di *winchesters*, bensì di grosse carabine d'un calibro eguale alle nostre.

— Quanti colpi? — chiese il signor Devandel.

— Cinque o sei — rispose Harry.

— Forse degli americani che giungono? —

John scosse la testa.

— Queste sono carabine di cacciatori e forse canadesi.

Vediamo. —

Alzò il *rifle* e sparò un colpo in aria. Un istante dopo due detonazioni rispondevano ed a non molta distanza.

Calibro di cacciatori — disse John. — Che cosa vengono e fare qui i canadesi, mentre la frontiera del Dominio è ancora relativamente lontana?

Sapreste voi dirmelo, Sandy-Hook? —

Il bandito fece una smorfia, poi disse un po' ironicamente.

— Non sono un figlio di Manitou, io. Aspettiamo. —

Si nascosero dietro a dei grossi tronchi d'albero, dopo d'avere condotti i loro mustani indietro almeno un paio di centinaia di metri.

La prudenza non è mai troppa in quelle regioni abitate da indiani sanguinari e da banditi, invece che da onesti coltivatori.

Dopo quindici o venti minuti videro avanzarsi fra gli alberi un drappello composto d'una ventina d'uomini, tutti assai barbuti, di forme vigorose e ben montati.

— Sono Canadesi, John? — chiese il signor Devandel.

— Sì, signore, rispose l'*indian-agent*. — Ci vuole poco a riconoscerli.

— Allora non abbiamo nulla da temere.

— Non credo.

— E se fossero dei compari del beccamorto? — disse Sandy-Hook, sempre sospettoso.

— Ah, bà! — fece John.

Imbracciò il *rifle* che aveva già ricaricato, e si avanzò verso i cavalieri gridando:

— Chi va la?

— Canadà! — risposero i venti uomini balzando a terra e prendendo i cavalli per le briglie.

— Scorridori di prateria americani guidati da un capitano di cavalleria — rispose prontamente John per prevenire qualche scarica.

Un uomo un po' attempato, d'aspetto piuttosto distinto, si avanzò solo verso gli scorridori, dopo d'essere rimontato sul suo villoso *mustano*.

— Signori, — disse con accento francese, levandosi il cappello. — Noi non siamo dei banditi, bensì dei galantuomini in caccia d'un bandito.

— E sarebbe? — chiese John mentre i suoi compagni si facevano avanti.

— Un conduttore di feretri, il quale avvelenava le persone scelte fra le più ricche della colonia americana, per poi guadagnare il prezzo del trasporto.

— Giungete tardi, signore.

— Perchè? — chiese il canadese un poco stupito.

— Lo abbiamo ammazzato noi poco fa come un cane idrofobo, per vendicare un nostro compagno assassinato da quel miserabile.

È quello? —

Il canadese guardò nella direzione che John gl'indicava, e spinse il cavallo verso il cadavere del conduttore di feretri.

Un grido gli sfuggì subito:

— È lui, il bandito, l'assassino, il quale ha avvelenato anche mio nipote.

Signori, voi avete tolto dal mondo un grande scellerato. Che cosa possiamo fare per voi? —

John stava per rispondere, quando si udirono in lontananza delle grida acute.

Non era possibile ingannarsi: erano grida di guerra di pelli-rosse.

Le ultime *Selve Ardenti* avevano scoperto le tracce dei canadesi, e credendo di aver da fare con americani pronti a tagliare loro la ritirata, ritornavano verso il sud.

Il canadese interrogò John collo sguardo.

— Sono indiani e dei più terribili, poichè li guida la famosa *Scotennatriee* e Nube Rossa, il *sakem* dei Corvi.

— Abbiamo udito parlare di quei personaggi, — rispose il canadese. — Ah, vorranno le nostre capigliature! La vedremo. —

Si mise in bocca due dita e mandò un fischio acutissimo.

I suoi compagni si avanzarono di gran galoppo, disponendosi dietro il loro capo.

— Ragazzi, — disse il vecchio — questi uomini hanno ucciso quella canaglia che conduceva i feretri.

Ora gl'indiani li minacciano. Difendiamoli, e difendiamo anche le nostre capigliature, poichè questi giaguari non fanno distinzioni fra canadesi e *yankees*.

A terra e mettete i cavalli in salvo. —

Tutti balzarono d'arcione, salutarono cortesemente gli scorridori e si prepararono coraggiosamente, con grande sangue freddo, a sostenere l'urto delle ultime *Selve Ardenti*.

Jonh e Sandy-Hook, insieme al capo dei canadesi, si erano messi in osservazione sulla punta estrema della macchia.

Le grida erano cessate. Chi inseguivano dunque gl'indiani? Tentavano un'offensiva, e colla solita prudenza esploravano prima d'impegnarsi a fondo.

— Che cosa pensate voi, *mister* John? — chiese Sandy-Hook.

— Io credo che fra poco verremo ai ferri corti e che voi guadagnerete la vostra grazia e i diecimila dollari, ed io la mia povera capigliatura. So bene che non mi servirà più, tuttavia mi preme di riaverla.

— Non si odono più.

— Hanno scoperto le tracce dei canadesi e non osano avanzarsi. Non siamo più in cinque.

— Se cercassimo di sorprenderli? — chiese il capo dei canadesi. — Con una carica furiosa si potrebbe spazzarli via.

— Chi sa? — fece il bandito. — Sono ben salde quelle *Selve Ardenti*. Eppure non possiamo rimanere qui a guardare gli alberi per trecento e sessantacinque o sessantasei giorni.

— Parrebbe anche a me — rispose l'*indian-agent*.

— Mandiamo innanzi qualche esploratore? — chiese il capo dei canadesi. — Lasciate pensare a me. Ho dei cavalieri abilissimi, pronti nell'attacco ed anche nella ritirata. Aspettate. —

Tornò verso i suoi uomini coi quali parlamentò per qualche minuto, poi quattro cavalieri uscirono dalla macchia colle carabine in pugno.

— Siate prudenti! — disse loro il capo. — Cercheranno di tendervi qualche imboscata. —

In quel momento giunse Giorgio a cavallo del suo *mustano*.

— Signore, — disse — sono nato sulle frontiere del Far-West e sono più di vent'anni che combatto contro gl'indiani. Lasciate a me la cura di guidare i vostri uomini. Conosco le insidie di quei vermi rossi. —

Il capo interrogò collo sguardo l'*indian-agent*.

— Potete fidarvi di lui — rispose John. — È uno dei più intrepidi scorridori della bassa prateria.

— Allora partite — disse il capo — e se un grave pericolo vi minaccia, ripiegate sull'accampamento senza impegnare battaglia. —

I cinque cavalieri allentarono le briglie, allargarono i piedi, e partirono a piccolo trotto, scomparendo ben presto in mezzo ai tronchi delle folte macchie.

— E noi che cosa facciamo? — chiese Sandy-Hook.

— Seppelliamo l'inglese prima di tutto — disse il signor Devandel. — Non voglio che i lupi strazino le sue carni.

In quanto all'assassino, lasciatelo dove si trova. Un simile turfante non merita misericordia. —

I canadesi per fortuna portavano con loro, appese alla sella delle piccole pale da neve, per poter nutrire i loro cavalli che non potevano più pascolare.

Era facile quindi scavare una tomba.

John, Harry, il signor Devandel e Sandy-Hook, non poco commossi si avvicinarono all'albero seguìti da una mezza dozzina di canadesi, i quali si erano offerti di aiutarli.

Il disgraziato *lord* era tutto coperto di sangue, che il freddo intenso aveva subito rappreso sulle sue carni.

Aveva ricevuto più di dieci coltellate dal bruto, e l'ultima sopratutto gli era stata fatale.

— Corpo di centomila diavoli! — esclamò Sandy-Hook, digrignando i denti. — Perchè non abbiamo preso quel bandito che lo ha assassinato?

— Che cosa gli avreste fatto? — chiese il signor Devandel.

— Gli avrei fatto subire le atroci torture del palo indiano con altre di mia invenzione.

— Non vi basta averlo ucciso?

— No, capitano. Voglio andarlo a vedere prima che i lupi lo mangino.

— Per dargli qualche altro calcio? — chiese l'*indian-agent*, — lasciate in pace i morti, Sandy. La sua bricconata l'ha pagata e molto cara.

— Desidero accertarmi d'una cosa, *mister* John. Forse che non sono un bandito io?

Chiamatemi pure spogliatore di cadaveri, per questo non arrossirò di più.

Volete seguirmi? Io sono certo che scopriremo qualche cosa d'interessante addosso a quel lurido becchino.

— Vi seguo — rispose l'*indian-agent*. — Più per rilevare l'effetto delle nostre palle, che per altro.

— Vi sarà qualche cosa di più interessante, ve lo dico io — rispose il bandito.

I due uomini lasciarono la macchia e si diressero verso la pianta, dinanzi alla quale era caduto il conduttore di feretri.

I loro compagni ed i canadesi li seguivano cogli sguardi, pronti ad intervenire nel caso d'una sorpresa da parte delle ultime *Selve Ardenti*.

Il becchino, come lo chiamava il disgraziato *lord* Wylmore, giaceva in mezzo alla neve colle gambe rattrappite e le mani strette al petto.

Quattro proiettili avevano attraversato il suo corpo, ed un quinto gli aveva spaccata la fronte.

— Che bella figura fa ora questo buffone! — disse il bandito il quale si preparava già a lavorare di calci.

— Lasciate andare, Sandy! — disse John. — È morto e basta.

— Spero che a mezzanotte sarà a cena coi diavoli e che berrà piombo fuso e petrolio invece di *whisky*.

— Non gli guastate l'appetito.

— Corpo d'un tuono! Non m'irritate, *mister* John.

— Io? Sognate voi! —

Il bandito si gettò sul conduttore di feretri e gli rovesciò le tasche.

— Quindici sterline! — urlò, affrettandosi a raccoglierle. — Erano le ultime che possedeva il *lord*.

L'ha derubato e poi lo ha assassinato. Io, al suo posto, sarei stato più onesto. Tuttavia che fama pessima mi hanno affibbiata!

— A torto o a ragione? — chiese John un po' ironicamente.

— Io non lo so — rispose bruscamente Sandy.

Poi, guardandolo bene in viso gli chiese:

— Avete avuto da lagnarvi voi di me, *mister?*

— No, anzi.

— E sono molti anni che ci conosciamo.

— È vero. —

Sandy-Hook fece saltare fra le due mani le sterline prese al becchino, se le mise in tasca, poi disse:

— Bah, non ho perduta la mia giornata! —

Diede un ultimo sguardo al conduttore di feretri, uno sguardo pregno d'odio, perchè forse gli aveva ucciso il gallo dalle uova d'oro e raggiunse i canadesi, i quali stavano preparando la cena, colla speranza che i loro compagni mandati in esplorazione tornassero presto.

Invece, nulla. Il sole tramontò, le tenebre si stesero sulla bianca pianura rendendola cupa, ma nessun cavaliere fu segnalato.

Una grande inquietudine regnava nel campo.

Gli scorridori erano stati sorpresi in qualche imboscata e scotennati dai guerrieri di Minehaha e di Nube Rossa?

— Che cosa dici tu, John? — chiese il signor Devandel.

— Noi non abbiamo udito nessun colpo di fucile, quindi non ha avuto luogo nessun combattimento. Vorrei per altro darvi un consiglio.

— Parla liberamente.

— Io sono più che certo che le *Selve Ardenti* tenteranno contro di noi un attacco disperato. Prendiamo dunque le nostre precauzioni.

— Vuoi dire?

— Di questa macchia formiamo un piccolo campo trincerato, mentre abbiamo tempo.

— Abbattendo degli alberi ed improvvisando delle trincee?

— Sì, signor Devandel.

— Siamo in buon numero e faremo presto. A me, canadesi! —

I forti e valorosi uomini delle selve del Dominio Inglese furono pronti ad accorrere alla chiamata.

Oltre le piccole pale da neve, erano armati anche di asce per aprirsi il passo attraverso i boschi delle regioni settentrionali.

In meno di due ore quegli uomini instancabili e abilissimi in tutti i lavori piantarono intorno alla piccola macchia una palizzata, non tanto alta perchè un cavallo potesse superarla, per tentare, se fosse stato necessario, una vigorosa offensiva.

John e Harry, sellati i loro cavalli, si erano spinti nei dintorni colla speranza di aver nuove dei cinque esploratori, ma senza risultato.

— E dunque, John? — chiese Harry, il quale non poteva più star fermo.

— Eh via, aspettiamo — rispose l'*indian-agent*. — Non saresti più tu uno scorridore di prateria?

— Sono inquieto.

— Ed io non meno di te; tuttavia io non dispero di rivederli prima dell'alba.

— Tante ore d'angoscia?

— È la guerra, mio caro. Vi è una cosa che mi stupisce.

— Quale, John?

— Che questa notte i lupi non urlano. Ciò significa che hanno sentito gl'indiani.

— E concludi?

— Che questa notte noi avremo infallantemente un attacco da parte di Nube Rossa e di Minehaha.

— Fortunatamente siamo in buon numero.

— E i canadesi si sono sempre battuti splendidamente nelle guerre contro gl'indiani dei grandi laghi. —

Ad un tratto fece un gesto, portandosi una mano all'orecchio destro, come per raccogliere meglio i più lontani rumori.

— Uno sparo — disse poi.

— Non ti sei ingannato, John?

— È impossibile: aggiungerò anzi che è stato un colpo di rivoltella.

— Che udito sottile!

— Ci sono abituato — rispose l'*indian-agent*.

— Andiamo avanti?

— No, ripieghiamo verso il campo. Là noi saremo più sicuri. —

Tornarono lentamente verso la macchia, dove i canadesi stavano già appiattati dietro la palizzata coi *rifles* in mano, pronti a fare una buona accoglienza agl'indiani.

— Nulla? — chiese il signor Devandel all'*indian-agent*.

— Qualche cosa deve essere successo — rispose il vecchio scorridore. — Non si spara senza un motivo.

— Vengono?

— Io lo credo. —

Sandy-Hook si era avvicinato a loro.

— Sì — disse — io sento per istinto che Minehaha sta per venire a portarmi la morte.

— Che lugubre idea avete, Sandy! — rispose John. — Saremo noi che faremo la pelle alla giaguara. —

Il bandito scosse il capo.

— Io sono nato sotto una cattiva stella — disse poi. — Vedrete che non avrò nè la mia grazia, nè i diecimila dollari che mi ha promesso il Governo di Washington per la cattura della *Scotennatrice. Mister* John, se muoio vi nomino mio erede universale.

— Voi camperete quanto Noè.

— A quale età morì quel gran patriarca?

— A novecento anni, credo.

— Bubbole! Io non vorrei arrivarci, e poi....

— Zitto!

— Un altro colpo di rivoltella, è vero?

— Sì, *mister* John. Io non comprendo perchè i nostri uomini non si servono dei loro *rifles*. Otterrebbero maggior effetto. —

Anche i canadesi avevano udita la detonazione, benchè fosse stata molto debole.

— Tenetevi pronti — disse loro il capo.

Poi, volgendosi verso l'*indian-agent*, gli chiese:

— Credete che siano stati i nostri a far fuoco?

— Sì — rispose John — perchè gl'indiani alla rivoltella preferiscono il fucile a ripetizione.

— Per isprecare un maggior numero di palle in poco tempo.

— Proprio così, signore. —

Una voce in quel momento echeggiò nel piccolo campo trincerato, facendo balzare in piedi tutti.

— Vengono! All'armi! —

La luna era in quel momento comparsa ed illuminava splendidamente la bianca pianura, facendola scintillare come se fosse cosparsa di miriadi di diamantini.

Delle grosse macchie oscure filavano a gran velocità verso il sud, rasentando i margini dei boschi.

Alcuni altri punti più grossi li precedevano ad una notevole distanza.

Di quando in quando qualche lampo balenava seguìto dal ben noto crepitìo dei *winchesters* indiani.

— I nostri esploratori! — gridò l'*indian-agent*. — Non fate fuoco se non sono prima passati.

— Tutti a terra! — comandò il canadese. — Mirate bene, ed ognuno si prenda il suo nemico. —

Sandy-Hook si volse verso Harry.

— Sono pronti tutti i cavalli? — gli chiese.

— Sì Sandy, volete attaccare?

— Minehaha mi ucciderà, lo sento, ma la giaguara non mi sfuggirà più. Tenetevi tutti pronti a montare in sella.

— Eccoli! — gridarono in quel momento i canadesi.

I quattro esploratori, preceduti da Giorgio, giungevano a corsa sfrenata sparando le loro grosse rivoltelle.

Le *Selve Ardenti*, guidate da Minehaha e da Nube Rossa, davano loro la caccia con furia estrema.

I canadesi lasciarono passare i primi, accogliendoli nel piccolo campo trincerato, poi aprirono un fuoco spaventevole alla distanza di forse centocinquanta passi, scavalcando un gran numero d'indiani, i quali, tentando una sorpresa, erano, stati a loro volta sorpresi.

— In sella! — urlò Sandy-Hook con voce tonante. — Mano alle rivoltelle! —

Delle *Selve Ardenti* non erano rimaste in piedi che dieci o dodici.

I canadesi in un baleno sui loro cavalli, saltarono la stecconata e caricarono a fondo.

Sandy-Hook, coi suoi occhi da lince, aveva subito scorta fra i superstiti la *Scotennatrice*, come l'*indian-agent* aveva veduto il vecchio Nube Rossa.

Gl'indiani, appena si videro rovinare addosso tutti quei cavalieri, i quali sparavano colpi di *rifles* e di rivoltella, si dettero alla fuga non sentendosi ormai più in grado di tener testa alla carica.

Sandy-Hook, malgrado i suoi funebri presentimenti, si precipitò su Minehaha, urlandole:

— Cedimi la tua capigliatura, giaguara! —

La *Scotennatrice*, che era stata ormai raggiunta, si volse sulla groppa del suo *mustano* e lanciò con mano sicura la sua ascia da guerra, colpendo il bandito proprio in mezzo alla fronte.

Quantunque accecato dal sangue, lo svaligiatore delle corriere di California, ebbe il tempo di impugnare la rivoltella.

Otto colpi rimbombarono uno dietro l'altro.

La *Scotennatrice*, crivellata di palle, lasciò cadere il suo scudo e l'ascia, mandò un urlo selvaggio di belva ferita a morte e precipitò a terra macchiando di rosso la neve ed il suo bianco mantellone.

Nel medesimo istante l'*indian-agent* con un colpo di *rifle* abbatteva il vecchio Nube Rossa.

Solamente cinque o sei indiani sfuggirono alla strage allontanandosi verso il settentrione e scomparendo fra le macchie.

Primo pensiero di John, quando la lotta fu finita, fu quello di mettersi in cerca di Sandy-Hook.

Il bandito era ancora in sella strettamente abbracciato al collo del suo *mustano*, il quale, colpito forse dai *winchesters* indiani, pareva moribondo.

— Sandy! Sandy! — gridò — Harry, Giorgio, signor Devandel, accorrete! —

Aveva appena finito di pronunziare queste parole, che cavallo e cavaliere rovinarono insieme al suolo.

L'ascia di guerra di Minehaha si era staccata allargando la ferita, e dallo squarcio uscivano insieme fiotti di sangue e brani di cervello.

— È morto! — disse John con voce commossa. — Era un bandito, ma non meritava una simile fine. —

Si avvicinò a Minehaha. La terribile *Scotennatrice*, in un supremo sforzo, si era avvolta nel mantello ereditato da sua madre e pareva che dormisse.

Perfino i suoi lineamenti fieri, quasi maschili, si erano raddolciti nello spasimo dell'agonia.

John raccolse lo scudo di guerra, guardò malinconicamente la sua capigliatura appesa ad un anello d'argento e la strappò rabbiosamente, dicendo:

— Mi farò un'altra parrucca coi capelli miei. Ora il dramma è finito! —

CONCLUSIONE

Ventiquattr'ore dopo, i quattro scorridori, seppellito Sandy-Hook e salutati i canadesi, tornavano verso il sud.

Ormai più nulla avevano da fare nelle alte praterie e desideravano, meno il signor Devandel che doveva raggiungere il suo reggimento, di ritornare nelle opulenti praterie del Far-West.

Non ci vollero meno di cinque settimane per giungere prima al Colorado e poi nell'Arizona.

John mantenne la promessa di farsi una nuova parrucca coi propri capelli, come la mantenne il Governo di Washington, versando ai tre valorosi scorridori i diecimila dollari che avrebbero dovuto finire nelle tasche del povero bandito.

Ora quei bravi cacciatori vivono sulle frontiere, cacciando il bisonte senza menar vanto delle loro imprese.

FINE.

INDICE